

<mimesi>

# Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia

Articoli del 14/11/2007

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## Avvenire

14/11/2007 Avvenire	21
<b>Respinto un altro attacco alle regole dell'8 per mille</b>	
14/11/2007 Avvenire	22
<b>Regioni, accordo sui fondi per la sanità</b>	
14/11/2007 Avvenire	23
<b>Scaroni: l'Italia è il regno del gas</b>	
14/11/2007 Avvenire	24
<b>Bruxelles: crescita italiana più bassa nell'Ue</b>	
14/11/2007 Avvenire	25
<b>Finanziaria, altro scivolone Oggi la verità</b>	

## Corriere della Sera

14/11/2007 Corriere della Sera	27
<b>Torna l'allarme sicurezza Scambio di accuse tra i poli</b>	
14/11/2007 Corriere della Sera	29
<b>La Moratti al governo: sulla sicurezza risposte inefficienti</b>	
14/11/2007 Corriere della Sera	30
<b>Modello Milano in Vietnam</b>	
14/11/2007 Corriere della Sera	32
<b>Nucleare «pulito» e carbone, Italia nel club della ricerca</b>	
14/11/2007 Corriere della Sera	33
<b>Alitalia, conti in leggero miglioramento</b>	
14/11/2007 Corriere della Sera	34
<b>L'ex Cimoli e il premio di risultato</b>	

## Corriere delle Alpi

14/11/2007 Corriere delle Alpi	36
<b>«La "Tassa di scopo" colpisce le seconde case»</b>	

## **Corriere di Romagna**

14/11/2007 Corriere di Romagna 38  
**Ici, verso uno sconto di 2 milioni di euro**

## **Finanza e Mercati**

14/11/2007 Finanza e Mercati 40  
**Rifiuti, un business per pochi Parte la lotta pubblico-privato**

14/11/2007 Finanza e Mercati 41  
**Derivati e Mifid, crollano i local bond. Corsa ai mutui**

## **Il Giornale**

14/11/2007 Il Giornale 43  
**Truccati i conti della previdenza la riforma costerà più del doppio**

## **Il Messaggero**

14/11/2007 Il Messaggero 46  
**Il "non fare" costa all'Italia 14,2 miliardi**

14/11/2007 Il Messaggero 47  
**Bersani: serve un patto tra consumatori e produttori**

14/11/2007 Il Messaggero 48  
**Assunzioni al Sud, torna il credito d'imposta. Addio agli arbitrati**

## **Il Piccolo**

14/11/2007 Il Piccolo 50  
**In Finanziaria più di 478 milioni per i Comuni e le Province Il comparto unico ne assorbe 37**

14/11/2007 Il Piccolo 52  
**Cinquant'anni di autonomia Cerimonie in quattro Comuni**

## **Il Resto del Carlino**

14/11/2007 Il Resto del Carlino

54

**Mutui asfissianti: aria nuova dall'Udc**

## **Il Sole 24 Ore**

14/11/2007 Il Sole 24 Ore	56
<b>Sicurezza e meno Ici nel bilancio comunale</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	57
<b>I ricorsi mettono a rischio il Wimax</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	58
<b>Stop dei medici il 26 novembre per il rinnovo</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	59
<b>Ingressi online verso il debutto con molti dubbi</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	60
<b>Discriminare sui servizi costa fino a 50mila euro</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	61
<b>Sugli indebiti la soluzione è al Senato</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	62
<b>Inps, autocertificazione online</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	63
<b>Controlli fiscali, addio alla carta</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	65
<b>Imponibile il contributo sui rifiuti elettrici</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	66
<b>Cambia l'accesso alle banche dati ipo-catastali</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	67
<b>Per il 5 per mille traguardo vicino</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	68
<b>Corsa a investire per Snc e Sas</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	70
<b>Anche l'Italia scopre il debito</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	72
<b>Scaroni: inevitabili i rincari del metano Gazprom alza del 15%</b>	
14/11/2007 Il Sole 24 Ore	73
<b>Pil in risalita nel terzo trimestre</b>	

14/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Italia-Svizzera, «fili» privati</b>	74
14/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Risorse umane nel board</b>	75
14/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>«Meno tasse sulla ricerca privata»</b>	77
14/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Chi investe in Italia porta innovazione</b>	78
14/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Alitalia, la vendita scivola a fine mese</b>	80

## **Il Sole 24 Ore - Lombardia**

14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>Comunità montane, un terzo è a rischio</b>	82
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>Il federalismo riparte dall'ambiente</b>	83
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>Benessere e inquietudini nella società che cambia</b>	85
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>Più risorse per lo sviluppo</b>	87
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>I più generosi con il Fisco</b>	89
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>È l'immobiliare il business emergente</b>	90

## **Il Sole 24 Ore - NordEst**

14/11/2007 Il Sole 24 Ore - NordEst <b>Comunità montane, il taglio pesa</b>	92
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - NordEst <b>Belluno perde risorse e servizi</b>	94

## **Il Sole 24 Ore - NordOvest**

14/11/2007 Il Sole 24 Ore - NordOvest <b>Stretta sull'Irap nel Dpefr ligure</b>	96
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - NordOvest <b>Sgravi all'Irap per le Pmi virtuose</b>	98
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - NordOvest <b>Il Fisco organizza la svolta locale</b>	100

## **Il Sole 24 Ore - Roma**

14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Velletri: oltre quattromila gli immobili «fantasma»</b>	103
--	-----

14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>«Sarà un volano d'innovazione»</b>	104
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Nei municipi è «caro-stipendi»</b>	106
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Il cinque per mille non premia il territorio</b>	108
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>«Roma il motore, ma lo sviluppo va esteso altrove»</b> <i>l'intervista: Stirpe</i>	109
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>«Troppi ritardi sul nuovo Prg E adesso servono modifiche»</b>	110
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Mattone e servizi avanzati trainano la corsa della città</b>	112
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Una crescita autarchica col fiato corto</b> <i>l'intervento di G.De Rita</i>	113
14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Un'autarchia virtuosa che non basta più</b> <i>l'intervento di G.De Rita</i>	114

## **Il Sole 24 Ore - Sud**

- 14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Sud 116  
**Sicilia, mercato in calo del 60%**
- 14/11/2007 Il Sole 24 Ore - Sud 117  
**Piccoli Comuni, cresce l'autonomia finanziaria**

## **Il Tempo**

- 14/11/2007 Il Tempo 120  
**Lavoratori socialmente utili: i tempi si allungano**
- 14/11/2007 Il Tempo 121  
**Fabio Perugia**
- 14/11/2007 Il Tempo 122  
**Case popolari, «aiutino» a una coop vicina a FI**
- 14/11/2007 Il Tempo 123  
**Case popolari, la condotta perde acqua**
- 14/11/2007 Il Tempo 124  
**Filippo Caleri**
- 14/11/2007 Il Tempo 125  
**«Mulle non valide se i verbali sono generici»**
- 14/11/2007 Il Tempo 126  
**FI: «Sbagliate le previsioni dei costi del welfare»**
- 14/11/2007 Il Tempo 127  
**Alitalia, pesano gli scioperi**
- 14/11/2007 Il Tempo 128  
**Il Centro Oli arriva sul tavolo del Ministro**

## **ItaliaOggi**

- 14/11/2007 ItaliaOggi 130  
**In calo i ricavi trimestrali**
- 14/11/2007 ItaliaOggi 131  
**Tornano i bond dell'Enel**

14/11/2007 ItaliaOggi	133
<b>Misure a favore di chi ha redditi bassi</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	135
<b>Dichiarazioni in una botte di ferro</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	137
<b>Contabilità internazionale allargata Nei prossimi anni principi uniformi per le tutte le società</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	139
<b>Associazioni: stop alla doppia tassazione</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	140
<b>Ue, libera circolazione col timer</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	141
<b>Confprofessioni apre il desk a Bruxelles</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	142
<b>Assunzioni on-line</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	143
<b>Norme in via transitoria</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	144
<b>Sgravi Inps con autocertificazione</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	146
<b>Welfare, prendono tempo pensioni e lavori usuranti</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	147
<b>Solo fondi privati a metà delle coop</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	148
<b>Dati catasto Convenzione unica</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	149
<b>Riporto a nuovo con interpello</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	151
<b>Controlli formali spingono il gettito</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	152
<b>Più mercato nel trasporto locale</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	154
<b>Milano, gestore a fine mese</b>	

14/11/2007 ItaliaOggi	155
<b>Immobili comunali, miniera d'oro</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	156
<b>Case popolari, 500 mln in Finanziaria ma solo a Roma servono 20 mila alloggi</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	157
<b>E-ticketing, un sito su due non va</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	158
<b>La Puglia punta sui collegamenti aerei per l'Africa</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	159
<b>Lazio sconosciuto ai turisti esteri</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	160
<b>Professioni, passo avanti</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	161
<b>A Firenze la Settimana del capitalismo personale</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	162
<b>Unioncamere premia gli studenti delle superiori</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	163
<b>Eurozona, industria in salita</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	164
<b>Commercio, i sindacati sono sul piede di guerra</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	165
<b>Farmacie, sospesa agitazione</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	166
<b>Welfare, più contributi in arrivo</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	167
<b>Tlc, sì a separazione reti</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	168
<b>Anche la bandiera della sicurezza è un problema di sicurezza</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	169
<b>Il pil italiano torna a crescere</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	171
<b>Contro gli ogm 3 milioni di firme</b>	

14/11/2007 ItaliaOggi	173
<b>Alitalia riduce ancora le perdite</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	174
<b>Eni entri in Gazprom Scaroni: no grazie</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	175
<b>Gas, Italia ed Europa troppo dipendenti</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	176
<b>Il lusso alla prova trasparenza</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	177
<b>Contratti flessibili Crescita continua</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	178
<b>Torna il credito d'imposta al Sud</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	181
<b>Class action, si decide</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	182
<b>Alta tensione a Palazzo Madama</b>	
14/11/2007 ItaliaOggi	183
<b>Contabilità ambientale al debutto</b>	

## L Unita

14/11/2007 L Unita	185
<b>Bilancio Comune è scontro sulle esenzioni Irpef</b>	
14/11/2007 L Unita	186
<b>«Tra statali e privati alleanza per i contratti»</b>	
14/11/2007 L Unita	187
<b>L'Alitalia ha 12 mesi di vita Ma solo se cede asset</b>	
14/11/2007 L Unita	188
<b>Gazprom fa paura, l'Eni si appella alla Ue</b>	
14/11/2007 L Unita	190
<b>Sulla quarta generazione intesa Italia-Stati Uniti</b>	
14/11/2007 L Unita	191
<b>I ricavi crescono del 7% nei primi nove mesi Nel portafogli ordini per i prossimi tre anni</b>	
14/11/2007 L Unita	192
<b>La Croce Rossa chiede parità</b>	
14/11/2007 L Unita	193
<b>I lavoratori «temporanei» sono 2,7 milioni</b>	
14/11/2007 L Unita	194
<b>Precari? Quali precari? La versione di Montezemolo</b>	
14/11/2007 L Unita	195
<b>Al call center non piace la legge: sessantotto licenziati</b>	
14/11/2007 L Unita	196
<b>Capanna esulta: 3 milioni di voti contro Ma gli scienziati:non fermate la ricerca</b>	
14/11/2007 L Unita	197
<b>Il governo alla prova con il fiato sospeso</b>	
14/11/2007 L Unita	199
<b>Class action: contro i consumatori</b>	
14/11/2007 L Unita	200
<b>Il Pil sale all'1,9 per cento e Prodi tira un sospiro di sollievo</b>	

14/11/2007 L Unita 201  
**Federalismo così no**  
*Loiero:segue dalla prima*

14/11/2007 L Unita 203  
**Federalismo: così no**  
*Loiero:segue*

## La Nazione

- 14/11/2007 La Nazione 205  
**Il saluto del presidente dell'Anci: «Formula vincente non si cambia»**
- 14/11/2007 La Nazione 206  
**Spesa sanitaria, ticket o non ticket? Confronto tra 300 toscani a «Dire&Fare»**

## La Padania

- 14/11/2007 La Padania 208  
**Albertoni in visita alle istituzioni comasche: «Insieme per preparare il nuovo statuto lombardo»**

## La Provincia Pavese

- 14/11/2007 La Provincia Pavese 210  
**Carabelli solidale coi piccoli Comuni**

## La Repubblica

- 14/11/2007 La Repubblica 212  
**Piano: "Il mio grattacielo? Ecco perché fa paura"**  
*l'intervista*
- 14/11/2007 La Repubblica 215  
**Più soldi alla sanità e via il ticket**
- 14/11/2007 La Repubblica 216  
**Alla Camera fiducia sul decreto fiscale**

## La Stampa

- 14/11/2007 La Stampa 218  
**Torino-Lione, 670 milioni dall'Ue**
- 14/11/2007 La Stampa 220  
**E sulle ricette vince la lobby dei farmacisti**

## La Voce di Romagna

14/11/2007 La Voce di Romagna

222

**Allegria, aumentano le tariffe comunali**

## Libero

14/11/2007 Libero	224
<b>Ici, un regalo da otto milioni</b>	

## Libero Mercato

14/11/2007 Libero Mercato	226
<b>Trucchi di governo su acqua e rifiuti</b>	
14/11/2007 Libero Mercato	227
<b>Servono paletti al gettito fiscale della benzina</b>	
14/11/2007 Libero Mercato	228
<b>I Comuni alla sfida immobiliare: 120 miliardi da mettere sul mercato nei prossimi anni</b>	
14/11/2007 Libero Mercato	229
<b>Mina derivati, le banche danno la colpa all'Iraq</b>	
14/11/2007 Libero Mercato	231
<b>«Serve una task force per evitare strutturati»</b>	
14/11/2007 Libero Mercato	232
<b>Troppi debiti, l'economia spagnola rallenterà la crescita</b>	
14/11/2007 Libero Mercato	233
<b>Il Pil sale dello 0,4% ma restiamo i peggiori dell'Unione europea</b>	

## MF

14/11/2007 MF	235
<b>Un fondo d'emergenza per le calamità naturali</b>	
14/11/2007 MF	236
<b>Bus e metro, il governo apre le porte ai privati</b>	

## Messaggero Veneto

14/11/2007 Messaggero Veneto	238
<b>Autonomie, in arrivo 30 milioni in piú</b>	

14/11/2007 Messaggero Veneto

240

**Autonomia, festa in 4 Comuni per il 50°**

## **Unione Sarda**

14/11/2007 Unione Sarda

**Finanze comunali a rischio con i derivati**

242

# Avvenire

**5 articoli**

## Respinto un altro attacco alle regole dell'8 per mille

Ancora una sconfitta a Palazzo Madama per gli esponenti del fronte laicista, dopo quella già incassata la scorsa settimana con l'emendamento sulle esenzioni dall'Ici degli immobili della Chiesa. La pattuglia degli "irriducibili" infatti s'è scontrata nuovamente con un'amplissima maggioranza trasversale dei senatori sulla questione dell'otto per mille. L'assemblea del Senato ieri ha così bocciato, dopo una discussione a tratti piuttosto accesa, un ordine del giorno presentato dai socialisti di Gavino Angius (ma via via sottoscritto da esponenti dei Verdi, del Pdc, di Rifondazione Comunista e dagli esponenti del centrodestra Alfredo Biondi e Antonio Del Pennino). Il voto finale ha fatto registrare novantadue sì, duecentodue no e dieci astenuti. Il governo si era rimesso all'aula (dicendosi disposto ad accettare eventualmente l'odg «come raccomandazione»), mentre la capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro aveva lasciato agli esponenti del neonato Pd libertà di coscienza. Il testo bocciato prevedeva che la parte dell'otto per mille non destinata dai contribuenti né alla Chiesa né allo Stato né alle altre confessioni religiose ammesse al riparto, fosse destinata a spese di carattere umanitario da far gestire allo Stato stesso. Al contrario, l'attuale meccanismo dell'otto Al Senato l'estrema sinistra propone un ordine del giorno per affidare allo Stato le somme non destinate. Ma sonora bocciatura dall'Aula: 202 i no, 92 i sì, e 10 gli astenuti per mille prevede che le somme non destinate (il cosiddetto "inoptato") vengano distribuite in proporzione alle quote delle scelte espresse dai contribuenti, con un meccanismo che prevede comunque l'assegnazione dell'intera quota dell'8 per mille delle entrate. Prima del voto, come accennato, il dibattito che ha preceduto la bocciatura dell'ordine del giorno era stato assai animato. «E una questione di libertà dei cittadini e dei contribuenti, non una questione di lotta tra credenti e non credenti», aveva sostenuto Angius. «E un ordine del giorno fazioso», gli aveva seccamente replicato la senatrice dell'Ulivo Paola Binetti, esponente di punta della pattuglia teodem. Gaetano Quagliariello, di Forza Italia, aveva esplicitamente accusato i presentatori dell'ordine del giorno di essere «cultori dello statalismo» e di «ignorare quello che la Chiesa fa nel campo dell'assistenza». Secondo Oskar Peterlini, della Svp, si trattava solo di un modo «per compiere un vero e proprio esproprio ai danni della Chiesa, prevedendo che tutte le somme andassero solo allo Stato». Subito dopo il voto c'è poi stata anche una coda... umoristica: il senatore di Forza Italia Jannuzzi è intervenuto spiegando: «Ero a favore dell'ordine del giorno, poi, ingannato da un amico clericale, ho votato contro». Gli ha immediatamente risposto il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione: «Invito il senatore Jannuzzi a considerare l'ipotesi che a guidare la sua mano sia stato il suo angelo custode...». Ultima considerazione, quella (piccata) del senatore socialista Accursio Montalbano: «Tutta la sinistra ha votato a favore. Anche la grande parte di senatori ex-Ds insieme a colleghi liberali del centrodestra».

## Regioni, accordo sui fondi per la sanità

R O M A . Grazie all'applicazione della legge sul federalismo fiscale arrivano cinque miliardi per la Sanità regionale. Risorse che vanno ad aggiungersi all'analogo trasferimento del 2005 per una disponibilità complessiva di 10 miliardi. L'intesa per il riparto delle risorse derivanti dalla legge 56 del 2000 è stata raggiunta ieri dalla Conferenza delle Regioni. La bozza sulla quale si sono accordati i presidenti delle Regioni sarà comunicata al governo che la tradurrà in un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, che la prossima settimana sarà esaminato dalla Conferenza Stato-Regioni. «È un risultato positivo, è una importante prova di solidarietà - ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani che ci consentirà di sbloccare risorse rapidamente. L'intesa è stata raggiunta dopo un confronto impegnativo, ma caratterizzato e fondato sulla solidarietà interregionale». Il coordinatore degli assessori al Bilancio, per la Conferenza delle Regioni, Romano Colozzi, ha invece spiegato che le Regioni Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte hanno fatto lo sforzo maggiore. «Ora attendiamo che il governo, dal quale abbiamo avuto garanzie, ci trasferisca queste somme entro la fine dell'anno per la sanità, perché ulteriori ritardi sarebbero insostenibili».

energia

## Scaroni: l'Italia è il regno del gas

L'ad di Eni al Wec: tutta l'Ue ha fatto la «scelta ardita» di affidarsi a una materia prima che è costretta a importare

PIETRO SACCO

DA MILANO Paolo Scaroni si presenta sul palco e saluta gli esperti venuti a Roma da tutto il mondo per il World Energy Congress: «Benvenuti in Italia, il Paese in cui il gas è il re». È una battuta, quella dell'amministratore delegato di Eni, ma via via che Scaroni prosegue con la sua analisi quelle parole assumono un'aria meno divertente. L'Europa ha fatto la scelta «ardita» di puntare sul gas come fonte principale di energia. L'Italia è forse lo stato che ha imboccato con più decisione questa direzione, con il gas che oggi è la fonte del 60% della nostra produzione termoelettrica. La situazione è «interessante», spiega Scaroni, per un Paese che ha una produzione «limitata» e riserve «che scemano». Ma anche l'Europa può preoccuparsi. Il Vecchio Continente produce solo l'8% del gas mondiale e ha riserve per l'1%, eppure «l'80% della nuova capacità nella produzione di energia elettrica è garantita dal gas». Le alternative, al momento, sono poche. L'Eni crede nel carbone, ma l'Ue si è «legata le mani» con il protocollo di Kyoto. Il nucleare in teoria funziona, continua l'ad di Eni, ma servirebbero «70 nuove centrali da qui al 2020 per una capacità di 115 gigawatt, e nell'ultimo decennio si è riusciti a installare «solamente per 9 gigawatt». Per le rinnovabili, se si scegliesse di affidarsi solo all'eolico e al fotovoltaico occorrerebbe costruire, ogni anno, «15 mila pale» per il vento e circa «50 mila campi di calcio» di pannelli fotovoltaici. Questo vuol dire che l'Ue deve «massimizzare la disponibilità di gas, sviluppare fonti energetiche alternative, e risparmiare quanta più energia possibile». Comunque il gas ora è indispensabile, restarne senza è un rischio «che l'Europa non può correre», avverte Scaroni, e quindi l'Ue deve «garantire un accesso equilibrato a questa materia prima». «Sono d'accordo» conferma Andris Piebalgs, Commissario Ue all'Energia. Piebalgs si sofferma sul problema dei costi della materia prima, e sul fatto che l'Ue dipende «troppo» dalle importazioni di gas e petrolio, così da essere «troppo esposta a un'impennata dei prezzi». Per combattere i rincari la strategia deve essere quella di «proseguire con la diversificazione dei fornitori». Proprio uno dei principali, la Russia, avverte, per bocca del vice presidente di Gazprom: il progetto europeo che imporrebbe la separazione del controllo delle reti del gas da quello della distribuzione «può avere serie conseguenze negative per la sicurezza energetica dell'Europa». Foto: Paolo Scaroni, ad di Eni, al World Energy Congress in corso a Roma lamenta l'eccessiva dipendenza dal gas dell'Europa e dell'Italia in particolare

l'Ecofin

## **Bruxelles: crescita italiana più bassa nell'Ue**

Al vertice dei ministri economici il commissario Almunia ha indicato i problemi strutturali del nostro Paese «Mancano le riforme, il risanamento è lento»

FRANCO SERRA

DA BRUXELLES LA Uè evita di inasprire i toni \* sullo stato dei conti pubblici di Italia e Francia ma ieri i ministri finanziari dei 27 e lunedì i 13 dell'area dell'euro non hanno nascosto le loro preoccupazioni per i deficit e il debito pubblico di Roma e Parigi mentre tutte le previsioni indicano un impatto negativo del caro-petrolio sulla crescita 2008. L'esame dei conti italiani non era ufficialmente all'ordine del giorno, ma il ministro Tommaso Padoa-Schioppa ha colto l'occasione per accennare agli sviluppi delle discussioni sulla Finanziaria: e a Bruxelles ha constatato una generale consapevolezza di rischi di «peggioramento delle previsioni» in particolare per l'Italia, che perde competitività ed è quindi in una posizione più fragile di altri. La Commissione europea ha confermato la revisione al ribasso delle stime della crescita 2008, con l'aggravante che se la crescita italiana è la più bassa nell'Ue, ha osservato il commissario Joaquin Almunia, ciò è dovuto essenzialmente a «problemi strutturali», mentre continua a farsi sentire un debito pubblico, che è in lento calo (104,3% del Pii quest'anno, verso un 102,9% nel 2008 e un 101,2% nel 2009) ma rimane il più alto tra i Ventisette: tanto che l'Italia è l'unico Paese che spende più del 5% del Pii al servizio del debito. Almunia insiste nel sottolineare che il problema "strutturale" italiano sta nella riforme mancate o che tardano ad essere completate. È quindi rivolta in modo particolare all'Italia la conclusione del Consiglio dei ministri finanziari: i governi con i conti in rosso sono stati invitati a fare maggiori sforzi per risanare le finanze verso l'obiettivo (ufficiale ma non più certo) del pareggio di bilancio nel 2012 con una progressiva riduzione del deficit, di pari passo con un calo del debito. Dovranno evitare che la spesa pensionistica metta in pericolo la sostenibilità finanziaria e dovranno utilizzare con rigore le entrate fiscali, cioè a destinare per intero i "tesoretti" - e non parzialmente come nella Finanziaria - al risanamento. In questa cornice il Consiglio Ecofin invita a concentrarsi maggiormente sull'attuazione delle misure relative all'invecchiamento della popolazione e assicurare la sostenibilità finanziaria di lungo termine, impegnandosi sul piano dei mercati del lavoro e occupazione per aumentare la produttività. Insomma, si legge nelle conclusioni della riunione, i governi si impegnino nell'attuazione delle riforme «con la consapevolezza che è necessario fare di più» senza dimenticare questioni come «energia, cambiamento climatico, mercato interno, concorrenza, ricerca e innovazione». I ministri hanno poi preparato la visita che il presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker, Almunia e il presidente della Bce Jean-Claude Trichet, faranno a Pechino il 27 novembre insistendo perché la Cina abbandoni la sua politica di sottovalutazione dello yuan a sostegno favorire un export già impressionante.

## Finanziaria, altro scivolone Oggi la verità

Governo battuto su un emendamento E Mastella: no al tetto per i manager  
EUGENIO FATIGANTE

DA ROMA Volata finale per la legge finanziaria. Si dovrebbe chiudere oggi, ma in coda scattano le insidie maggiori. Una volta accantonata l'azione collettiva per la tutela dei consumatori, c'è stato il colpo di scena sulla riduzione degli stipendi dei manager pubblici. È "ultimo grosso nodo rimasto. Ma su di esso l'intesa è tornata in alto mare. «Sono contrario, con onestà mi ribello e il mio gruppo voterà contro», annuncia in aula a sera Clemente Mastella, ministro della Giustizia e leader dell'Udeur. L'assemblea è costretta a prenderne atto e ad accantonare 1 articolo in questione, il 91. L'Unione spera in un chiarimento. È un incidente che si somma allo scivolone della mattina quando, per la prima volta in aula, il governo è andato sotto (161 a 152, pervia dei voti di Dini e Scalerà che si sono aggiunti a quelli di Fisichella e dei "dissidenti storici" Turigliatto e Rossi), su una proposta di Giuseppe Valditara (An) per un fondo di 40 milioni, da usare per portare da 800 a 1.150-1.200 euro mensili lo stipendio dei ricercatori universitari. Ed è finita stralciata un'altra norma contestata, quella (voluta da Manzione, Ud) che - per i farmaci di "fascia C" - disponeva l'obbligo di indicare il solo principio attivo. L'iter della manovra subisce così un doppio scossone. I dimani mantengono viva la suspense («Valuteremo alla fine...») anche per la norma sui precari di Stato (art. 93), ma è soprattutto la questione-stipendi a scombinare i piani del governo. Mastella la definisce una misura «populista», perché così «Bonolis ha la possibilità di guadagnare un milione, mentre un servitore dello Stato si ferma a 274mila». Il Guardasigilli parla e viene contestato da Cesare Salvi (Sd): «Mai vista una cosa simile: un ministro che dai banchi del governo attacca il testo uscito dalla commissione. Altro che repubblica delle banane...». Anche per Manuela Palermi (Verdi-Pdci) «Mastella ha perso i contatti con la realtà». Le divisioni erano emerse già dopo la riunione di maggioranza dov'era tornata in discussione la soluzione, già frutto di una mediazione fra la sinistra e i dimani, di far raggiungere il tetto in 4 anni anziché in un colpo solo. Malgrado il taglio diluito, l'Udeur ravvisa sintomi di incostituzionalità. È ancora Mastella a spiegare: «Ci sono diritti acquisiti che vanno salvaguardati. Che Stato è quello che cambia un contratto venendo meno alla parola data? Neanche la mummia (Stalin, ndr) direbbe questo...». Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, rassicura tutti: «Una soluzione la troveremo. Ma non ho la palla di vetro». La notte porterà consiglio, insomma. Intanto la maggioranza ha portato a casa un bel po' di articoli approvati, a parte la bocciatura sui ricercatori. E passata così l'abolizione nel 2008 del ticket su specialistica e diagnostica, la cui copertura aveva fatto penare il Tesoro. Mastella era stato protagonista pure sulla classaction dove, dopo una discussione durata un'ora, aveva appoggiato l'accantonamento chiesto da Sacconi (Fi). L'aula, poi, ha approvato un fondo per sanare gli edifici pubblici dai rischi derivanti dalla presenza di amianto. Sempre gli immobili pubblici subiranno una stretta sulle spese di manutenzione (nel 2008 non possono superare l'1,5% del valore dell'immobile). Un'altra sforbiciata ai costi della politica è venuta dal "sì" alla riduzione della cilindrata media delle auto blu e al ricorso a Skype per le telefonate. Sconti fiscali vanno ai lavoratori autonomi che avviano o gestiscono imprese nelle periferie; un modo per contrastare l'esclusione sociale nelle città. Confermato, infine, il credito d'imposta di 333 euro per ogni lavoratore assunto al Sud (416 euro per le donne).

# **Corriere della Sera**

**6 articoli**

## Torna l'allarme sicurezza Scambio di accuse tra i poli

Moratti: da Prodi risposte parziali. Il Pd: errori anche vostri Famiglia distrutta La Lega Firme per fermare l'immigrazione Il centrosinistra: smettetela con le strumentalizzazioni

«Mi sento impotente di fronte a un fenomeno che tocca tutta la città». C'è rabbia nelle parole di Letizia Moratti ai microfoni di Telelombardia. Rabbia e delusione per come è stata affrontata dal governo la questione sicurezza. Ieri, l'ennesimo lutto. E tanti mesi passati inutilmente. Dalla manifestazione di corso Buenos Aires al decreto «depotenziato» del governo. La Moratti parla di risposte «parziali, incomplete e insufficienti». «E invece vanno date delle risposte concrete subito, con urgenza. Non possiamo più aspettare disegni di legge che sappiamo non avranno seguito». La Moratti, comunque ci riprova: «Ho chiesto al presidente dell'Anci un incontro con il governo sulla sicurezza». C'è il cordoglio di tutti. C'è la levata di scudi della Cdl e la risposta del Partito democratico. «A Milano c'è un problema di sicurezza enorme - attacca il presidente della Regione, Roberto Formigoni dal Vietnam - Ci vuole una svolta seria il Governo si decida a varare provvedimenti per la sicurezza all'altezza della gravità della situazione e non stravolti e resi inefficaci dal compromesso al ribasso con l'estremismo di sinistra». Il vicesindaco Riccardo De Corato chiede «una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio». Anche la Lega scende in campo annunciando per il fine settimana 500 gazebo in tutta la Lombardia per chiedere di «fermare l'invasione» degli immigrati per 5 anni. «Ci si muove sull'onda dell'emergenza, ma solo se capita a Roma - attacca il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti - Lo Stato non è più in grado di garantire l'ordine pubblico: lo Stato non esiste più. Oggi la situazione della sicurezza a Milano e nella Lombardia non è normale». In attesa della manifestazione in piazza Duomo del 16 dicembre la Lega annuncia anche che tra un paio di settimane partiranno le «ronde» di Milano Sicura. «Uomini e donne non armati - ha spiegato Matteo Salvini, capogruppo del Carroccio - che si riappropriano del loro territorio, dei loro giardinetti, delle loro scuole. Se lo stato non dà risposte, queste persone hanno il diritto di riappropriarsi del loro quartiere». «Troppi nella Cdl - replica Maurizio Martina, segretario lombardo del partito Democratico - in queste ore sembrano scaricare ogni responsabilità; le accuse vanno al governo o alle amministrazioni locali ma solo quando queste sono di un colore diverso dal proprio. Invece di strumentalizzare i fatti o di raccogliere firme che hanno il sapore della propaganda, la Cdl farebbe bene a interrogarsi su come trovare soluzioni efficaci». I democratici assicurano collaborazione con Palazzo Marino. Ma a un patto: «È ora che anche il Comune dimostri maggiore concretezza nella risoluzione dei problemi. Se lo farà, noi saremo pronti a dare una mano». «Il centrodestra deve smetterla di cavalcare questi temi - aggiunge Marilena Adamo, capogruppo dell'Ulivo - e approvare il decreto del governo che contiene tutto quanto richiesto dai sindaci. Vorrei anche chiedere alla Lega e alla Cdl che hanno governato per tanti anni a Milano e a Roma cosa hanno fatto per la sicurezza. La Moratti ci deve spiegare che cosa ha fatto in questo anno per i quartieri milanesi abbandonati al degrado come scrive il Corriere». Maurizio Giannattasio Strillo: A sinistra il fratello della vittima, assieme alla moglie e alle due figlie, si incammina verso l'appartamento dove si è consumata la tragedia. A destra un carabiniere davanti al palazzo. I militari stanno eseguendo le indagini La polemica || Non possiamo più aspettare un disegno di legge che sappiamo non avrà seguito || Troppi nella Cdl sembrano scaricare tutte le responsabilità sugli avversari politici Il sindaco Moratti da una parte. Il segretario regionale del Pd dall'altra. Divisi su come affrontare l'emergenza sicurezza dopo la rapina in casa finita in tragedia

109 77" foto="/cor\_arch/foto/16/50/1/20071114//MIL02F7\_8359638F1\_11201.jpg" XY="131 91"  
Cropect="15 7 118 77"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Da Forza Italia alla Lega: lassismo

## La Moratti al governo: sulla sicurezza risposte inefficienti

MILANO - «Siamo impotenti. E le risposte che ci arrivano da Roma sono parziali, incomplete, insufficienti». Letizia Moratti strattone da più di un anno il governo sul tema della sicurezza: petizioni, una manifestazione e la minaccia di una seconda discesa in piazza, interventi durissimi condivisi, poi, da tutti i sindaci delle città più grandi, e ancora incontri, vertici, tavoli di lavoro. Non c'era bisogno di questo ennesimo episodio di violenza per chiamare in causa la Moratti, che ieri mattina ha subito espresso il proprio cordoglio alla famiglia del medico ucciso. Due giorni fa, infatti, esasperata da una «situazione di lassismo intollerabile», lo stesso sindaco aveva scritto ai colleghi Dominici e Emiliano, presidenti dell'Anci e delle Città metropolitane, chiedendo un nuovo incontro con i vertici istituzionali. «Le richieste fatte dai sindaci - attacca la Moratti - sono state inserite in un pacchetto sicurezza completamente depotenziato da una serie di provvedimenti dannosi del governo stesso. E comunque non si è fatto nulla di concreto in tema di droga, immigrazione, prostituzione, violenza sessuale». Quanto al potenziamento delle forze dell'ordine, «abbiamo avuto alcuni uomini, ma non le normative di legge che ci consentano di fare fronte a questa emergenza». Il problema «non lo inventiamo noi, ma ce lo ricordano ogni giorno i cittadini», conclude il sindaco, in mattinata ospite a Telelombardia per un telefono aperto durante il quale l'80 per cento delle domande ha riguardato il tema della sicurezza. «Serve uno sforzo comune - sostiene il senatore di An e vicesindaco Riccardo De Corato - per fronteggiare in particolare l'emergenza che riguarda i rom abusivi». La Lega annuncia gazebo per il fine settimana: «La risposta del governo - tuona il segretario Giancarlo Giorgetti - è il lassismo sul fronte della sicurezza e dell'immigrazione. La gente non ne può più e bisogna fermare questa invasione». L'onorevole Maurizio Lupi (FI), in attesa «che si accertino cause e modalità di questo delitto», insiste sul fatto che «sul tema della sicurezza la politica si limita ad inseguire. Non possiamo continuare con interventi una tantum». Elisabetta Soglio

Foto: La vittima Marzio Colturani, 64 anni, ginecologo

Foto: Il sindaco Moratti

Foto: Parenti Dolore fra i parenti del ginecologo ucciso

Foto: Disperato Matteo Colturani, fratello di Luca

La missione Formigoni, incontri economici e culturali per il governatore

## Modello Milano in Vietnam

Il viaggio L'incontro Roberto Formigoni stringe la mano al ministro degli Esteri e vice primo ministro Pham Gia Khiem ad Hanoi in Vietnam

SEGUE DA PAGINA 1 E aggiunge: «Lo mettono a fermentare con strani funghi, serpenti e cose del genere. Un mercato difficile. Tanto più che i vini dell'Oltrepò sono frizzanti e in Asia non piacciono. In breve: abbiamo messo in produzione una Bonarda ferma, abbiamo addestrato delle ragazze che lavorano a nostre spese nei ristoranti, spiegano il vino, aprono la bottiglia, l'assaggiano, lo versano. Poi abbiamo fatto un'operazione di marketing per introdurre la cultura del vino. Oggi ne vendiamo 150 mila bottiglie all'anno nonostante la forte tassazione che porta il costo di una bottiglia a circa 20 dollari in un Paese in cui il reddito pro capite è di 700 dollari all'anno. Ma nelle occasioni speciali non c'è famiglia che non si permetta il lusso di un bicchiere di vino. Quello che va di più è una specie di fragolino perché il suo sapore è più vicino al gusto locale». Ecco, in questa storia c'è la formula per investire e vendere in Vietnam: tanto lavoro, capacità di iniziativa, collegamenti locali, flessibilità per adattare il prodotto alle esigenze del consumatore finale. E questa formula si può applicare in molti settori. Per verificare quali, il presidente della Regione Formigoni, su esplicita richiesta delle imprese lombarde, ha guidato una missione economico-istituzionale in Vietnam, accompagnato dai sottosegretari De Maio e Ronza, da una nutrita pattuglia di imprenditori, dirigenti bancari, studi professionali specializzati nelle relazioni internazionali, rappresentanti del sistema universitario, associazioni di categoria e l'immancabile Promos, l'Agenzia della Camera di Commercio per l'internazionalizzazione delle imprese, vero motore economico di queste missioni all'estero. La visita di Formigoni avviene all'indomani di quella del ministro degli Esteri, D'Alema, che si è conclusa il mese scorso, e prima di quella del presidente del Consiglio, Prodi, che avverrà in primavera. Il governatore ha incontrato vari ministri (Costruzioni, Trasporti, Risorse Naturali, Ambiente), fino al responsabile degli Esteri, Pham Gia Khiem che è anche vice primo ministro. I risultati sono incoraggianti. Il Vietnam, 84 milioni di abitanti, il 60 per cento dei quali con meno di 30 anni, ha uno sviluppo tumultuoso, ma per mantenerlo ha assolutamente bisogno di infrastrutture. Di qui un piano di investimenti da capogiro. Spiega l'ambasciatore d'Italia Alfredo Matacotta Cordella: «Soltanto nelle ferrovie saranno investiti nei prossimi anni 100 miliardi di dollari. Se le imprese italiane riuscissero ad assicurarsi anche semplicemente un tre-cinque per cento di questi lavori...». E poi ci sono da fare strade, porti, aeroporti, impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica, per la depurazione delle acque, per la difesa dell'ambiente e tanto altro ancora. «Noi siamo pronti a fare la nostra parte - assicura Formigoni -. Il nostro modello dei distretti industriali e della rete di piccole e medie imprese è particolarmente adatto a questo Paese ed è per ciò che abbiamo chiesto di essere un partner privilegiato. Non possiamo e non vogliamo scommettere soltanto sul costo del lavoro, che oggi è molto basso: dobbiamo creare una rete di rapporti che guardi al futuro, ai prossimi 15 o 20 anni». Che il Vietnam guardi con interesse e simpatia all'Italia è stato sancito con la conferma del voto a favore della candidatura di Milano per l'Expo 2015, una scelta già annunciata e ribadita ufficialmente dal vice primo ministro a Formigoni. Non solo: sono stati stretti accordi in materia di gestione dell'acqua potabile e smaltimento dei rifiuti; un ulteriore accordo è stato stipulato fra l'Accademia delle scienze e la Lombardia; e poi un progetto pilota sulle energie alternative e un piano di collaborazione sul restauro e sulla valorizzazione dei monumenti e del patrimonio artistico. Nei suoi incontri Formigoni ha parlato anche di politica internazionale: di Birmania, in particolare e proprio all'indomani della visita del primo ministro del Myanmar ad Hanoi. Questi avrebbe riferito che quasi tutti i 2.800 arrestati

sono stati rilasciati (ne resterebbero in carcere una trentina). Il Vietnam avrebbe raccomandato dialogo con l'opposizione, avvio di processi di democratizzazione e massima collaborazione con il delegato Onu: esattamente ciò che chiede anche la comunità internazionale. Ma torniamo ai rapporti con il nostro Paese. Qui c'è «voglia» di Italia nonostante la lontananza geografica, politica e culturale. Quell'Italia che ha vinto i campionati del mondo di calcio (e molti conoscono anche Milano attraverso Inter e Milan), quell'Italia che produce la «Vespa» (la Piaggio ha appena aperto uno stabilimento in Vietnam) che qui è considerata uno status symbol e che va a ruba nonostante il prezzo ben superiore alle motorette di plastica cinesi e giapponesi. E a proposito di mezzi a due ruote, in Vietnam ce ne sono decine di milioni: invadono le strade con la caotica geometria di uno sciame d'insetti. Non si fermano mai, neppure agli incroci: di fronte a un ostacolo lo sciame si divide, lo avvolge, gli gira intorno e poi si ricompone. Pare sia lo stesso atteggiamento dei vietnamiti davanti ai problemi, un atteggiamento che ha consentito loro di vincere tutte le guerre che hanno combattuto.

Claudio Schirinzi

Energia Roma nell'accordo per la cooperazione e le tecnologie

## **Nucleare «pulito» e carbone, Italia nel club della ricerca**

Bersani e il ministro Usa Bodman firmano l'intesa Scorie radioattive «Se l'energia atomica risolvesse il problema delle scorie, nessuno avrebbe niente da obiettare»

Roberto Bagnoli

ROMA - L'Italia entra nel club dei 16 Paesi che mirano allo sviluppo industriale dell'energia nucleare insieme a Usa, Russia, Cina, Francia e Giappone. Oltre all'adesione allo Gnep (Global nuclear energy partnership) il ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani ha firmato con il segretario al dipartimento dell'energia degli Stati Uniti Samuel Bodman un accordo per un reciproco scambio di informazioni sulle tecnologie energetiche per l'impiego del carbone pulito e del nucleare. Oltre ai ministeri dell'Ambiente e della Ricerca verranno coinvolti i principali operatori nazionali come Enel, Enea, Sogin, Finmeccanica e Cesi ricerca. «Di questa intesa abbiamo cominciato a parlarne un anno fa a Washington - ha ricordato Bersani - ora possiamo dire che l'Italia si è messa nella carreggiata giusta per il nucleare di quarta generazione». Bodman, nel dare il benvenuto all'Italia nel club voluto nel febbraio del 2006 dal presidente Usa George Bush, ha precisato come sia indispensabile la collaborazione «tra Paesi produttori e consumatori» sottolineando che questo accordo «è importante per tutto il resto del mondo». Sia Bersani che Bodman hanno insistito molto sulla prospettiva di aumentare gli investimenti in Ricerca & Sviluppo per un settore «sempre più strategico». «Non ho mai avuto dubbi - ha detto ancora il ministro - che se il nucleare risolvesse il problema delle scorie nessuno avrebbe niente da obiettare». Ma il numero uno dell'Eni Paolo Scaroni non ha lesinato scetticismo sulla possibilità che il nucleare in Europa possa soddisfare i problemi energetici: «Se volessimo risolvere la crescente domanda con il nucleare dovremmo costruire 70 nuovi impianti entro il 2020». Cosa improbabile visto che ne sono state costruite 5 negli ultimi anni. E ieri al Wec il numero uno di Gazprom Alexander Medvedev ha criticato gli interventi di Bruxelles sull'obbligo di separare la rete gas dalla proprietà. «Le decisioni Ue - ha affermato con tono minaccioso - potrebbero comportare conseguenze negative per le forniture europee».

Gore entra nel venture capital 3 Il progetto del Nobel

Al Gore (nella foto), premio Nobel per la Pace, sarà partner di Kpcb, società americana di venture capital. Gore si occuperà di investimenti alternativi nell'energia La firma Il ministro Pierluigi Bersani ha firmato il protocollo sul nucleare

Panorama

**Alitalia, conti in leggero miglioramento**

Le perdite Alitalia nel terzo trimestre 2007 sono di 58 milioni, in miglioramento di 9 milioni sullo stesso periodo 2006. I ricavi da traffico sono in diminuzione del 2,7% a 1,19 miliardi. FINMECCANICA UTILE PIU' 51%. Nei primi nove mesi 2007 l'utile del gruppo Finmeccanica è stato di 294 milioni, contro i 195 dello stesso periodo del 2006. Ricavi pari a 9,1 miliardi (più 7%). Il portafoglio ordini, 36 miliardi, equivale a tre anni di produzione. TISCALI MENO PERDITE. Tiscali registra nei primi 9 mesi 2007 una perdita di 3,8 milioni (67,4 milioni il rosso dello stesso periodo 2006). Il risultato beneficia della plusvalenza di 95,8 milioni per la cessione di Kpn. PRADA, BORSA FORSE NEL 2008. «Sulla quotazione decideranno il Cda e i signori Bertelli e Prada (nella foto, Miuccia Prada). Ma visti i risultati, il 2008 potrebbe essere l'anno giusto», lo ha detto ieri Gaetano Micciché, responsabile del corporate e investment banking del gruppo Intesa Sanpaolo. BANK OF AMERICA SVALUTA. BofA ha svalutato per 3 miliardi nel terzo trimestre per l'effetto subprime. FATTURATO VODAFONE OLTRE LE ATTESE. Giù dell'1,3% l'utile del 1° semestre fiscale di Vodafone, ma ricavi su del 9%, oltre le attese.

Sotto la lente

## L'ex Cimoli e il premio di risultato

Giancarlo Cimoli non ha ancora mollato la presa su Alitalia. L'ex amministratore delegato della compagnia, decaduto nel febbraio scorso insieme con tutto il consiglio per il venire meno del numero legale, sarebbe impegnato in un vivacissimo carteggio con il Tesoro per ottenere almeno un milione e mezzo di euro. Il manager, che è stato sostituito con Berardino Libonati e poi con Maurizio Prato, non ha mai ricevuto una liquidazione, in quanto non era prevista dal contratto. Ma le sue pretese attuali riguarderebbero il premio di risultato per il 2006 e gli stipendi per il periodo che va dal febbraio 2006 fino al maggio successivo, quando il suo mandato sarebbe scaduto naturalmente. Emolumenti che Cimoli ritiene dovuti, malgrado il parere negativo che sarebbe stato espresso dal cda presieduto da Libonati. La questione sarebbe ora venuta a maturazione con il Tesoro indeciso se accollare a Alitalia anche questo fardello. (a. bac.)

Foto: Giancarlo Cimoli, ex numero uno di Alitalia

# **Corriere delle Alpi**

**1 articolo**

Marrone a Vigne: «Incide per una decina di euro»

## «La "Tassa di scopo" colpisce le seconde case»

**BELLUNO.** «E' vero, abbiamo introdotto la tassa di scopo, un'imposta che incide di 8-10 sui proprietari edilizi. Ma nessuno ha detto che è in vigore solo sulle prime case, che grazie a questi introiti abbiamo messo in sicurezza dall'amianto numerose scuole e che abbiamo operato un evidente sconto sull'Ici per la prima casa».

L'ex assessore al bilancio Antonio Marrone replica alle accuse lanciate sabato da Confedilizia al Comune di Belluno: sotto accusa l'introduzione, per l'anno in corso, della "tassa di scopo", che grava sui proprietari delle seconde case.

«Non posso non intervenire di fronte a tanta strumentale inesattezza», sottolinea. «Comprendo anche il fatto che, in un clima di festa celebrativa, qual'è stato il trentennale dell'Associazione proprietà edilizia di Belluno, occorre portare delle giustificazioni ai soci presenti. Ma, posso dire, che l'informazione che è passata agli stessi in quell'occasione è apparsa, purtroppo, molto parziale e fortemente strumentale. E mi spiego. Effettivamente la "tassa di scopo" è stata introdotta a Belluno con l'unico obiettivo di recuperare utili risorse da destinare a straordinari interventi, come quelli della bonifica degli edifici scolastici dove, in molti casi, l'amianto era ancora presente. Ciò complice anche il taglio di finanziamenti e risorse dallo Stato agli Enti locali. Ma spiace, però, evidenziare come il vicepresidente nazionale e presidente veneto di Confedilizia, il bellunese Michele Vigne, non abbia voluto o saputo approfondire la questione, ricordando alla platea che proprio la famigerata "tassa di scopo" è stata introdotta esclusivamente sulle "seconde case" (e non sulla "prima abitazione") e che la sua incidenza economica media è di appena 8-10 euro annui per ogni abitazione. Quindi, nulla di stravolgente».

«Oltre a questo intervento», prosegue Marrone, «lo stesso Comune di Belluno ha sviluppato contemporaneamente una propria iniziativa virtuosa e concreta a favore della prima casa e quindi dei proprietari delle stesse (quindi verso anche tutti i soci bellunesi dell'Ape): cioè, si è intervenuti riducendo l'aliquota Ici di 50 euro per ogni unità abitativa. Come conseguenza, i proprietari di abitazioni popolari, già da quest'anno non hanno pagato nemmeno un euro di Ici. Questo ha fatto realmente il Comune di Belluno, che ha così dimostrato di avere a cuore anche la salute dei più giovani. E, quindi, la "maglia nera" la lasciamo proprio a coloro che fanno un'informazione non puntuale verso i propri associati; mentre a Belluno - come a Rimini - ci godiamo l'approvazione ricevuta dall'Anci per un'iniziativa che ha finalmente avuto una positiva e più condivisa ripercussione generale su tutta la comunità. Ma, evidentemente, di ciò è bene che non se ne parli e che nessuno sappia la verità».

# Corriere di Romagna

1 articolo

LE NOVITA' DELLA FINANZIARIA

**Ici, verso uno sconto di 2 milioni di euro**

In arrivo possibili detrazioni sulla prima casa Interessate migliaia di famiglie imolesi  
Giacomo Bedeschi

IMOLA. Un maxi sconto da due milioni di euro sull'Ici per la prima casa. Potrebbe toccare agli imolesi nei prossimi mesi facendo un paio di calcoli secondo le regole inserite nella Finanziaria 2008. Il condizionale è tassativo, perché il decreto legge che governa i conti statali ancora non è stato approvato. Ma, se non ci saranno tracolli, migliaia di famiglie imolesi potranno così sborsare fino a 200 euro in meno. Il gettito minore nelle casse comunali verrà comunque rimborsato dal governo che dovrà versare più soldi nel forziere di piazza Matteotti. Ipotesi di risparmio. Si ragiona sulle prime case. E' su questa fascia infatti che dovrebbe essere applicata l'ipotesi studiata dal governo. In pratica un risparmio che si andrebbe così ad aggiungere all'attuale detrazione già esistente pari a 103 euro. Lo sconto aggiuntivo sarebbe dell'1,003 per mille rispetto al valore catastale dell'immobile. Dall'operazione verrebbero esclusi gli edifici appartenenti alla tabella A1, quella che definisce gli alloggi di lusso e quindi abbastanza scarna. Le fasce di detrazione sarebbero diverse. Per un'abitazione il cui valore catastale è di 50mila euro, ai 103 di "bonus" già previsti se ne aggiungerebbero altri 66. Per un appartamento da 100mila euro la detrazione aggiuntiva salirebbe a 133 euro per passare poi a 199 per alloggi con valore catastale pari a 150mila euro. Il tetto massimo dello sconto sarebbe comunque pari a 200 euro anche in caso di valori di catasto superiori. Minori entrate per il Comune. A Palazzo sono stati previdenti e hanno già fatto i conti. Facendo una media, il pacchetto di detrazioni previsto dalla Finanziaria 2008 farebbe risparmiare ai cittadini imolesi circa 2 milioni di euro di Ici. Si tratta in sostanza del 41% dell'intero pacchetto di introiti relativi alla prima casa che, secondo le previsioni, dovrebbe superare di poco i 4,8 milioni di euro. Meno di un terzo rispetto all'incasso totale dell'Ici che per il 2007, secondo le previsioni, è pari a 17,9 milioni. I dubbi dell'Amministrazione. Dunque se tutto andrà in porto sarà un vantaggio notevole per migliaia di cittadini. Il Comune non dovrebbe avere contraccolpi dal momento che la Finanziaria prevede trasferimenti statali per compensare le minori entrate fiscali. Insomma, se a piazza Matteotti arriveranno 2 milioni di euro in meno, il governo ne girerà altrettanti per ripianare i conti. Il problema potrebbero essere i tempi. «Non c'è ancora niente di chiaro - precisa l'assessore al Bilancio, Vittorio Lenzi -. Lo Stato comunque ha disposto il rimborso in due tranches contemporanee alle scadenze dell'Ici. Quindi metà del minor incasso verrà versato al Comune a giugno 2008 e l'altra a dicembre del prossimo anno. Ma si farà un calcolo stimato sui dati del 2006. Quindi il conguaglio arriverà solo a giugno del 2009». In sostanza, i soldi verranno restituiti tutti ma l'Amministrazione potrebbe trovarsi per qualche mese con uno scarto. E quindi senza possibilità di maturare interessi.

Foto: L'incasso comunale previsto dell'Ici è di 17,9 milioni L'aliquota sulla prima casa è ferma al 5,2 per mille

# **Finanza e Mercati**

**2 articoli**

## Rifiuti, un business per pochi Parte la lotta pubblico-privato

Secondo Fise-Unire il testo presentato dal governo ha l'effetto di «escludere i privati dal mercato e di peggiorare la qualità delle raccolte differenziate ai fini del riciclo»

ANDREA TEDESCHI

C'è da immaginare la faccia del ministro Pierluigi Bersani quando saprà che, dopo cellulari, carburanti e medicine, dovrà occuparsi anche della liberalizzazione della spazzatura. «Rischiamo concretamente di essere costretti a consegnare le nostre attività in mano pubblica dice il presidente di Unire Corrado Scapino - a causa dell'intenzione del governo di consentire a Comuni, consorzi e autorità di bacino di estendere indiscriminatamente la gestione in esclusiva anche della raccolta e recupero dei rifiuti da attività economiche, ovvero industrie, uffici, esercizi commerciali». Infatti, nonostante le commissioni parlamentari si fossero espresse in favore di una maggiore liberalizzazione durante il secondo correttivo del Codice ambientale (confermato in una recente pronuncia delle stesse Commissioni sul terzo correttivo), il governo ha riproposto ancora una volta il medesimo testo con l'effetto di «escludere i privati dal mercato e di peggiorare la qualità (ai fini del riciclo) delle raccolte differenziate. Il tutto, con un aumento dei costi a carico dell'intero sistema, quindi dei cittadini e delle imprese, dice l'Unire. Nonostante una crescita che continua costante anche nel 2006, il settore del riciclo presenta, secondo uno studio di Fise-Unire per la fiera Ecomondo di Rimini, «numerosi aspetti critici che ne frenano lo sviluppo e la concorrenza». Una situazione che sembra coinvolgere tutti i settori. Per quanto riguarda i materiali da imballaggio (carta, alluminio, plastica, batterie, legno, acciaio), le attività di recupero nel 2006 hanno risentito positivamente della crescita delle raccolte differenziate, costante negli ultimi dieci anni, anche se tuttora raccolta e recupero sono connotati da un'evidente disparità geografica. Per i rifiuti diversi dagli imballaggi e similari (come carta grafica e rottami metallici), secondo lo studio, è ancora troppo alto il ricorso alla discarica (anche a causa dei bassi costi di quest'ultima e dei mancati sbocchi di mercato); mentre si evidenzia una percentuale di recupero di materia insufficiente (si vedano in particolare i rifiuti da costruzione e demolizione e i pneumatici fuori uso). I settori interessati da normative recenti (come quello dei Raee - rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) stanno faticosamente organizzandosi per ritardi normativi e sono ancora lontani dagli obiettivi fissati dalla legge. Inoltre, si fa sentire in alcuni settori (veicoli fuori uso) il gap accumulato dal nostro Paese per quanto riguarda l'assenza di impianti di termovalorizzazione. Dall'analisi di Unire emerge, inoltre, il contributo non secondario di alcuni settori al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni CO2 previsti dal protocollo di Kyoto e quindi la necessità di una valutazione dell'inclusione del comparto nel riconoscimento delle forme incentivanti già esistenti per altri settori produttivi.

## Derivati e Mifid, crollano i local bond. Corsa ai mutui

A fine anno, il volume di emissioni sarà 5 volte inferiore a quello 2006 Veneto, Campania e Piemonte si rifugiano nei vecchi prestiti senza commissioni. Il comune di Torino congela il Boc  
SOFIA FRASCHINI

I derivati iniziano a fare paura a Regioni ed enti locali che improvvisamente sembrano aver messo al bando non solo contratti ad alto rischio, ma anche semplici bond. Finendo per rifugiarsi nei vecchi e più sicuri mutui. Sulla scia del polverone sollevato intorno a swap e operazioni in derivati, spesso più onerose che convenienti, i consigli comunali, provinciali e regionali sembrano voler evitare le emissioni in senso lato. Tanto che, per fine anno, è previsto un crollo del volume di obbligazioni lanciate a livello locale. Secondo quanto risulta a F&M - al netto della cartolarizzazione campana e dei mutui che alcune Regioni italiane si preparano ad accendere - i volumi emessi si aggireranno intorno al miliardo, a fronte di una media annuale di circa 5 miliardi. Un crollo che, in buona parte, sarà colmato con il ricorso ai mutui: forme di finanziamento tradizionali e prive di commissioni, il cui ritorno potrebbe generare una competizione più trasparente tra istituti finanziari. A giorni, sarà la Regione Veneto a uscire allo scoperto individuando il soggetto con il quale accendere un finanziamento da circa 580 milioni. «Entro l'anno poi - spiega a F&M una fonte finanziaria - dovrebbero muoversi anche la Regione Campania (400 milioni) e il Piemonte (500 milioni)». Una raccolta di risorse senza rischio con la quale queste amministrazioni finanzieranno in extremis, ed ex post, gli investimenti previsti in bilancio. Una carta di riserva alla quale potranno fare maggiore ricorso anche gli enti locali minori che, in seguito all'entrata in vigore della Mifid, non sempre potranno aspirare con facilità allo status di investitori qualificati, vedendosi così sbarrata la strada verso l'obbligazionario. La direttiva sembra aver già fatto «la prima vittima». Il Comune di Torino l'ha chiamata in causa ieri annunciando il congelamento del Boc in calendario per dicembre nell'ambito di un programma di emissioni che, negli ultimi mesi, è stato oggetto di non poche polemiche ( F&M del 4 ottobre). «Il Comune - spiega una fonte - deve aspettare le finanziaria con tutti i suoi emendamenti in senso restrittivo e attende precisazioni dalla Mifid». Congelato il Boc, l'amministrazione Chiamparino dovrebbe comunque siglare con le numerose banche coinvolte l'Emitn in programma. Il Comune di Torino è attualmente valutato A+ da Fitch e A da S&P. Sempre sull'onda dello scandalo derivati, è stata fissata per giovedì la riunione della commissione Bilancio del Comune di Milano chiamata a fare chiarezza sul Boc emesso nel 2005. Sul tavolo un ammanco di 36 milioni di euro, forse commissioni alle banche, e la querelle sollevata dall'opposizione sulla presunta offerta - rifiutata da Palazzo Marino - per collocare gratuitamente il prestito.

# **Il Giornale**

**1 articolo**

## Truccati i conti della previdenza la riforma costerà più del doppio

Per Giuliano Cazzola, esperto del settore, serviranno 23,8 miliardi anziché i 10 previsti dall'esecutivo. Stefania Craxi: «Porterò le cifre all'Ue, al Fmi e all'Ocse»  
Antonio Signorini da Roma

La riforma della riforma previdenziale costerà il doppio rispetto a quanto preventivato dal governo. Non i 10 miliardi di euro che, secondo l'esecutivo, dovrebbero bastare a coprire sia la sostituzione dello scalone previsto dalla Maroni con il sistema misto scalini-quote, sia l'esclusione dei lavoratori addetti ad attività usuranti da ogni innalzamento dell'età pensionabile. In tutto, nei dieci anni di entrata a regime, le novità introdotte dal governo Prodi costeranno 23,8 miliardi. Cifra incompatibile con la situazione italiana, denuncia Giovane Italia. L'associazione guidata da Stefania Craxi ha deciso di spiegare alla Commissione europea, al Fondo monetario internazionale e all'Ocse, che le cifre fornite dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa sul futuro della previdenza italiana non sono realistiche. Alle istituzioni internazionali arriverà un dossier redatto dall'esperto di previdenza Giuliano Cazzola dove si spiegano le implicazioni della «controriforma previdenziale». A non tornare sono in primo luogo i conti sui costi dell'abolizione dello scalone. Il governo ha previsto che in dieci anni ci saranno 345mila pensionati in più per effetto della riforma e 7,5 miliardi di costi aggiuntivi per la previdenza. Secondo Cazzola, per avvicinarsi alla realtà bisogna aggiungere almeno altri 174mila pensionati e un maggior onere decennale di 3,8 miliardi. Ma se la riforma del governo Prodi è una bomba a orologeria lo si deve soprattutto alla vicenda degli usuranti, cioè di quei lavoratori che saranno esclusi da ogni stretta sull'anzianità. Il tetto di 5.000 pensioni anticipate all'anno è saltato ed è rimasto solo un generico tetto di spesa che non reggerà alla prova dei ricorsi degli esclusi. L'effetto minimo sarà quello di quintuplicare la platea degli interessati e quindi la spesa: dai 2,5 miliardi previsti dal governo si arriverà a 10-12,5 miliardi. Che la vicenda abbia un fondamento è emerso anche da una polemica tra i ministri Cesare Damiano e Paolo Ferrero andata in scena ieri. Il responsabile del lavoro (Pd) ha ribadito di non transigere rispetto al limite di spesa previsto per gli usuranti, ma il ministro della Solidarietà (Prc) gli ha ricordato che «i diritti soggettivi o ci sono o non ci sono». In altre parole, l'esclusione alla fine coinvolgerà tutte le categorie individuate dal disegno di legge sul welfare che vanno dagli addetti alla catena di montaggio a chi ha svolto un lavoro notturno. Tesi che i sindacati sostengono da tempo. E che, paradossalmente, coincide con quella di chi nel centrodestra si sta battendo per bloccare la riforma. Segno, secondo i deputati di Forza Italia Simone Baldelli e Luigi Fabbri, che «in tema di welfare, c'è aria di crisi nella maggioranza». Poi c'è il capitolo delle coperture. Cazzola è convinto che la «razionalizzazione degli enti previdenziali», cioè la creazione della Super-Inps, non darà alcun risparmio. E che quindi scatterà la clausola di salvaguardia che comporta un nuovo aumento dei contributi previdenziali dello 0,09 per cento a carico di tutte le categorie di lavoratori. Un aggravio che si aggiunge agli aumenti dei contributi e delle imposte che pesano sui redditi delle persone per effetto dell'ultima Finanziaria. Giovane Italia li ha calcolati, mettendo in evidenza come un lavoratore autonomo per un compenso di 18mila euro nel 2011, rispetto al 2006, dovrà pagare 1.500 euro in più all'anno (500 euro un Co.co. co). Il dossier non ha affrontato il capitolo Lavoro del ddl sul welfare, attualmente all'esame della Camera. Ieri se ne è occupato Maurizio Sacconi di Forza Italia, che ha ricordato le deleghe attraverso le quali il governo può introdurre altre radicali modifiche alla legge Biagi. Deleghe che secondo l'esponente azzurro «spariranno dalla commissione Lavoro, dove si sta esaminando il testo, e finiranno in Finanziaria». Per il momento sotto i riflettori del governo è finito il contratto di apprendistato. Il ministro del Lavoro

Cesare Damiano ha annunciato che ci potranno essere interventi per ridurre la durata.

# **Il Messaggero**

**3 articoli**

Infrastrutture, energia, smaltimento rifiuti: bloccata la modernizzazione del Paese

## Il "non fare" costa all'Italia 14,2 miliardi

Lo studio sull'immobilismo politico e decisionale coordinato dal professor Gilardoni dell'Università Bocconi

DANIELA CIPOLLONI

ROMA - La bolletta che gli italiani pagano per la "politica del no" è esorbitante: 14,2 miliardi di euro negli ultimi tre anni, che lieviteranno a 251 miliardi entro il 2020 se non si cambierà sistema. Non dotare un paese delle infrastrutture strategiche di cui ha bisogno, come rigassificatori, termovalorizzatori, centrali a carbone non inquinanti, Tav e rete autostradale moderna, costa infatti molto più che farlo. A calcolarlo è stato l'Osservatorio permanente su "I costi del non fare", un centro di ricerca e monitoraggio delle infrastrutture coordinato da Andrea Gilardoni, direttore del master in economia e gestione dei servizi dell'Università Bocconi di Milano. Il rapporto, che ufficialmente sarà reso pubblico domani, mette nero su bianco le cifre che sborsiamo per via di ritardi e blocchi allo sviluppo di nuovi impianti. «Le opposizioni sociali, le lungaggini procedurali e burocratiche, l'inerzia politica e le difficoltà progettuali stanno allontanando l'Italia dai paesi dove la modernizzazione procede invece a passo veloce», si legge nel consuntivo. Prendiamo il settore energetico. Secondo il rapporto, dei tre rigassificatori necessari a coprire la domanda di gas non è stato completato nessun nuovo impianto a causa dell'ostracismo delle popolazioni locali. La perdita netta è pari a 1,1 miliardi di euro. Di positivo c'è che la potenza energetica installata nel paese dal 2005 al 2007 è aumentata notevolmente (+16 GW) grazie alla costruzione di nuove centrali elettriche a gas. Ma di contro è rimasto praticamente paralizzato il settore delle centrali a carbone pulito. Cosicché, a causa di questi squilibri, il bilancio finale della mancata realizzazione di infrastrutture energetiche è in rosso per un totale di 2 miliardi e mezzo di euro. Non è andata meglio neppure alle fonti rinnovabili, come geotermico, solare ed eolico. Quando si tratta di installare le pale, scattano le proteste: deturpano il paesaggio. L'Associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili (Aper) ha denunciato che il blocco dello sviluppo del settore, a causa di un eccesso di burocrazie e opposizioni, hanno provocato un sovra costo del 35 per cento, che ci allontana sempre più dagli obiettivi assunti in sede comunitaria. «L'Italia ha degli evidenti problemi di diversificazione delle fonti che potrebbero acuirsi con il mancato ritorno del nucleare nel nostro paese. Paghiamo davvero tanto la dipendenza energetica dagli altri paesi e il nucleare potrebbe porre fine a questo problema», ha spiegato Gilardoni, autore del rapporto. Anche i ritardi nella gestione dei rifiuti sono colossali: l'immobilismo sui termovalorizzatori, impianti di compostaggio e recupero degli scarti da cartiera ha mandato in fumo 4,02 miliardi di euro. E l'emergenza rifiuti rimane. Il rapporto ha analizzato, oltre alle spese per le infrastrutture che un paese moderno dovrebbe avere e che l'Italia non ha, anche le spese per le infrastrutture lasciate a metà. Il pensiero vola subito alla Tav e alla rete autostradale. L'insufficiente avanzamento dell'Alta velocità ferroviaria (su cui comunque sono stati compiuti passi avanti, pari a 195 chilometri nella tratta Roma- Napoli e 85 sulla Torino Novara) pesano per quasi 3 miliardi di euro. Va peggio per la rete autostradale, dove il costo stimato è di 4,6 miliardi di euro. I RISCHI TRASPORTI 251 Sono, in miliardi di euro, i costi del non fare nel settore dell'Alta velocità in Italia Sono, in miliardi di euro, i costi del "non fare" proiettati al 2020 se non si cambierà rotta rapidamente

PARLANO I GOVERNI

**Bersani: serve un patto tra consumatori e produttori**

Piebalgs: non dobbiamo essere sospettosi con i russi

ROMA - Come conciliare le esigenze di produttori e consumatori in campo energetico? L'unica soluzione potrebbe essere quella «un patto tra consumatori e produttori nel quale da una parte viene garantita la sicurezza della fornitura a prezzi ragionevoli e dall'altra viene garantita la diffusione di nuove tecnologie». Ma c'è una condizione da rispettare: «che i paesi consumatori dell'Ocse siano facciano da apripista nelle nuove tecnologie». Parla Pierluigi Bersani, ministro per lo Sviluppo, arrivato al World energy congress dopo aver firmato l'accordo Italia-Usa sulla ricerca. I paesi consumatori di energia, sottolinea, «hanno visto fin qui l'interdipendenza come un vincolo dal quale uscire, riducendo la dipendenza. Dobbiamo avere il coraggio di prendere atto che nel medio e nel breve periodo questo è irrealistico». Nei prossimi anni «saremmo sempre più dipendente degli idrocarburi». Bersani e Scaroni si trovano d'accordo sulla necessità di una politica centrale europea in tema di energia. «Abbiamo un problema globale K dice il ministro in conclusione del dibattito interministeriale sull'energia K ma non abbiamo una governance globale del problema. La risorsa più scarsa è il tempo. Bisogna in tempi molto rapidi dare più governance a questo sistema. Questa è la responsabilità dei governi a cui non possiamo sottrarci». Parlando a nome di tutti i Paesi fornitori, il ministro dell' Energia del Qatar, Abdulla bin Hamad Al-Attiyah, ha chiesto alla platea del Wec di «non fare di noi il capro espiatorio. Abbiamo bisogno noi di voi e voi di noi». «Anche noi K ha sottolineato il ministro algerino Chakib Khelil K vogliamo che le nostre aziende possano vendere il gas e il petrolio come tutte le altre compagnie. Le nostre aziende sono aperte agli investimenti stranieri» ha concluso Khelil affermando di credere molto «nell'interdipendenza tra Algeria e Europa». «Penso che dipendiamo troppo dall'importazione del gas, non solo dalla Russia», ma anche «dall' Algeria, dalla Norvegia, ora dal Qatar», ha concluso il commissario Ue Andris Piebalgs. Tuttavia «finchè proseguiamo con la diversificazione non dobbiamo essere isterici sull'importazione del gas». E poi una parola distensiva: «Il gas per la Russia è un asset importante e cercano di ricavarci il maggior profitto possibile, per questo non dobbiamo essere sospettosi».

La Finanziaria al Senato: bonus fiscale da 333 euro al mese per ogni nuovo lavoratore. Sì definitivo alla cancellazione del ticket

## Assunzioni al Sud, torna il credito d'imposta. Addio agli arbitrati

Pil al +1,9 per cento nel terzo trimestre, ma potrebbe rallentare Salta il divieto di estendere a tutti i dipendenti pubblici i benefici di una sentenza

di LUCA CIFONI ROMA K L'economia italiana continua a marciare a buon ritmo, ma le brutte notizie come ipotizzato anche da Tommaso Padoa-Schioppa - potrebbero arrivare nei prossimi trimestri. Per dare una spinta al sistema produttivo il governo conta anche sulla Finanziaria che il Senato potrebbe approvare oggi. Tra le misure votate ieri c'è anche il credito d'imposta per le imprese, che ricalca una misura in vigore all'inizio del decennio e che secondo il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi potrebbe avere come effetto la creazione di circa 50.000 posti di lavoro. Dunque nel terzo trimestre del 2007 il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,4 per cento rispetto al trimestre precedente, e dell'1,9 rispetto allo stesso periodo del 2006. L'Istat spiega che la crescita acquisita è dell'1,7 per cento: vuol dire che questo sarebbe l'incremento del Pil a fine anno nell'ipotesi (improbabile) che l'economia resti completamente ferma nell'ultimo trimestre dell'anno. Dunque ci sono buone possibilità di centrare l'obiettivo fissato dal governo a un buon +1,9 per cento. Un ritmo definito «non impetuoso» dal ministro Bersani, ma più che soddisfacente per il nostro Paese dopo gli andamenti scoraggianti di qualche anno fa. Il punto è che già in queste settimane, e quasi certamente dall'inizio del 2008, potrebbe concretizzarsi quel rallentamento atteso da analisti e centri di ricerca, e paventato dallo stesso ministro dell'Economia. Per accompagnare questa fase un po' incerta il governo punta anche sulle misure contenute nella legge finanziaria. Da una parte il ridisegno dell'imposizione fiscale sulle imprese, dall'altra misure come il credito d'imposta per le assunzioni votato ieri al Senato. In concreto, le aziende potranno contare su un bonus di 333 euro al mese per ogni nuovo lavoratore a tempo indeterminato, che diventeranno 416 se ad essere assunte sono delle donne. La novità riguarda le Regioni meridionali: Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. L'incentivo costerà allo Stato circa 200 milioni l'anno. Le altre norme approvate ieri non contengono grandi sorprese, si va dalla definitiva conferma della cancellazione del ticket sanitario, alla riduzione dei consigli di amministrazione delle società pubbliche (escluse le quotate) all'abrogazione degli arbitrati per gli appalti pubblici. Spiccano però qua e là alcune concessioni a gruppi politici o singoli senatori. Tra queste anche la fine del divieto di estensione del giudicato, fortemente voluto dal senatore Manzione. Dunque, a differenza degli anni scorsi, alle amministrazioni pubbliche non sarà più preclusa la possibilità di applicare ad altri lavoratori i benefici riconosciuti ad un dipendente in virtù di una sentenza. Si apre dunque la possibilità di maggiori uscite nel settore del pubblico impiego. Restano invece in sospeso, e saranno sciolti oggi prima del voto finale, gli ultimi nodi emersi in questi giorni: dai precari della pubblica amministrazione, al tetto di stipendio per i dipendenti pubblici (fissato a 273.000 euro, ma con molte eccezioni) che non piace al ministro Mastella. Entrambi gli articoli in questione sono stati accantonati. Così come è stato accantonato l'articolo che avrebbe dovuto istituire già con questa legge finanziaria la class action, ossia la possibilità per i consumatori di intraprendere collettivamente azioni giudiziarie di risarcimento nei confronti di azienda. Una novità che vede contraria Confindustria.

# **Il Piccolo**

**2 articoli**

La Regione aumenta del 9% le compartecipazioni. Via libera del Consiglio delle Autonomie. Ma la Cdl si astiene

## In Finanziaria più di 478 milioni per i Comuni e le Province Il comparto unico ne assorbe 37

UDINE Ci sono quasi 31 milioni in più rispetto a un anno fa per Comuni, Province e Comunità montane, frutto dell'aumento del 9% delle compartecipazioni della Regione. È l'annuncio su cui Michela Del Piero e Franco Iacop costruiscono un passaggio senza troppe spine in Consiglio delle Autonomie. La Finanziaria, la prima dopo la riforma della contabilità, è «più snella» per alcuni e «troppo criptata» per altri. Tra le voci più pesanti 37 milioni per il comparto unico e 32,6 per la devolution. *IL VOTO* Ma, alla fine, sindaci e presidenti di Provincia danno il via libera all'unanimità alle disposizioni sui trasferimenti e, con 12 voti favorevoli e 7 astensioni (tra cui quelle dei Comuni di Trieste e Gorizia), approvano lo schema di ddl Finanziaria, lo schema di ddl strumentale alla manovra e quello relativo al bilancio di previsione per il 2008 e per il triennio 2008-2010.

*LA MANOVRA* È l'ultima volta per il Consiglio in via Caccia. Dalla prossima seduta, fine novembre, la giunta chiederà il via libera degli enti locali nella nuova sede udinese della Regione, in via Volturno. L'assessore alle Risorse finanziarie snocciola le cifre più significative della manovra - 5,2 miliardi complessivi, 145 milioni per l'abbattimento del debito, 37 milioni per il reddito di cittadinanza, 10 per la carta famiglia - e il collega alle Autonomie locali presenta i numeri specifici del sistema.

*LE ENTRATE* Rispetto a un anno fa, quando i trasferimenti ammontavano a 447.578.064, nel 2008 gli enti locali conteranno su quasi 31 milioni in più, 478.975.568 euro. «A fronte di un aumento delle compartecipazioni pari al 9% - spiega la Del Piero - l'aumento dei trasferimenti agli enti locali è automatico». Il dettaglio dell'articolo 1 prevede poi quasi 326 milioni di euro di trasferimenti ordinari per i Comuni e poco meno di 43 milioni per le Province.

*IL COMPARTO UNICO* Quota rilevante è quella per il comparto unico, quasi 37 milioni di euro che, spiega Iacop, «rappresentano il contributo a regime a carico della Regione». Un contributo annuo a fronte dell'avvenuta perequazione tra i dipendenti regionali e quelli degli enti locali. Non mancano i soldi (32,6 milioni) per le competenze trasferite alle autonomie, i contributi (30 milioni) per gli Aster e (16,7 milioni) per associazioni e unioni comunali, i finanziamenti (1,5 milioni) per la legge sulla polizia locale.

*LE CRITICHE* In sede di dibattito le maggiori perplessità le avanza il sindaco di Gorizia Ettore Romoli, che parla di bilancio «ermetico», si preoccupa di come, mentre la Regione utilizza entrate per abbattere il debito, «Comuni e Province non hanno la stessa possibilità» e, in sintonia con l'assessore di Trieste Sandra Savino, fa i conti con l'assestamento di bilancio: «È vero che ci sono 31 milioni in più rispetto a un anno fa ma il confronto con l'assestato ci trova sotto di 9 milioni di euro». Iacop, in risposta, assicura: «Il nostro comportamento non cambierà».

*LA SCUOLA* A fronte della richiesta, avanzata dalla Provincia di Trieste, di maggiori risorse a favore dell'edilizia scolastica, gli assessori regionali assumono infine l'impegno di ascoltare le indicazioni di un tavolo tecnico costituito da Anci, Upi, e Ufficio di presidenza delle Autonomie. «La Regione è già intervenuta stanziando per la scuola 1,8 milioni sui 4,5 messi a disposizione grazie all'accordo siglato con lo Stato - precisa Iacop - ma verificheremo se nel bilancio di quest'anno sia possibile individuare una riserva interna da dedicare al recupero del patrimonio edilizio scolastico, tenendo conto, però, non solo delle Province, ma anche dei Comuni e di tutto il territorio».

*L'ANCI* In mattinata si riunisce anche l'Anci. I sindaci sospendono il giudizio sui trasferimenti straordinari ma, complessivamente, esprimono «giudizio positivo» sulla Finanziaria 2008. «Dobbiamo riconoscere che la Regione sostiene coerentemente, con risorse adeguate, il processo di trasferimento di funzioni e competenze» sintetizza il presidente Gianfranco Pizzolitto.

**Marco Ballico**

## Cinquant'anni di autonomia Cerimonie in quattro Comuni

SAN LORENZO Ci sarà anche il presidente della Regione Riccardo Illy a festeggiare il 28 novembre a Mossa i primi 50 anni dei Comuni di Capriva, Moraro, Mossa e S. Lorenzo. Il programma dei festeggiamenti per il 50esimo anniversario dell'autonomia dei quattro paesi è stato presentato ufficialmente dalla Provincia.

Saranno dieci, tra il 18 e il 28 novembre, le giornate nelle quali verrà ricordata la scissione di Moraro, Mossa e San Lorenzo dall'allora Capriva di Cormons, fatto avvenuto nel 1955: i primi consigli comunali, dopo più di un anno di commissariamento, si insediarono nel febbraio 1957.

È stata la vicepresidente della Provincia Roberta Demartin a presentare la manifestazione presenti i quattro sindaci. Antonio Roversi, primo cittadino di Capriva ha sottolineato: «E' curioso come a distanza di 50 anni dall'inizio della nostra autonomia ora si tenda a lavorare insieme nel neonato Aster e nella preparazione di eventi di questo calibro. È un comportamento che può sembrare schizofrenico ma che è invece solo la conseguenza dell'evoluzione del tempo». Alberto Pelos sindaco di Moraro ha parlato dell'«emozione ricordando questi primi 50 anni delle nostre comunità», mentre Ezio Clocchiatti di San Lorenzo ha posto l'accento sul fatto di «mantenere in futuro tradizioni e peculiarità trovando però anche punti d'incontro comuni».

Pierluigi Medeot, primo cittadino di Mossa, ha infine affermato come «le riforme del '90 abbiano profondamente cambiato il modo di amministrare un Comune, gestendolo in maniera più aziendale che pubblica».

Il programma della "dieci giorni" prevede domenica alle 18 lo spettacolo teatrale Sganassà nella palestra di Moraro, seguita giovedì 22 a S. Lorenzo da «La rinascita dell'autonomia», relatori Bruno Burgnich e Feliciano Medeot. Sabato 24 alle 20.30 a Capriva verranno presentati gli spettacoli teatrali «Balde par un sium» e «Dula vastu dute crote», mentre la serata finale si terrà mercoledì 28 alle 18 con la conferenza "L'evoluzione amministrativa dei Comuni dagli anni 90 ai giorni nostri", dove intervverranno appunto il presidente Illy, il presidente dell'Anci Fvg Gianfranco Pizzolitto ed il sindaco di Mossa Pierluigi Medeot. Una mostra fotografica itinerante girerà attraverso le quattro sedi comunali. **Matteo Femia**

# **Il Resto del Carlino**

**1 articolo**

FINANZE FAMIGLIE IN DIFFICOLTA'

**Mutui asfissianti: aria nuova dall'Udc****MUTUI** prima casa: il caro denaro strangola le famiglie!

Sul tema, del quale ci siamo occupati ieri, il consigliere nazionale Udc Maurizio Nanni ha presentato al segretario nazionale Lorenzo Cesa due proposte da inserire, a nome del partito, nella legge Finanziaria.

La prima proposta riguarda la trasformazione delle "detrazioni fiscali" sugli interessi dei mutui prima casa in "deduzioni fiscali" «per l'intero ammontare degli interessi stessi in modo da favorire un sensibile recupero economico a favore delle famiglie».

La seconda proposta riguarda l'allungamento del periodo di rimborso dei mutui prima casa, a richiesta degli interessati, «con un prolungamento del periodo di rimborso di almeno il 50% in più sulla durata del mutuo».

«In questo modo - spiega Nanni - si riduce la pressione mensile a carico delle famiglie con una rata mutuo da pagare piu' bassa e ridando potere d'acquisto ai cittadini oberati da rate troppo alte rispetto al reddito familiare, anche in una ottica europea dove i mutui prima casa hanno già oggi durate di 30-40 anni a rata costante».

# **Il Sole 24 Ore**

**20 articoli**

Milano. La Moratti illustra le linee guida

## **Sicurezza e meno Ici nel bilancio comunale**

MILANO Più risorse alla sicurezza e tagli all'Ici sulla prima casa: saranno questi gli architravi del bilancio per il 2008 del Comune di Milano. La prima bozza, presentata ieri dal sindaco Letizia Moratti, ha trovato il sostegno politico, prima ancora che contabile, di tutta la sua maggioranza. Che in tempi di grandi frizioni dentro la coalizione che governa il capoluogo lombardo (valga per tutti la querelle sull'ecopass), non era certo scontato. Rispetto al 2007, Palazzo Marino avrà a disposizione 77,8 milioni di euro in più. Di questi, sei milioni saranno spesi per rafforzare la polizia locale con 200 uomini aggiuntivi, mentre altri tre finanzieranno percorsi di integrazione e di educazione alla legalità. Sul fronte dell'Ici sulla prima casa, invece, il sindaco ha ipotizzato un taglio tra gli otto e i dieci milioni di euro. «Si tratterà di valutare - ha spiegato Giacomo Beretta, presidente della Commissione Bilancio - se spalmare la riduzione su tutti i cittadini o se limitarla solo ad alcune categorie, come le famiglie numerose o che hanno appena acceso un mutuo. L'obiettivo di Forza Italia sarebbe di arrivare a un taglio del 10% dell'Ici per tutti i milanesi proprietari». La nuova disponibilità di cassa per le spese correnti, recuperata, come spiegato dai tecnici del Comune, da un recupero sull'efficienza, dalla lotta all'evasione, da maggiori entrate e anche dall'ecopass, oltre che sui capitoli di sicurezza e di riduzione fiscale, sarà distribuita al settore delle politiche familiari, della casa e della mobilità. A conferma dell'appoggio unanime, almeno a questa prima bozza, tutti i gruppi consiliari hanno assicurato l'impegno ad approvare il bilancio entro la fine del 2007, come espressamente richiesto dal sindaco Moratti.

Tlc. La protesta di Altroconsumo

## I ricorsi mettono a rischio il Wimax

REGOLE CONTESTATE All'origine era stato l'operatore Mgm a chiedere vincoli per i big delle tlc. Per il ministero nessuna variazione dell'iter

Carmine Fotina La gara per le frequenze a banda larga Wimax è partita con una buone dose di scetticismo e qualche contestazione. Ai dubbi sulle potenzialità tecnologiche si sono sommati due ricorsi al Tar. Altroconsumo, l'associazione di consumatori più attiva nel settore tlc, ha presentato ieri un ricorso contro la delibera dell'Autorità tlc che ha fissato la griglia di regole per il bando di gara messo successivamente a punto dal ministero. Per Altroconsumo mancano vere misure che tutelino gli operatori minori o, tradotto in altri termini, che limitino lo strapotere anche nella nuova tecnologia wireless dell'ex monopolista Telecom e dei gestori mobili Vodafone, Wind e Tre. La gara rischia uno stop? L'iter procederà senza variazioni, si fa sapere dal ministero, a meno di un «improbabile» intervento dei giudici amministrativi. Intanto, il 22 novembre, il Tar discuterà un altro ricorso, presentato a inizio ottobre da Mgm, società già detentrica di una licenza Wimax in Germania. Anche in questo caso, con il sostegno dell'associazione Anti digital divide, si contesta l'assenza di condizioni per impedire che alla gara partecipino operatori già detentori di frequenze su cui offrire banda larga in mobilità, in pratica gli operatori Umts. In verità, dei "paletti" ci sono, sebbene, secondo molti tra gli addetti ai lavori, si potesse fare qualcosa in più. Sono previste in tutto 35 autorizzazioni: per 14 (nelle macroregioni) potranno concorrere tutti gli operatori mentre 21 licenze regionali saranno riservate a gestori non-Umts. Nessun vincolo per Telecom, operatore dominante nella banda larga. Ha poi fatto molto discutere l'assenza nel bando e nel disciplinare di un riferimento esplicito allo standard 802.16e che consentirebbe a un operatore di utilizzare il wimax anche in mobilità (in futuro, magari, in concorrenza con l'Umts). Si tratta di una specifica determinante secondo Ngi (un caso di successo tra gli operatori wireless alternativi ai big) mentre il ministero la considera ininfluente visto il principio di assoluta neutralità tecnologica contenuto nei documenti di gara. Ma non basta. Perché l'Authority tlc critica l'accordo ministero Difesa-Comunicazioni («troppo poche le frequenze liberate dai militari») e l'Anci, l'associazione dei Comuni, raccoglie con delusione l'assenza di misure a favore dei progetti delle amministrazioni locali per la copertura delle aree in digital divide.

SANITÀ

**Stop dei medici il 26 novembre per il rinnovo**

Sciopero dei medici e dei dirigenti del Servizio sanitario nazionale il 26 novembre. La decisione è stata presa per dire «no alla Finanziaria 2008» e i punti contestati dai sindacati riguardano il mancato finanziamento del contratto 2008-2009, la rivalutazione dell'indennità di esclusività di rapporto e l'assenza di misure per ridurre il precariato. Durante lo sciopero saranno garantite le prestazioni urgenti. Intanto si terrà dopodomani, 16 novembre, lo stop nazionale di otto ore dei metalmeccanici proclamato da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di settore.

Immigrati. I flussi per il 2007

## Ingressi online verso il debutto con molti dubbi

LE POLEMICHE Botta e risposta tra il ministro Amato e il commissario Frattini sulla direttiva che disciplina la libera circolazione

Marco Noci Partenza a ostacoli per la procedura telematica di invio delle domande di assunzione di 170mila stranieri messi a disposizione dal decreto flussi 2007, che andrà in «Gazzetta Ufficiale» agli inizi di dicembre. Ieri, il ministero dell'Interno ha effettuato una simulazione web, ma i datori di lavoro hanno dovuto attendere fino al tardo pomeriggio per conoscere la nuova procedura. Il nuovo sistema, che riguarda tutte le pratiche di immigrazione in cui è coinvolto lo Sportello unico per l'immigrazione, si fa carico, al momento, delle domande di assunzione, ma, in futuro, si estenderà anche al ricongiungimento familiare. Non si placano, intanto, le polemiche sulla circolazione all'interno della Ue. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato - in una doppia intervista al quotidiano francese «Le Monde» e allo spagnolo «El Pais» - ha chiesto che venga modificata la direttiva 38 del 2004 sulla libera circolazione dei cittadini comunitari, al centro delle polemiche, in Italia, per i problemi di ordini pubblico legati agli immigrati rumeni e rom. Il commissario Ue alla Giustizia, Franco Frattini, ha però fatto sapere che sarebbe più opportuno intensificare i controlli sul territorio, visto che modificare la direttiva presuppone almeno due anni di lavoro. Il nuovo sistema, che ricalca quello già in uso per l'assunzione dei lavoratori stranieri stagionali, è strutturato in cinque fasi. La prima è quella della registrazione su una sezione dedicata del sito (web [www.interno.it](http://www.interno.it)), inserendo i dati anagrafici, un indirizzo di posta elettronica e una password. Quindi, si riceverà una e-mail con le istruzioni per confermare la registrazione e attivare l'utenza. La seconda fase è la scelta della richiesta di assunzione, in base alla tipologia. L'utente potrà scaricare solo cinque domande, ma non è chiaro se il limite riguarda l'utente o la tipologia di lavoro (subordinato, domestico, conversione, eccetera). La terza fase consiste nell'installazione, sul proprio Pc, del programma per la compilazione della domanda di assunzione anche senza il collegamento internet. La quarta fase riguarda la compilazione del modulo: il sistema è in grado di rilevare eventuali errori. L'utente dovrà digitare il codice a barre della marca da bollo di 14,62 euro, acquistata in tabaccheria. L'originale dovrà essere consegnata allo Sportello alla convocazione. Infine, l'invio del modulo, rispettando data e orario riportati nel decreto flussi. Per ogni domanda spedita, il sistema invierà una ricevuta necessaria per seguire online le fasi di istruttoria della pratica. Ma la nuova procedura già allarma gli operatori: i problemi di intasamento del server all'apertura delle quote, l'interrogativo se il sistema sarà in grado di governare la procedura e, soprattutto, la formazione della graduatoria delle domande di lavoro.

Pari opportunità. In vigore il decreto che recepisce la disciplina comunitaria

## **Discriminare sui servizi costa fino a 50mila euro**

L'onere della prova è a carico del denunciato

Marina Castellaneta Eliminazione di ogni forma di discriminazione in base al sesso nel settore delle assicurazioni e dei servizi finanziari. Divieto di misure discriminatorie dirette o indirette nella fornitura di servizi. Diritti azionabili in sede giurisdizionale, con onere della prova sul convenuto. Soprattutto, un sistema d'indennizzo e sanzioni molto più pesanti di quelle previste nel testo approvato dal Consiglio dei ministri quattro mesi fa (si veda «Il Sole-24 Ore» del 31 luglio). Sono questi i traguardi raggiunti dal decreto legislativo n. 196 del 6 novembre (pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 261 del 9 novembre), che recepisce la direttiva 2004/113 sulla parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura. Rispetto al testo approvato in estate, il testo definitivo prevede sanzioni molto più dure: i fornitori di servizi che commettono discriminazioni dirette o indirette, infatti, dovranno risarcire il danno anche non patrimoniale. Se non ottemperano - questa è la novità - possono essere puniti con un'ammenda fino a 50.000 euro (nella prima versione la sanzione massima era di 5mila euro), o con l'arresto fino a tre anni. In più, l'amministrazione pubblica ha il potere di revocare benefici concessi ai fornitori ed escludere il responsabile per due anni da agevolazioni finanziarie e creditizie o da qualsiasi appalto. Con questo provvedimento, anche l'Italia si mette al passo con l'Europa e completa il pacchetto di misure antidiscriminatorie contenute nel Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (decreto legislativo 198/2006). Perché la Commissione europea ha individuato ostacoli non solo sul lavoro, dove le disparità si vanno riducendo, ma anche sull'accesso ai servizi che registra invece la persistenza di situazioni svantaggiose, sia in termini di prestazioni che di oneri contributivi. Destinatari dei divieti dei comportamenti discriminatori, che includono anche le molestie, comprese quelle sessuali, sono le persone fisiche e giuridiche che operano nel settore pubblico o privato e che mettono a disposizione beni e servizi dietro remunerazione. Le vittime possono tutelarsi in sede giurisdizionale: il tribunale del domicilio della parte lesa può disporre la cessazione del comportamento pregiudizievole, ma anche «adottare ogni provvedimento idoneo, secondo le circostanze a rimuovere gli effetti della discriminazione». Invertito l'onere della prova: spetta al convenuto dimostrare che non ha violato gli obblighi imposti dal decreto legislativo. L'unico onere della vittima è dedurre in giudizio elementi di fatto idonei a presumere una violazione. Se la parte lesa, poi, non vuole esporsi, può delegare ad agire in giudizio - con atto pubblico o scrittura privata autenticata - associazioni ed enti inseriti in un elenco approvato dal ministro per le Pari opportunità.

### **Condotte proibite**

Le definizioni del decreto Si ha discriminazione diretta quando una persona è trattata in modo meno favorevole rispetto a un'altra dell'altro sesso. È sempre discriminazione diretta il trattamento meno favorevole che subisce la donna in gravidanza o maternità Sono discriminazioni indirette disposizioni, prassi o comportamenti - all'apparenza neutri - che possono mettere persone di un determinato sesso in una posizione di particolare svantaggio L'accesso paritario ai servizi Rilevano sia le discriminazione effettive che virtuali. Le compagnie di assicurazione e le società che si occupano di pensioni private non legate a un rapporto di lavoro, non potranno più utilizzare il sesso come fattore di calcolo per determinare differenze nei premi e nelle prestazioni, salvo che il fattore sesso sia determinante nella valutazione dei rischi

Lettera

## Sugli indebiti la soluzione è al Senato

Gentile direttore, in merito all'articolo pubblicato ieri sul suo giornale, si sottolinea che il tema degli indebiti è particolarmente sentito dall'Inps, che spesso si trova nella difficile situazione di procedere al recupero dei debiti che gravano su pensionati e famiglie dai redditi bassi. Tutti gli organi e la tecnostuttura dell'Istituto hanno più volte sollevato il problema, elaborando e proponendo variazioni normative che permetterebbero di concedere i benefici legati al reddito non sulla base di redditi presunti, ma di quelli preventivamente accertati (i benefici del 2007 potrebbero essere concessi sui redditi compiutamente definiti del 2006). Anche attualmente la Commissione Lavoro del Senato ha all'esame tali variazioni che faciliterebbero i compiti dell'Istituto e di molti pensionati e lavoratori. L'Istituto ha altresì messo in campo tutti i possibili aggiustamenti per evitare disagi a pensionati e assicurati, tanto che da più di un milione di posizioni debitorie del 2000, siamo passati quest'anno a poco meno di 300mila posizioni. Ma non basta. Ci auguriamo che le proposte di variazioni normative (presentate regolarmente in questi ultimi tre anni prima del varo della Finanziaria), anche sulla scia di questo articolo, trovino accoglienza in sede parlamentare. Per ciò che riguarda il diritto al pagamento della quattordicesima, si ricorda che le basi imponibili previste per le prestazioni Inps non coincidono con quelle fissate per la dichiarazione dei redditi. Infatti, oltre al requisito dell'età (almeno 64 anni), per avere diritto alla "quattordicesima" è richiesto che il reddito personale non superi un tetto prestabilito (per il 2007 è stato determinato un reddito non superiore a 8.504,72 euro). Sono esclusi dal calcolo del reddito gli assegni per il nucleo familiare, gli assegni familiari, le indennità di accompagnamento, il reddito da casa di abitazione, il Tfr e le competenze arretrate sottoposte a tassazione separata. L'Istituto ha inviato ai pensionati destinatari del beneficio, di cui possedeva i dati reddituali, una lettera con l'indicazione dell'importo che avrebbero ricevuto per l'anno 2007, specificando che tale importo sarebbe stato verificato con i redditi definitivi del 2007, acquisiti con i modelli reddituali del 2008. Annalisa Guidotti Direttore comunicazione e relazioni esterne Inps

Agevolazioni. Dall'Istituto le istruzioni alle aziende che intendono richiedere incentivi

## **Inps, autocertificazione online**

Il modulo va utilizzato anche per i contratti di inserimento LA CIRCOLARE Nella dichiarazione va specificato che non sono stati incassati «premi» illegittimi o che sono stati restituiti

Luca De Stefani Per ottenere gli aiuti di Stato di competenza dell'Inps, i datori di lavoro dovranno inviare telematicamente una dichiarazione all'Istituto, in cui attesteranno la non fruizione di aiuti illegittimi o la restituzione di quelli eventuali già concessi. Il modello da utilizzare, come stabilito nella circolare n. 124 di ieri, è denominato "SC36\_Aiuti di Stato". Aiuti di competenza Inps Riguardo alle agevolazioni di competenza dell'Inps, i datori di lavoro devono inviare telematicamente all'Istituto la dichiarazione se intendono accedere a uno dei seguenti aiuti di Stato: - lo sgravio contributivo a favore delle imprese armatoriali per le navi iscritte nel registro internazionale (articolo 6 decreto legge 457/97, convertito con modificazioni nella legge 30/98); - lo sgravio contributivo a favore delle imprese armatoriali per le navi che esercitano attività di cabotaggio marittimo (articolo 21, comma 10, legge 289/02); - i benefici contributivi, in misura superiore al 25%, previsti per i contratti di inserimento (articoli 54-59, decreto legislativo 276/03). Aiuti dichiarati illegittimi L'elenco degli aiuti già dichiarati illegittimi dalla Commissione europea, la cui fruizione senza restituzione pregiudica la nuova agevolazione contributiva, è riportato nell'articolo 4 del Dpcm 23 maggio 2007. Questo elenco potrà essere integrato o modificato in futuro, per aggiungere altri casi di aiuti da restituire. La dichiarazione La dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, il cui modello è allegato alla circolare Inps 124/07, deve essere effettuata ai sensi dell'articolo 47, Dpr 28 dicembre 2000, n. 445. Per accedere alle agevolazioni qualificabili come aiuti di Stato, il datore di lavoro potrà: - non aver beneficiato degli aiuti dichiarati illegittimi; - aver beneficiato di tali aiuti, ma successivamente aver restituito o depositato in un conto di contabilità speciale presso la Banca d'Italia, acceso dall'amministrazione competente al recupero, le somme corrispondenti all'ammontare dell'aiuto, comprensive degli interessi; - aver beneficiato entro la soglia "de minimis" delle esenzioni fiscali e dei mutui agevolati, in favore di imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico, istituite ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142. Nella dichiarazione il datore di lavoro deve evidenziare la sussistenza di una delle suddette condizioni. Il modulo contenente la dichiarazione sostitutiva dovrà essere inviato solo con modalità telematica prima dell'inizio della fruizione delle agevolazioni richieste attraverso le denunce Dm10/2. I datori di lavoro che dal 1° gennaio 2007 hanno già usufruito di tali agevolazioni devono inviare la dichiarazione sostitutiva entro 30 giorni dalla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della circolare Inps 124/07. Il modello è denominato "SC36\_Aiuti di Stato" e la circolare Inps ne annuncia la presenza nella sezione "modulistica" del sito internet dell'Istituto, oltre che nella sezione "Invio moduli on-line" per "aziende, consulenti e professionisti". In realtà fino a ieri sera, il modulo non era ancora presente e prelevabile.

### **I bonus bocciati**

Gli aiuti illegittimi Gli aiuti di Stato illegittimi sono elencati in queste decisioni della Commissione europea: decisione 11 maggio 1999: agevolazioni contributive per i contratti di formazione lavoro; decisione 5 giugno 2002: esenzioni fiscali e mutui agevolati per imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico (legge n. 142/90); decisione 30 marzo 2004: interventi a favore dell'occupazione (decreto legge n. 23/03, convertito dalla legge n. 81/03); decisione 20 ottobre 2004: aiuti per le imprese che hanno realizzato investimenti nei comuni colpiti da eventi calamitosi nel 2002 (articolo 5-sexies, decreto legge n. 282/02, convertito dalla legge n. 27/03)

Accertamenti. Pronte le istruzioni delle Entrate sulle verifiche nel caso di scritture elettroniche

## Controlli fiscali, addio alla carta

La stampa dei documenti va chiesta solo in caso di necessità L'ARCHIVIO INFORMATICO Gli atti prodotti si ritengono conservati nel luogo dove si trovano i server su cui sono memorizzati  
OLTRECONFINE Per le fatture depositate all'estero, gli uffici verificano se la società ne ha dato avviso nel modello di inizio o variazione attività

Benedetto Santacroce Per la fatturazione elettronica e la conservazione sostitutiva dei documenti, dopo le regole e i chiarimenti del Fisco è in dirittura d'arrivo il documento con le metodologie di controllo dell'agenzia delle Entrate, che guideranno i verificatori tributari nella realizzazione degli accertamenti presso le imprese. Nel documento trovano spazio anche delle innovative interpretazioni della materia, nonché importanti regole di comportamento che dovrebbero ispirare l'azione degli uffici nella fase di controllo. L'Agenzia si sofferma innanzitutto sugli obblighi di tenuta ed esibizione delle scritture contabili, poi affronta le attività di controllo dei verificatori. Un argomento di particolare interesse, sviluppato in modo molto più diffuso di quanto realizzato in precedenza con le circolari e le risoluzioni interpretative che si sono occupate della materia, riguarda la richiesta che gli uffici possono fare della stampa dei documenti su supporto cartaceo quando il contribuente conservi le scritture in modo sostitutivo. Sul tema si ricorda che il documento elettronico è reso leggibile e, a richiesta, disponibile su supporto cartaceo e informatico presso il luogo di conservazione delle scritture. L'Agenzia, dopo aver richiamato i principi normativi, chiarisce che i funzionari preposti al controllo, nel rispetto del principio imposto dallo Statuto del contribuente che stabilisce che la verifica fiscale deve causare al contribuente il minor disagio possibile, debbono richiedere la stampa dei documenti solo quando le richieste rispondano a un'effettiva esigenza di controllo. Tale richiamo induce a ritenere che queste richieste costituiranno forma del tutto residuale rispetto alla normale attività di controllo. In effetti, la richiesta su carta dei documenti fiscali fuori dal luogo di conservazione ha come gravissima conseguenza (del tutto contraria al predetto principio e alla logica di semplificazione che dovrebbe ispirare la nuova modalità di tenuta delle scritture e dei documenti contabili) che il contribuente dovrebbe per trasferire i dati dal supporto informatico a un supporto cartaceo farsi assistere da un pubblico ufficiale (notaio, cancelliere, segretario comunale). Un ulteriore argomento affrontato riguarda il luogo di conservazione che, in caso di conservazione sostitutiva dei documenti, è da identificarsi nel luogo in cui si trovano i server su cui le scritture sono memorizzate. Le note dell'Agenzia, oltre a ribadire che il luogo di conservazione deve essere espressamente indicato sulle denunce Iva di inizio o variazione dell'attività (Mod AA7/8 e AA9/8), identificano chiaramente gli obblighi in caso di tenuta delle stesse presso terzi. In questo caso il contribuente deve possedere un'apposita attestazione rilasciata dal conservatore e quest'ultimo deve consentire l'accesso degli uffici e la relativa esibizione dei documenti. In particolare, però, quando le fatture sono conservate all'estero, gli uffici dovranno verificare se la società ne ha dato comunicazione al Fisco nel modello di inizio o variazione dell'attività e che nei confronti dello Stato estero esista un accordo di cooperazione amministrativa. Se questi adempimenti sono rispettati il verificatore accede direttamente all'archivio digitale del soggetto nazionale. In effetti, in questo caso il contribuente nazionale deve assicurare: l'accesso automatizzato all'archivio, l'integrità dei dati e la loro leggibilità e la possibilità di stampa e di trasferimento su altro supporto informatico di tutti i dati contenuti nell'archivio elettronico. Altro profilo di particolare interesse interpretativo riguarda la funzione che, nel processo di conservazione, esplica l'obbligo di comunicare alle Agenzie fiscali l'impronta dell'archivio elettronico. Sotto questo profilo, le note dell'Agenzia sottolineano che, in base al tenore letterale dell'articolo 5, comma 1 del Dm del 23 gennaio 2004, si evince che la richiamata

trasmissione dell'impronta è prescritta per l'estensione temporale della validità ai fini fiscali dei documenti informatici. Pertanto, in assenza della comunicazione, per verificare che il contribuente abbia provveduto a estendere la validità dei documenti informatici, sarà sufficiente che gli uffici verifichino la marca temporale utilizzando l'apposito procedimento informatico.

#### **Le indicazioni**

La stampa Le Entrate spiegano che gli Uffici debbono richiedere la stampa dei documenti solo quando le richieste rispondano a un'effettiva esigenza di controllo, perché secondo le disposizioni dello Statuto del contribuente va arrecato in fase di verifica il minor danno possibile. La conservazione presso terzi. L'Agenzia identifica gli obblighi in caso di tenuta delle scritture presso terzi. In questo caso il contribuente deve possedere una apposita attestazione, rilasciata dal conservatore, e quest'ultimo deve consentire l'accesso agli uffici e la relativa esibizione dei documenti. La comunicazione. Affrontato anche il tema dell'obbligo di comunicare all'amministrazione l'impronta dell'archivio elettronico, la cui trasmissione è prescritta per l'estensione temporale della validità ai fini fiscali dei documenti informatici.

Iva e «Raee»

## Imponibile il contributo sui rifiuti elettrici

Giorgio Gavelli Massimo Sirri Da lunedì scorso è in vigore l'«eco-contributo Raee», sigla che identifica un sistema di gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici basato su raccolta differenziata, trattamento e recupero, con onere che, in linea di principio a carico dei produttori, coinvolge anche distributori e consumatori finali. Questi ultimi sono interessati dal cosiddetto visible fee, ossia dalla somma che il produttore può, in determinati casi, esporre in fattura per recuperare il costo di gestione dell'adempimento e che, di passaggio in passaggio, giunge fino all'acquirente del prodotto elettrico o elettronico (si vedano, da ultimo, i servizi sul Sole-24 Ore dell'11 e del 12 novembre). Questa voce ha quindi un aspetto tributario tutt'altro che trascurabile, legato al trattamento Iva, tant'è vero che nei mesi scorsi l'agenzia delle Entrate è stata interpellata da un Consorzio di produttori. La risposta è stata fornita con la risoluzione del 20 marzo 2007, n. 55/E. Solo per i rifiuti provenienti da nuclei domestici e riguardanti apparecchiature già immesse sul mercato prima del 13 agosto 2005 - il decreto legislativo 151/05 prevede (articolo 10) che, fino al 13 febbraio 2011 e al 13 febbraio 2013 per i grandi elettrodomestici, il produttore possa (anziché esporre un prezzo «tutto compreso») indicare esplicitamente all'acquirente il costo sostenuto per la raccolta, il trattamento, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti. Questo costo (definito come visible fee) non può superare le spese effettivamente sostenute per la gestione del Raee e deve poi essere indicato separatamente (nella stessa misura) anche dal distributore all'atto della vendita al consumatore finale. Sulla base degli articoli 12 e 13 del Dpr 633/72 l'Agenzia ha spiegato che il contributo è assoggettato a Iva con l'aliquota dell'operazione principale. La risoluzione 55/E/07 non tratta dell'imposizione diretta, ma appare evidente come il provento addebitato costituisca componente imponibile per produttore e distributore, cui va correlato il relativo costo sostenuto a monte. Tornando all'ambito Iva, le somme che il produttore è tenuto a versare al Consorzio per la gestione collettiva della raccolta dei rifiuti scontano il 10% (n. 127 sexiesdecies della tabella A, parte terza, allegata al Dpr 633/72), a meno che il Consorzio non affidi la gestione a soggetti terzi, nel qual caso si applica il 20%, rilevando quali corrispettivi di una generica prestazione di fare.

In «Gazzetta Ufficiale»

## **Cambia l'accesso alle banche dati ipo-catastali**

**LA CONVENZIONE** Il collegamento al servizio informativo dell'agenzia del Territorio costa 200 euro una tantum più 30 euro per le password

Sergio Trovato Nuove regole per consultare le banche dati ipotecaria e catastale. Con decreto del direttore dell'agenzia del Territorio del 6 novembre 2007 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 264 di ieri) è stato sostituito lo schema di convenzione che definisce le condizioni per accedere, in via telematica, alle banche dati. L'articolo 1, comma 5, del decreto legge 2/06, infatti, prevede che con decreto del direttore del Territorio debbano essere fissate le modalità dell'accesso telematico ai servizi catastali. Con un precedente decreto del 4 maggio 2007 è stato disposto che, dal 1° gennaio 2008, l'accesso alle banche dati sia consentito solo dopo la stipula di una convenzione, il cui schema era allegato al provvedimento. Tuttavia, per l'Agenzia è sorta l'esigenza di modificare il testo della convenzione per «implementare la gestione unitaria, in modalità informatizzata, di tutti i rapporti». Ecco perché è stato emanato il nuovo decreto. Dopo la sottoscrizione della convenzione, ogni utente può chiedere di essere abilitato a collegarsi al sistema informativo dell'Agenzia per la consultazione dei dati catastali. Il servizio viene attivato dopo il versamento di 200 euro, una tantum, a titolo di rimborso delle spese amministrative. Inoltre, per ogni password resa disponibile nell'anno solare, sono dovuti 30 euro, come contributo annuale per le spese sostenute per la gestione e l'implementazione dei sistemi informatici. Queste somme devono essere versate dall'utente, con modalità telematiche, su un apposito conto corrente intestato all'Agenzia. Nel momento in cui viene chiesto il servizio, la somma dovuta per il pagamento dei tributi viene detratta dall'importo reso disponibile all'utente sul conto corrente unico nazionale. Se la somma non è sufficiente per il pagamento dei tributi dovuti, l'Agenzia non eroga il servizio. Attraverso la consultazione telematica è però possibile prendere visione dei versamenti effettuati. La convenzione è triennale. È previsto il rinnovo tacito, a meno che una delle parti, 60 giorni prima della scadenza, non comunichi la disdetta con lettera raccomandata con avviso di ricevimento. La convenzione potrà essere risolta anche prima della scadenza. In questo caso dovrà essere inviato alla controparte un preavviso di 60 giorni. Tuttavia, a seguito di risoluzione o recesso, l'utente avrà diritto a richiedere il rimborso delle somme versate per il pagamento anticipato delle tasse ipotecarie, ancora non utilizzate. La risoluzione della convenzione e la disabilitazione dell'accesso al servizio, tra l'altro, potrà essere dichiarata dall'Agenzia se l'utente viola gli obblighi stabiliti nel provvedimento del direttore. In particolare, è ritenuta grave la violazione degli obblighi di tutela dei dati personali.

Passa l'ordine del giorno sulla stabilità

## Per il 5 per mille traguardo vicino

ROMA Il Governo dice sì a un cinque per mille stabile e senza limiti di utilizzo. E si impegna a considerare «tecnico» il tetto di 100 milioni di euro previsto dal disegno di legge finanziaria 2008, cioè integrabile nel corso dell'anno in base alle esigenze che emergeranno per il 2009. Ieri, subito prima che l'Aula del Senato approvasse l'articolo della manovra che rifinanzia il cinque per mille, il sottosegretario all'Economia Nicola Sartor ha accolto l'ordine del giorno che ha dato voce istituzionale all'appello lanciato dal Sole-24 Ore (si veda «Nòva24» del 18 ottobre scorso) e dal settimanale «Vita». La presa di posizione del Governo era attesa. L'ordine del giorno parte infatti dalle considerazioni del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Letta, nel corso di un incontro, il 31 ottobre, con una delegazione degli Stati generali di solidarietà e cooperazione. E il documento ha avuto un appoggio bipartisan in Parlamento. Dopo il sì del Governo, l'ordine del giorno non è stato messo in votazione. Ma Udc, Ulivo e gruppo per le Autonomie hanno comunque dichiarato il loro favore alla proposta. Del resto l'ordine del giorno è la trasformazione di un emendamento presentato a metà ottobre, al quale avevano aderito circa 60 senatori e che voleva dare continuità al meccanismo del cinque per mille, prevedendo di disciplinare la misura con un regolamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. L'onere della misura (500 milioni) aveva, però, bloccato il cammino dell'emendamento. Ci hanno riprovato, presentando l'ordine del giorno, i senatori dell'Ulivo Giorgio Benvenuto (presidente della commissione Finanze), Luigi Bobba e Francesco Ferrante. Che ieri hanno espresso soddisfazione per l'impegno preso dall'Esecutivo. Benvenuto, Bobba e Ferrante hanno chiesto al Governo un intervento rapido per stabilizzare una misura che ha incontrato il favore dei contribuenti. «Bene - hanno commentato - ma adesso il Governo passi in fretta dalle parole ai fatti». «Ci aspettiamo che il Governo rispetti l'impegno preso ed emani al più presto un provvedimento per rendere strutturale la misura del cinque per mille, abolendo il tetto e trovando la copertura finanziaria a una norma di grandissima utilità sociale che - concludono Benvenuto, Bobba e Ferrante - più di 15 milioni di contribuenti hanno sottoscritto dimostrando di apprezzarne le finalità». [www.nova100.ilssole24ore.com](http://www.nova100.ilssole24ore.com) Per firmare la petizione sul cinque per mille stabile e senza limiti

La manovra 2008. La legge Finanziaria cancella dal prossimo anno la possibilità degli ammortamenti anticipati

## Corsa a investire per Snc e Sas

Gli acquisti di beni entro dicembre mantengono il regime più favorevole LA CONDIZIONE Per conservare i vantaggi occorre che l'investimento sia stato realizzato e che sia effettivamente entrato in funzione

Luca Gaiani Doppia decorrenza per l'eliminazione degli ammortamenti anticipati prevista dalla Finanziaria 2008. Dopo le modifiche introdotte dal Senato, infatti, le imprese individuali e le società di persone potranno continuare ad applicare le vecchie regole per i beni entrati in funzione entro il 31 dicembre 2007. Per i soggetti Ires, il blocco degli anticipati scatta dal 2008 anche per i cespiti in fase di ammortamento. Una futura revisione dei coefficienti tabellari potrebbe peraltro riequilibrare presto la situazione tra le due categorie di contribuenti. Correzioni in arrivo anche per gli investimenti in leasing: la nuova durata minima di due terzi del tempo di ammortamento non riguarda le auto, per le quali resta il periodo di 48 mesi introdotto dalla manovra Visco del 2006. Il disegno di legge finanziaria 2008 cancella il comma 3 dell'articolo 102 del Tuir, che attualmente prevede la possibilità di stanziare quote di ammortamento accelerate e anticipate. La novità, che comporta un allungamento del piano delle deduzioni fiscali derivanti dagli investimenti in beni strumentali, ha una decorrenza differenziata a seconda della tipologia del contribuente. Per le società di capitali e gli altri soggetti Ires, la norma scatta dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, anche con riferimento a cespiti entrati in funzione in anni precedenti. Per le imprese individuali e le società di persone, invece, è prevista una disposizione transitoria che, relativamente ai soli ammortamenti anticipati, fa salvi i beni entrati in funzione entro l'esercizio 2007, per i quali varranno, fino allo scadere dei primi tre anni di possesso, le regole precedenti. Per i beni nuovi acquistati nel 2006, l'esercizio 2008 sarà l'ultimo a poter usufruire della maggiorazione per ammortamento anticipato, mentre per i cespiti di quest'anno, gli anticipati spetteranno fino al 2009. I meno diffusi ammortamenti accelerati (che richiedono un più intenso utilizzo) scompaiono invece dal 2008 anche per Snc, Sas e ditte individuali. Per le imprese Irpef, vi è dunque una notevole opportunità nel realizzare gli investimenti entro il prossimo 31 dicembre, concentrando in questo periodo anche eventuali acquisti programmati per il 2008. Occorre che, entro il 2007, l'investimento, non solo sia perfezionato in base alla competenza temporale, ma anche che sia effettivamente entrato in funzione. Un problema di non facile soluzione si porrà per le imprese Irpef che hanno in questi anni dedotto gli anticipati attraverso il quadro Ec, non ritenendoli giustificati civilisticamente. L'eliminazione, dal 2008, delle deduzioni extracontabili non pare infatti ammettere deroghe neppure per le società personali: gli ammortamenti anticipati di queste imprese dovranno dunque transitare obbligatoriamente dal conto economico, anche se ciò potrebbe contrastare con le regole contabili, creando il presupposto per il disconoscimento fiscale del beneficio, in base alla nuova norma sulla disapplicazione del bilancio introdotta dalla Finanziaria (si veda l'altro articolo). Il proseguimento degli anticipati per le imprese Irpef viene stabilito in attesa della revisione dei coefficienti di ammortamento, fermi da quasi 20 anni. Sembra dunque, anche se la disposizione non è chiara, che la facoltà scomparirà automaticamente nel momento in cui saranno applicabili le nuove aliquote, con il conseguente allineamento alle regole valide per i soggetti Ires. L'allungamento dei tempi di recupero degli investimenti interessa anche gli acquisti tramite locazione finanziaria. Per i contratti stipulati dal prossimo 1° gennaio, infatti, la durata minima cresce dall'attuale metà a due terzi del periodo di ammortamento. Le società con bilancio Ias, inoltre, non potranno più dedurre l'eccedenza rispetto a quanto imputato in bilancio. Un emendamento approvato in Senato ha ripristinato, anche per il futuro, la maxi durata minima di 48

mesi introdotta, dal 12 agosto 2006, per i leasing di autovetture (tranne quelle strumentali per l'attività propria), che non compariva nel testo approvato a fine settembre. Per gli immobili, la nuova durata è accompagnata da un superminimo di 11 anni e da un massimo del minimo di 18 anni; quest'ultima sarà la nuova durata per i fabbricati con coefficiente 3 per cento. Per chi investe in leasing, la stipula entro il 2007 consente un più rapido recupero del costo, salvo che non si preveda l'emanazione dei nuovi, più elevati coefficienti di ammortamento (che ridurranno anche la durata minima del leasing) dal prossimo anno. In generale, dal 2008, con la scomparsa degli ammortamenti anticipati, la locazione finanziaria risulterà più favorevole, in termini di periodo di deduzione, rispetto all'investimento diretto.

FINANZA PERSONALE DOPO IL CASO MUTUI

**Anche l'Italia scopre il debito**

Nei primi mesi dell'anno balzo del 22% dei prestiti allo sportello MERCATO IN TRASFORMAZIONE Picciolini (Adiconsum): attenzione ai tassi di interesse elevati sulle revolving card Pividori (A.T. Kearney): benefici ma serve più qualità

di Maximilian Cellino Se Visa prepara lo sbarco a Wall Street nei primi mesi del 2008 con un'operazione record da 10 miliardi di dollari, allora l'industria delle carte di credito non se la deve poi passare così male. O, quantomeno, non deve essere così sensibile alla crisi "subprime". Anzi, a ben vedere la tempesta finanziaria che ha scosso prima gli Stati Uniti e poi il mondo intero (e che pare tutt'altro che sopita) sembra addirittura aver favorito il settore delle carte di credito, se è vero che il numero delle transazioni e i ricavi sono aumentati in questi ultimi mesi. E che MasterCard, la principale rivale di Visa, è riuscita da inizio anno a raddoppiare il prezzo in Borsa e adesso vale quasi 25 miliardi di dollari rispetto ai poco più di 5 miliardi dei tempi della quotazione, avvenuta nel maggio 2006. L'Italia che rincorre Anche in Italia il business delle carte di credito sembra viaggiare a gonfie vele, tanto che la stessa CartaSì comincia a strizzare l'occhio a Piazza Affari. Nel 2006, secondo Bankitalia, le carte di credito in circolazione sono aumentate dell'8,2% (31,3 milioni, mentre 41,5 milioni sono le carte di debito), così come è cresciuto il numero delle operazioni (+5,2%) e soprattutto dei volumi (+12,2%). Sul piano della moneta elettronica il nostro Paese resta tuttavia lontano anni luce dagli Stati Uniti, anche se si sta progressivamente avvicinando al resto d'Europa. A fine 2006, per esempio, in base ai dati dell'Osservatorio Assofin-Crif-Gfk Eurisko ogni italiano si trovava in tasca in media 1,2 carte di credito (erano 0,9 un anno prima), un tasso di penetrazione sempre più simile a quello registrato in Francia (1,3), Spagna (1,4) e Germania (1,6), ma che è ancora la metà di quello britannico (2,4 carte per abitante). L'improvvisa abbondanza porta tuttavia con sé il rischio di un eccessivo, e spesso anche inconsapevole, indebitamento per le famiglie italiane e le associazioni dei consumatori sono ovviamente tra le più sollecite nel sottolineare i pericoli. Le cosiddette revolving, carte che permettono il rimborso rateale del denaro speso con addebito su conto corrente, sono tra gli strumenti più innovativi, ma anche i più criticati insieme alle carte di pagamento che le grandi catene di distribuzione offrono in collaborazione con gli istituti finanziari per la spesa di tutti i giorni. «Questi prodotti - spiega Fabio Picciolini, segretario nazionale dell'Adiconsum - applicano tassi di interesse molto elevati, che di solito non scendono sotto al 15% e in alcuni casi superano addirittura il 20%, ma il problema è che spesso i clienti non sono consapevoli di tali spese: è assolutamente indispensabile che gli emittenti siano più chiari nel momento in cui collocano questi strumenti, che di per sé non sarebbero da demonizzare». Sofferenze a livello fisiologico Quando però si parla di indebitamento complessivo di una famiglia, il discorso non può non essere allargato a credito al consumo e mutui, che rappresentano di gran lunga la parte predominante del passivo. Sotto questo aspetto, tuttavia, la situazione non sembra essere così allarmante: «In Italia - assicura Silvia Ghielmetti, direttore di Crif Decision Solutions - l'indebitamento delle famiglie è pari al 46% del reddito disponibile. Un livello molto diverso rispetto al 131% degli Stati Uniti, ma anche al 100% della Germania e al 66% della Francia». I tassi di sofferenza dei finanziamenti (prestiti che presentano almeno sei rate scadute e non pagate) si mantengono del resto sostanzialmente stabili, tanto per i mutui (1,8% a giugno 2007, secondo i dati Crif), quanto per il credito al consumo (3,2%, minimi da 7 anni). Dati questi che, secondo Giuseppe Piano Mortari, direttore operativo di Assofin, «sono assolutamente fisiologici, non segnalano un peggioramento della qualità del credito e non giustificano l'allarmismo diffuso con cui viene affrontato l'argomento». La situazione, tuttavia, va seguita con

estrema attenzione, «anche perché - aggiunge Ghielmetti - il contesto italiano è radicalmente mutato rispetto a dieci anni fa, quando le famiglie erano indebitate soltanto per il 25% del reddito disponibile». Le sfide dell'innovazione Le innovazioni hanno giocato un ruolo importante sul mercato dei mutui, dove fino a qualche anno fa era impensabile indebitarsi per più di 25 anni oppure ottenere un finanziamento pari al 100% del valore dell'immobile, quanto nel settore del credito al consumo. «Negli ultimi mesi - sottolinea a questo proposito Marzio Pividori, principal di A.T. Kearney - si assiste a una crescita maggiore dei finanziamenti personali rispetto a quelli finalizzati all'acquisto di un determinato oggetto presso i punti vendita convenzionati». Insomma, più prestiti allo sportello (nei primi mesi del 2007 sono cresciuti del 22%, contro il 4,7% dei finanziamenti finalizzati, in un mercato che complessivamente è salito del 10,5%) e meno alle concessionarie o nei negozi: una tendenza che testimonia lo sforzo crescente di banche e finanziarie nell'avvicinare il cliente per cercare un rapporto più diretto e naturalmente poter offrire (a pagamento) una serie di servizi complementari. Ma le novità nel campo dei finanziamenti alle famiglie non si limitano a questi aspetti e l'industria, anzi, è in continua evoluzione. Che le nuove tendenze di mercato si muovano nella direzione di favorire i risparmiatori anziché, paradossalmente, creare maggior confusione aumentando così i rischi di insolvenza è tuttavia un teorema ancora tutto da dimostrare. Pividori, sotto questo aspetto, non nutre molti dubbi: «Concorrenza e innovazione di prodotto non possono che portare benefici ai clienti, a patto però che agli sportelli venga fornita una consulenza di qualità più elevata». E in base a tale convinzione, l'analista disegna anche lo scenario futuro per l'industria italiana del credito alle famiglie: «Nei prossimi anni - aggiunge Pividori - si assisterà sempre più a una progressiva convergenza sul mercato: le finanziarie non si limiteranno a concedere soltanto semplici prestiti, ma allargheranno la propria offerta anche mutui e leasing. E fra i tanti player emergeranno coloro che sapranno dotarsi di una rete distributiva efficiente e in grado di garantire servizi di qualità alla clientela». Anche il successo di banche e finanziarie, a volte, passa attraverso un'informazione più accurata e corretta al risparmiatore. m.cellino@ilsole24ore.com

Il business e i prodotti Carte di credito tradizionali Danno diritto a fare spese e pagare il mese dopo, in genere con addebito sul conto corrente, oltre a una serie di servizi aggiuntivi (tipo polizze). Sono utilizzabili in Italia, all'estero, su internet, al telefono. In Italia sono 31,3 milioni. Carte prepagate Sono card ricaricabili o usa e getta, utilizzabili anche da chi non ha conto corrente. L'importo spendibile deve essere preventivamente caricato sulla tessera. Si presentano utili e sicure per gli acquisti su internet e per chi vuole tenere sotto controllo la spesa. Nel 2006 erano circa quattro milioni. Revolving card Offerte da banche, società di credito al consumo, grande distribuzione, assicurazioni. Permettono il rimborso rateale del denaro e degli acquisti con addebito su conto corrente. Spesso offrono anche servizi accessori. In circolazione sono circa 12 milioni. Bancomat-Pagobancomat Servono per prelievi, pagamenti, lettura estratto conto, ricarica cellulari, pedaggi. Non si può sfondare il plafond giornaliero o mensile. Sono quasi 27 milioni le carte circolanti, mentre gli sportelli per i prelievi (Atm) sono 39mila in Italia.

Il fronte dell'energia CONGRESSO MONDIALE A ROMA

## Scaroni: inevitabili i rincari del metano Gazprom alza del 15%

Per l'Eni bisogna intervenire e diversificare

Federico Rendina ROMA Ormai schiavi del gas. Sempre più caro, come conferma il vicepresidente del colosso russo Gazprom, Alexander Medvedev, qui a Roma al World Energy Congress. Toccherà i 300 dollari ogni mille metri cubi - fa sapere Medvedev - il prezzo medio all'ingrosso del metano previsto (o per meglio dire "programmato" visto che a parlare è direttamente il fornitore) per il 2008, con un aumento di circa il 15% sulla media di quest'anno. Grave per l'Europa. Gravissimo per l'Italia, che del gas è schiava più di ogni altro paese. Lo sottolinea anche il capo dell'impresa italiana che fa affari d'oro proprio con il crescere delle quantità e dei prezzi del gas: Paolo Scaroni, numero uno dell'Eni. I prezzi - dice - cresceranno inevitabilmente, e non poco, «subendo quell'effetto di trascinarsi del greggio che si realizza con circa sei mesi di ritardo rispetto alle quotazioni del barile». Con il "tutto gas" l'Italia - incalza Scaroni - «ha compiuto una scelta ardua: nel 2006 ogni cittadino ha importato più di 1.300 metri cubi di gas, circa il doppio della media dell'Unione europea. Ma l'Europa ci sta raggiungendo in fretta» nota Scaroni. Magra consolazione. Come affrancarci allora da quel gas da cui troppo dipendono le industrie, le nostre case e la generazione di elettricità? Con la diversificazione a favore del carbone nella sua versione "pulita", dice persino Scaroni, che con il carbone ha poco a che fare. Forse con un ritorno al nucleare (ma guai a pensare che sia dietro l'angolo, ammonisce anche lui). Un po' (ma servirà solo in parte, osserva) con le rinnovabili. Molto - ripete ancora una volta l'amministratore delegato dell'Eni - con l'uso più razionale ed efficiente dell'energia. Ma intanto, per l'immediato, la soluzione non può essere che una: più gas ai vecchi monopolisti forti e consolidati. Guai dunque a strangolarli sottraendogli in controllo dei grandi gasdotti, afferma Scaroni giocando su un'apparente paradosso. Rafforzarsi proprio nel gas? Nell'immediato è una via obbligata, insiste Scaroni che invita la politica italiana ad oliare i nuovi gasdotti e la costruzione dei rigassificatori preziosi per diversificare le forniture, e la politica europea a prendere coscienza degli errori di manovra nella guida del mercato liberalizzato. «Eccessiva l'attenzione dell'Unione europea nella definizione dettagliata delle regole di funzionamento del mercato interno senza preoccuparsi dei problemi di dipendenza esterna. «Questa visione limitata» - insiste l'a.d. dell'Eni - non può produrre buoni risultati sul fronte dei prezzi «se i fornitori si trovano al di fuori del mercato liberalizzato, specie se sono molto pochi». Guai dunque a frenare i grandi operatori consolidati nel controllo e quindi nello sviluppo dei nuovi gasdotti. Guai a rallentarne il passo in nome delle politiche proconcorrenziali. Guai a minare, con ciò, le alleanze e le collaborazioni paritarie tra le nostre grandi imprese e quelle dei paesi fornitori, insiste Scaroni. Che comunque smentisce l'interesse del cane a sei zampe, ipotizzato nella giornata di apertura del Wec, di un ingresso nel capitale del colosso metanifero russo Gazprom: «Il tema non è all'ordine del giorno. Comunque voglio pensare che queste voci derivino dal clima di grande collaborazione reciproca». E in effetti con il colosso russo sembra davvero esserci una buona assonanza. Anche Gazprom è infatti «preoccupata delle proposte della Ue secondo cui i gasdotti non possono essere di proprietà delle società che forniscono il gas» ripete Alexander Medvedev. E proprio questo potrebbe creare «serie conseguenze negative per la sicurezza europea sul fronte energetico» ammonisce anche lui. Foto: Italia a tutto gas. «Il prezzo del metano è destinato a salire e il nostro Paese ne è schiavo più di altri nella Ue» ha detto ieri Paolo Scaroni, a.d. dell'Eni

Tra conti e sviluppo IL QUADRO CONGIUNTURALE

## Pil in risalita nel terzo trimestre

Istat: a settembre +0,4%, tendenziale all'1,9% - Prodi ottimista: il 2007 al 2% LE PREVISIONI Isae: ok anche il quarto trimestre, confermata la stima dell'1,8% . Segnali di indebolimento per l'inizio del prossimo anno

Rossella Bocciarelli ROMA Una buona dinamica dell'attività produttiva ha permesso al Pil italiano di recuperare nel terzo trimestre, dopo il ristagno del periodo aprile-giugno. La stima flash dell'Istat diffusa ieri parla infatti di un aumento del Pil dello 0,4% trimestre su trimestre e di un incremento pari all'1,9% rispetto al terzo trimestre del 2006. Il risultato congiunturale - spiega il comunicato dell'Istat - è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nell'industria e dei servizi e di una diminuzione di quello dell'agricoltura. Il dato di ieri è in linea con le attese degli operatori, alimentate da una ripresa della produzione industriale, e porta la crescita acquisita per l'anno in corso all'1,7 per cento. L'impatto della crisi originata dai mutui subprime americani, destinato a manifestarsi nel quarto trimestre, non riuscirà quindi ad alterare il profilo congiunturale dell'anno in corso e rende ancora possibile il raggiungimento di un target dell'1,9 per cento per il 2007. In questo senso, del resto, si è espresso ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi: «Sono abbastanza fiducioso - ha dichiarato - e penso che la crescita italiana, anche se non siamo certo alle percentuali che si desidererebbero, tenderà, vedrete, a non essere lontana dal 2% o qualcosa appena sotto. Non sono pessimista - ha aggiunto il premier -. Naturalmente, nell'ambito delle previsioni che avevamo e che non sono di tipo cinese... Certo, non abbiamo la crescita della Cina». Il guaio è che, oltre a non essere travolgente come lo sviluppo cinese, il ritmo d'incremento del Pil italiano è visto in rallentamento per l'inizio dell'anno prossimo. È questa, ad esempio, la stima formulata dall'Isae: «Per quel che concerne le prospettive future - afferma una nota dell'Istituto di piazza Indipendenza - la previsione Isae sulla produzione industriale nel quarto trimestre (+0,2%) porta a stimare un'evoluzione ancora positiva del Pil negli ultimi tre mesi dell'anno, non distante da quella evidenziata nel periodo luglio-settembre. Nella media dell'anno, la crescita si attesterebbe all'1,8%». Tuttavia, proseguono gli economisti Isae, «possibilità di indebolimento dell'attività economica emergono, invece, per i primi mesi del 2008, come segnala l'indice anticipatore elaborato dall'Isae, in ripiegamento dallo scorso mese di giugno». Il primo a parlare di rischi di peggioramento era stato, d'altra parte, lo stesso ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa: «L'Italia continua a perdere competitività e, quindi, si ritrova in condizioni di minore capacità competitiva» aveva osservato lunedì al termine dell'Eurogruppo dopo che la Commissione europea aveva presentato previsioni in base alle quali il nostro Paese continua a presentare il peggior tasso di crescita di Eurolandia, con una stima di sviluppo per l'anno prossimo ridotta dal precedente 1,7% all'attuale 1,4 per cento. Un monito, quello di Padoa-Schioppa, del tutto condiviso dal vicepresidente per il Mezzogiorno di Confindustria, Ettore Artioli: «L'allarme è giustificato, credo sia strutturale al nostro sistema economico avere bisogno di crescere e non riuscire a farlo quanto i nostri competitors e quanto sarebbe necessario per il nostro Paese perché vengano soddisfatte le esigenze della collettività e, soprattutto, dei nostri giovani. Noi ce la mettiamo tutta - ha detto ieri Artioli - speriamo che lo Stato, il governo, le istituzioni ci mettano in condizione di essere conseguenti». Anche la maggior parte dei previsori privati, peraltro, ha cominciato a ritoccare all'ingiù le stime di crescita per l'anno prossimo, attestandosi sul 1,3-1,4 per cento. E preoccupazioni e inquietudine per lo scenario che si profila per l'anno prossimo sono state espresse ieri tanto dal segretario confederale della Cgil, Marigia Maulucci, quanto dal segretario della Uil, Paolo Pirani e dal responsabile confederale della Cisl, Giorgio Santini.

I PIANI DI EDISON E REZIA

## **Italia-Svizzera, «fili» privati**

*di Jacopo Giliberto* Parte il primo progetto europeo di linea elettrica privata ad alta tensione. Congiungerà passando sottoterra i Grigioni, in Svizzera, e la Valtellina, e sarà costruita dall'Edison e dalla Rezia, con una partecipazione al 5% del Comune di Tirano. Il ministero dello Sviluppo economico ha autorizzato nei giorni scorsi i tre soci.

Management. Studio Mading-Aidp su 110 imprese - In crescita il peso dei progetti formativi

## Risorse umane nel board

Strategico l'ufficio del personale: il responsabile è in prima linea

Cristina Casadei Che i dipendenti siano l'anima dell'azienda è la risposta che gli imprenditori continuano a dare quando si chiede loro qualche dettaglio sulla strategia per la crescita del giro d'affari. Detta, ripetuta e - trascorso qualche anno - messa in atto, se è vero che i dipartimenti che stanno innovando di più sono proprio quelli che si occupano delle risorse umane, dove è in corso una vera e propria rivoluzione, come dimostra una ricerca realizzata in collaborazione da Mading, Aidp, Liuc di Castellanza e Luiss di Roma su 110 imprese (80 grandi e 30 Pmi) con oltre 500mila dipendenti. Un cambiamento chiaramente percepito: quasi la metà dei lavoratori ha infatti detto che la propria azienda è molto sensibile all'innovazione nella gestione delle persone. Le realtà più rappresentate (23%) hanno un fatturato al di sotto dei 50 milioni di euro, seguono quelle tra i 50 e i 150 milioni (20%) e quelle oltre il miliardo (18%). Il campione è sbilanciato sul manifatturiero (oltre il 50%) , ma sono presenti quasi tutti i settori. L'immobilismo di quello che un tempo era identificato dai dipendenti come l'ufficio paghe e contributi ha lasciato il posto a un forte dinamismo, dovuto al fatto che il dipartimento hr è diventato uno dei centri nevralgici per lo sviluppo del business. Il confronto delle risposte di Pmi e grandi imprese mette in luce che le piccole innovano molto di meno e l'unico settore in cui superano le grandi sono il dimensionamento degli organici, l'outsourcing, il reclutamento e le relazioni sindacali. In generale si può osservare che «le attività operative, quelle amministrative in particolare, vengono date in outsourcing mentre il capo del personale è sempre più un manager della prima linea e la gestione delle persone diventa individuale - riassume Paolo Iacci, vicepresidente di Aidp e presidente di Pride cultura -. Lo si vede soprattutto nella formazione e nella comunicazione: non ci sono più i programmi definiti in base alle famiglie professionali, uguali per tutti, dirigenti, quadri, impiegati, mentre stanno morendo gli house organ, anche questi pensati per fasce distinte di popolazione aziendale». Tra le aree dove sono stati introdotti i principali cambiamenti spicca proprio la formazione: oltre il 60% delle imprese dice di avere innovato i percorsi formativi, sempre più ritagliati ad personam e monitorati in corso di svolgimento come sta facendo, per esempio, Astrazeneca. L'azienda farmaceutica, che per la formazione delle nuove leadership ha scelto la metafora cinematografica, ha creato «un piano di sviluppo che partendo dalle potenzialità delle persone e in base a valutazioni condivise dal mio dipartimento e dal capo - spiega Patrizia Fabricatore, human resources and communication director - stabilisce programmi continuamente monitorati attraverso un development center che con esercitazioni e interviste permette al capo di verificare i progressi del collaboratore». Scorrendo la classifica delle aree di maggiore innovazione, alla formazione segue l'amministrazione del personale (50%) e l'organizzazione (45%). In Whirpool il capo del personale è addirittura supportato da un dipartimento che si chiama Organization design «che verifica attraverso analisi sull'organizzazione del lavoro, sulle competenze dei dipendenti e sulla comunicazione, l'allineamento della struttura agli obiettivi di business - spiega il responsabile europeo Igino Bosoni -. Successivamente facciamo delle simulazioni dinamiche, per esempio diminuendo un'attività e aumentandone un'altra, per verificare quali sono le leve su cui agire per migliorare la produttività e ridurre gli sprechi. Le nostre analisi hanno consentito all'azienda di risparmiare 92 milioni di euro». Sia per prevenire che per risolvere le emergenze la ricerca ha messo in luce un altro fenomeno e cioè «il ricorso a un direttore del personale part time e pro tempore», dice sempre Iacci. Le banche di credito cooperativo della Lombardia (48 in tutto con 5.500 dipendenti) lo hanno ingaggiato «soprattutto nei momenti di crisi - racconta il responsabile delle risorse umane della

federazione Domenico Butera -. Negli ultimi anni abbiamo avuto tre episodi fraudolenti, malversazioni del personale e comportamenti non coerenti con le normative da parte di alcuni organi dirigenti, che hanno creato difficoltà all'intera banca. Per risolverle abbiamo nominato un consulente esterno pro tempore che ci ha supportato nella gestione delle risorse umane fino a quando la banca non è tornata in bonis».

Innovazione. Renato Ugo (Airi): necessaria la parificazione fiscale dei centri industriali con l'università  
**«Meno tasse sulla ricerca privata»**

Tra le richieste un tetto più elevato al credito d'imposta sulle commesse

Paolo Bricco MILANO Niente soldi diretti. Ma un sostegno alla domanda che si rifletta in una espansione del giro d'affari dei laboratori privati, questo sì. L'Associazione italiana per la ricerca industriale (Airi) suggerisce quella che ritiene la medicina giusta per irrobustire la rete dei centri privati attivi sul mercato che, negli ultimi 15 anni, si è sfilacciata con la crisi della grande impresa. Oggi gli sgravi fiscali e i crediti di imposta, che le aziende italiane clienti possono ottenere rivolgendosi alle università e ai centri di ricerca pubblici, sono superiori rispetto a quelli che le stesse riceverebbero affidando le commesse ai centri di ricerca privati. E ciò crea una asimmetria di fatto punitiva per questi ultimi. «La nostra richiesta - spiega Renato Ugo, presidente dell'Airi - equivale a una sostanziale apertura del settore». L'Airi propone prima di tutto di recepire nel nostro Paese la nuova disciplina comunitaria sugli aiuti di stato che pone fine alla distinzione fra pubblico e privato e fra profit e non profit, formulando invece la definizione trasversale di research organization. «Una novità - chiarisce Ugo - che permetterebbe anche da noi di applicare gli stessi più favorevoli regimi fiscali ai centri di ricerca privati che, dopo avere prodotto utili, per statuto non li distribuiscono agli azionisti, ma li investono sempre e comunque nella propria attività». In questo modo, si verrebbe a creare un migliore contesto per i trenta centri di ricerca privati dove operano 4mila ricercatori: 3mila nei dieci maggiori centri di ricerca, che sono stati originati nei decenni scorsi da grandi gruppi, per esempio Crf e Elasis da Fiat, Pirelli Lab da Pirelli, Csm da Finsider, Nerviano Medical Science da Pfizer; mille ricercatori nei 20 laboratori di ricerca e sviluppo privati che hanno dimensioni inferiori. Oltre alla questione normativa, ci sono i provvedimenti concreti sollecitati dall'Airi: l'innalzamento ad almeno il 50% del contributo nella spesa per la ricerca industriale, l'assenza di preclusioni all'accesso ai programmi di ricerca base, in particolare nei criteri di suddivisione dell'attuale fondo Firb (Fondo per gli investimenti nella ricerca di base) da 900 milioni, suddivisione che si sta ancora discutendo. Nel dettaglio, l'associazione chiede anche il riconoscimento di un credito di imposta pari al 40-50% della spesa alle commesse che le imprese affidano ai centri di ricerca esterni, contro un tetto oggi fissato nel 10 per cento. «Non sostenere in maniera adeguata i centri di ricerca privati - conclude Ugo - è un lusso che il Paese non può permettersi».

## IL SETTORE

30 Le strutture Sono i centri di ricerca privati attivi in Italia. Dieci sono stati originati dalla grande impresa 4.000 Il personale/1 Sono i ricercatori attivi nei centri di ricerca privati italiani 3.000 Il personale/2 Sono i ricercatori attivi nei dieci maggiori centri di ricerca

MULTINAZIONALI E SVILUPPO

## Chi investe in Italia porta innovazione

di Fabrizio Onida L'Italia torna ad attrarre gli investimenti esteri? C'è una buona notizia nell'ultimo rapporto annuale dell'Unctad sugli investimenti diretti esteri nel mondo: nel 2006 la crescita complessiva è stata del 38%, ma per l'Italia è stata del 96%, quasi un raddoppio dei flussi in entrata. La nostra quota come Paese ricevente dei flussi mondiali è così salita al 3% (dal 2.4% di due anni prima), superando di gran lunga la Spagna e quasi raggiungendo la Germania. Qui però finiscono le buone notizie. Guardando ai flussi cumulati dal passato, la quota italiana resta ancora nettamente inferiore a quella dei maggiori Paesi europei, inclusa la Spagna. Lo stesso rapporto dell'Unctad continua a collocarci al terz'ultimo posto fra i Paesi avanzati in base a un indice composito di "transnazionalità": il rapporto tra la presenza di imprese a capitale estero nel Paese ricevente e Pil, investimenti interni, occupati e valore aggiunto. Il saldo fra nuovi investimenti e disinvestimenti è peggiorato rispetto agli anni 90, secondo i dati del rapporto annuale "Italia multinazionale" (Ice-Politecnico di Milano). Con qualche lodevole eccezione (oggi e domani Il Sole-24 Ore organizza il Summit Made in Italy sul sistema-Italia e i mercati internazionali) sorprende la scarsa attenzione dedicata al peso e al ruolo degli investimenti esteri nello sviluppo dell'industria e dei servizi nel nostro Paese. Eppure sappiamo che le imprese a capitale estero contribuiscono a quasi il 15% degli investimenti, il 17% del valore aggiunto, il 26% delle spese in ricerca e sviluppo, il 24% delle esportazioni, il 34% delle importazioni del settore manifatturiero italiano. E sappiamo anche che queste imprese sono caratterizzate da maggiore produttività del lavoro, maggiori investimenti in capitale (sia in macchinari che umano), intensi scambi di conoscenze scientifico-tecnologiche e di innovazioni organizzative, struttura finanziaria più solida. E tutto ciò non solo perché gli investimenti diretti esteri tendono a collocarsi nella parte più avanzata e dinamica del sistema produttivo. Negli anni recenti emerge un'altra interessante tendenza degli investimenti esteri in Italia: l'hi-tech "di nicchia" nell'industria e nei servizi. Continua a pagina 16 Ormai lontana nel tempo la stagione delle dismissioni di grandi pezzi "nobili" dell'industria privata e pubblica italiana (Olivetti, Farmitalia, Montedison, Enichem, Ansaldo, Italtel, Telettra...), l'attenzione si dirige verso produzioni manifatturiere a media e medio-alta tecnologia, su nicchie con grande potenziale di mercato globale e con forti economie di scala: prodotti di largo consumo (come alimentari, detersivi e cosmetici, elettrodomestici) ma ancor più beni strumentali e prodotti intermedi (come principi attivi farmaceutici, plastiche e ausiliari chimici per l'industria, metallurgia, elettromeccanica, meccanica di precisione, cavi, apparecchiature di trasmissione, componenti auto). Accanto a queste produzioni manifatturiere, destinate al mercato interno ma anche all'esportazione (che per quasi metà nasce da scambi con le case madri e loro affiliate in altri Paesi), le imprese a capitale estero stanno consolidando una presenza capillare in larga parte dei servizi a organizzazione complessa, da informatica e telecomunicazioni a logistica, grande distribuzione commerciale, energia, servizi professionali e di ingegneria, struttura alberghiera). Tutti casi in cui è richiesta una stretta contiguità geografica tra offerta e domanda, pur con ricorso all'outsourcing dall'estero di particolari attività come call center, software design, contabilità. Sappiamo bene che in tutti questi campi il nostro sistema produttivo privato e pubblico ha un estremo bisogno di innovazione tecnologica e organizzativa, per una più rapida modernizzazione del Paese. Ogni giorno i responsabili delle nostre affiliate delle grandi multinazionali (quasi sempre italiani provenienti da una ricca esperienza e formazione manageriale internazionale) lottano per non perdere e possibilmente accrescere quote importanti nell'allocazione degli investimenti decisi dalle case madri, giocando sull'attrattiva del nostro Paese in aspra

concorrenza con le affiliate delle stesse case madri in altri Paesi europei (e sempre più in Cina, India e altri mercati emergenti in rapida crescita). Attrattività che poggia, oltre che su una dimensione rilevante del mercato italiano, su fattori che da sempre vengono apprezzati nel nostro Paese: creatività e flessibilità della manodopera tecnica, cultura meccanica sofisticata, capacità di design e ingegnerizzazione orientata al "problem solving" del singolo cliente, fornitori specializzati affidabili e collaborativi, centri di alta competenza scientifica e tecnologica, pur dispersi in un panorama frammentato delle nostre università e dei centri non accademici di ricerca. Per valorizzare questi fattori di attrattività, così importanti per il nostro futuro, da contrapporre ai ben noti ostacoli al doing business in Italy (infrastrutture, burocrazia, imprevedibilità e non trasparenza delle istituzioni e delle regole) servono poco organismi burocratici, campagne pubblicitarie e convegni. Servono assai più progetti di sviluppo di respiro pluriennale, come i programmi trasversali che "Industria 2015" del Governo sta (troppo) lentamente avviando, in cui si spera venga ricercato un pieno coinvolgimento di molte multinazionali presenti nel nostro Paese, accanto alle nostre migliori imprese a capitale italiano (anch'esse, spesso, vere e proprie multinazionali). Fabrizio Onida

Privatizzazioni. Offerte rinviate alla prossima settimana, la decisione il 28 novembre

## **Alitalia, la vendita scivola a fine mese**

I CONTI Il terzo trimestre mostra ancora una perdita benché in calo: «rosso» di 255 milioni nei nove mesi, 20 milioni meno del 2006

ROMA Sarà un parto difficile. Ancora uno slittamento della privatizzazione Alitalia. La scelta del partner con il quale aprire la trattativa in esclusiva dovrebbe avvenire solo verso fine mese, non più il 20 novembre, che già rappresentava un ritardo di 7-10 giorni. Secondo quanto emerso finora, favorita è Lufthansa, con una proposta «multi-hub» che salva Malpensa. Ha superato Air France-Klm. Poi c'è Air One con Intesa, tandem appoggiato dai Ds, Antonio Di Pietro e Francesco Rutelli. Perdite in lieve calo dai conti del terzo trimestre, esaminati ieri dal consiglio presieduto da Maurizio Prato e diffusi verso le 21. L'estate è il periodo migliore per le avioilinee. Ma la Magliana non conosce stagioni felici. C'è una perdita operativa di 19 milioni nel periodo luglio-settembre, rispetto ai 42 milioni del riclassificato 2006 (il dato storico era -41,4 milioni). Nei primi nove mesi il gruppo ha una perdita operativa di 146,43 milioni, rispetto a -172,59 milioni del riclassificato 2006 (-173,18 milioni il dato dichiarato un anno fa). La perdita prima delle tasse del trimestre è di 57,56 milioni, rispetto ai -66 milioni circa del 2006. Pesano anche i debiti. Nel terzo trimestre gli oneri finanziari netti hanno assorbito 40,35 milioni, rispetto ai 26,26 milioni del 2006. Gli oneri finanziari netti dei nove mesi sono 110,88 milioni. Da gennaio a settembre la perdita prima delle tasse è di 255 milioni, 20 in meno del 2006. I ricavi del traffico nel trimestre sono diminuiti di 33 milioni a 1.196 milioni, nei nove mesi sono saliti di 54 milioni a 3.325 milioni. La società prevede per fine anno una perdita operativa «allineata» a quella del 2006 in assenza della svalutazione flotta, cioè circa -270 milioni, salvo «eventuali criticità attuative» nell'avvio del piano industriale. La società prevede che la liquidità garantisca la continuità aziendale «oltre i 12 mesi», purché «supportata dalla perseguita monetizzazione di asset non strategici». Se però ci fossero criticità nel piano si «potrebbero determinare le condizioni per dover procedere tempestivamente ad un aumento di capitale». Il percorso dell'Alitalia è appeso a un filo. È tutto legato alla realizzazione della privatizzazione, che dovrebbe avvenire con un aumento di capitale riservato al partner prescelto. Le proposte finali (ma non vincolanti) per l'acquisto della società dovranno essere presentate a Prato e all'advisor, Citi, a metà della prossima settimana. Verranno vagliate insieme all'advisor industriale, Roland Berger, quindi la scelta dovrebbe avvenire entro il 28 novembre. Prato è in stretto contatto con il premier Romano Prodi e il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, ai quali spetta la parola decisiva. Ma nel Governo ci sono opinioni diverse. L'intenzione è di scegliere entro il 28 novembre, almeno un giorno prima che il consiglio Iberia decida a chi aggiudicare la società. A Madrid l'offerta favorita è quella di Tpg-British Airways. G.D.

# **Il Sole 24 Ore - Lombardia**

**6 articoli**

Enti locali. Fuori parametro dieci realtà regionali su trenta

## **Comunità montane, un terzo è a rischio**

MILANO La Finanziaria cambia il volto della "montanità" lombarda. Se l'articolo 13 della nuova Legge sarà applicato alla lettera, dieci Comunità saranno cancellate dalla cartina regionale: 116 i Comuni coinvolti su un totale di 558 attuali. Alla fine, ne resteranno 442, con un taglio di un terzo degli Enti per mancanza dei requisiti. La nuova condizione, emendata dalla Commissione Bilancio e approvata dal Senato nei giorni scorsi, prevede che le Comunità montane vengano costituite dalle Regioni tra almeno sette comuni, situati per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 metri di quota (500 metri per le regioni non alpine). Inoltre, sono esclusi dalle comunità montane i capoluoghi di provincia, i comuni costieri e i comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti. Il provvedimento, preso alla lettera, escluderebbe il 21% dei Comuni lombardi appartenenti a Comunità montane, con la punta massima in provincia di Varese, la più colpita, dove sparirebbero tutte le Comunità del territorio. Altre realtà rischiano la decimazione. L'unica scappatoia, al momento, è la possibilità che la costituzione di una Comunità possa avvenire comunque tra meno di sette comuni, "qualora per la conformazione e le caratteristiche del territorio" non sia possibile procedere altrimenti. Dopo il riordino, comunque, nulla impedirà una rimodulazione, in modo che gli esclusi si aggregino a Comunità sopravvissute. Il giro di vite si giustifica con il taglio ai costi della politica: dall'attuazione dell'articolo, il Governo punta a realizzare economie per circa 100 milioni tra il 2008 e il 2009, riducendo il Fondo ordinario destinato alla Montagna. Le Comunità montane sono già scese sul piede di guerra, con una protesta culminata con una manifestazione, organizzata a Roma lo scorso 24 ottobre, dall'Unione nazionale dei comuni e delle comunità enti montani. «Il metodo è sbagliato - spiega il presidente regionale dell'Uncem, Livio Ruffinoni -. Siamo d'accordo sulla necessità di una riforma, ma nell'ottica di sviluppo della montagna». L'Uncem chiede «altri parametri di correzione - precisa Ruffinoni - come per esempio il clima e la marginalità socioeconomica. Attualmente è in discussione in Parlamento un progetto di legge quadro sulla montagna: è quella la strada corretta da percorrere». Più voci sollecitano un approccio diverso. Tra queste, quella del deputato dell'Ulivo, Emilio Quartiani, presidente del gruppo parlamentare amici della montagna, che sintetizza: «non si può ridurre il dibattito all'altimetria». M. Men.

Foto: Lefte. Una veduta delle montagne della Valle Seriana: l'ente di secondo grado non sarebbe toccato dal nuovo quadro normativo

Regole. Domani incontro con il Governo per avviare i primi tavoli tematici

## Il federalismo riparte dall'ambiente

Michela Finizio MILANO Parte domani il confronto tra Governo e Regione Lombardia sul federalismo differenziato, finalizzato al trasferimento di nuove competenze a livello locale, in attuazione all'articolo 116 della Costituzione. La tutela dell'ambiente sarà l'argomento del primo tavolo, politico e tecnico, della trattativa. L'incontro sarà anche l'occasione per definire meglio la procedura da seguire e per attivare la collaborazione degli uffici tecnici sui temi dei prossimi due appuntamenti (beni culturali e giudici di pace). In tutto i tavoli tematici, definiti da una Risoluzione del Consiglio regionale, sono 12 e sono previsti due incontri al mese. La procedura da seguire è stata definita dall'Intesa tra Stato e Regione Lombardia del 30 ottobre scorso e si concluderà con l'approvazione di un disegno di legge in cui verranno definiti, non solo i nuovi confini della capacità giuridica dell'ente regionale, ma anche le risorse finanziarie collegate che devono essere trasferite. «Ancora non abbiamo idea - dichiara l'assessore regionale alle Risorse, finanze e rapporti istituzionali, Romano Colozzi - di quante risorse servirebbero per l'attuazione di ciascun tavolo. Questo perché l'Intesa non nasce come una richiesta di soldi». Per avere un'idea del peso della richiesta di maggiori competenze avanzata dalla Regione è intervenuto uno studio condotto dall'Università di Genova: Milano potrebbe gestire le 12 competenze, dai beni culturali alle infrastrutture, solo grazie a una dote aggiuntiva di 14 miliardi di euro. Secondo lo studio, infatti, se lo Stato intrattenesse con la Lombardia gli stessi rapporti finanziari di una Regione a Statuto speciale (come il Trentino-Alto Adige che trattiene in casa il 90% delle imposte erariali riscosse sul territorio), il bilancio regionale lieviterebbe a 54 miliardi. Il nodo della copertura finanziaria diventa centrale per dare attuazione al federalismo differenziato. Per il momento, però, il percorso parallelo di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione non è legato in alcun modo a questa iniziativa. Inoltre, il Ddl in questione, da fine settembre all'esame del Parlamento, finora ha avuto un iter difficile. «Non è necessario - afferma Colozzi - che sia attivo il federalismo fiscale per dare il via al trasferimento di competenze. Per far fronte alla copertura si farà ricorso a maggiori trasferimenti». Roma, però, potrebbe considerare necessaria una legge cornice per regolamentare il meccanismo a livello nazionale. Tanto che, nonostante non sia previsto dalla Costituzione, anche l'attuazione dell'articolo 116 sta per essere disciplinata da un disegno di legge: il testo, in questi giorni all'esame del Consiglio dei ministri, definisce le procedure da seguire in futuro anche per le altre Regioni che ne facessero richiesta. La Lombardia è la prima delle regioni a intraprendere il negoziato. E la riduzione dell'addizionale Irpef prevista dalla manovra 2008 va in questa direzione. «Volevamo dimostrare - conclude l'assessore - che avvicinando l'amministrazione al cittadino è possibile ottimizzare le risorse». [www.ilsole24ore.com/economia](http://www.ilsole24ore.com/economia) Online il testo della Risoluzione del Consiglio regionale con le richieste dei 12 tavoli

### IL PERCORSO

Titolo V della Costituzione «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali. La legge è approvata a maggioranza assoluta dalle Camere, sulla base di un'intesa fra lo Stato e la Regione interessata». (Art. 116) L'iniziativa lombarda In seguito alla risoluzione n. 5 del Consiglio regionale (aprile 2007) si arriva all'Intesa Stato-Regione del 30 ottobre scorso. Per l'attuazione del Titolo V vengono istituiti 12 tavoli di confronto I 12 tavoli della trattativa Tutela dell'ambiente Tutela dei beni culturali Organizzazione della giustizia di pace Organizzazione sanitaria Ordinamento della comunicazione Protezione civile Previdenza complementare e integrativa Infrastrutture Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione Università: programmazione dell'offerta formativa

e delle sedi Cooperazione transfrontaliera Casse di risparmio, casse rurali, aziende ed enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale

## ANALISI

**Benessere e inquietudini nella società che cambia**

L'EVOLUZIONE Dimensione economica pervasiva e rapidità dei cambiamenti aumentano le pressioni sugli individui

È una società soddisfatta la Lombardia. Soddisfatta ma, allo stesso tempo, inquieta. È questo il ritratto che si scorge tra i numeri dell'indagine Istat. Epicentro italiano di una modernizzazione globale sempre più pervasiva, la società lombarda appare sotto stress. In filigrana emergono i contorni di una vera e propria nuova questione sociale. Ma dai contorni totalmente inediti. Al centro non è più lo scontro tra capitale e lavoro, ma l'antinomia tra flussi e luoghi. Dentro la globalizzazione, ormai entrata in casa, i flussi di persone, merci, finanza, informazioni, culture indeboliscono i fattori che tradizionalmente nella società lombarda hanno saputo coniugare le fredde passioni dell'economico con la coesione sociale e identitaria dei territori. Nelle profondità della società lombarda la modernità del capitalismo globale e flessibile sta producendo mutamenti che, senza essere enfatici, possiamo definire epocali. Tutto cambia. In alto, tra le élites che questi cambiamenti gestiscono e promuovono, ma anche in basso dove, nelle pieghe delle città o nelle piattaforme produttive della pedemontana lombarda, un nuovo proletariato meticcio e terziarizzato viene avanti. In mezzo, dove il vecchio ceto medio è sotto pressione e vede erodersi benessere e sicurezze, nuovi lavori e professioni metropolitane stanno emergendo. È la vecchia lombardia fatta di padroni, operai e artigiani che fa da levatrice a una società delle moltitudini? Forse. Di certo i dati e la cronaca ci dicono che il parto non sarà indolore e sotto la cenere del consenso può covare l'inquietudine. C'è una parte di società lombarda - magari benestante ma in crescita - che si sente spaesata perché attraversata da cambiamenti che subisce e non controlla. Le microcomunità locali di paese sperimentano la contraddizione tra un'ipermodernità che si esprime più con la potenza economica delle grandi autonomie funzionali (fiere, università, aeroporti, grandi corridoi infrastrutturali) e un'antropologia dell'apocalisse culturale che prende paesi, quartieri e comunità non più capaci di riconoscere nel territorio ciò che gli era abituale. Eppure le statistiche ci mostrano un società apparentemente soddisfatta e pacificata. C'è una voglia di autorealizzazione personale e di cura di sé, diffusa in tutte le regioni del Nord, testimoniata da oltre un quarto dei lombardi che pratica uno sport in modo continuativo. L'immagine di una società-sistema capace di garantire funzioni di eccellenza anche nel welfare si conferma nei livelli elevatissimi di soddisfazione per il funzionamento dei servizi sanitari con oltre il 90% di giudizi favorevoli. Eppure, accanto al volto soddisfatto del benessere si delinea l'immagine di una società in cui la pervasività della dimensione economica ha messo sotto pressione lo stesso pensare, lo stesso sentire, il cervello e l'anima: la nuda vita delle persone. Nella sfera del privato è, per esempio, la disponibilità di tempo libero a soddisfare meno i lombardi rispetto alle altre sfere di vita. E questo nonostante che la propensione ai consumi culturali sia tra le più elevate nel panorama nazionale. Forse è la sensazione di perdita di controllo sul proprio tempo di vita che fa capolino tra le statistiche dell'Istat. La modernizzazione della società lombarda emerge anche dai dati riguardanti l'interesse per la sfera pubblica e la politica, elevati nonostante i livelli ormai ridottissimi di partecipazione alla vita dei partiti. Il lombardo medio appare un cittadino informato anche se piuttosto distaccato e venato da orientamenti anti-partitici. Ma anche qui l'interesse appare giocato per lo più in una dimensione individualistica: solo il 21% trae le proprie informazioni da discussioni con gli amici e l'8% con conoscenti. Anche la fabbrica come luogo di formazione dell'identità politica si è sciolta nell'indistinto di una società ormai liquida, visto che solo il 14% indica la discussione con i propri colleghi di lavoro come un momento rilevante. Insomma, c'è poco capitale

sociale nel modo in cui i lombardi vivono il loro rapporto con la sfera pubblica. L'accento è più sull'io che sul noi. Ma che la società lombarda sia percorsa anche da una inquietudine di fondo nei confronti di una dimensione globale sempre più presente, è dimostrato anche dalle priorità politiche dei lombardi che i dati dell'Istat evidenziano. È il timore di chi vede già traballante il suo benessere, in un quartiere di Milano come nei piccoli comuni polvere della provincia. In definitiva appare una società indubbiamente ricca quella lombarda, ma che sembra faticare nel reinventarsi nuovi modi di fare società. È il doppio volto della globalizzazione, Giano bifronte scisso tra voglia di modernità e desiderio di protezione da ciò che non si comprende. Dovremo imparare a conviverci, controllandolo prima che la società dell'insicurezza si trasformi nella società delle paure. di Aldo Bonomi

Foto: Fonte: Istat

### **I NUMERI**

9.545.441 I residenti, pari al 16% del totale nazionale 4.072.207 Il numero delle famiglie 2,3 Numero medio di componenti di ogni nucleo familiare 1,41 La media di figli per ogni donna 8,5% La percentuale di coppie con tre o più figli

Il bilancio del Pirellone LE DISPONIBILITÀ IN CAMPO

## Più risorse per lo sviluppo

Nella Finanziaria regionale più che raddoppiati i fondi per la competitività LA RIPARTIZIONE Incremento legato anche alla disponibilità di fondi Ue Per 132 milioni si tratta di contributi statali a fondo perduto

Cristiana Gamba MILANO La manovra finanziaria regionale, licenziata con la delibera di giunta mercoledì scorso, destina alla competitività oltre 500 milioni di euro. Fuori dal gergo tecnico del bilancio i destinatari delle risorse 2008 saranno le imprese, la ricerca e innovazione, le Pmi, il turismo, artigianato e servizi, il sistema agroalimentare e quello fieristico. Una cifra che cresce circa del 138% rispetto alla previsione di competenza 2007. Un incremento, che per il 40%, è dovuto a nuove risorse derivate da fondi europei e da anticipazioni. Dei 518,7 milioni messi a bilancio 335,7 milioni sono relativi all'area "competitività", 51 milioni derivano dal Fondo unico regionale per il sostegno alle imprese (iscritto nell'area 7 della manovra), mentre 132 milioni sono risorse di carattere statale, uno stanziamento a fondo perduto. La cifra del Fondo unico regionale, che al momento non conosce ripartizione, potrà essere "liberata" da una semplice delibera di giunta. Il bilancio targato 2008, secondo l'opposizione «manca di trasparenza», ha commentato Giuseppe Benigni, capogruppo dei Ds in Consiglio regionale. Il Governo regionale, secondo Benigni, dovrebbe poter illustrare le serie storiche dei capitoli di spesa mostrando dove sono stati fatti gli interventi più importanti. Nel merito del capitolo competitività l'opposizione rilancia la proposta di un ritocco all'imposta sulle attività produttive. «Non è sufficiente dare contributi - ha continuato Benigni -. La Regione deve ritoccare, per quanto le compete, l'Irap e utilizzare lo sconto come meccanismo premiale per le imprese virtuose». Industria e Pmi La voce più robusta (153,6 milioni) nel capitolo competitività è quella relativa all'industria e alle Pmi. La previsione di competenza 2008 riporta una cifra importante, soprattutto se paragonata a quella del 2007, che raggiungeva i 9 milioni. Del capitolo fanno parte 3,5 milioni per il Fondo infrastrutture delle aree sottoutilizzate, mentre la maggior parte della previsione di competenza è per spese per l'attuazione del programma Fesr 2007-2013 (innovazione, energia, mobilità, assistenza tecnica). A questi si aggiungono 5,5 milioni per utilizzo degli interessi e delle somme del fondo di rotazione per il sostegno al credito delle imprese cooperative. Turismo Per il turismo la previsione di competenza 2008 ammonta a 18,5 milioni. In capitolo 6,7 milioni sono destinate alle spese per le funzioni ex Apt attribuite alle amministrazioni provinciali. Alla promozione del territorio lombardo sono destinati 5 milioni; 5 sono messi a bilancio per la realizzazione di programmi presentati dai sistemi turistici (autonomie locali e altri soggetti pubblici). Nel capitolo del marketing territoriale vengono destinati 500mila euro per la costituzione e sviluppo delle imprese nel settore turistico. Artigianato e servizi Gli interventi per la competitività del comparto artigiano ammontano a circa 22 milioni, 4 dei quali in spese per la ricerca applicata, mentre quasi una decina destinati all'impiego delle somme restituite del fondo di rotazione regionale istituito presso Finlombarda per interventi finanziari a favore delle imprese artigiane. Sistema agroalimentare Per il capitolo "sistema agroalimentare e forestale" la previsione di spesa è di: 122,3 milioni. La cifra comprende 95 milioni come anticipazione per il comparto agricolo (sistemi agricoli e filiere agroalimentari). Oltre 4 milioni vengono impegnati per le funzioni trasferite in materia di caccia e 7,6 per il contributo annuale di gestione per le spese dell'Ersaf. Per le spese di ricerca e sperimentazione nel sistema agricolo e nel settore della pesca (settore bonifica e irrigazione) sono stanziati 2,5 milioni. Per il contributo a Ersaf per personale fitosanitario vengono impegnati 1,2 milioni. Reti distributive e fiera Il bilancio 2008 impegna per la promozione del sistema fieristico un totale di 1,6 milioni. Di

questi un milione per contributi a soggetti organizzatori di manifestazioni fieristiche. Nel capitolo sviluppo e ammodernamento delle reti distributive finiscono anche 11 milioni di contributi per la realizzazione di progetti di riqualificazione urbana e per l'acquisizione di strumenti per la sicurezza e la difesa a favore di piccole e medie imprese commerciali. c.gamba@ilsole24ore.com

Foto: - Fonte: Regione Lombardia

IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA

### **IL PROGRAMMA**

518,7milioni Previsione di spesa Risorse 2008 presenti in bilancio per le imprese di cui: 335,7milioni Area competitività Previsione di competenza per l'area 3 relativa alla competitività 51 milioni Fondo regionale Fondo unico per le imprese 132 milioni Risorse statali La cifra che lo Stato trasferisce per le imprese a fondo perduto

**153.619.305**

**2.329.370**

**2.225.828**

**500.000**

**122.297.934**

**18.570.675**

**14.250.000**

**21.930.000**

### **COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE**

#### **MARKETING TERRITORIALE**

#### **TURISMO**

#### **ARTIGIANATO E SERVIZI** La ripartizione

#### **RICERCA, INNOVAZIONE E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO**

*Previsioni di competenza 2008 della Finanziaria regionale nell'area competitività (valori in euro)*

#### **INDUSTRIA E PMI**

#### **SISTEMA AGROALIMENTARE E SISTEMA FORESTALE**

#### **RETI DISTRIBUTIVE, SISTEMA FIERISTICO E TUTELA CONSUMATORI** IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA IMAGOECONOMICA IMAGOECONOMICA

Tasse. Il cittadino paga 3.300 euro più di quanto riceve in servizi

## I più generosi con il Fisco

IL PESO DELL'ERARIO La pressione tributaria raggiunge il 35,7% del Pil ma le aliquote locali sui redditi e sugli immobili sono ai livelli minimi

Gianni Trovati Essere i primi nella creazione di ricchezza ha il suo prezzo, e si chiama Fisco. Fin qui, tutto normale: ma quando si guarda nei dettagli il meccanismo del dare-avere tra contribuenti e Pubblica amministrazione, questa corrispondenza perfetta si incrina decisamente, e mostra a ogni angolo una nuova crepa. Qualche cifra aiuta il ragionamento. In fatto di Pil pro-capite la Lombardia (30.430 euro nel 2005, secondo gli ultimi dati elaborati da Unioncamere) non ha rivali nelle Regioni a Statuto ordinario, e supera del 26% la media nazionale. L'epicentro di questo primato è ovviamente Milano (36mila euro a testa), mentre Pavia e Como e Lodi rimangono più indietro, poco sotto quota 25mila euro. Ai "ricchi" lombardi l'amministrazione pubblica chiede di più con una pressione tributaria che, sempre secondo dati Unioncamere, si attesta al 35,7% del Pil, cioè 3,4 punti percentuali sopra quella media del Paese. La prima crepa arriva appena si guarda ai ritorni di questa generosa macchina fiscale. Se si misura l'impegno pubblico sul territorio, infatti, la Lombardia smette di primeggiare, e il motivo va cercato soprattutto dalle parti dello Stato centrale: che a ogni cittadino lombardo "dedica" circa 9.500 euro, contro ad esempio i 13mila del Lazio. E aggiungendo al conto le spese degli enti territoriali il quadro non migliora: la dote pro capite in Lombardia arranca fino a 13.700 euro, superata da un gruppo di Regioni capitanate da Val d'Aosta (21mila euro), Lazio (17mila) e Liguria (15mila). Risultato: la Lombardia torna in vetta nel consuntivo: ogni contribuente dà al Fisco 3.300 euro in più di quanto riceve in termini di spesa pubblica. Emiliani e Veneti vantano crediti un po' più modesti (2.500 euro), Piemonte, Toscana e Marche sono in pari, e tutte le altre Regioni sono in debito (fino ai 3.500 euro della Calabria e ai 4.800 della Val D'Aosta, grazie allo Statuto speciale). Su questi disallineamenti si basa la perequazione, in nome della quale i territori ricchi finanziano quelli con meno risorse, ma c'è di più. Gli enti territoriali della Lombardia (Regioni, Province, Comuni) sono i più autonomi d'Italia (78,3% di entrate proprie), ma il loro Fisco è il più leggero del Paese: l'aliquota media dell'addizionale Irpef nel 2007 è al 4 per mille, cioè un punto base sotto le richieste medie nazionali, e lo stesso primato tocca all'aliquota Ici ordinaria (6,17 per mille). L'abbattimento all'imposta sul reddito annunciato dalla Regione per l'anno prossimo (si veda Il Sole-24 Ore Lombardia del 7 novembre) non farà che rafforzare questo ulteriore primato locale. Certo, dove la ricchezza è consistente un'aliquota bassa raccoglie più risorse di quanto non riesca a fare un prelievo più elevato in territori meno prosperi, ma questa riflessione non spiega tutto. Un altro dato, l'ultimo, aggiunge qualche elemento ulteriore, e chiude il cerchio. La Pubblica amministrazione, in Lombardia, costa meno che altrove: i cittadini lombardi pagano meno di ogni altro per mandare avanti la propria amministrazione regionale (91 euro all'anno, contro i 143 della media nazionale, i 151 del Piemonte e i 265 della Calabria), anche perché la macchina pubblica è assai meno sovraccarica che altrove: per 100mila lombardi bastano 43 dipendenti regionali, meno della metà dei 96 che si registrano nella media nazionale e un sesto dei 257 che affollano gli uffici calabresi.

L'ARRINGA A CURA DI TopLegal

## **È l'immobiliare il business emergente**

I servizi legali scoprono la "miniera del mattone": un mercato che sviluppa un giro d'affari di quasi 100 milioni di euro. E Milano si rivela capitale di questo business. Nell'annuale ricerca sul Real Estate curata dal centro studi di TopLegal, infatti, tre dei primi cinque studi attivi in Italia in questo settore risultano milanesi: Bonelli Erede Pappalardo, con una fetta di mercato che si attesta al 12,7%, Chiomenti, all'11,1% e Dla Piper con una quota del 6,2 per cento. La crescita di affari legata al settore, inoltre, ha indotto molti studi legali a rafforzare i team specializzati nella materia. Dla Piper, che sotto la guida di Olaf Schmidt si sta affermando come realtà più integrata (capace di seguire le operazioni sia sul fronte amministrativo sia su quello finanziario e di compravendita), ha inserito nel proprio organico otto professionisti. Tre, invece, i nuovi ingressi registrati rispettivamente in Freshfields e Bird & Bird. Mentre la boutique Labruna Mazziotti Segni (che ha la sua eccellenza nel Capital Markets) ha inaugurato un dipartimento ad hoc, affidandolo a Emanuela Molinaro. Nicola Di Molfetta nicola.dimolfetta @toplegal.it

### **Fatturato**

**100 milioni**

### **Quota di mercato**

**30%**

# **Il Sole 24 Ore - NordEst**

**2 articoli**

Finanziaria. I criteri definiti nella manovra potrebbero mettere a rischio l'economia di intere valli

## **Comunità montane, il taglio pesa**

Punito il territorio veneto: 9 enti su 19 sono fuori dai parametri L'ARTICOLO 13 Subordina la costituzione al numero minimo di sette Comuni confinanti, di cui almeno la metà situati per l'80% sopra i 500 metri

Cristina Fortunati VENEZIA Allarme anche in Veneto per il destino delle comunità montane, diventate, loro malgrado, uno dei "simboli" degli sprechi della politica. La legge Finanziaria, così come votata al Senato, prevede la riduzione del loro numero, di quello dei loro amministratori, e la decurtazione immediata del Fondo ordinario a loro destinato, con un taglio di 33,4 milioni nel 2008, che diventerà di 66,8 a partire dal 2009. I giochi sono comunque ancora aperti: il testo dovrà passare l'esame della Camera e il Senato ha già votato un ordine del giorno che impegna il Governo a inserire il provvedimento in una legge organica sulla montagna. I criteri per la ridelimitazione delle comunità approvati a Palazzo Madama sono il risultato delle modifiche introdotte al testo originario dalla commissione Bilancio del Senato. Vista la complessità dei parametri è difficile ipotizzare con certezza le conseguenze per le 19 comunità montane venete, anche se, dalle prime valutazioni, sembra che il "taglio" debba riguardarne almeno nove. L'articolo 13 della Finanziaria prevede, infatti, che per la loro costituzione siano necessari sette comuni tra loro confinanti, di cui almeno la metà situati per l'80% al di sopra dei 500 metri (600 nelle regioni alpine) o per il 50% se la differenza tra la quota minima e massima è non meno di 500 metri. Non potranno far parte delle comunità, poi, i comuni con più di 15mila abitanti, quelli costieri e i capoluoghi di provincia. In Veneto sarebbero fuori, quindi, Belluno, Feltre e Vittorio Veneto. Le Regioni avranno tempo sei mesi per attuare queste disposizioni. «Se possibile - spiega Giovanni Ceccon, segretario veneto dell'Unione comunità montane (Uncem) - questi criteri aggravano il quadro prospettato dalla prima versione della Finanziaria che, prevedendo un minimo di tre comuni per comunità, ne metteva a rischio cinque e tagliava oltre cinquanta comuni su 171. Ora la situazione si complica: sparirebbero tutte le comunità con meno di sette comuni e quelle in cui la metà dei comuni non possiede i parametri altimetrici. Cesserebbero di esistere, quindi, le comunità Astico-Brenta (Vi), Leogra Timonchio (Vi), del Baldo (Vr), del Grappa (Tv), ma anche cinque delle nove del bellunese: quelle di Belluno-Ponte nelle Alpi, Comelico Sappada, Val Belluna, d'Alpago e della valle del Boite, di cui fa parte anche Cortina d'Ampezzo. Il territorio verrebbe di conseguenza suddiviso a macchia di leopardo. Altro che enti in riva al mare, in questo modo si colpisce proprio la montagna vera». A rischio i numerosi servizi associati erogati per conto dei piccoli comuni: sociali, assistenziali, di trasporto scolastico, raccolta rifiuti, gestione dei fondi europei, promozione del turismo, protezione civile. «Tutto ciò non produrrebbe neppure un effettivo risparmio - osserva Ceccon -. I comuni si troverebbero a doverli gestire e, per poterlo fare, sarebbe inevitabile il riprodursi di nuovi organismi associati, con ulteriori e maggiori costi. Senza parlare del personale, che dovrebbe essere assorbito, entro sei mesi, da altri enti pubblici». «Un'eventuale razionalizzazione del sistema - commenta Giovanni D'Inca, presidente della comunità Belluno-Ponte nelle Alpi, 45mila abitanti, undici dipendenti, un bilancio di 3,5 milioni - non andava fatta in Finanziaria, ma con una vera e propria legge in sede di conferenza unificata, insieme alle Regioni, cui spetta la competenza prevalente in materia. E non doveva avere solo un carattere di intervento di spesa, ma muoversi dentro una concezione organica di "governance" del sistema montano. Sul taglio dei costi c'era comunque da tempo la nostra disponibilità a una riduzione almeno del 50% degli amministratori. E, inoltre, i nostri dieci consiglieri hanno un gettone di 18 euro a seduta e il consiglio si riunisce 5-6 volte l'anno». Dal canto suo, il vicepresidente della Giunta

regionale, Luca Zaia, sottolinea «l'irrazionalità di una scelta che penalizza chi vive e lavora in montagna, sulla base di fattori che vengono contabilizzati senza tener conto di valori e funzioni svolte. Qui non si tratta di difendere privilegi - aggiunge - ma del diritto ad avere un futuro di quasi 500mila abitanti e 35mila aziende agricole, in maggioranza a vocazione lattiero casearia, che vogliono, comunque, continuare a vivere e operare in aree difficili».

Foto: TIPS

Foto: Comunità. Esclusa dai nuovi requisiti anche la conca d'Ampezzo

Zone alpine. Sergio Reolon: «La riorganizzazione colpisce i soggetti più deboli»

## **Belluno perde risorse e servizi**

BELLUNO «La ridefinizione delle comunità montane è una materia che va affrontata». Per Sergio Reolon, presidente della provincia di Belluno, «è necessario stabilire con chiarezza le competenze dei diversi enti locali, evitando doppioni e sovrapposizioni. In questo quadro le comunità montane possono essere uno strumento efficace della gestione associata dei servizi per i comuni». Ma aggiunge: «Anche in Veneto ci sono, nelle province di Vicenza, Treviso e Verona, intere comunità che non hanno senso. Allargando, così come ha fatto la Regione, il territorio di montagna a zone che non ne hanno le caratteristiche, si finisce per penalizzare la montagna "vera" che si trova con meno risorse». Certo, dice Reolon, «sarebbe più opportuno affrontare il problema in maniera organica all'interno del codice delle autonomie. Inserendo, invece, i nuovi criteri per la delimitazione delle comunità montane in Finanziaria, si finisce per concentrare il dibattito sui costi della politica e non sulla riorganizzazione degli enti locali. E lo si fa, tra l'altro, prendendosi coi più deboli». Quanto alla provincia di Belluno, l'unica del Veneto interamente montana, l'attuale formulazione dell'articolo 13 la danneggerebbe pesantemente. «Molti comuni - fa notare il presidente - uscirebbero dalle comunità per mancanza di requisiti e almeno cinque delle nove esistenti dovrebbero essere riviste perché composte da meno di sette comuni». Quello del numero minimo dei comuni, secondo Reolon, è comunque un criterio discutibile. «Sette comuni finirebbero con l'aver un territorio troppo esteso per potervi gestire efficacemente servizi in forma associata. Invece proprio una delle comunità messe in discussione, quella del Comelico, è l'ideale da questo punto di vista perché composta da cinque comuni che occupano un'intera vallata omogenea». Cr. Fo.

### **COSÌ LA NORMA**

Province Non possono far parte delle nuove comunità i capoluoghi di provincia. Belluno, è l'unica veneta interamente montana. Comuni Previsto il vincolo minimo di 7 Comuni. Il Comelico ne comprende 5 che occupano una vallata omogenea.

# **Il Sole 24 Ore - NordOvest**

**3 articoli**

Politiche regionali. Il testo in commissione - Per la Finanziaria la Giunta studia una rimodulazione degli scaglioni Irpef

## Stretta sull'Irap nel Dpefr ligure

Confindustria: inasprire le aliquote è deleterio, urgono misure per competere LE ENTRATE Previsto un aumento del 9% dai 3,27 miliardi del 2007 ai 3,56 stimati per il 2010 Pressione più leggera sui redditi bassi

Jada C. Ferrero GENOVA Tasse più leggere per i redditi più bassi, in modo da stimolare i consumi, un po' deboli in una Liguria sempre più anziana. Un aumento dell'Irap per certi tipi di imprese, con contestuale sconto alle neonate, per almeno 3 anni. È quanto possono aspettarsi i contribuenti liguri per il 2008 dalla futura Finanziaria regionale, cui lavora la Giunta Burlando che intanto si è messa in moto dando forma al Documento di programmazione economico-finanziaria, per il triennio 2008-2010. Il Dpefr è un dossier di un centinaio di pagine: la bozza, presentata dalla Giunta come proposta di legge (Pdl n.146 del 25 ottobre), inizia ora il suo viaggio nelle commissioni consiliari. Come quello nazionale anche il Dpefr ligure raccoglie dubbi sulla sua reale utilità: ogni manovra è in effetti rinviata alla Finanziaria e relativi collegati. Contiene, comunque, il seme degli imminenti indirizzi della finanza regionale. Pur condizionato da mille incognite (dalle mosse del Governo su molti temi, ai vincoli dovuti al disavanzo della Sanità), il Dpefr già offre ad esempio una stima della possibile evoluzione del gettito nei prossimi 3 anni (si veda tabella), a valle dei quali risulterà cresciuto del 6% circa, mentre le entrate globali della Regione aumenteranno circa del 3%, le spese del 3,7%, quella sanitaria del 5,2 per cento. Le entrate tributarie - principale fonte di cash per l'ente - sono destinate nelle stime a passare dai 3.270,7 milioni del 2007 ai 3.566,3 milioni nel 2010 (+9%). Il flusso più cospicuo arriva dalle compartecipazioni (su accisa della benzina e Iva), che passeranno da 1.913,4 milioni a 2.102,4 (+10%). In termini di imposte (il gettito nei 4 anni aumenterà del 9%, fino ai 1.322,9 milioni del 2010), la parte del leone la fa l'Irap: il pronostico è di arrivare a un miliardo netto a fine quadriennio, mentre l'Ire (ex Irpef) si attesterà sui 285,9 milioni (entrambi +9%). Fin qui le proiezioni del Dpefr, pur basate sull'andamento storico della contabilità. Sarà, invece, la Finanziaria 2008 a dare il ritmo alla pressione fiscale: «Stiamo considerando - anticipa Giovanni Battista Pittaluga, assessore regionale al Bilancio - di rimodulare gli scaglioni dell'addizionale Irpef. Come e quanto è in discussione. Lo scopo è di ravvivare i consumi. Lo scenario ligure infatti è debole su questo fronte, migliori invece le dinamiche di investimenti ed export. Perciò stiamo ragionando su un alleggerimento del carico per le famiglie. Il valore di questa manovra si aggira sui 15-16 milioni, che andranno evidentemente reperiti altrove». L'anno scorso, per alimentare il tentativo in atto di fronteggiare il disavanzo sanitario, l'Irap era stata aumentata di un punto percentuale (il massimo possibile) ad assicurazioni e banche. «L'ipotesi - informa Pittaluga - è ora di estendere l'aumento alle imprese del petrolifero e dell'energia: vivono un buon momento, perciò non ne sarebbero troppo penalizzate sotto il profilo della competitività, come accadrebbe ad altre». Sconti Irap in vista, invece, per la creazione d'impresa. Il possibile inasprimento delle aliquote allarma: «Sarebbe deleterio - dice Massimo Sola, segretario di Confindustria Liguria - in un momento che vede in Liguria un'inversione di tendenza in termini di crescita del Pil e rilancio del manifatturiero. Urgono invece processi di accompagnamento alla competitività: si investa nelle infrastrutture». Piace alla Cna il Dpefr nelle sue linee generali: «La Regione in questi anni ha prodotto un quadro di strumenti per le imprese - osserva il segretario ligure, Nicola Caprioni - completato con la riscrittura della legge sui distretti, le norme su ricerca e internazionalizzazione, il sostegno alla creazione d'impresa e al ruolo delle associazioni. Nel documento però ci pare siano poco citate le Pmi, al contrario di altre realtà

produttive». Un'osservazione condivisa da Confartigianato Liguria, che rimarca anche come «persista la consuetudine - nota il segretario, Luca Costi - a non sondare le categorie a monte dell'approvazione del Dpefr in Giunta». Le istanze, per il 2008, sono svariate: «Nessun aumento dell'Irap, una finalizzazione precisa delle entrate, specie se addizionali, l'esclusione delle microimprese e delle fasce deboli da tassazione diretta, garanzie sugli incentivi alle imprese, confronto sulla gestione del fondo rotativo Fir, e provvedimenti strutturali per la sanità». [www.ilsole24ore.com/economia](http://www.ilsole24ore.com/economia) Il Dpefr della Giunta Burlando

Sostegno allo sviluppo. La Regione studia il taglio di un punto per le aziende che aumenteranno addetti e produzione

## Sgravi all'Irap per le Pmi virtuose

Soddisfatti gli industriali: «Lo stesso trattamento anche a chi si insedia in Valle»

PAGINA A CURA DI Fabrizio Favre La Valle d'Aosta ridurrà di un punto l'aliquota Irap alle aziende virtuose. La norma è contenuta nel bilancio annuale e pluriennale della Regione Autonoma Valle d'Aosta, licenziato dalla Giunta nei giorni scorsi e che sarà discusso in aula dal 4 al 7 dicembre. Un bilancio che per l'anno 2008 pareggia su 1,625 miliardi, al netto delle partite di giro, e mostra un incremento del 6,9% rispetto alle previsioni formulate per il 2007. La novità è contenuta all'articolo 1 della legge e si pone l'obiettivo di diminuire l'imposizione sul costo del lavoro, mediante la riduzione di un punto dell'aliquota Irap (oggi pari al 4,25%). Un taglio del 25% dell'imposta complessiva che nell'ultimo quadriennio, facendo esclusivo riferimento ai soggetti privati, ha portato nelle casse della Regione circa 55 milioni. Saranno considerate aziende «virtuose» soltanto quelle che nell'ultimo triennio hanno fatto registrare un incremento del 5% del valore della produzione netta e dei costi relativi al personale. «La logica del provvedimento - spiega l'assessore regionale al Bilancio, Aurelio Marguerettaz - è di controbilanciare il fatto che l'Irap, per la sua particolare base imponibile, finisce per danneggiare proprio le aziende che creano occupazione». La riduzione si applicherà al valore della produzione netta realizzata nel territorio regionale, ma, per determinare il rispetto dei criteri, si farà riferimento alla dimensione dell'impresa a livello nazionale. Confindustria Valle d'Aosta guarda alla novità con interesse: «Giudichiamo positiva la riduzione dell'Irap - commenta il presidente, Giuseppe Bordon -, anche se un giudizio sulla portata redistributiva dell'intervento richiede un approfondimento non appena saranno emanate le norme applicative». «Tale misura - osserva ancora Bordon - si innesta in un circolo virtuoso previsto anche a livello nazionale per ridurre la pressione fiscale sulle imprese, ispirandosi a quanto realizzato in altri Paesi europei, che porterà a un significativo sostegno alla crescita. Per intensificare l'effetto di questo intervento si potrebbe inoltre prevedere un'aliquota ridotta per le imprese che si insedieranno in Valle in modo da rendere più attrattivo in nostro territorio». Se si analizza il bilancio nel suo complesso, sul versante della spesa - in leggera controtendenza rispetto al passato - si constata come il 69,08% delle risorse sia destinato alla spesa corrente, mentre il 30,94% agli investimenti, in lieve miglioramento rispetto al 2007 quando il rapporto si attestava al 69,81%. In particolare, la Regione intende confermare per il 2008 le misure per il contenimento della spesa per il personale regionale e delle autonomie locali, prevedendo anche tra queste ultime una misura di contenimento dei costi della politica in attesa della revisione della legge regionale 23 del 2001. «Condividiamo - sottolinea Bordon - l'intento di ridurre i costi del personale, che speriamo però non venga vanificata dal ricorso alle consulenze. Avremmo auspicato però un taglio più significativo delle spese correnti e la destinazione della parte di maggiori entrate extragettilo a investimenti e al finanziamento di politiche di sostegno allo sviluppo più incisive». Bordon giudica negativamente anche la trasformazione dell'Inva, partecipata regionale operante nel settore dell'informatica, in società in house e la destinazione di altre risorse pubbliche per la sua capitalizzazione: «Si sarebbe dovuto - conclude il presidente degli industriali - intervenire in senso opposto prevedendo la cessione ai privati con l'affidamento in outsourcing di attività non istituzionali per la tutela della concorrenza e del mercato». [www.ilsole24ore.com/economia](http://www.ilsole24ore.com/economia) Il testo dei ddl di bilancio

### LE INIZIATIVE IN CANTIERE

I fondi Il bilancio pluriennale prevede anche la copertura di alcuni ddl attualmente all'esame del Consiglio: per questi provvedimenti in itinere sono previsti 26,8 milioni nel 2008, 70,9 nel 2009 e 77 nel 2010 I provvedimenti Tra le iniziative per le quali è prevista la copertura figurano la centrale unica per le chiamate di soccorso, i ddl contenenti disposizioni in materia di telelavoro, gli interventi regionali a favore dell'imprenditoria giovanile, gli interventi a sostegno delle attività turistico-ricettive e commerciali, la nuova disciplina in materia di organizzazione turistica

Scenari. Entro fine anno osservatori regionali sugli studi di settore sostituiranno le strutture provinciali

## **Il Fisco organizza la svolta locale**

Sulla base dei risultati le Entrate potranno dare direttive ad hoc **SCELTA INEVITABILE** La presidente Bresso: «Senza federalismo non possiamo pensare di fare manovre di tipo tributario»

Fabrizio Pasquino «Quest'anno il federalismo fiscale deve partire». La Presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, l'aveva detto in settembre dopo un incontro con il presidente lombardo, Roberto Formigoni, e da quell'appuntamento è stato un refrain. «Senza federalismo fiscale non possiamo pensare di fare manovre finanziarie», ha ribadito in questi giorni a «Il Sole-24 Ore NordOvest». Ma se la politica non sembra rispondere agli appelli, alcuni segnali arrivano dal sistema delle Entrate che si riorganizza. Entro il 31 dicembre dovranno essere istituiti anche nelle tre regioni del Nord-Ovest i nuovi Osservatori per l'adeguamento degli studi di settore alle realtà economiche locali. L'istituzione degli Osservatori segna una svolta per le valutazioni degli studi di settore: il provvedimento conferma la possibilità che il Direttore regionale delle Entrate, presidente dell'Osservatorio, riscontrata oggettivamente una situazione che comporti anomalie nell'applicazione degli studi, possa impartire direttive agli uffici locali. Ai nuovi osservatori è data una funzione di sensore a livello locale delle diverse dinamiche, suscettibili di influenzare le attività economiche a livello regionale. Tali elementi, una volta raccolti, potranno contribuire sia a ottimizzare gli studi di settore e a rendere più efficace la fase operativa in sede di accertamento. «È estremamente importante - afferma Gianni Giammarino, direttore regionale dell'agenzia delle Entrate del Piemonte - l'analisi delle caratteristiche dell'area territoriale in cui opera il soggetto economico tra le quali, per esempio, assumono rilievo il livello dei prezzi, le condizioni e le modalità operative, le infrastrutture esistenti e utilizzabili, la capacità di spesa e la tipologia dei fabbisogni. D'altra parte, a parità di condizioni, la realtà territoriale può incidere notevolmente sulla capacità del singolo soggetto di produrre ricavi o compensi, sulla struttura dei costi e, di conseguenza, sul reddito». Gli Osservatori, che si riuniranno periodicamente per assicurare un'analisi costante, saranno composti, per quanto riguarda l'agenzia delle Entrate, dal direttore regionale, con funzione di presidente, da un vicepresidente e da un rappresentante per ciascuna provincia e, per quanto riguarda categorie e ordini professionali, dai rappresentanti di associazioni dell'industria, del commercio e dell'artigianato, degli ordini professionali degli esercenti arti e professioni economiche e giuridiche, tecniche e sanitarie. In Piemonte l'Osservatorio regionale che sarà costituito entro la fine dell'anno diventerà operativo nei primi mesi del 2008. Prenderà il posto degli otto preesistenti Osservatori provinciali creati nel 1999. Rimarranno invariati i 39 uffici locali e i 13 sportelli decentrati, così come i 2.800 dipendenti che hanno gestito, l'anno scorso, quasi 33.400 accessi. Anche la Liguria è al lavoro per l'istituzione dell'Osservatorio che avrà sede a Genova, ma, dice Enrico Pardi, direttore regionale dell'agenzia delle Entrate della Liguria, «non c'è una radicale differenza rispetto ai vecchi osservatori provinciali: solo uno snellimento». «La composizione del nostro Osservatorio non è ancora stata decisa - aggiunge - perché sono tuttora in corso i contatti con le varie categorie. Ma stiamo lavorando per essere operativi da gennaio 2008. Tra le funzioni importanti degli Osservatori regionali c'è l'individuazione delle posizioni di "marginalità economica" e degli effetti penalizzanti che potrebbero derivare dalla non corretta stima dei ricavi o compensi». In Liguria i dipendenti degli 11 uffici dell'agenzia delle Entrate, sommati alle due sedi decentrate e ai tre sportelli temporanei, sono circa 1.300 che nel corso del 2006 hanno registrato più di 461 mila accessi. La direzione regionale della Valle d'Aosta è l'organo di vertice dell'agenzia delle Entrate sul territorio regionale. La Direzione cura, inoltre, i rapporti con gli enti pubblici locali e svolge attività operative di particolare rilevanza nei settori

della gestione dei tributi, dell'accertamento e del contenzioso. «Da gennaio - sottolinea Alberto Tiezzi, direttore regionale dell'agenzia delle Entrate della Valle d'Aosta - gestiremo anche l'Osservatorio non limitandoci solo al riscontro degli aspetti direttamente riconducibili all'economia del territorio. Dovremo provvedere anche all'acquisizione di qualsiasi informazione che possa risultare d'aiuto a cogliere le realtà territoriali». L'agenzia delle Entrate valdostana ha in dotazione due uffici (Aosta e Chatillon), due sportelli decentrati nei comuni di Pont-St-Martin e Verrés e circa 150 dipendenti che hanno registrato quasi 45mila accessi presso gli uffici nel 2006.

### **LE SCADENZE**

Entro il 31 dicembre I nuovi Osservatori regionali dell'Agenzia delle Entrate dovranno essere istituiti entro il prossimo 31 dicembre. Saranno operativi nei primi mesi del 2008 con funzioni di sensore a livello locale sull'applicazione degli studi di settore. Entro il 1° maggio 2008 Tre anche le Commissioni tributarie regionali nel Nord-Ovest: andranno a regime dal 1° maggio 2008. Alla Commissione regionale competente per territorio i fascicoli ancora pendenti presso quella Centrale.

# **Il Sole 24 Ore - Roma**

**9 articoli**

Edilizia. Irregolarità accertate dall'Agenzia del Territorio

## **Velletri: oltre quattromila gli immobili «fantasma»**

**GLI ARRETRATI** Il commissario straordinario Stefano Trotta: «Ci sono ottomila pratiche di condono edilizio che sono rimaste ferme» **EVASIONE FISCALE** Capanni agricoli sono stati trasformati in ville con piscina o case a schiera. Ma le modifiche spesso non sono state dichiarate

Serena Riselli ROMA Casolari di campagna che si trasformano in ville principesche. Capanni agricoli che diventano case a due piani. Appartamenti popolari che si tramutano in loft in centro. E tutto in modo perfettamente abusivo. È quello che succede a Velletri, 40 km da Roma. Più di quattromila immobili mai denunciati, o con modifiche sconosciute al fisco, per una popolazione di circa 51 mila abitanti. L'Agenzia del Territorio in collaborazione con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), ha effettuato rilevazioni a tappeto in 745 centri in tutta Italia, utilizzando una tecnica di foto-identificazione. E il Comune di Velletri (già commissariato) rappresenta un vero e proprio caso. A parlare con i dirigenti comunali, però, sembra che quello stimato dall'Agenzia del Territorio sia un dato "fisiologico". Quasi normale, se si pensa che con la sanatoria del 1986 le richieste di condono erano state 9mila, ed altre 4.400 sono arrivate con i provvedimenti del 1992 e del 2003. In realtà, la cifra degli oltre 4mila immobili irregolari è tanto più allarmante se si tiene conto dell'evasione fiscale annua. «Non abbiamo ancora calcolato una cifra certa - afferma Daniele Ascenzi, istruttore direttivo dell'ufficio urbanistico ed edilizio - ma se si fa una stima sulla base di un immobile medio di 100 metri quadri che evade Ici, Irpef, Tarsu, e tutte le altre imposte, l'importo si aggira sui 4 milioni di euro». Cifra non da poco per un Comune che ha debiti complessivi per 25 milioni di euro. «C'è bisogno di un lavoro a tutto campo per acquisire le entrate fiscali evase - aggiunge il Commissario straordinario, Stefano Trotta - e poi ci sono 8mila pratiche di condono edilizio ancora ferme. Abbiamo pensato di farci aiutare da società esterne per creare una banca dati informatica con il profilo di tutti i contribuenti». Secondo Giacarolo Evangelisti, responsabile del settore Ambiente, il problema è legato allo sviluppo del territorio, caratterizzato storicamente da una maggiore concentrazione della popolazione in campagna che in città. «Gli agricoltori costruivano sui loro possedimenti delle baracche - spiega - che sono diventate ville con piscina o case a schiera, ma i proprietari non hanno dichiarato il cambiamento. Lo stesso vale per i fabbricati popolari o ultra popolari: oggi non esistono più e si sono trasformati in appartamenti di lusso in centro». Il problema resta la carenza di controlli: «Impossibili in un territorio dispersivo come quello di Velletri», sostiene Evangelisti. «Impraticabili, se si ha a disposizione una sola squadra composta da due vigili urbani e un geometra, che ha anche altre mansioni da svolgere», lamenta Ascenzi. «La soluzione - precisa Alessandro Albertini, responsabile del settore Urbanistica ed Edilizia privata - sarebbe in effetti un serio monitoraggio di tutto il territorio, sia sul piano fiscale che edilizio». Ma per mettere in piedi un'operazione del genere il Comune avrebbe bisogno di circa 500 mila euro. Al momento non disponibili.

Foto: Il comune. La piazza centrale di Velletri

INTERVISTA Andrea Mondello Presidente della Camera di Commercio di Roma

## «Sarà un volano d'innovazione»

«Oggi il 30% delle Pmi si stanno riposizionando puntando sulla qualità e su prodotti nuovi»

Presidente Mondello la nuova Fiera di Roma sta diventando operativa. Saranno rispettati i tempi per l'apertura di tutti i padiglioni? La fiera è stata una sfida vinta da tutto il sistema, un sogno che si è avverato. Per Roma, la dimostrazione che quando c'è la volontà si possono fare grandi opere nei tempi previsti. È un'opera moderna e funzionale, all'avanguardia sia dal punto di vista tecnico che logistico, nata per rispondere a una delle vocazioni della città. Roma è di per sé una città attrattiva, ma aveva bisogno di completarsi attraverso al realizzazione di un polo congressuale e fieristico in grado di attrarre per la sua funzionalità un segmento di mercato che nel mondo è in crescita. Le alleanze avviate sono quasi tutte con soggetti italiani. Non sarebbe più adatta una partnership più generale? Roma, con la sua centralità in Italia e nel Mediterraneo, offre una vetrina naturale di cui può godere tutta Italia. Certo stiamo determinando un riassetto dei vecchi equilibri. L'offerta di spazi espositivi lordi ha subito, negli ultimi tre anni, un incremento di oltre il 32%. Basta guardare le cifre più significative: siamo passati dai 36mila metri quadri lordi del 2006 agli oltre 130mila del 2007, mentre Fiera Milano ha aumentato la sua capacità espositiva di circa il 30% nel 2006. Nel lungo periodo, oltre il 2010, quali sono gli obiettivi? Si punta a superare Milano? All'indomani della fusione Unicredit-Capitalia mi hanno chiesto se Milano aveva battuto Roma due a zero. Io ho risposto che non consideravo la fusione una sconfitta perché non penso che nessuno abbia mai pensato che Roma potesse diventare una piazza finanziaria internazionalmente rilevante. Comunque la contrapposizione non ci piace e neanche le guerre di campanile. Lo dico in tutta serenità perché sono consapevole che sono altre le vocazioni economiche su cui ci stiamo sviluppando: innovazione e ricerca, cultura e turismo, scambi commerciali per ogni aspetto come Camera di Commercio, abbiamo cercato di dare delle risposte. Si può conciliare la guida della Camera romana con la presidenza nazionale di Unioncamere? Il primo anno di attività di Fiera Roma mette in luce gli elementi di novità e di rinnovamento che il nuovo quartiere ha introdotto nel panorama fieristico italiano. Fino al 2006 il Nord Italia ha rappresentato la gran parte della capacità espositiva nazionale. I quartieri di Milano, Bologna, Parma, Padova, Verona, Rimini e Genova hanno espresso la quasi totalità delle manifestazioni italiane, nonostante l'azione di altre città come Napoli e Bari. Ma le Fiere sono uno degli assi portanti su cui si gioca l'economia delle reti. Quali reti? Tutti i nostri rapporti indicano con chiarezza come nel nostro sistema imprenditoriale siano in atto profondi fenomeni di ristrutturazione e riposizionamento, in conseguenza dei quali tantissime piccole e piccolissime imprese manifestano una crescente sofferenza in termini di produzione, fatturato, occupazione. Ma circa il 30% delle imprese puntando sulla qualità hanno rafforzato l'export e lanciato nuovi prodotti, superando limiti dimensionali, sviluppando una capacità di operare in rete. Per me le fiere sono uno strumento eccezionale di internazionalizzazione e innovazione. Ma diverse manifestazioni sono state sottratte alle fiere di Parma, Firenze e Genova. Il decollo di Roma non indebolirà il sistema fieristico? No, è una sfida per tutti. È innegabile che, in un primo momento, questo processo di ampliamento dei nostri spazi stia portando ad una fase di forte concorrenza interna, ma la vera sfida che il nostro Paese deve saper affrontare è l'aumento delle quote di mercato a livello globale. Una sfida che può essere vinta investendo sia sulle risorse umane sia sulle strutture di elevato standard qualitativo. Dobbiamo mirare alla crescita complessiva del settore, sviluppando manifestazioni ed eventi sempre più in linea con le esigenze del mercato. Al di là degli interessi particolari il movimento in atto nel mercato fieristico genera ricchezza: per la nascita di connessioni nuove con il tessuto imprenditoriale,

la riqualificazione ambientale per le opere che ruotano attorno ad un quartiere, l'incremento del valore immobiliare.

Foto: GRAZIA NERI

Foto: Andrea Mondello

Costi della burocrazia. Tra 2001 e 2006 la crescita media delle uscite per il personale ha superato di gran lunga il tasso d'inflazione

## Nei municipi è «caro-stipendi»

Aumentano anche le spese per il funzionamento della macchina amministrativa BILANCI A CONFRONTO Dall'esame delle principali voci dei conti consuntivi 2001 -2006 andamento disomogeneo delle risorse per gli investimenti ROMA VIRTUOSA Alla capitale spetta la palma di città più parsimoniosa: nel periodo considerato ha tagliato di 260 milioni le proprie uscite correnti

Gianluca Carlucci Crescono le spese correnti e volano quelle per il personale dei comuni del Lazio. Negli ultimi cinque anni, infatti, i costi sopportati dalle amministrazioni municipali per pagare gli stipendi di dirigenti, funzionari, impiegati, uscieri sono aumentati in media del doppio rispetto al tasso d'inflazione. Al primo posto Tivoli, con un'impennata del 42% tra il 2001 ed il 2006, ultimo Viterbo con un incremento del 9% nello stesso periodo. In generale, poi, tranne rare eccezioni, risulta in crescita la spesa corrente degli enti locali per la gestione e il funzionamento della macchina burocratica, con percentuali di aumento tra il 2001 ed il 2006 che variano tra il 32% di Guidonia Montecelio e il 13% di Anzio. Gli investimenti in opere pubbliche promosse dai Comuni, invece, presentano un andamento disomogeneo, influenzato sia da variabili finanziarie locali, sia dai trasferimenti diretti dello Stato e della Regione su specifiche infrastrutture. È questa la fotografia che emerge dall'analisi delle principali voci di spesa dei bilanci dei cinque comuni capoluogo e degli altri municipi laziali con più di 40mila abitanti. A confronto, le risorse finanziarie impegnate nel 2001 e nel 2006 (per alcuni comuni il 2005, visto che i dati dell'anno scorso non sono ancora disponibili), per personale, spese correnti e in conto capitale, riportate nei consuntivi messi a disposizione dal ministero dell'Interno. La palma di città più "parsimoniosa" spetta a Roma che in cinque anni ha ridotto il costo della spesa corrente dell'8% (da 3 miliardi e 224 milioni del 2001 a 2 miliardi e 965 milioni nel 2006) con un risparmio di 260 milioni di euro. Dietro la capitale, Viterbo che l'anno scorso ha contenuto la spesa corrente a 45,9 milioni rispetto ai 49,7 milioni nel 2001 (-7,5%). Per tutti gli altri Comuni, invece, si registra un segno più con percentuali di incremento a due cifre. Si passa dal record di Guidonia Montecelio (+32%) che in cinque anni ha visto aumentare le risorse per la struttura burocratica di 11,4 milioni (46,7 milioni nel 2006 contro i 35,3 milioni di euro nel 2001), al 27% di Aprilia dove dal 2001 al 2005 si passa da 28,6 a 36,3 milioni. Gli altri enti locali si assestano su percentuali di crescita della spesa corrente di circa il 20% in cinque anni, a eccezione di Pomezia con un più 15% tra il 2001 ed il 2005 e Anzio con un aumento del 13% nello stesso periodo. Solo Frosinone è riuscito a limitare la crescita al 5%, da 34 milioni nel 2001 a 35,8 milioni nel 2005. Se i Comuni incontrano grosse difficoltà a limitare le spese correnti, di sicuro non riescono a tagliare il costo per il personale e quindi ad aumentare la produttività del lavoro, rendendo più efficiente l'attività dei dipendenti. Dai dati, infatti, emerge un'impennata dei costi degli stipendi di gran lunga superiore al tasso d'inflazione, cresciuto mediamente nello stesso periodo del 10,6 per cento. Unica eccezione, Viterbo che ha visto aumentare le spese per il personale "solo" dell'8,7 per cento. All'opposto il comune di Tivoli, dove in quattro anni il costo del personale è salito del 42%, passando da 8,5 milioni del 2001 ai 12,4 del 2005. Analizzando il costo medio del personale per ogni cittadino residente nel Comune, si scopre che il valore più alto è quello di Roma: 377 euro nel 2006 per abitante. Dietro la capitale, Civitavecchia dove nel 2006 in media la spesa procapite per il personale è stata di 339 euro, mentre chiude la classifica Aprilia, con 136 euro. Andamento altalenante, invece, per le spese in conto capitale che rappresentano le risorse destinate dagli enti locali per infrastrutture pubbliche. Al vertice Latina che nel 2005 ha destinato agli investimenti 130 milioni, rispetto ai 27 milioni del 2001 (+368% in quattro anni). Un dato influenzato, però, dalla concessione di 80 milioni di contributi da

parte dello Stato per la metropolitana leggera e di altri 20 milioni dalla regione Lazio per i contratti di quartiere. Bene anche Tivoli che nel 2005 ha impegnato 44 milioni per nuove infrastrutture con un aumento del 285% rispetto a agli 11 ,5 milioni del 2001 . Ai piani alti della classifica, inoltre, Pomezia che in quattro anni ha visto crescere le risorse per investimenti del 185%, (da 13,3 milioni del 2001 a 38 milioni del 2005), Roma passata, nello stesso periodo, da 481 milioni al miliardo e 300milioni (+ 177%) e Guidonia Montecelio che ha iscritto 44 milioni per opere pubbliche rispetto ai 16,7 del 2001. Chiudono la classifica Viterbo con un taglio delle spese per infrastrutture da 20,9 a 11,7 milioni, Velletri che ha segnato un - 56% (da 21,5 5 a 9,4 milioni dal 2001 al 2005) e Civitavecchia dove in cinque anni si è passati da 16,8 milioni a 6,7 milioni (-60%).

Le scelte dei contribuenti. Nel Lazio 49 milioni, più beneficiarie le onlus nazionali

## **Il cinque per mille non premia il territorio**

Progetti sociali: al Campidoglio oltre 43mila preferenze

Giovanni Parente I grandi numeri sono tutti per Roma. Le scelte del 5 per mille destinate dai contribuenti nel 2006 a onlus, progetti sociali dei Comuni, ricerca scientifica e sanitaria nel Lazio sono concentrate in gran parte nella capitale. Ma se negli oltre 1,5 milioni di euro al Campidoglio hanno un peso rilevante le quasi 43.500 preferenze espresse dai contribuenti, sulle associazioni e fondazioni senza fine di lucro è il fattore "nazionale" a giocare la parte del leone. Le prime dieci posizioni per importi ripartiti, secondo le stime dell'agenzia delle Entrate, in ambito regionale sono occupate da enti no profit che hanno sede nella capitale, ma operano sull'intero territorio italiano (e in molti casi anche in ambito internazionale). Una top ten a cui andrà il 49% del totale degli importi che saranno ripartiti tra le onlus nel Lazio: un monte complessivo di 49,2 milioni di euro, risultante dalla somma delle opzioni espresse e degli oltre 3,7 milioni suddivisi proporzionalmente a seguito di una preferenza generica del contribuente per il settore. A guidare la classifica il comitato italiano Unicef a cui andranno complessivamente quasi 6 milioni, con Medici senza frontiere a distanza di un milione. Nelle posizioni di vertice c'è anche la Fondazione per il notariato. Con una particolarità. Nel gruppo di testa è il soggetto con minor numero di scelte espresse (1.234). Si tratta però di scelte "pesanti" che valgono da sole, senza computare il riparto delle indicazioni non specifiche, 897mila euro. Per trovare onlus con più spiccata "vocazione" territoriale o la cui azione è prevalentemente concentrata nei confini laziali bisogna scorrere la graduatoria. Così ci sono la Planet onlus di Roma (258mila euro) e l'associazione Peter Pan onlus (171mila euro) che fornisce sostegno alle famiglie di bambini affetti da neoplasie, offrendo loro una struttura di accoglienza durante la permanenza nella capitale. Più in basso, tra le altre, anche la Deputazione ebraica di assistenza e servizio sociale di Roma: un'istituzione sorta nel 1885, con compiti di assistenza e beneficenza, nell'ambito della comunità ebraica. La distribuzione degli importi per le attività sociali svolte dal Comune di residenza premia nettamente Roma, che è prima a livello nazionale staccando Milano di oltre 750mila euro. Il divario con gli altri municipi capoluogo della regione è abissale. Latina si vedrà accreditare quasi 35mila euro, Viterbo ne avrà circa 27mila. Mentre a Frosinone e Rieti ne andranno, rispettivamente, 18mila. Sul fronte delle "donazioni" alla ricerca scientifica, La Sapienza è prima tra le università italiane e quinta nella specifica classifica di categoria per contributi che le saranno devoluti: 848mila euro nel complesso, a fronte di 13.676 preferenze espresse. Tra i dati diffusi dall'agenzia delle Entrate, nelle prime dieci posizioni a livello nazionale dei contributi del 5 per mille 2006 alla ricerca sanitaria si posiziona anche l'Ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma con oltre 1,2 milioni di euro.

*l'intervista: Stirpe*

INTERVISTA Maurizio Stirpe

## **«Roma il motore, ma lo sviluppo va esteso altrove»**

«Servono infrastrutture una capitale meno egoista e più armonia con le province» «Sul terzo scalo laziale scatenata una guerra tra poveri. Occorre maggiore chiarezza»

Infrastrutture, una capitale meno egoista e più armonia con le altre province della regione. Per passare dal modello Roma al modello Lazio. A otto mesi dalla sua elezione alla guida di Confindustria Lazio, Maurizio Stirpe rompe il silenzio e nella prima intervista disegna le linee guida per sostenere e diffondere la crescita nell'intera regione. Presidente, come valuta i dati del Rapporto sull'economia romana? Sono cifre che mostrano una crescita effervescente e questo sia in termini relativi che assoluti. Cosa l'ha colpita di più? Certamente il fatto che torna a crescere l'industria e l'edilizia. Fa ben sperare E adesso? Quello dobbiamo fare adesso è lavorare su un riequilibrio territoriale. In che senso? Dobbiamo eliminare la disuguaglianza che c'è tra i dati delle province e quelli di Roma. C'è molta distanza tra lo sviluppo nelle province e quella di Roma. Bisogna correggere il tiro. Lavorare per far crescere Roma e contemporaneamente pensare anche alla crescita del Lazio. Partendo dal nodo delle infrastrutture. Qualche priorità? Penso al Grande raccordo anulare laziale, un progetto rimasto sulla carta da 40 anni. Il collegamento Civitavecchia-Viterbo, il potenziamento della Salaria per Rieti e il collegamento di Rieti alla A24 Roma-L'Aquila. Questo solo qualche esempio. In futuro poi bisognerebbe evitare di ripetere gli errori fatti nella vicenda aeroportuale dalla Regione Lazio. Quali errori? Si è scatenata una "guerra tra poveri" sul terzo scalo. Prima la Regione ha presentato tre progetti diversi alle province coinvolte, poi si è tirata indietro. Insomma per il futuro auspico maggiore chiarezza. Noi come Confindustria siamo per un ridimensionamento di Ciampino per motivi ambientali, il resto è bene lasciarlo regolare dal mercato. Riequilibrio del territorio diceva? Sì, Roma in passato è stato un asset di crescita importante ma siamo arrivati a un bivio. Se non crescono le province rischiamo che la crescita anche di Roma ne risenta. Dobbiamo passare a una nuova fase: dal modello romano al modello Lazio. Come le dicevo dobbiamo colmare i ritardi. Sono le sfide che ha di fronte la politica e mi piacerebbe una maggiore armonia tra Roma e le sue Province. È mancata in questi anni? Sì è mancata e c'è molto da fare. Da un parte Roma deve essere meno egoista e dall'altra le province non devono vedere la capitale come la panacea di tutti i mali. E sul fronte del credito? Sono stato molto contento di vedere dai dati del Rapporto che a Roma anche l'intermediazione finanziaria traina l'economia. Roma ha sempre avuto altre vocazioni ma oggi in molti la scelgono come quartier generale e questo non può che giovare alla città e alla sua economia. Infatti, aumentano gli sportelli. Ma i costi? Non molto tempo fa anche il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha sollecitato le banche ad un maggiore livello di concorrenza. Bene avere più sportelli ma auspichiamo che presto possano scendere anche i costi a famiglie e imprese. Sulla politica del credito? Osservo indicatori in crescita per impieghi e raccolta ma nel credito alle famiglie è sempre molto forte la voce dei mutui mentre ancora deve crescere il credito al consumo. Anche i beni durevoli e d'investimento possono fare da volano all'economia. F.V.F.

Foto: Maurizio Stirpe, presidente di Confindustria Lazio

INTERVISTA Giancarlo Cremonesi Presidente dell'Acer

## «Troppi ritardi sul nuovo Prg E adesso servono modifiche»

Le posizioni dei costruttori romani alla vigilia dell'assemblea annuale «Pari condizioni nelle gare di edilizia per i ceti medio bassi. Non favorire gli operatori etici» «La previsione del fabbisogno di nuove case in affitto è stata sottostimata»

PAGINA A CURA DI Massimo Frontera Il nuovo Piano regolatore? «Sono passati quasi cinque anni da quando il Comune lo ha approvato (marzo 2003, ndr) e ancora non è in vigore. La città nel frattempo cresce, si muove: entriamo nell'ordine di idee di cambiare i meccanismi che vanno cambiati». La nuova edilizia pubblico-privata per i ceti medi, cioè l' housing sociale? «Bene, facciamolo; ma le gare devono garantire pari condizioni a tutti i concorrenti; non si possono favorire i cosiddetti operatori etici che ci mettono le imprese fuori mercato». I nuovi fondi per Roma Capitale? «Siamo contenti, ma nelle maxigare ricordiamoci che le imprese di costruzione, piaccia o no, sono in prevalenza medio-piccole. E sono un sostegno importante per la città, come confermano anche gli ultimi numeri del rapporto sull'economia romana» (si veda box a fianco e servizi a pagina 2). Critico ma costruttivo, concreto e diretto, Giancarlo Cremonesi, 60 anni, presidente dei costruttori romani (da giugno), lascia da parte la diplomazia ed entra nei problemi con tutti e due i piedi, anticipando i temi dell'assemblea annuale, domani all'Auditorium di Roma. Dottor Cremonesi, cosa c'è da cambiare nel Prg? La previsione del fabbisogno abitativo è stata sottostimata. Nell'edilizia pubblica il Comune dice che servono 20mila alloggi in affitto, noi diciamo 50mila, e comunque le aree vanno trovate. Ci sono state due recenti sentenze della Corte costituzionale sugli espropri. Una stima di «Edilizia e Territorio» indica per Roma un'impennata dei costi di indennizzo: fino a 6,7 miliardi. Una cifra insostenibile. A maggior ragione servono modifiche. Noi proponiamo meccanismi diversi dall'esproprio, più flessibili, per trovare le aree che servono alle nuove case; ma anche per pagare le opere pubbliche con diritti edificatori. Le case rendono bene, con gli uffici si rischia. Non è che preferite i soldi facili? Qualche suo collega ha fatto "outing", confessando margini esagerati con l'edilizia residenziale. Solo una battuta, che si può fare in buona o in cattiva fede. Secondo me, noi non guadagniamo troppo e in questo momento storico nemmeno il giusto. Parliamo di housing sociale. Il Comune vuole fare una gara, perché ha ricevuto varie proposte e le vuole mettere in concorrenza. Siete contrari? Ci sono programmi che attendono da anni i cantieri. Il piano di edilizia economica da 6mila alloggi che sta per essere approvato viene da lontano. Abbiamo aspettato anni, concertando ogni passo con l'amministrazione. Se all'ultimo momento arrivano operatori cosiddetti etici senza l'esigenza di un giusto profitto e in più con linee di credito facile, beh! allora non ci stiamo. In questi giorni c'è una moda che vede alcuni gruppi finanziari raccontare in giro che ci sono fondi che si accontentano di rendimenti bassi rispetto alle imprese tradizionali. Mi parla di concorrenza però a Roma lavorano solo imprese romane. Gli altri restano fuori oppure entrano e poi se ne vanno, come ha fatto Aedes, vendendo le sue aree di Torre Spaccata alla cordata Lamaro-Santarelli-Ligresti; e come potrebbe fare Pirelli per la centralità di Acilia. E secondo lei perché se ne vanno? Glie lo dico io: i tempi sono indefiniti, insostenibili. Un esempio. La gara per trasformare i mercati generali, vinta da un nostro associato con un gruppo americano (Lamaro con Mills, ndr). E allora? La gara è stata vinta nel 2005 e siamo fermi. Lo sa che ha detto a un certo punto l'americano? Ha detto: io non gioco con voi, e se ne è andato. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, è ormai proiettato su uno scenario nazionale. Vi mancherà? Già ci preoccupa molto che all'impegno di sindaco di Roma si sia aggiunta la responsabilità di segretario di partito. Se poi guardiamo più in là nel tempo, ci preoccupa ancora di più il fatto che se ne vada una persona che conosce bene i problemi di questa città. Anche

se, probabilmente, Roma guadagnerà un interlocutore importante nella politica nazionale.

Foto: Neo presidente. Giancarlo Cremonesi

Foto: IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA

### **I BIG DEL MATTONE**

**Francesco Gaetano Caltagirone Vianini Lavori Spa** Il principe dei costruttori romani. Il cavaliere del lavoro (classe 1943) controlla un impero ormai internazionale: un portafoglio di attività che - fra editoria, costruzioni-immobiliare e utilities - vale miliardi di fatturato. Migliaia i dipendenti e cinque le società quotate (fra cui il general contractor Vianini). Da segnalare poi la partecipazione in Monte Paschi (banca della quale è anche vicepresidente), protagonista dell'ultimo episodio di risiko bancario: l'acquisizione di Antonveneta. Se una iniziativa immobiliare entra nel mirino di Francesco Gaetano, il "bon ton" degli imprenditori romani consiglia un passo indietro agli eventuali interessati.

**Pierluigi Toti Lamaro Appalti Spa** La Spa che controlla tutte le partecipazioni di famiglia, inclusa la storica impresa di costruzioni Lamaro, è intitolata allo scomparso Silvano Toti. In tutto, una fortuna di due miliardi circa, costruita sul mattone. Pierluigi Toti (classe 1949) è il comandante indiscusso del gruppo. Il core business restano le grosse operazioni immobiliari. Con Fintecna (la Spa del Tesoro) Toti è nel progetto Alfiere all'Eur e nella centralità di Torre Spaccata. Sfortunata l'alleanza con The Mills per trasformare i mercati generali: il big Usa si è infatti sfilato dall'iniziativa. La Lamaro (290 milioni di fatturato e 150 addetti) ha chiuso in perdita il 2006, per la prima volta in cinque anni. IMAGOECONOMICA

**Sandro Parnasi Gruppo Parsitalia** A 77 anni (classe 1930) Sandro Parnasi, presidente di Parsitalia Srl, è a tutt'oggi il "dominus" della società familiare, dove si fa le ossa il giovane Luca Parnasi, erede designato dell'impresa. Parsitalia è la protagonista di consistenti progetti, fra cui l'ambiziosa green tower all'Eur (ideata da Jaen Marc Schivo). Volutamente riservati, i Parnasi concedono poco alla stampa, inclusi i dati economici dell'impresa, classificati rigorosamente come «non comunicabili». Tra tecnici e operai l'azienda occupa circa 150 addetti. L'ultima operazione è la vendita di un centro commerciale a Degi Europe Retail e Irish Life per 357 milioni.

**Emiliano Cerasi Gruppo Sac** Emiliano Cerasi, 40 anni, è amministratore delegato della Sac Appalti Costruzioni, Spa a controllo familiare giunta alla terza generazione. Alle responsabilità nell'azienda si aggiungono quelle associative (è vicepresidente dell'Acer). L'impresa ha 150 addetti e opera sia nei lavori pubblici che nell'edilizia privata. Nel book c'è la ristrutturazione del palazzo delle Esposizioni di Roma (appena consegnato). Fra le recenti commesse il parcheggio sotterraneo del Pincio. In corso il cantiere del Maxxi (al 50% con la Italiana Costruzioni della famiglia Navarra), progettato da Zaha Hadid. Nell'ultimo anno l'impresa dichiara 45 milioni di giro d'affari e 2,5 di utile.

Economia capitolina Rapporto 2006-2007

## **Mattone e servizi avanzati trainano la corsa della città**

Nel 2006 l'occupazione nella capitale è aumentata dell'1,5%

Fabio Veronica Forcella Il modello Roma cresce e si evolve. Nella capitale due imprese su tre operano nel terziario, con uno sviluppo significativo nei comparti hi-tech, ambito in cui si registra un 22% di società di capitale. Tecnologie avanzate, poli tecnologici, ma anche outlet e centri commerciali. È il nuovo profilo delle imprese tracciato dal IX Rapporto sull'economia romana 2006-2007 che il Sole-24 Ore anticipa. Il documento sarà presentato lunedì prossimo in Campidoglio da Marco Causi, assessore al Bilancio del Comune di Roma. «L'occupazione a Roma nel complesso è cresciuta di 23mila unità, l'1,5% - sottolinea Causi - grazie all'emersione del nero nelle costruzioni, 20mila gli occupati regolarizzati». Dal 2000 ad oggi il saldo positivo è stato di 200mila posti di lavoro in più. Dinamica sostenuta in larga parte dal boom delle costruzioni: nel 2006 la crescita delle imprese attive in questo settore è stata del 5,8% con un incremento degli occupati del 6,1% rispetto al 2005 (si veda articolo a pag 4). Nell'industria le imprese censite nel 2006 sono 23.080 (+2,5% nel 2005). Balzo del 4,5% per gli occupati soprattutto nel manifatturiero, nella produzione e distribuzione di elettricità, gas e acqua. Ma va bene anche l'occupazione nell'estrazione dei minerali, nel tessile e nella carta, mentre cala nell'industria del legno, nella fabbricazione dei mobili e nel metallurgico. I più esposti alla concorrenza. Roma resta il Comune italiano con il più alto numero di occupati nel terziario (82%), una vocazione che si rafforza e si evolve. Nel commercio diminuiscono i piccoli esercizi (anche se sono ancora 66 mila), e cresce il peso della grande distribuzione: outlet e nuovi centri commerciali vanno a sostituire parte delle piccole attività del dettaglio. Ma le imprese di servizi della capitale si rafforzano: hanno in media 7,2 addetti contro i 3,9 dell'Italia. E sono le ditte individuali 65,6% a dominare, le società di capitale rappresentano il 22% per cento. Ma dopo una crescita del mercato del lavoro che in 5 anni è stata del 9%, nel 2006 si registra una leggera contrazione degli occupati: da 1.306.000 nel 2005, a 1.302.000 nel 2006. In 10 anni le imprese attive nel terziario sono aumentate del 30,7%, passando da 125.000 ad oltre 163.000 (+16,7% la media italiana). Un terziario che traina i buoni risultati dell'economia e che si consolida: «I finanziamenti per cassa scendono dal 75% del 2001 al 65% del 2006, tre punti sotto il 68%, la media nazionale» spiega Causi. Roma si conferma capitale della cultura e del turismo, di un'economia che porta le attività ricreative, culturali e sportive a segnare un più 53%, e l'istruzione, più 35,4%. E grazie ai Tecnopoli e al Polo dell'audiovisivo e dell'Ict, aumentano innovazione e alto contenuto tecnologico, «i cui effetti positivi scrivono i tecnici del Comune-interessano l'intero sistema economico nazionale». In particolare, dal 2000 a 2006 crescono i servizi postali e le tlc (+231%), ricerca (+39%) ma anche le più tradizionali attività immobiliari (+57,6%). Nel 2006 è stato del 5,3 il tasso di natalità delle imprese pari a quello registrato a livello nazionale. Ma è nel tasso di mortalità che è possibile leggere il processo di trasformazione in atto, una sorta di "distruzione creativa" che porta all'ingresso di nuove imprese nei settori più innovativi e all'uscita di quelle attività a basso valore aggiunto, troppo esposte alla concorrenza dei mercati asiatici. «Il vero problema è nel commercio - avverte Luigi Scardaone, segretario Uil Roma e Lazio - con una media di 1,2 stipendi a famiglia a Roma ci sono sempre più famiglie monoreddito. Con questo potere d'acquisto altro che outlet e centri commerciali».

Foto: - Fonte: Banca d'Italia e Istat

*l'intervento di G. De Rita*

ANALISI

## **Una crescita autarchica col fiato corto**

**LE AMBIGUITÀ** La logica Roma per Roma non è più sufficiente. Serve un progetto di città che superi l'intramontabile dominio dell'immobiliare

di Giuseppe De Rita La lettura del Rapporto sull'economia romana mi ha riportato alla mente il famoso cartello che recitava, Roma per Roma, e che sino a qualche tempo fa veniva installato in presenza di lavori stradali. La capitale, infatti, produce fundamentalmente per sé stessa. Basta pensare che a crescere molto più di tutto negli ultimi anni è stato il settore delle costruzioni che ha costruito le case per romani vecchi e nuovi (il 70% del credito accordato viene utilizzato dalle famiglie romane per i mutui). E basta pensare che nel settore industriale a volare è stato il comparto operante nella produzione e distribuzione di elettricità, gas e acqua che i romani consumano, dove nell'ultimo decennio si è avuto un incremento del 44% delle imprese attive, contro il +7,6% nelle attività manifatturiere. Lo stesso turismo che pure ha performance indiscutibili è, in fondo, un modo per Roma di guadagnare su sé stessa, valorizzandosi e rendendosi attraente, magari restaurando monumenti o, ristrutturando immobili di pregio a fini ricettivi. Che lo si voglia o no, gli indicatori macroeconomici cittadini più positivi rispetto a quelli nazionali sono il portato di questa autarchia sinora virtuosa, di una città dove da tempo le gru sono un presenza fissa dello skyline; dove il peso del commercio è notevolmente aumentato (con l'arrivo massiccio dei centri commerciali ma anche con la persistente diffusione di attività medio-piccole; dove il settore pubblico è ancora un pilastro ineludibile di sicurezza sul lavoro e di flussi salariali e di consumo; e dove vendere atmosfera romana ai turisti è business in forte crescita. Rispetto a questa mia elettiva chiave di lettura, non si può indulgere all'enfasi con cui si parla spesso di sviluppo tendenzialmente cresciuto. Nessuno può negare che crescono imprese attive e occupati; che la mortalità delle imprese è a Roma più bassa che altrove; che c'è una moltiplicazione delle opportunità che si riflette anche nella dinamica espansiva di comparti innovativi come le telecomunicazioni e la ricerca e sviluppo; e che addirittura appare potente la spinta dell'imprenditorialità etnica che rappresenta un nuovo polmone di creazione di ricchezza e anche di integrazione sociale dal basso. Eppure, di fronte a questa realtà che si è imposta come modello, credo valga la pena riflettere su una domanda: fino a quando il circuito autarchico è destinato a crescere, qual è e dove si colloca eventualmente il suo limite? I terreni edificabili, il numero di turisti, la caratterizzazione terziaria, la crescita del lavoro burocratico e del relativo flusso salariale: quali sono le variabili la cui evoluzione può mettere a repentaglio le performance dell'economia romana che, da tempo, in tanti celebriamo? Forse bisogna cominciare a pensare che produrre secondo la logica Roma per Roma non è più sufficiente, che la proiezione all'esterno della città non può consistere solo nell'afflusso crescente di turisti o nella propensione di grandi imprese di farne la residenza direzionale, ma richiede un progetto, un'idea di città che non si limiti a bastare a sé stessa e dove i circuiti di creazione della ricchezza non avvengano fundamentalmente per linee interne, con l'intramontabile predominio del mattone e con il presidio antico dei salari burocratici. Il Rapporto ha il grande merito di imporre una riflessione non sulle increspature congiunturali dell'evoluzione della città, ma sulle fatali ambiguità delle sue lunghe derive.

*l'intervento di G.De Rita*

ANALISI

## **Un'autarchia virtuosa che non basta più**

Giuseppe De Rita

Roma per Roma. A guardare i dati del IX rapporto sull'economia si nota che la Capitale corre, ma produce fondamentalmente per se stessa. A crescere molto di più, negli ultimi anni, è stato il settore delle costruzioni; nell'industria il comparto della produzione e distribuzione di elettricità, gas e acqua, che i romani consumano. Lo stesso turismo che pure ha performance indiscutibili è, in fondo, un modo per Roma di guadagnare su se stessa. Che lo si voglia o no, gli indicatori macroeconomici più positivi rispetto a quelli nazionali sono il portato di questa autarchia sinora virtuosa. Fino a quando il circuito autoreferenziale è destinato a crescere, qual è e dove si colloca eventualmente il suo limite?

Continua u pagina 2

# **Il Sole 24 Ore - Sud**

**2 articoli**

Opere pubbliche. Nei primi 10 mesi al Sud -27% annuo, traina il dato isolano

## **Sicilia, mercato in calo del 60%**

A dispetto delle buone performance registrate in Basilicata e Calabria, il mercato degli appalti pubblici del Sud fatica a riprendersi. Anche a ottobre, nelle due regioni, l'osservatorio mensile del Cresme ha registrato un aumento del numero e dell'importo delle gare promosse dalle amministrazioni pubbliche, ma si tratta di casi isolati in un panorama generalmente dominato dai segni negativi. Anche nel resto del Paese, infatti, i costruttori sono costretti a fare i conti con una domanda di infrastrutture pubbliche decisamente più povera dell'anno scorso. In base ai dati elaborati dall'Istituto di ricerca sulle costruzioni, il valore degli appalti banditi il mese scorso su tutto il territorio italiano è risultato praticamente dimezzato rispetto a ottobre 2006: da 4,7 miliardi si è scesi a quota 2,4 (-49,8%). Al Mezzogiorno è andata un po' meglio, con una frenata "limitata" al 30 per cento. Ma le tendenze peggiorano se si rivolge lo sguardo al medio periodo. Partito con il freno a mano tirato fin da inizio anno, il mercato degli appalti ha continuato a perdere quota nei mesi successivi. Il bilancio dei primi dieci mesi si chiude così in calo tanto nel numero che nel valore complessivo degli interventi mandati in gara sia in Italia che nelle cinque regioni oggetto di analisi (si veda anche la tabella pubblicata in pagina). Ma al Sud il tonfo registrato sul fronte degli importi è molto più pesante. Al Mezzogiorno, tra gennaio e ottobre, le amministrazioni pubbliche hanno messo all'asta 7.323 cantieri, per un controvalore di poco superiore ai 7 miliardi. Il numero delle gare è sceso soltanto del 6,1% rispetto alle 7.802 contate l'anno scorso, eppure l'importo totale degli avvisi è crollato di quasi il 27%, evidenziando la netta contrazione del valore medio delle costruzioni da realizzare. Segno eloquente dell'improvvisa carenza dei maxi-bandi che, invece, avevano contrassegnato le stagioni precedenti. Soffre in particolare il settore dei lavori pubblici della Sicilia. Nell'Isola quest'anno il valore complessivo delle gare si è fermato a quota 1,8 miliardi, contro gli oltre 4,5 registrati nello stesso periodo dell'anno scorso (-60,5%) e a dispetto dell'aumento (da 1.729 a 2.000) del numero degli interventi messi all'asta. Scende di oltre il 16% anche il mercato degli appalti della Campania, tiene la Puglia, mentre, come anticipato, Calabria e Basilicata esibiscono un mercato molto più "ricco" rispetto al 2006.

CALABRIA. Studio LegAutonomie: pesa il costo del personale

## Piccoli Comuni, cresce l'autonomia finanziaria

Domenico Murrone CATANZARO Ospitano un terzo della popolazione calabrese ma occupano i due terzi del territorio della regione. Si spopolano e invecchiano, ma hanno i sindaci più giovani e una partecipazione femminile all'attività amministrativa superiore alla media regionale. Rifiutano gli accorpamenti, ma hanno fatto un grande sforzo nel controllo dei conti. È la fotografia scattata da LegAutonomie Calabria nel rapporto "I piccoli calabresi - piccoli comuni fra abbandono e rinascita", a cura di Claudio Cavaliere, PierPaolo Porto e Sandrino Fullone. I paesi fino a 5mila abitanti in Calabria (325 su 409) vivono una fase critica e reagiscono con i pochi mezzi disponibili alla mutata realtà sociale, economica e normativa. In Calabria, dicono gli autori «il tema dei piccoli comuni è ben lontano dall'essere affrontato. Dall'analisi della legislazione regionale emergono ritardi oramai decennali, programmi insufficienti e, allo stato, inefficaci stimoli normativi». Soprattutto alla luce della parabola discendente di questi centri che si spopolano sempre di più. Un esempio: tra il 2002 e il 2006, Paludi (Cs) ha perso più di un terzo degli abitanti. Non è un'eccezione, il 74,8% dei piccoli comuni ha fatto registrare saldi demografici negativi nel periodo considerato. Complessivamente il calo dei residenti, che sono sempre più anziani, è stato del 2,1 per cento. Nei comuni fino a 5mila abitanti vive un terzo dei calabresi, 665mila, ma solo un quarto degli under 14 e ben il 37,4% di chi ha più di 60 anni, aumentati tra il 2004 e 2006 di circa 6.000 unità. Il saldo migratorio da e verso l'estero per l'intera regione è positivo, mentre nei piccoli comuni gli espatri nel 2006 superano i rimpatri. Poco rilevante il numero degli immigrati, solo in 3 comuni (Gizzeria, Roghudi e Falerna) i residenti stranieri raggiungono percentuali attorno al 10% della popolazione residente. La finanza dei comuni calabresi ha subito una profonda metamorfosi. Tra il 2001 e il 2005 i tributi locali sono cresciuti del 70,7% e le entrate extratributarie del 28,3 per cento. Mentre la riduzione dei trasferimenti e contributi correnti, prevalentemente statali, è stata del 22,4 per cento. Così, nei piccoli comuni si è arrivati ad un'autonomia finanziaria del 49,92 per cento. Il Comune si finanzia direttamente con tributi per il 30% (Ici, Tarsu, ecc.) e per quasi il 20% con entrate extratributarie. Il tasso di autonomia finanziaria, secondo gli autori della ricefca, «è nettamente migliorato, ma ancora lontano dalle medie nazionali ed è difficilmente incrementabile». L'addizionale Irpef di Nardodipace (Vv) il cui reddito medio procapite è stato nel 2005 di 2.410 euro, non arriverà mai a produrre il gettito di un ricco comune dell'Emilia-Romagna. Sul fronte della spesa, sono più penalizzati i cosiddetti comuni polvere (con meno di mille abitanti): qui la spesa è stata di 861 euro procapite a fronte dei 597 euro procapite dei comuni appartenenti alla fascia tra i 3mila e i 5 mila abitanti. A pesare sui piccolissimi centri sono i costi fissi del personale per garantire servizi essenziali (come l'anagrafe): rappresentano il 41% della spesa corrente, con un massimo del 56,6% a Laganadi (Rc). La soluzione, quindi, è quella dell'aggregazione «una fase non più differibile», dice il presidente di LegAutonomie Calabria, Antonio Aciri. Per ora solo 33 piccoli paesi (il 10% del totale) si sono associati in Unioni di comuni.

### IN DETTAGLIO

409 Il numero complessivo dei Comuni della Calabria 325 Il numero complessivo dei Comuni calabresi che hanno meno di cinquemila abitanti 2.410 euro Il reddito medio annuo procapite dei cittadini di Nardodipace, in provincia di Vibo Valentia 49,92% Il grado di autonomia finanziaria raggiunto dai piccoli Comuni della Calabria secondo lo studio di LegAutonomie 41% La quota di spesa corrente che i piccoli Comuni sono costretti a destinare ai servizi essenziali come l'anagrafe 33 Il numero dei Comuni della Calabria che ha finora deliberato e avviato l'adesione a una Unione di Comuni 665.000 Il numero di cittadini calabresi che, secondo la ricerca di LegAutonomie, vive nei

centri con meno di cinquemila abitanti 25% La percentuale di cittadini under 14 che vive nei centri della Calabria che hanno meno di cinquemila abitanti

# **Il Tempo**

**9 articoli**

Pofi

## Lavoratori socialmente utili: i tempi si allungano

@BORDERO:#PANNUN-FROS@%@Nunzio Pantano

POFI Si allungano i tempi per la stabilizzazione dei lavoratori, impegnati dal comune, da oltre dieci anni, in progetti socialmente utili. Il ministero del lavoro, infatti, oltre ad avere bloccato il precedente iter, ha invitato i comuni che hanno chiesto di stabilizzare gli Ispu di ripresentare la domanda entro il 31 dicembre. A tal fine il Ministero ha stabilito che le assunzioni possono essere effettuate in soprannumero rispetto alle dotazioni organiche vigenti alla data del 1° gennaio 2007; è previsto l'incentivo di 9.296,22 euro per ogni soggetto assunto a tempo indeterminato (anche part-time); gli enti non risultano soggetti al patto di stabilità interno, solamente al limite finanziario previsto dalla L.296/06, art.1, comma 562, 1° periodo; gli Ispu da assumere devono essere relativi alle qualifiche A, B1 e B2; la selezione dei lavoratori avverrà rispettando l'ordine di anzianità; il contributo previsto non si cumula con quello regionale previsto dalla L.R: 21/02 e programma operativo 2007 che prevede l'assunzione dei datori pubblici un ulteriore incentivo (tra 8.000 a 20.000 euro).

## Fabio Perugia

Fabio Perugia

f.perugia@iltempo.it

Se la maggioranza non risolve il nodo degli stipendi ai manager pubblici rischia di cadere. Ieri, infatti, il governo è quasi inciampato all'articolo 91 della legge Finanziaria (Limiti alle retribuzioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni). Il Senato ha traballato e la maggioranza ha chiamato la ritirata accantonando l'articolo.

Morale: la decisione sugli stipendi ai manager verrà presa solo oggi. Perché? Perché il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, si è messo di traverso e ha detto: «Sono contrario. E il mio gruppo voterà contro». Come a dire: se le cose restano così il mio parere si allinea a quello della Cdl. Numeri alla mano la maggioranza cadrebbe. Ed è proprio per questo che ieri sera, a chiusura dei lavori d'Aula, l'Unione ha convocato un vertice straordinario per sciogliere il nodo, nella speranza che l'Udeur di Mastella oggi non giochi un brutto scherzo a Prodi.

Sarebbe un duro colpo, nel giorno della votazione finale della Manovra a Palazzo Madama, per una maggioranza che è appesa al filo del pallottoliere. E che ieri è riuscita a far quadrare i conti. Il Senato ha dato il via libera alle norme sulla scuola, che contengono la riduzione del personale docente e le risorse per le attività di supporto al settore. Sempre in tema di servizi, per quelli sanitari verrà mantenuta l'abolizione del ticket da 10 euro per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale (834 milioni di euro). Via libera anche al rifinanziamento del 5x1000 e alla proroga per gli ammortizzatori sociali (460 milioni).

Si investe anche in sicurezza. Istituito un fondo da 20 milioni di euro destinato a un piano contro la violenza alle donne. L'approvazione dell'articolo 71, invece, mira a contrastare l'esclusione sociale delle periferie degradate.

Vittoria per An che vede approvato un emendamento, che prevede l'istituzione di un Osservatorio sulla migrazione da Sud a Nord. Proprio il meridione verrà premiato dalla Manovra, con un bonus per le imprese del Sud che effettueranno nuove assunzioni. Ulteriori incentivi, con l'emendamento di Pasquale Viespoli di An, sono stati istituiti per la formazione professionale dei «soggetti in cerca di prima occupazione». Sul luogo di lavoro, poi, maggiori tutele, con l'aumento a 7,5 milioni di euro del fondo a sostegno delle famiglie vittime degli incidenti sui luoghi di lavoro.

Per risparmiare su telefono e carta Palazzo Madama approva l'articolo che incentiverà l'uso della posta elettronica e il ricorso al sistema Skype. Le auto blu, invece, avranno tutte una cilindrata più contenuta. Tagliati anche gli enti inutili, fatta eccezione per alcuni, come quello «salvato» da Francesco Storace (Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente). A Palazzo Madama, ora, mancano 15 articoli da varare. E attendendo un compromesso col ministro Mastella, il governo spera di non cadere.

Minturno Colacicco accusa la giunta Sardelli sul piano Erp a Tremensuoli

## Case popolari, «aiutino» a una coop vicina a FI

Gianni Ciufò

MINTURNO @BORDERO:#CIUGIA-LATI@%@ «La maggioranza politica di centrodestra, su un tema qualificante come un piano di zona per l'edilizia residenziale pubblica (Erp), garantisce una cooperativa, vicina a Forza Italia, assegnandole un'area a Tremensuoli attigua alla già esistente zona di 167». Le dichiarazioni sono di Maurizio Colacicco, esponente di opposizione, che ribadisce come l'improvvisazione e lo strasbismo della giunta Sardelli si scontrano con quanto previsto dalle normative vigenti, che dispongono come sia assolutamente necessario programmare temporalmente, attraverso programmi pluriennali, le aree da individuare e da destinare all'Erp.

«Ed invece - continua Colacicco - la maggioranza assegna a Tremensuoli, in variante al Prg, in diritto di superficie, un'ulteriore area, che va a congestionare ancora di più tutta la zona, strozzando ed aggravando la già precaria viabilità attuale. Inoltre non va trascurato il problema tecnico altimetrico della zona appena individuata, su cui dovranno essere previsti nuovi accessi per l'immissione sul lotto assegnato. Una parte dell'area che è stata appena individuata dovrà essere riservata all'Ater, affinché vi costruisca nuovi alloggi popolari (ci sono tante richieste), ma che, in presenza di oggettive difficoltà altimetriche e di quote, l'ex lacp non realizzerà. La nostra proposta - ha concluso Colacicco - era quella di programmare una serie di interventi, privilegiando per l'Erp quelle aree già dotate di opere di urbanizzazione e da individuarsi in quelle parti del territorio dove le stesse opere di urbanizzazione non fossero eccessive».

Cinecittà

## Case popolari, la condotta perde acqua

La condotta idrica perde da alcune settimane. E negli appartamenti del Comune l'acqua oramai non arriva più. Per mancanza di pressione. Una situazione assurda che dura da oltre un mese. Gli abitanti di via Contardo Ferrini, inquilini delle case popolari di proprietà del Comune, protestano. «Non sappiamo più a quale santo votarci. Abbiamo chiamato il Campidoglio. Niente. Ci siamo rivolti al X Municipio. Ma nessuno ci ha dato ascolto».

Eppure, dicono gli inquilini dello stabile numero 10, la situazione dura da parecchi giorni. La condotta ha iniziato a perdere allagando prima uno spazio verde, poi l'intero giardino vicino al palazzo. Contemporaneamente la condotta ha perso pressione e così i rubinetti, soprattutto agli ultimi piani, hanno incominciato a rimanere a secco.

Gli abitanti di via Ferrini sono preoccupati. E lanciano l'allarme. «È da settimane che l'acqua filtra nelle fondamenta del palazzo, inumidendo anche le pareti. Che cosa si aspetta a intervenire - si chiedono- Forse che crolli il palazzo?».

R. C.

## Filippo Caleri

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

L'economia italiana cresce ancora. Nonostante l'euro forte e il petrolio ormai a prezzi record l'azienda Italia continua a registrare un segno positivo davanti alla produzione. Non si tratta di cifre esaltanti e sicuramente più basse rispetto a quelle dei partner europei, ma il dato dell'Istat relativo al Pil (il prodotto interno lordo) tra luglio e settembre salito dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti (che avevano due giornate in meno), rappresenta il miglior risultato segnato dal quarto trimestre 2006, che si era chiuso con un +1,1%.

Se si prende in considerazione la tendenza, poi, la crescita su base annua sarebbe pari all'1,9%, in accelerazione quindi rispetto al +1,8% del secondo trimestre. Notizie positive, dunque, sul fronte dell'economia rafforzate anche da quelle sui conti pubblici. Per Bankitalia, infatti, il debito ad agosto è sceso a quota 1.619,504 miliardi.

Anche se positive, però, le stime preliminari dell'Istat mostrano la lentezza della macchina produttiva italiana rispetto agli altri stati europei. Solo la Spagna, ad esempio, ha registrato un aumento del Pil dello 0,7% e del +3,8% a fine anno.

Nel dettaglio il +0,4% segnato dall'economia è imputabile all'industria e ai servizi, che hanno visto aumentare il proprio valore aggiunto, mentre l'agricoltura risulta in difficoltà. Così se nel quarto trimestre la variazione del pil italiano risultasse nulla, la crescita acquisita per il 2007 sarebbe pari all'1,7%.

«Io sono abbastanza fiducioso e penso che la crescita italiana vada avanti. Penso che la crescita italiana, detto che non siamo certo alle percentuali che si desidererebbero, tenda a non essere lontana dal 2% o qualcosa appena sotto il 2%», ha commentato il premier, Romano Prodi. Una risposta all'allarme lanciato dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, secondo il quale «l'Italia continua a perdere competitività» e si va «verso un periodo di peggioramento delle previsioni».

A condividere il parere di Via XX Settembre è, invece, il vicepresidente per il Mezzogiorno di Confindustria, Ettore Artioli: «L'allarme è giustificato» Per Confesercenti i dati relativi al terzo trimestre non devono far «cantare vittoria, visto che per il 2008 si stima una frenata all'1,4%». Preoccupata anche la Confcommercio per «le condizioni con cui il nostro Paese entrerà nel 2008».

La Cassazione -Va specificato l'importo minimo delle sanzioni per chi vuole pagare subito  
**«Mulle non valide se i verbali sono generici»**

Sono nulli in quanto «illegittimi» gli avvisi di accertamento, per infrazioni al codice della strada, che contengono solo l'importo della sanzione minima da pagare e non quello della sanzione ridotta per gli automobilisti che vogliono pagare, senza sovrattasse, entro i 60 giorni dal recapito della multa a casa. Lo sottolinea la Cassazione con la sentenza 23506 della Seconda sezione civile, che ha dato torto al Comune di Avellino in una causa nei confronti di una società privata. L'amministrazione comunale aveva fatto ricorso contro la decisione con la quale il giudice di pace di Avellino, il 2 dicembre 2002, aveva stracciato il verbale di accertamento recapitato a una società privata la cui autovettura aveva compiuto infrazioni al codice della strada. Il titolare della società aveva protestato sostenendo la nullità del verbale di accertamento in quanto conteneva solo l'importo minimo della multa e non quello previsto in forma di sanzione ridotta (ossia comprensivo anche delle spese di notifica e di eventuali altre spese accessorie).

Per il giudice di pace l'obiezione era giusta in quanto «il verbale deve contenere tutti gli elementi che consentono di pervenire all'entità della sanzione». Senza successo il Comune di Avellino rappresentato dal commissario prefettizio ha protestato in Cassazione sostenendo che l'indicazione del «minimo edittale» è sufficiente. Gli ermellini hanno giudicato «infondata» la tesi sottolineando che «nelle ipotesi in cui è ammesso il pagamento della sanzione pecuniaria in misura ridotta, l'accertatore deve fornire al trasgressore ragguagli circa le modalità di pagamento, precisando l'ammontare della somma da pagare, i termini del pagamento, l'ufficio o comando presso il quale questo può essere effettuato».

Calcoli Forza Italia attacca i conti di Padoa Schioppa sul Protocollo e scrive a Ue e Fmi

## **FI: «Sbagliate le previsioni dei costi del welfare»**

Il Senato ha dato il via libera alle risorse per l'attuazione del protocollo del welfare. Ma per Forza Italia i conti non tornano, l'impatto sarebbe sottostimato.

L'articolo della maggioranza è passato senza dibattito, e la dotazione del fondo è di 1.548 milioni per il 2008, 1.520 per il 2009, 3.048 per il 2010 e 2011, e 1.898 dal 2012. «Padoa-Schioppa fa i conti con la politica, noi con i numeri, e i suoi calcoli non tornano». L'economista Giuliano Cazzola, presidente del comitato scientifico di «Giovane Italia», non ha dubbi e nel presentare un dossier, curato per l'associazione e per la Fondazione Craxi, lancia un allarme sugli effetti che potrebbe avere sull'economia italiana l'entrata in vigore della riforma pensionistica targata centrosinistra. «Si tratta - spiega il vice coordinatore azzurro Fabrizio Cicchitto - di un dossier sulla contro-riforma pensionistica che ha messo in campo il governo Prodi» e che, secondo un altro azzurro, Maurizio Sacconi, potrebbe essere inserita in Finanziaria.

Per questo gli azzurri hanno scritto alle istituzioni della Commissione europea, al Fondo monetario internazionale e all'Ocse segnalando che, a loro avviso, le previsioni di spesa del Tesoro sul welfare sono sbagliate. «Secondo Padoa Schioppa - spiega Cazzola - ci sarà una maggiore spesa pensionistica di 10 miliardi di euro in un decennio, una cifra che, a mio avviso, è fortemente sottostimata sia sul versante dell'incremento delle uscite, sia su quello delle maggiori entrate compensative». Secondo l'economista la riforma della previdenza dovrebbe invece costare intorno ai 23 miliardi. «Sono queste preoccupazioni - scrivono gli azzurri nella lettera - che intendiamo sottoporre alla vostra attenzione». Un monito, sottolinea anche l'azzurra Stefania Craxi, rivolto alle organizzazioni internazionali ma anche «a quanti nel centrosinistra sono sensibili su questi temi». Non a caso, probabilmente, gli azzurri sottolineano che il disegno di legge di fatto «nega profondamente la riforma Dini».

Il cda approva la trimestrale. Prodi: «Sulla vendita, Prato lavora come richiesto»

## **Alitalia, pesano gli scioperi**

Il rischio di fallimento per Alitalia non è solo ipotetico. E ieri, i conti della trimestrale, non hanno certo dato conforto. Le perdite, anche se in lieve diminuzione, rimangono elevate. E la contrazione dei ricavi non lascia spazio a prospettive ottimistiche. Come se non bastasse, scioperi e agitazioni sindacali hanno ridotto i proventi del gruppo Alitalia per 79 milioni nel primo semestre e per altri 32 milioni nel terzo trimestre.

Insomma, come ha sottolineato nei giorni scorsi anche il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, o si da un colpo di acceleratore alla procedura di privatizzazione, altrimenti la compagnia è sull'orlo del baratro. «Per l'Alitalia siamo agli sgoccioli - ha detto Bianchi - e se non riusciamo a vendere in maniera accettabile nei prossimi 2-3 mesi si corre un serio rischio di fallimento».

Il cda di Alitalia ha approvato ieri la relazione consolidata del terzo trimestre al 30 settembre 2007. Dopo un primo semestre che aveva fatto registrare una perdita operativa pari a circa 127 milioni, il terzo trimestre del 2007, che risente negativamente degli effetti delle agitazioni sindacali con una perdita di potenziali proventi stimata in 32 milioni, ha evidenziato una perdita operativa pari a 19 milioni.

Conseguentemente, si legge in una nota, le perdite operative relative ai primi nove mesi del 2007 sono risultate pari a circa 146 milioni.

I ricavi del traffico del terzo trimestre 2007 pari a 1.196 milioni sono diminuiti di 33 milioni (-2,7%) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno. Il totale dei ricavi operativi nel trimestre è stato pari ad 1.267 milioni con un incremento di circa 12 milioni rispetto al medesimo periodo dello scorso anno (+1%). La posizione finanziaria netta al 30 settembre 2007 è stata pari a 1.150 milioni di con un peggioramento rispetto al 30 giugno 2007 di 162 milioni.

Sul fronte della vendita ai privati, ieri il presidente del consiglio Romano Prodi ha fatto sapere che non ci sono novità «però si va avanti, Prato sta lavorando come gli era stato chiesto». Il presidente della compagnia ha indicato la data del 16 novembre come scadenza per la presentazione delle offerte. ma la situazione appare ancora fluida: i pretendenti non hanno al momento scoperto le carte. In gara restano Air France, l'Ap Holding di Carlo Toto, Lufthansa, Aeroflot e la cordata rappresentata dall'ex presidente della Rai, Antonilo Baldassarre.

Ambiente Una delegazione del «fronte del no» ricevuta a Roma da Pecoraro Scanio

## **Il Centro Oli arriva sul tavolo del Ministro**

Claudio D'Intino

La vertenza sul CentrOli è finita al Ministero per l'Ambiente. Una delegazione di Naturaverde, "scortata" dai Verdi di Ortona, è stata ricevuta dal ministro Pecoraro Scanio, in occasione di una manifestazione pro energie rinnovabili che si è svolta a Roma, con delegazioni giunte da ogni parte d'Italia. Al rappresentate del Governo è stato consegnato un dossier sul programma di insediamento Eni a Ortona in cui viene chiesto esplicitamente di fermare l'iniziativa, per incompatibilità con la zona, "in prossimità della costa adriatica, a ridosso di numerose abitazioni, in mezzo a una distesa di vigneti di assoluto valore, all'interno di un territorio di elevato pregio produttivo, paesaggistico e panoramico". Per il fronte del no l'opificio andrebbe "a sconvolgere l'ambiente, per via delle emissioni in atmosfera e degli scarichi in mare", e anche l'economia, l'agricoltura, il turismo, il mercato immobiliare, la salute di migliaia di produttori, delle famiglie e l'immagine stessa dell'Abruzzo. Il ministro ha incaricato la propria segreteria di approfondire alcuni aspetti, in un nuovo vertice fissato per venerdì 16. Naturaverde sta predisponendo ricorsi al Tar unitamente a Legambiente, Wwf, Comuni e Cantine Sociali che si oppongono al progetto. Ieri intanto la Regione, ed è una grossa novità, ha deciso che la perforazione di un pozzo esplorativo denominato "Crecchio", nel territorio di Ortona, richiesta dall'Eni, dovrà essere sottoposta «alla procedura pubblica di valutazione di impatto ambientale (via).

# ItaliaOggi

43 articoli

## In calo i ricavi trimestrali

fiera milano

Trimestre in calo per Fiera Milano, che ha archiviato il periodo con ricavi consolidati per 55,9 milioni di euro (-0,9% rispetto al corrispondente trimestre del 2006), un ebitda di -4,3 milioni (-3,2), un risultato operativo netto di -6,9 milioni (-6,5), un risultato prima delle imposte di -7,6 milioni (-6,4) e una vendita di 280.540 mq netti espositivi (-12,4%).

In una nota, la società esprime tuttavia ottimismo, ricavato dall'analisi della stagionalità di molte manifestazioni e dal periodo, che, è sempre il più debole dell'anno per il minor numero di manifestazioni.

«Siamo soddisfatti dei risultati del trimestre», ha detto l'a.d. di Fiera Milano spa, Claudio Artusi. «Essi risentono delle importanti azioni di recupero di profittabilità che abbiamo avviato dall'inizio dell'esercizio. L'ebitda 2007 potrà essere superiore a quanto annunciato per il primo anno del piano industriale».

Per un valore di due miliardi, portabili a tre

## Tornano i bond dell'Enel

Via libera della Consob. Saranno a 7 anni, con tasso fisso o variabile

Tornano le obbligazioni Enel dedicate esclusivamente ai risparmiatori italiani. La Consob ha approvato il prospetto informativo relativo all'offerta e quotazione sul Mot delle obbligazioni Enel riservate ai risparmiatori nazionali, per un valore massimo di due miliardi di euro, portabili a tre, in caso di eccesso di domanda.

L'offerta si svolgerà dal 19 novembre al 7 dicembre, salvo chiusura anticipata. Si potranno sottoscrivere, come spiega una nota del gruppo, presso le banche collocatrici di obbligazioni Enel a tasso fisso o a tasso variabile con un investimento minimo di 5 mila euro, pari a 5 obbligazioni del valore nominale di mille euro ciascuna. I proventi dell'offerta saranno destinati in prevalenza al rimborso dell'indebitamento acceso per far fronte all'opa lanciata da Enel energy Europe (controllata interamente da Enel) e Acciona sul 100% del capitale di Endesa e conclusasi con successo. La durata di entrambi i titoli, sia di quello a tasso fisso che di quello a tasso variabile, è di 7 anni e un mese (scadenza gennaio 2015).

Il capitale sarà rimborsato interamente alla scadenza dei prestiti. Il risparmiatore potrà negoziare obbligazioni, anche in tagli da nominali mille euro, in qualsiasi momento successivo alla chiusura del periodo di offerta, ai prezzi di mercato. Le obbligazioni Enel saranno infatti ammesse alla negoziazione sul Mot. L'adesione all'offerta delle obbligazioni non comporterà alcuna spesa o commissione di sottoscrizione. Il rendimento sarà al lordo della imposizione fiscale vigente al momento del pagamento della cedola.

A oggi, l'imposta sostitutiva applicabile agli interessi derivanti dalle obbligazioni è del 12,5%. Gli interessi maturati saranno corrisposti ai sottoscrittori annualmente in via posticipata, salvo per il primo periodo d'interessi, per il quale la cedola verrà staccata dopo un anno e un mese. Il rendimento delle obbligazioni a tasso fisso, spiega ancora la nota di Enel, sarà comunicato entro 5 giorni dalla conclusione del periodo d'offerta con un avviso su un quotidiano economico-finanziario a diffusione nazionale. Tale rendimento sarà determinato sommando il risultato dell'interpolazione lineare del tasso mid swap a 7 anni e il mid swap a 8 anni rilevati a conclusione del periodo d'offerta a un ulteriore margine di rendimento, che sarà compreso tra 40 e 90 punti base, che sarà definito anch'esso al termine del periodo d'offerta.

Nel primo semestre 2007, il tasso mid swap a 7 anni ha avuto un valore minimo di 4,0801 e uno massimo di 4,8788 punti percentuali, mentre il tasso mid swap a 8 anni ha avuto un valore minimo di 4,1030 e uno massimo di 4,8985 punti percentuali. Gli interessi maturati saranno corrisposti ai sottoscrittori semestralmente in via posticipata, salvo per il primo periodo d'interessi, per il quale il pagamento della cedola sarà effettuato dopo sette mesi. Per tutta la durata del prestito, il rendimento sarà indicizzato al tasso Euribor a 6 mesi, o a quello a 7 mesi in relazione alla prima cedola, maggiorato di un ulteriore margine di rendimento, che sarà compreso tra 40 e 90 punti base e che sarà definito al termine del periodo d'offerta.

Nel primo semestre 2007, il tasso Euribor a 6 mesi ha avuto un valore minimo di 3,857 e uno massimo di 4,315 punti percentuali. Enel ha affidato a Banca Imi e a Bayerische hypo und vereinsbank, succursale di Milano (UniCredit) il ruolo di coordinatori dell'offerta e responsabili del collocamento. Le obbligazioni saranno collocate per il tramite del consorzio di collocamento e garanzia coordinato e diretto da Banca Imi e UniCredit, del quale fanno parte Banca Akros, Bnp Paribas, Centrobanca, Dexia Crediop e Mps capital services banca per le imprese, al quale

partecipano i collocatori il cui elenco sarà reso noto mediante deposito presso la Consob, la sede della società e i collocatori.

## Misure a favore di chi ha redditi bassi

agevolazioni fiscali  
Andrea Barone

L'art. 44 del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 229 del 2 ottobre 2007, ha previsto alcune misure fiscali di sostegno a favore dei contribuenti a basso reddito. Soggetti beneficiari e soggetti esclusi. I benefici fiscali spettano ai soggetti passivi dell'Irpef residenti in Italia per i quali nell'anno 2006 l'imposta netta è risultata pari a zero. Le categorie interessate dovranno essere individuate con apposito decreto ministeriale, con riferimento ai titolari di redditi da lavoro e da pensione. Secondo le prime bozze del suddetto decreto, la disposizione si applica se alla formazione del reddito complessivo del contribuente hanno concorso uno o più dei seguenti redditi:

- redditi di lavoro dipendente;
- redditi derivanti da pensione;
- redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente;
- redditi derivanti da prestazioni di lavoro autonomo rientranti nell'esercizio di arte o professione abituale;
- redditi derivanti da attività di lavoro autonomo non esercitate abitualmente.

Sono esclusi dal beneficio i soggetti che, nell'anno 2006, risultavano fiscalmente a carico di altri contribuenti.

La misura del beneficio. L'art. 44, comma 1, prevede per l'anno 2007 una detrazione fiscale pari a 150 euro (il disegno di legge di conversione del decreto legge approvato dal senato e trasmesso alla camera ha previsto l'innalzamento delle detrazioni di cui ai commi 1 e 2 da 150 a 300 euro) quale rimborso forfetario di parte delle maggiori entrate tributarie affluite all'Erario, a favore del contribuente che, per l'anno 2006, ha avuto un'imposta netta pari a zero. Poiché la norma non fornisce ulteriori indicazioni, si ritiene che l'attribuzione della somma debba essere fatta forfetariamente, non avendo rilevanza alcuna l'ampiezza del periodo di lavoro dipendente svolto nell'anno 2006.

Il comma 2 prevede, a favore del contribuente «a basso reddito» individuato dal decreto, un'ulteriore detrazione di 150 euro per ciascun familiare a suo carico nell'anno 2006.

Le detrazioni di cui ai commi 1 e 2 saranno riconosciute indipendentemente dalla capienza dell'imposta dovuta per il periodo d'imposta 2007. Pertanto, il soggetto che possiede i requisiti previsti dalla legge (imposta netta dovuta per il 2006 pari a zero) potrà godere delle somme spettanti anche nel caso in cui l'imposta riferita al periodo d'imposta 2007 risulti «incapiente». Poiché le detrazioni d'imposta sono riconosciute nei limiti di capienza dell'imposta lorda, l'utilizzo del termine «detrazione» è in questo caso improprio.

Erogazione del sostituto in via automatica. I lavoratori dipendenti e i percipienti di redditi assimilati che, nel mese di dicembre 2007, prestano attività lavorativa presso il medesimo sostituto d'imposta che ha rilasciato agli stessi il Cud 2007 (redditi 2006) e che rientrano nel novero dei soggetti beneficiari (imposta netta 2006 pari a zero) otterranno dall'attuale sostituto la detrazione fiscale in via automatica con le retribuzioni erogate nel mese di dicembre 2007, salvo espressa rinuncia.

Nel caso in cui il lavoratore non avesse diritto al beneficio sulla base delle risultanze della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2006, questi sarà obbligato a comunicare tempestivamente al sostituto tale situazione: il sostituto provvederà, quindi, a recuperare la detrazione non spettante dalle retribuzioni corrisposte nei mesi successivi e comunque non oltre le operazioni di conguaglio di fine anno 2008.

Erogazione del sostituto su istanza del lavoratore. I contribuenti che nel mese di dicembre 2007 percepiscono redditi da un sostituto d'imposta diverso da quello che ha rilasciato la certificazione Cud 2007 (redditi 2006) hanno la facoltà richiedere l'erogazione delle predette somme all'attuale sostituto d'imposta, attestando per iscritto:

- che hanno presentato la dichiarazione dei redditi relativa al 2006, ovvero che sono stati esonerati da tale adempimento;
- che l'imposta netta del 2006 è risultata pari a zero;
- i dati anagrafici e il codice fiscale degli eventuali familiari a carico nell'anno 2006, nonché la percentuale di carico (per l'attribuzione delle ulteriori detrazioni).

Richiesta in dichiarazione dei redditi o tramite apposita istanza. I soggetti che non possono ottenere il «bonus fiscale» da un sostituto d'imposta (per esempio, le «badanti»), potranno richiedere l'erogazione del rimborso forfetario in dichiarazione dei redditi ovvero presentando apposita istanza all'Agenzia delle entrate. Le caratteristiche del modello di istanza saranno definite con apposito provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

Incapienza del monte ritenute. Gli importi rimborsati dal sostituto d'imposta possono essere utilizzati in scomputo ai sensi del dpr 445/97. Nel caso in cui il monte ritenute disponibile nel mese di dicembre 2007 non sia sufficiente a garantire a tutti i beneficiari i rimborsi forfetari, il sostituto d'imposta non dovrà procedere con le operazioni di restituzione (per nessun dipendente).

Adempimenti dichiarativi del sostituto. Il sostituto d'imposta sarà tenuto a dar conto, prima nella certificazione Cud 2008 (redditi 2007) e poi nel modello 770 Semplificato, delle detrazioni corrisposte a titolo di rimborso, anche per il coniuge e gli altri familiari a carico.

Prodotti informatici. Le procedure informatiche sono in fase di realizzazione, anche se ogni sforzo profuso potrebbe essere vanificato dalle numerose modifiche attese in sede di conversione del decreto. È evidente che ulteriori modifiche, a ridosso della scadenza, potrebbero rendere inapplicabile la norma.

All'intermediario la custodia delle copie dei modelli fiscali

## Dichiarazioni in una botte di ferro

I chiarimenti in una risoluzione delle Entrate. Software house pronte a fornire un supporto  
Fabio Giordano

La risoluzione 298/E del 18/11/07, con un'interpretazione innovativa, è riuscita a fornire indicazioni precise e di grande utilità per la diffusione di uno strumento in linea con i tempi, ma ancora fortemente ostacolato dalla rigidità delle norme. La risoluzione, che risponde ai quesiti posti da un Caf sulle modalità operative per la conservazione sostitutiva dei modelli 730, è parimenti applicabile a qualsiasi modello dichiarativo conservato da un professionista o da qualunque soggetto svolga professionalmente l'attività di assistenza fiscale ai contribuenti. Dalla lettura del documento si riesce ad avere molti dei chiarimenti che mancavano per rendere la conservazione semplice, rapida e soprattutto possibile quella esclusivamente informatica dei modelli dichiarativi grazie anche a una tempistica chiara e congrua.

La firma del contribuente. Il primo problema che la risoluzione affronta e risolve pienamente riguarda la necessità di apposizione della firma del contribuente sulla dichiarazione, precisando che occorre distinguere il modello «originale», sul quale deve essere apposta la firma del contribuente, dalla «copia», che deve essere conservata dall'intermediario.

Infatti:

- ai sensi dell'art. 3, comma 9, del dpr 322/98, «i contribuenti \_ omissis \_ che presentano la dichiarazione in via telematica, direttamente o tramite i soggetti di cui ai commi 2-bis e 3, conservano, per il periodo previsto \_ omissis \_ la dichiarazione debitamente sottoscritta e redatta su modello conforme a quello approvato (\_)"»;

- il successivo comma 9-bis dispone che «i soggetti incaricati della trasmissione delle dichiarazioni conservano, anche su supporti informatici \_ omissis \_ copia delle dichiarazioni trasmesse, delle quali l'amministrazione finanziaria può chiedere l'esibizione previa riproduzione su modello conforme a quello approvato (\_)"».

La risoluzione precisa che la sottoscrizione della dichiarazione da parte del contribuente è un elemento essenziale del modello «originale» che deve essere conservato da tale soggetto, mentre analoga previsione non ricorre per il modello conservato dal soggetto incaricato della trasmissione, il quale è tenuto a conservare la «copia» della dichiarazione trasmessa. Dunque, la «copia» conservata su supporto informatico dal soggetto incaricato della trasmissione può anche non riprodurre la sottoscrizione del contribuente.

La tempistica. L'elemento forse più innovativo della risoluzione riguarda la tempistica di riferimento, ovvero i termini entro i quali l'intermediario può effettuare la conservazione sostitutiva dei modelli dichiarativi. La risoluzione, nel ricordare che l'obbligo di conservazione si intende correttamente assolto nel rispetto delle modalità dettate dall'articolo 3, comma 2, del dm 23 gennaio 2004, precisa che tale previsione normativa impone all'intermediario di conservare le copie delle dichiarazioni con cadenza almeno annuale, entro il termine di presentazione della propria dichiarazione dei redditi.

Per esempio, un Caf che nel corso del 2007 ha elaborato e trasmesso le dichiarazioni 730 dei contribuenti, può effettuare la conservazione delle relative copie entro il termine per la presentazione della propria dichiarazione dei redditi per il 2007, vale a dire entro il 31 luglio 2008; non assume, infatti, alcuna rilevanza il termine di trasmissione telematica dei modelli 730 con Entratel in quanto tale termine riguarda l'adempimento del contribuente, mentre la conservazione sostitutiva è un'attività di interesse del Caf.

Per analogia si può affermare oramai con certezza che un professionista può effettuare la conservazione sostitutiva dei modelli Unico elaborati nel 2007 (seppure relativi ai redditi 2006) entro il mese di luglio 2008, ovvero entro il termine di presentazione del modello Unico 2008, relativo ai propri redditi 2007.

Prodotti informatici. Le tecnologie sono oramai mature e disponibili a costi accessibili per una grande platea di utenti, il legislatore e l'amministrazione finanziaria stanno facendo alcuni importanti sforzi per rendere meno complesse alcune operazioni. Le software house, dal canto loro, stanno organizzando corsi non più solo teorici, ma operativi, sull'utilizzo delle nuove soluzioni informatiche integrate ai software gestionali, confidando nell'interesse della propria clientela ai vantaggi che derivano dall'utilizzo di tali prodotti.

## Contabilità internazionale allargata Nei prossimi anni principi uniformi per le tutte le società

Un ciclo di seminari della Fondazione Pacioli per fare comprendere gli sviluppi normativi

Le regole previste dai principi contabili internazionali, già oggi applicate per la redazione dei bilanci consolidati e d'esercizio per alcune tipologie societarie, sono destinate a essere estese anche a quelle società che applicano ancora la disciplina contabile nazionale. Ciò in virtù del recepimento della direttiva Ce n. 51/2003, che punta proprio a uniformare i principi contabili nazionali a quelli internazionali. Un sistema di regole, quelle previste dai principi contabili internazionali, la cui importanza aumenterà dunque ulteriormente nei prossimi anni. Al loro studio, e all'approfondimento pratico della loro applicazione, è destinata un'importante iniziativa della Fondazione Luca Pacioli organizzata in collaborazione con la Business School dell'Università Luiss «Guido Carli» di Roma diretta dal professor Franco Fontana, intitolata «I principi contabili internazionali (Ias/Ifrs) per la redazione dei bilanci e i riflessi fiscali». Si tratta di un ciclo di seminari di formazione (che si terranno il 27 novembre, il 4 e l'11 dicembre), articolati in sessioni di lavoro, con il quale la Fondazione Pacioli si propone di analizzare nello specifico la struttura del bilancio Ias (schemi di bilancio, criteri di valutazione previsti dagli Ias/Ifrs per le principali aree di bilancio - immobilizzazioni materiali o immateriali, strumenti finanziari, accantonamento ai fondi, operazioni di leasing, rimanenze ecc.), nonché le differenze tra la disciplina internazionale e quella italiana.

«Nel corso delle tre giornate», spiega Paolo Moretti, presidente della Fondazione Luca Pacioli, «dedicheremo uno spazio significativo alle implicazioni di carattere fiscale derivanti dall'applicazione dei principi contabili internazionali, anche con l'obiettivo di segnalare al legislatore possibili modifiche alle attuali disposizioni del Testo unico delle imposte sui redditi. Il nostro intento è quello di approcciare una materia tanto complessa e rilevante per lo svolgimento dell'attività professionale in maniera finalmente pragmatica: è il momento di passare dalla teoria alla pratica e di fornire agli addetti ai lavori indicazioni più certe sulla redazione dei bilanci secondo i nuovi principi». La trattazione delle singole voci di bilancio da un punto di vista contabile sarà integrata anche dalla illustrazione di casi pratici.

L'auspicio di Moretti è che dalle tre giornate di lavoro emergano anche spunti e riflessioni sulle questioni ancora aperte relative all'applicazione dei nuovi principi. «Il legislatore tributario», afferma, «sarà costretto a tenere conto, nell'ambito della disciplina Ires applicata ai soggetti che preparano il bilancio di esercizio secondo le regole previste dal codice civile, anche delle società che già applicano i principi contabili internazionali. Si tratta dunque di interventi correttivi e di modifica dell'attuale disciplina non più rinviabili». Moretti, pur concordando con le conclusioni cui è giunta la commissione guidata da Salvatore Biasco, e quindi sulla necessità di tener fermo il «principio di derivazione», ritiene però che «l'intervento da effettuare sull'impianto normativo del Tuir non può essere diretto a raggiungere una parità di trattamento tra soggetti Ias e non Ias, parità di non facile realizzazione quanto meno nel breve periodo visti i diversi criteri di determinazione del risultato dell'esercizio ».

Secondo il presidente della Fondazione Luca Pacioli la neutralità fiscale tra le società che seguono la disciplina contabile nazionale e quelle che adottano i principi contabili internazionali deve quindi «essere intesa non tanto come ricerca di una disciplina fiscale che espliciti identici effetti su entrambe le tipologie di soggetti, quanto come superamento e perfezionamento di tutte quelle disposizioni del Tuir che determinano una ingiustificata disparità di trattamento basata solo sul differente regime

contabile adottato».

Le tre giornate formative si terranno nell'Aula magna della Luiss, in viale Pola 12 a Roma. La partecipazione all'iniziativa è gratuita ed è obbligatoria l'iscrizione, effettuabile on-line attraverso il sito web [www.fondazionelucapacioli.it](http://www.fondazionelucapacioli.it). A ciascun partecipante sarà rilasciato un attestato di frequenza del seminario. Ulteriori informazioni presso la segreteria organizzativa della Fondazione Pacioli ([info@fondazionelucapacioli.it](mailto:info@fondazionelucapacioli.it), tel. 06.854401 - fax 06.85440233).

## Associazioni: stop alla doppia tassazione

Tributaristi dell'Int in pressing contro la doppia tassazione. Il presidente, Riccardo Alemanno, ha infatti inviato una lettera a Gian Paolo Sassi, alla guida dell'Inps, chiedendo di inviare alle sedi periferiche dell'Inps una circolare per «uniformare i comportamenti futuri alla sentenza n. 20886 del 5/10/07 della Corte di cassazione che ribadisce il divieto di doppia imposizione contributiva anche in presenza di contributi da versare al fondo della gestione separata dell'Inps (ex lege 335/95)». Per Alemanno, infatti, «sono molteplici i casi in cui, oltre alla posizione di lavoro autonomo professionale, il tributarista riveste anche il ruolo di socio operativo in ambito di società di servizi. D'ora in poi i versamenti alla gestione separata potranno essere effettuati solo se tale attività costituisce quella prevalente, venendo meno l'obbligo del versamento dei contributi lvs collegati alla funzione di socio». «Nel caso opposto», conclude la missiva, «ovvero se l'attività all'interno della società di servizi rappresenta quella principale con conseguente obbligo di versamento dei contributi lv, verrebbe meno l'obbligo di versamento contributivo alla gestione separata».

Meno lacci solo per chi si sposta per prestazioni occasionali

## **Ue, libera circolazione col timer**

Il dlgs sul riconoscimento delle qualifiche non agevola (almeno adesso) chi si vuol stabilire all'estero  
Pagina a cura di Gabriele Ventura

Meno lacci per la circolazione dei professionisti in Europa. Ma solo per prestazioni occasionali. Per chi vuole trasferirsi all'estero per tempi lunghi o in via definitiva il percorso resta complesso e articolato. Questo nonostante il recepimento della direttiva qualifiche, che sembra infatti privilegiare la mobilità temporanea chiedendo al professionista, per svolgere la propria attività «fuori porta», di notificare semplicemente la sua volontà all'albo o all'autorità competente del paese ospitante. Per il regime di stabilimento, invece, potrebbero non bastare tre mesi di attesa dalla richiesta all'albo estero. Quest'ultimo ha infatti la facoltà di prevedere percorsi formativi aggiuntivi. Alle piattaforme comuni il compito di agevolare l'iter. È quanto emerge da una lettura più approfondita del decreto legislativo di recepimento della direttiva qualifiche (pubblicato sulla G.U. del 9 novembre). Che trova d'accordo anche chi ha scritto il testo del provvedimento Ue: l'europarlamentare Stefano Zappalà; chi ha recepito la direttiva: il ministero delle politiche comunitarie; chi dovrà applicarla: gli ordini in primis. Anche se, in realtà, su molti aspetti la confusione regna ancora sovrana. Ma vediamo perché.

Chi ha scritto la direttiva. Per Stefano Zappalà la vera novità introdotta dalla normativa è «la possibilità di fare nell'Unione europea la stessa attività del paese d'origine. Fino a oggi ci volevano un mare di autorizzazioni, la direttiva le snellisce. Se un professionista», ha spiegato l'europarlamentare, «si trasferisce in modo provvisorio, basta una comunicazione al paese ospitante, se in via permanente deve fare richiesta all'albo corrispondente ed entro tre mesi viene abilitato. A meno che non venga richiesta qualche prova integrativa».

Chi l'ha recepita. Per il ministero delle politiche comunitarie, invece, la vera novità del dlgs di recepimento è proprio l'aver ammesso le associazioni ai tavoli europei. «Fino a ora, infatti», ha detto Alfonso Celotto, capo dell'ufficio legislativo, «ai tavoli partecipavano, per l'Italia, le professioni più vicine. Ora, se i tributaristi si riuniscono a livello europeo, anche quelli italiani possono aderire».

Gli ordini. Per quanto riguarda gli ordini, invece, sono differenti le interpretazioni operative. Secondo gli avvocati, per esempio, è un'onda da cavalcare per puntare sulla specializzazione. «Bisognerà», ha spiegato Giuseppe Bassu, consigliere del Cnf, «che l'avvocato ottenga qualifiche attraverso stage e master. Ci vuole poi una entità che possa implementare corsi di specializzazione, per non rischiare di restare indietro a livello europeo». Per i dottori commercialisti, invece, la novità risiede nel regime di prestazione temporanea. «Se il periodo è limitato non serve più il riconoscimento dell'albo locale», ha detto Fabrizio Franchi, consigliere Cndc, «per il regime di stabilimento invece, vale il raffronto tra i due percorsi formativi, che dovrà essere uniformato dalle piattaforme comuni. Per questo c'è già una presa di contatto tra tutti i dottori commercialisti europei». Anche per gli ingegneri la novità riguarda la mobilità occasionale. «Per il regime di stabilimento non cambia nulla», spiegano dal Cni, «mentre la prestazione temporanea è libera. Ci sono ancora numerosi nodi da sciogliere, come i tempi limite del trasferimento occasionale, che speriamo saranno chiariti con circolari o decreti di recepimento». Gli agrotecnici, invece, stanno già cercando di cavalcare l'onda della direttiva. «Abbiamo avviato un rapporto con gli ingegneri agrari spagnoli», ha detto il presidente Roberto Orlandi, «per superare meccanismi farraginosi e garantire la libertà di movimento attraverso le piattaforme comuni».

## Confprofessioni apre il desk a Bruxelles

La prossima settimana, una delegazione Confprofessioni guidata dal presidente Gaetano Stella, composta di 26 professionisti rappresentanti delle associazioni aderenti alla confederazione, tra cui il segretario generale Ala Assoarchitetti, Giovanni M. Vencato, sarà a Bruxelles per dare avvio operativo alla sede del «Desk europeo Confprofessioni» e, con l'occasione, per entrare formalmente in contatto con l'ambito degli organismi europei: Parlamento, Commissione e Direzioni generali per avviare un rapporto di confronto e proposta direttamente laddove vengono condizionate alcune scelte italiane.

Rientra in questo aspetto l'incontro con l'europarlamentare Stefano Zappalà volto a risalire alla fonte autentica della direttiva n. 36/2005 Ue sul riconoscimento titoli e la libera circolazione delle professioni, in fase di recepimento dal Parlamento nazionale.

Sono programmati incontri con gli eurodeputati Donata Gottardi Gruppo Pse, membro Commissione per i problemi economici e monetari; Mario Mauro, vicepresidente Parlamento europeo, Gruppo Ppe, membro Commissione per i bilanci e delegato all'assemblea parlamentare Euromediterranea; Luigi Cocilovo, vicepresidente Pe, Gruppo Alde, membro Commissione per l'occupazione e gli affari sociali; Tommaso Veraldi, Gruppo Alde, membro Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; Antonio Preto, componente servizio giuridico Ppe, e Stefano Zappalà, Gruppo Ppe, membro dell'Ufficio di presidenza.

Il giorno successivo, presso la sede Desk europeo Confprofessioni, si terrà una riunione della delegazione per la programmazione dell'attività Confprofessioni 2008 in ambito nazionale e Ue. Seguono incontri al Parlamento europeo con Iles Traghetto, dell'Ufficio di presidenza, Commissione per l'occupazione e gli affari sociali; al Cese, Comitato economico e sociale europeo, con Antonello Pezzini, consigliere gruppo datori di lavoro; alla Commissione europea con Franco Frattini, vicepresidente Commissione Ue.

Al Palazzo delle Esposizioni dell'Heysel seguirà la cerimonia di inaugurazione di Expo Italia organizzata dalla Camera di commercio belgo-italiana.

Via internet le richieste per extra Ue

## Assunzioni on-line

Presentata la procedura telematica per i flussi 2007  
Stefano Manzelli

I datori interessati ad assumere un cittadino extracomunitario potranno attivare in autonomia le nuove procedure di reclutamento on-line evitando lunghe file agli sportelli. Ma per il definitivo via libera a queste pratiche semplificate occorrerà attendere l'imminente pubblicazione in Gazzetta del nuovo decreto sui flussi che è stato siglato dal governo il 30 ottobre scorso. Lo ha confermato ieri il Viminale nella presentazione ufficiale del progetto per l'inoltro informatico delle richieste di assunzione dei 170 mila lavoratori stranieri ammessi quest'anno alla regolarizzazione. Con la nuova procedura i datori di lavoro interessati ad assumere un lavoratore extracomunitario non dovranno più presentarsi agli sportelli o farsi assistere necessariamente da un patronato. Il sistema automatizzato permetterà infatti a tutti gli utenti registrati al sito web del ministero dell'interno di inoltrare direttamente la richiesta allo sportello unico per l'immigrazione, secondo invii scaglionati a seconda del tipo di lavoro (si veda la tabella). Effettuata la registrazione, l'interessato dovrà innanzitutto scegliere la categoria di ingresso del lavoratore selezionando tra badante, lavoratore subordinato o straniero già presente sul territorio per altro titolo. Individuata la nazionalità dell'aspirante dipendente e compilati i tutti i campi richiesti dal modello, la pratica potrà essere inoltrata tramite un click alla prefettura e alla direzione provinciale del lavoro. All'esito favorevole del procedimento ovvero in caso di utile posizionamento nella graduatoria che sarà stilata in ordine cronologico, il datore di lavoro potrà procedere a siglare la proposta di contratto di soggiorno. Quindi sarà possibile ritirare il nullaosta e procedere alla formalizzazione definitiva del rapporto anche presso i centri per l'impiego. In sostanza all'esito favorevole del procedimento di nullaosta il lavoratore straniero potrà arrivare in Italia per ritirare il via libera dalla prefettura. Sarà lo stesso sportello unico a verificare i dati dello straniero e a regolarizzarne la posizione unitamente alla firma del contratto di soggiorno.

Costruzioni: tecniche non ancora a regime

## **Norme in via transitoria**

Richiesta di altra proroga di 18 mesi della commissione infrastrutture  
Andrea Mascolini

Ulteriore proroga di 18 mesi per l'entrata a regime delle nuove norme tecniche sulle costruzioni, rafforzamento degli uffici tecnici preposti ai controlli sulle costruzioni in zona sismica, controlli a campione sul 10% delle costruzioni. Sono queste alcune delle richieste delle regioni contenute nel documento messo a punto dalla Regione Umbria, a capo della commissione infrastrutture, mobilità e governo del territorio della Conferenza delle regioni. Il documento riassume gli esiti della riunione della Conferenza tenutasi il 31 ottobre nel corso della quale è stato esaminato lo schema contenente le nuove norme tecniche per le costruzioni, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 27 luglio scorso.

Le nuove norme messe a punto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici sostituiscono, revisionandole organicamente, le disposizioni di cui al decreto ministeriale del 14 settembre 2005, per le quali il comma 2-bis dell'articolo 5 della legge 186/2004 aveva previsto una fase sperimentale di applicazione di 18 mesi, che è stata nel tempo prorogata fino al 31 dicembre prossimo.

Ed è proprio su questo primo profilo che le regioni chiedono, «stante il carattere di organicità e generalità della revisione operata», di accompagnare l'entrata in vigore del nuovo testo con un ulteriore adeguato periodo transitorio nel quale venga consentito di applicare, in alternativa alle nuove disposizioni, la precedente normativa (prevista dalle leggi 1086/71 e 64/74 e dalle relative norme attuative). A questa richiesta di proroga si affianca anche quella concernente l'effettuazione delle verifiche tecniche relative a particolari costruzioni che, ad avviso delle regioni, sarebbe opportuno fare coincidere, dal punto di vista della obbligatoria sperimentazione delle nuove norme, con quella attinente le costruzioni in zona sismica di cui all'ordinanza della protezione civile n. 3274 del 2003. In sostanza viene quindi richiesto che la sperimentazione delle nuove norme per le verifiche tecniche venga estesa fino al 31 dicembre 2010.

Le richieste delle regioni sono formulate come emendamenti alla legge finanziaria per il 2008 e non è escluso che, nell'iter del provvedimento, alla camera, oppure in un successivo decreto legge omnibus che potrebbe essere varato fra qualche settimana, l'emendamento possa trovare accoglimento.

Ma non è solo questa la richiesta della Conferenza unificata, dal momento che sono state anche evidenziate necessità di aggiustamenti nel merito del provvedimento.

In particolare le regioni chiedono un urgente intervento legislativo in materia di vigilanza sulle costruzioni in zone sismiche «che sappia coniugare le esigenze primarie di tutela dell'incolumità pubblica con un sistema di controlli improntato a criteri di adeguatezza e proporzionalità». In concreto viene proposto di procedere all'assunzione di personale tecnico per lo svolgimento dei controlli in deroga al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego.

Parallelamente si avanza l'ipotesi di introdurre, con norma regionale, un contributo a carico dei soggetti interessati per le spese istruttorie sostenute per lo svolgimento dei controlli. I fondi così ottenuti sarebbero utilizzati per il potenziamento delle strutture amministrative deputate ai controlli. Le regioni chiedono inoltre il conferimento della potestà di individuare forme diversificate di controllo dei progetti di costruzioni nelle zone a media ed elevata sismicità.

Infine si propone di attuare un controllo preventivo sistematico per le opere non statali, strategiche e rilevanti, e, per gli altri interventi, un controllo a campione pari ad almeno il 10% dei progetti depositati.

Incentivi solo a chi non ha ricevuto aiuti dichiarati illegali

## Sgravi Inps con autocertificazione

Una circolare dell'istituto con le istruzioni per le dichiarazioni previste dalla Finanziaria 2007  
Gigi Leonardi

Per ottenere lo sgravio contributivo previsto a favore delle imprese amatoriali, ovvero il beneficio del versamento della contribuzione nella misura scontata oltre il 25% connesso ai contratti di inserimento, agevolazioni considerate dall'Ue aiuti di stato, le aziende interessate devono dichiarare esplicitamente di non rientrare tra coloro che in passato hanno ricevuto e successivamente non rimborsato le riduzioni giudicate illegali da parte della Commissione europea. Lo precisa l'Inps nella circolare 128/2007, con la quale l'ente dà attuazione a una disposizione della legge finanziaria 2007, resa operativa in seguito a un apposito provvedimento del governo. Vediamo di cosa si tratta.

La Finanziaria. L'art. 1, comma 1223, della legge 296/2006 (la Finanziaria 2007), aderendo a un impegno richiesto prevede che i destinatari dei cosiddetti «aiuti di stato», il cui controllo è parte integrante della politica di concorrenza comunitaria (l'art. 87 del trattato Ce vieta infatti gli aiuti di stato che falsano o minacciano di falsare la concorrenza sul mercato comune), possono avvalersi di tali misure agevolative solo se dichiarano di non rientrare fra coloro che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili. In attuazione di tale norma, il dpcm 23 maggio 2007 (pubblicato sulla G.U. del 12 luglio), ha individuato le modalità con le quali rendere la suddetta dichiarazione (ai sensi dell'art. 47 del dpr n. 445/2000).

Campo di applicazione. Ai sensi dell'art. 1 del dpcm 23 maggio 2007, l'obbligo di dichiarare di non aver fruito o di aver restituito gli aiuti di stato si applica alle imprese che intendono fruire di agevolazioni, sia nelle ipotesi in cui vi è l'obbligo di notifica alla Commissione europea (art. 88, paragrafo 3, del Trattato), sia nei casi in cui detto obbligo non vi sia. In relazione a quanto di competenza dell'istituto sono qualificabili come aiuti di stato:

lo sgravio contributivo a favore delle imprese amatoriali per le navi iscritte nel registro internazionale (art. 6 legge n. 30/1998), nonché lo sgravio previsto per le navi che esercitano attività di cabotaggio marittimo (art. 21, c. 10, della legge n. 289/2002, e successive disposizioni di proroga);

i benefici contributivi, in misura superiore al 25%, previsti per i contratti di inserimento (artt. 54-59 del dlgs n. 276/2003).

Oggetto della dichiarazione. L'art. 4 del dpcm fornisce l'elenco degli specifici aiuti già dichiarati illegittimi dalla Commissione europea, l'avvenuta fruizione dei quali, senza restituzione o deposito in un conto bloccato, pregiudica la possibilità di accedere ai benefici contributivi di cui sopra. Pertanto, la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, da effettuarsi ai sensi dell'art. 47 del dpr n. 445/2000, riguarda gli aiuti in relazione ai quali la Commissione ha ordinato il recupero, ai sensi delle decisioni dell'11 maggio 1999 (contratti di formazione lavoro); del 5 giugno 2002 (esenzioni fiscali e mutui agevolati, in favore di imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico); del 30 marzo 2004 (interventi urgenti in materia di occupazione); del 20 ottobre 2004 (investimenti nei comuni colpiti da eventi calamitosi nel 2002).

Modalità di presentazione. Per accedere alle agevolazioni, i datori di lavoro dovranno compilare e presentare apposito modello di dichiarazione sostitutiva (disponibile nella sezione «Modulistica» del sito Internet [www.inps.it](http://www.inps.it), con la denominazione «SC36\_Aiuti di Stato») prima dell'inizio della fruizione dei benefici attraverso le denunce DM10/2. In sede di prima applicazione della norma, sono tenuti a fornire la dichiarazione sostitutiva, nel più breve tempo possibile e comunque entro 30 giorni dalla

data di pubblicazione della circolare stessa sulla Gazzetta Ufficiale, anche tutti i datori di lavoro che a decorrere dal 1° gennaio 2007 fruiscano o abbiano fruito dei benefici contributivi. Il modulo contenente la prevista dichiarazione sostitutiva può essere inoltrato esclusivamente con modalità telematica.

## Welfare, prendono tempo pensioni e lavori usuranti

L'esame parte dall'art. 2. Giovedì vertice governo-maggioranza

È iniziato dal riordino degli enti previdenziali il cammino parlamentare del disegno di legge sul welfare. L'esame degli oltre 480 emendamenti (158 dei quali dichiarati inammissibili) presentati in commissione lavoro della camera al provvedimento che recepisce il protocollo di luglio ha confermato la spaccatura nella maggioranza sia sul fronte delle pensioni, sia su quello del lavoro. E per questo si è deciso di accantonare «per approfondimenti» gli articoli 1 (quello che abolisce lo scalone della riforma Maroni e prevede la disciplina dei lavori usuranti), 9 (che delega il governo a interventi in materia di mercato del lavoro) e 11 (la norma che riscrive la disciplina dei contratti a termine). La discussione e il voto sono partiti quindi dall'articolo 2, relativo alla razionalizzazione degli enti previdenziali dalla quale il governo conta di recuperare 3,5 miliardi di euro in dieci anni. Il programma ufficiale è di procedere secondo la tempistica già stabilita, ovvero cercare di chiudere con il via libera al ddl entro la settimana. Ma lo stesso presidente della commissione, Gianni Paglierini (Pdc), ritiene l'obiettivo «difficile» ed è «possibile che l'esame in commissione si chiuda il prossimo martedì». In realtà, fonti interne alla maggioranza fanno capire che fino a giovedì si prenderà tempo, in attesa del vertice tra maggioranza e governo, al quale parteciperanno i capigruppo dell'Unione a Montecitorio, il ministro del lavoro, Cesare Damiano, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, e rappresentanti del ministero dell'economia, e che dovrebbe servire a sciogliere i nodi principali del provvedimento, dalla riforma delle pensioni ai lavori usuranti.

Certo è che l'esame del provvedimento è partito ieri tra le polemiche e gli allarmi dell'opposizione, tra i quali l'eventualità che la norma sull'abolizione dello scalone possa essere stralciata e trasferita in Finanziaria. Secondo Maurizio Sacconi (Fi), le deleghe del pacchetto welfare «spariranno dalla commissione lavoro e finiranno in Finanziaria, così Montecitorio sarà l'unica camera a poter esaminare il testo, visto che la manovra tornerà al senato solo per il voto finale. In questo modo, ha aggiunto l'esponente di Forza Italia, passerebbe, senza l'esame di una camera, una manovra sul sistema previdenziale che costa, secondo i nostri calcoli, 23,8 miliardi in dieci anni e non 10 miliardi come previsto dal governo».

Un'ipotesi smentita sia dal relatore al ddl, Emilio Delbono («noi procediamo coerentemente affinché tutto il ddl arrivi in aula il 26 novembre»), sia dal ministro Damiano, secondo il quale «il protocollo ha una sua integrità e una sua unità, cose che vanno mantenute». Quanto ai maggiori costi per i lavori usuranti, il ministro del lavoro ha spiegato che «il tetto dei 5 mila era un richiamo tecnico, l'abbiamo tolto. Ma c'è un vincolo, e su questo non transigo: abbiamo stanziato 3 miliardi, lo stanziamento è quello, niente di più, niente di meno».

Un avvertimento al governo è arrivato anche dal vicepresidente del senato Gavino Angius, esponente di Sd, che commentando la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione prevista dalla Finanziaria, ha chiesto la stessa attenzione per «tutti quei giovani lavoratori precari del settore privato di cui ci si era dimenticati. Non ci possono essere figli e figliastri. Chiediamo su questo al governo impegni più precisi e vincolanti, altrimenti noi non voteremo il Protocollo sul Welfare».

## Solo fondi privati a metà delle coop

NORDEST/Trend dei contributi al sociale  
Adriano Del Fabro

Quasi la metà delle cooperative sociali del Nordest utilizzano solo finanziamenti privati per la propria attività. È uno dei risultati dell'indagine sulle cooperative sociali italiane appena terminata dal professore Carlo Borzaga dell'Università di Trento e presentata sinteticamente ieri a Capriva d'Isonzo (Gorizia), nell'ambito di un workshop organizzato dalla Finanziaria regionale della cooperazione Fvg (Finreco). A pochi giorni dall'entrata in vigore delle norme di Basilea2 (1° gennaio 2008), l'accesso al credito per le 8 mila cooperative sociali italiane è ancora un problema, dunque. Eppure si tratta del settore che, in pratica, da una quindicina d'anni rappresenta l'ossatura del welfare nazionale. Attualmente, in Italia, sono attive 12 cooperative sociali ogni 100mila abitanti, con 3 milioni 300 mila utenti, 880 mila soci, 244 mila occupati di cui 31 mila svantaggiati. L'80% dei dipendenti è inquadrato a tempo indeterminato e il 70% di essi è donna. La metà degli occupati è arrivata alla cooperativa proveniente da un'altra azienda e un quarto ha migliorato, nel passaggio, il proprio trattamento economico. La legislazione italiana in materia, risalente agli inizi degli anni 90, è stata «copiata» da altri nove paesi. In Friuli Venezia Giulia dove, nel 1992, è stata approvata la prima legge regionale italiana in materia esiste, in pratica, una cooperativa sociale per ogni comune (circa 200); gli occupati sono oltre 8mila e sono 4.400 i soggetti svantaggiati inseriti nel mondo del lavoro negli ultimi cinque anni. In materia di accesso al credito, evidentemente, ci si trova di fronte a un settore produttivo che non può essere trattato dalle banche come qualsiasi altra impresa attiva sul mercato. Nell'affidare il rating, è stato detto a Capriva, serve una valutazione degli indici di qualità oltre i tradizionali dati economico-finanziari tratti dai bilanci. Ci ha provato il professore Maurizio Polato, dell'Università di Udine, a fare una prima proposta di «social rating» su tre indicatori principali, ancora da affinare. Il sistema delle Bcc, dal canto suo, attraverso il progetto «Creso», darà dignità specifica alla cooperazione sociale attraverso l'assegnazione di valori tangibili e unitari a una serie di informazioni qualitative provenienti dall'impresa. Pure il mondo della cooperazione sta pensando a una centrale fidi nazionale strutturata per sostenere l'impresa sociale e accompagnarla nei suoi necessari percorsi di crescita e sviluppo.

## Dati catasto Convenzione unica

decreto  
Antonella Gorret

Diventa unico lo schema di convenzione da stipulare per la consultazione dei dati ipotecari e catastali presenti nella banca dati gestita dall'Agenzia del territorio. Il nuovo modello, infatti, può essere utilizzato, a differenza di quelli precedenti, da tutti i soggetti interessati: sia, cioè, da quelli esonerati dal versamento delle tasse ipotecarie, per esempio le amministrazioni comunali che acquisiscono le informazioni della banca dati a fini Ici, sia da coloro che devono versare i tributi previsti (professionisti e operatori). Lo schema di convenzione è allegato al decreto dell'Agenzia del territorio del 6 novembre 2007, pubblicato in G.U. n. 264 del 13 novembre 2007. Il provvedimento conferma l'una tantum di 200 euro che va versata all'attivazione del servizio di consultazione della banca-dati, a titolo di rimborso delle spese amministrative di connessione. Così come resta l'obbligo di corrispondere 30 euro, a titolo di contributo annuale, per ogni password richiesta. La convenzione ha sempre durata triennale. E si rinnova tacitamente alla scadenza, salvo disdetta da comunicare con raccomandata con avviso di ricevimento entro 60 giorni dalla scadenza.

Non sono di sistema le norme sugli interessi deducibili

## Riporto a nuovo con interpello

FINANZIARIA 2008/ Ma resta da chiarire la tempistica dell'istanza di disapplicazione  
Duilio Liburdi

Le norme in materia di deducibilità degli interessi passivi o meglio il loro riporto a nuovo non sono norme di sistema: da questo principio discende la possibilità di presentare istanza di interpello a differenza, per esempio, di quanto indicato dall'amministrazione finanziaria in materia di costi auto. Inoltre, nella formulazione della parte dell'articolo 3 del ddl contenente la manovra per il 2008 come approvato dal senato, non appare del tutto chiara la tempistica e la modalità con la quale proporre l'apposita istanza di disapplicazione.

Le novità in materia di interessi passivi e la disapplicazione della norma. Il nuovo comma 4 dell'articolo 96 del Tuir, operante come tutta la disposizione dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2008, prevede che gli interessi passivi che non possono essere dedotti dai soggetti Ires in un periodo di imposta in quanto incapienti rispetto a quanto previsto dalla legge sono dedotti nei periodi di imposta successivi ma non oltre il quinto, se e nei limiti in cui, in tali periodi, l'importo degli interessi passivi e degli oneri assimilati di competenza, eccedenti gli interessi attivi e i proventi assimilati, sia inferiore al 30% del risultato operativo lordo di competenza. La norma in questione, limitatamente al riporto a nuovo, può essere disapplicata mediante la presentazione di un'apposita istanza di interpello ai sensi dell'articolo 37 bis, comma 8, del dpr n. 600 del 1973. Nel merito, l'istanza, dovrà dimostrare che:

- l'indebitamento dipende da piani di riorganizzazione aziendale avviati o da avviare;
- o dalla acquisizione di aziende prevalentemente con capitale di debito;
- o dall'avvio di nuove iniziative economiche;
- ovvero da altri elementi che renderebbero particolarmente oneroso procedere a una ristrutturazione o rinegoziazione dei finanziamenti contratti.

La norma afferma poi che, in deroga a quanto previsto dall'articolo 11 della legge n. 212 del 2000, l'Agenzia delle entrate risponde entro 60 giorni. La decorrenza del termine non si interrompe nel caso di richieste istruttorie avanzate dall'amministrazione finanziaria. Va osservato come, da un punto di vista procedurale, termini ed effetti della risposta, la norma non si esprima in modo del tutto lineare.

Infatti:

- da un lato si richiama la disposizione di cui all'articolo 37-bis, comma 8, del dpr n. 600 del 1973 in quanto l'istanza in questione è da ascrivere a quelle disapplicative. Il regolamento di attuazione di tale norma prevede come il termine per la risposta sia di 90 giorni e non sia perentorio in modo tale che non si formi silenzio assenso come peraltro ricordato dalla circolare dell'Agenzia delle entrate in materia di società non operative;
- dall'altro si fa un riferimento in deroga alle disposizioni contenute nello statuto dei diritti del contribuente che, in relazione alle istanze di disapplicazione hanno poco a che vedere sia come principio che come termini della risposta. Si parla, infatti, di una deroga al termine previsto per le risposte dall'articolo 11 della legge n. 212 del 2000 che, come noto, è di 120 giorni ma al decorso del quale si forma silenzio-assenso.

Nella sostanza, la norma potrebbe voler significare che da un punto di vista procedurale l'istanza in questione (che riguarderà il periodo di imposta 2008 e la cui presentazione avverrà nella più parte dei casi nel corso dell'anno successivo) segue il percorso dell'istanza disapplicativa ma, ai fini della risposta, vi è una deroga allo Statuto dei diritti del contribuente con la conseguenza che decorsi i 60

giorni previsti dal ddl potrebbe formarsi il silenzio assenso dell'amministrazione finanziaria su una norma che è, però, disapplicativa. A contrario, l'identificazione di un termine diverso da quello ordinariamente previsto per le istanze di disapplicazione (90 giorni) potrebbe significare solo un auspicio per una trattazione più veloce ma senza, nella sostanza, nessun effetto in considerazione del fatto che i termini in questione sono ordinatori a differenza di quanto previsto dalla legge n. 212 del 2000. Andrà dunque chiarito il corretto ambito di applicazione della disposizione in questione introdotta in sede di dibattito della manovra per il 2008 nel passaggio in commissione bilancio e confermata dall'aula del senato.

Il confronto con le norme di sistema. La possibilità introdotta in merito alla presentazione di un'apposita istanza per evitare il riporto nei successivi periodi di imposta degli interessi incapienti manifesta dunque il fatto che la norma in materia di interessi è da considerare come anti elusiva in quanto, evidentemente, può essere superata con l'istanza menzionata. Va ricordato come l'amministrazione finanziaria, anche recentemente, abbia provveduto a distinguere quelle che sono norme anti-elusive da quelle che sono norme di sistema le quali, in fatto, non possono essere oggetto di disapplicazione. Nella seconda categoria rientrano, per esempio, le limitazioni in materia di deducibilità dei costi auto mentre la nuova disposizione sugli interessi seppure da considerare come detto anti-elusiva, pare però ora rispondere al medesimo principio dell'articolo 164 del Tuir.

Solo il 25% degli incassi da ruoli generato da accertamenti

## Controlli formali spingono il gettito

E se il 60% dei debitori paga entro 60 giorni, il resto aspetta che il concessionario passi all'azione  
Antonella Gorret

I controlli formali fanno bene al gettito. Il 75% degli incassi da ruoli di Entrate e Dogane, portati dai concessionari della riscossione all'erario nei primi nove mesi del 2007, è generato dai controlli automatizzati delle dichiarazioni dei redditi (art. 36-bis del dpr 600/73) fondati sulla coincidenza tra gli elementi desumibili dalle dichiarazioni e dagli F24 con i versamenti di riferimento; nonché dai controlli documentali (art. 36-ter): in questo caso, i contribuenti invitati presso gli uffici locali dell'Agenzia delle entrate devono presentare il riscontro documentale delle spese sostenute e per le quali hanno beneficiato di uno sconto fiscale. Mentre il restante 25% proviene da accertamenti. E se il 60% dei debitori paga entro 60 giorni dalla ricezione della cartella esattoriale (il 69% nel 2006), il 40% aspetta che il concessionario passi all'azione attivando i vari strumenti che ha a disposizione: dal fermo dell'auto, al pignoramenti fino all'ipoteca.

Dai dati resi noti lunedì scorso dal dipartimento per le politiche fiscali (e riferiti su IO di ieri), il gettito derivante da cartelle esattoriali è risultato di 2.474 milioni di euro da gennaio a settembre del 2007. Pari a 746 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo del 2006 (+43,2%). In particolare, 1.412 milioni (+403 milioni, pari a +39,9%) dalle imposte dirette e 1.062 milioni (+343 milioni, pari a +47,7%) delle imposte indirette.

Dai numeri dell'Agenzia delle entrate, fermi a qualche settimana prima (e leggermente differenti da quelli di Equitalia pubblicati in tabella), su un totale di 2.367 milioni di euro di incassi da cartelle esattoriali, 1.771 milioni è ottenuto grazie ai controlli formali, mentre 596 milioni da accertamenti. Rispetto, quindi, agli incassi da ruoli di tutto il 2006, la percentuale proveniente da accertamento è leggermente diminuita: 601 milioni su un totale di 1.730 milioni di euro, pari al 34,7%. Passando, invece, ai ruoli previdenziali di Inps e Inail, Equitalia ha riscosso al 30 settembre 1580,6 milioni di euro, pari all'82,3% dell'obiettivo che la società di riscossione di è andata internamente per il 2007, pari cioè a 1.920 milioni di euro. Il comportamento dei contribuenti raggiunti dalle cartelle Inps e Inail è molto differente: i primi pagano entro 60 giorni, senza cioè aspettare l'attivazione di ganasce o ipoteche, nel 75% dei casi. Più bassa, invece, la percentuale di chi riceve un ruolo dell'istituto assicuratore: solo il 57% va alla cassa entro 60 giorni.

Tariffe autobus e metro adeguate per legge al price cap

## Più mercato nel trasporto locale

In arrivo al consiglio dei ministri il ddl sulla mobilità collegato alla Finanziaria 2008

Pagina a cura di Marco Gasparini

Il governo preme l'acceleratore sulla privatizzazione delle aziende di trasporto pubblico locale. Più spazio alla concorrenza tra pubblico e privato e maggiore trasparenza negli appalti per l'affidamento dei servizi a terzi. Mentre le tariffe di autobus e metro verranno adeguate per legge al meccanismo del «price cap», già in vigore nel settore ferroviario e in quello autostradale. L'obiettivo è di costringere le imprese a ridurre sprechi e inefficienze per aumentare la produttività facendo così abbassare il prezzo dei biglietti. Queste le principali novità contenute nel ddl in materia di mobilità sul territorio messo a punto dal ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi. Il provvedimento fa parte del pacchetto di misure collegate alla manovra finanziaria in discussione al senato che il cdm si è impegnato ad approvare entro la metà del mese di novembre. La bozza che introduce, tra l'altro, una serie di rilevanti modifiche alle norme sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali (dlgs n. 422/97), si legge nella relazione illustrativa, punta ad «imprimere un nuovo slancio» a un settore «ancora influenzato da assetti di mercato monopolistici». E dove c'è monopolio, come noto, spesso proliferano gestioni poco attente all'utilizzo delle risorse pubbliche. Di qui il giro di vite impresso dal provvedimento soprattutto nei confronti delle regioni e dei comuni che saranno costretti a adeguarsi a una serie di disposizioni volte a innalzare la qualità dei servizi e a rendere conto dei risultati ottenuti se vorranno continuare a percepire i finanziamenti statali. Le società interamente in mano pubblica dovranno poi essere privatizzate secondo criteri più trasparenti e appetibili per il mercato degli investitori attraverso l'introduzione di un sistema di «gare a doppio oggetto». Chi vuole affidare all'esterno la gestione del servizio di trasporto locale sarà, infatti, costretto a cedere anche una quota non inferiore al 30% del capitale dell'azienda pubblica di riferimento. E in caso di aggiudicazione della gara a un'associazione temporanea di imprese (Ati) i soggetti che la costituiscono saranno tenuti a trasformarsi nei 60 giorni successivi in una società di capitali volta, tra l'altro, a dare maggiori certezze sui rapporti con l'ente appaltante. I bandi di gara dovranno inoltre essere conformi ai capitolati-tipo predisposti dall'Authority sui lavori pubblici d'intesa con le regioni. Bollino di certificazione in vista anche per il contratto d'appalto, mentre le procedure concorsuali in cui l'amministrazione appaltante sia titolare di una partecipazione diretta o indiretta in uno dei soggetti che concorrono alla gara dovranno rispondere a particolari criteri di garanzia e di trasparenza. Rivoluzione in arrivo anche per quel che concerne la definizione dei costi standard dei servizi da mettere a gara e per l'adeguamento dei contratti di servizio conclusi con la società appaltante. A partire dal 2009 i primi dovranno infatti essere misurati sulla base di criteri standard fissati per decreto dal ministero dei trasporti, d'intesa con quello dell'economia e degli affari regionali attraverso una commissione tecnica mista formata da stato, regioni ed enti locali per ottenere una più efficiente quantificazione delle compensazioni finanziarie dovute alle aziende di trasporto. Mentre i secondi, cioè i corrispettivi dovuti per contratto al gestore saranno soggetti a revisione annuale. Con una particolarità. Le richieste di aumento legate alla copertura di costi non dipendenti dalle scelte gestionali dell'esercente (interventi sui mezzi, sostituzione di materiale rotabile, pezzi di ricambio ecc.) saranno parametrati all'indice dell'inflazione «reale» mentre quelle più strettamente connesse ad attività di gestione (per esempio il potenziamento delle linee o della flotta di trasporto) non potranno sfiorare il tetto rappresentato dall'indice dell'inflazione «programmata». In questo modo il governo punta a responsabilizzare il «board» delle aziende di trasporto e a contenere quelle spese

che possono essere gonfiate ad arte per nascondere i profili di criticità di un'amministrazione inefficiente delle risorse. I gestori saranno, inoltre, tenuti a indicare in un'apposita contabilità separata i risultati economici ottenuti nella gestione dei singoli servizi e delle diverse linee di attività al fine di individuare con maggiore facilità le aree in situazione di crisi. Le tariffe dei biglietti potranno, invece, essere aggiornate solo ogni tre anni tenendo conto anche dell'effettivo raggiungimento di specifici obiettivi di qualità legati, tra l'altro, alla tutela dell'ambiente per favorire la progressiva sostituzione del parco automezzi con modelli ecologici. Nei bacini di traffico a domanda particolarmente debole sarà però possibile stabilire un rapporto tra costi e ricavi diverso dal 35% attualmente imposto per legge alle regioni e ai comuni che saranno però al contempo obbligati a definire il piano di trasporto regionale e quello urbano di mobilità sulla base dei requisiti fissati nella riforma. Le metropolitane in corso di realizzazione o in fase di progetto saranno, infine, trasferite a titolo gratuito dal demanio dello stato a quello dei comuni competenti.

## Milano, gestore a fine mese

Entro la fine del mese di novembre le Sgr che hanno partecipato al bando di gara indetto dal comune di Milano, dovranno presentare le loro proposte sulla base delle quali verrà individuata quella che amministrerà il fondo comune di investimento immobiliare ad apporto che il consiglio ha deliberato di costituire per valorizzare il suo patrimonio.

«È la prima volta in Italia», ha detto l'assessore milanese alla Casa, Gianni Verga, «che si segue una procedura così avanzata e trasparente. Le garanzie sociali che il comune ha apportato nella delibera approvata dal consiglio comunale, dovranno essere rispettate in pieno. Le risorse che verranno ricavate dal processo di valorizzazione serviranno per rispondere al fabbisogno di casa, di servizi e di infrastrutture».

Ma perché il comune di Milano ha scelto proprio questo tipo di strumento per iniziare a valorizzare il mattone comunale, un patrimonio che si basa oltre che su edifici anche su 10 milioni di metri quadri di aree libere? «Perché, vagliando diverse ipotesi, abbiamo stabilito che questa era la soluzione che più rispondeva alle esigenze dell'amministrazione», ha risposto l'assessore, «L'operazione non riguarderà gli immobili di edilizia economica e popolare, né quelli usati dall'amministrazione per le proprie attività, ma interesserà in via prioritaria immobili situati nei condomini, immobili liberi e occupati per usi diversi». Nel paniere del fondo entreranno 76 immobili di varie tipologie, tra cui appartamenti singoli, immobili commerciali, industriali, strutture di servizio e perfino un piccolo ospedale dismesso. Si tratta in prevalenza di immobili spesso in condominio con altri proprietari, vecchi e onerosi dal punto di vista della manutenzione, che costano molto e rendono pochissimo al comune. «Il fondo, il cui valore minimo stimato è di 240 milioni di euro, è stato giudicato uno strumento equo anche dall'Agenzia del territorio», ha osservato Verga, «noi prevediamo che la Sgr alla quale verrà affidata la sua gestione potrà far aumentare il suo valore del 15-20%. Il 50% dei fondi ricavati serviranno per finanziare il programma comunale di edilizia residenziale sociale e le infrastrutture.

Dalle dismissioni potrebbero arrivare subito 130 miliardi

## Immobili comunali, miniera d'oro

Il patrimonio degli 8 mila enti locali è valutato circa 320 miliardi da Scenari immobiliari  
Carlo Arcari

Gli 8mila comuni italiani stanno seduti su altrettante miniere d'oro. Sono giacimenti il cui valore complessivo viene stimato in circa 320miliardi di euro di cui una quota pari a 130 miliardi di euro potrebbe venire teoricamente messa subito sul mercato. Ad affermarlo è Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari che ha reso noti i dati di una rilevazione presentati ieri a Milano nel corso del convegno, «Come utilizzare la miniera immobiliare dei comuni italiani». Si tratta dell'enorme patrimonio costituito dagli immobili di proprietà pubblica, aree ed edifici, esclusi terreni e beni storici, che gli enti locali di fatto non hanno mai valorizzato e solo ultimamente stanno pensando di mettere a reddito per ricavare fondi da destinare alla costruzione di residenze sociali e di infrastrutture di servizio per i cittadini. La domanda italiana di costruzione di nuovi alloggi di social housing, infatti, viene stimata dalla Comunità Europea in 1-3 milioni di appartamenti.

La miniera è fatta da 170 milioni di metri quadri di immobili non residenziali con un valore di mercato pari a 300 miliardi di euro, e da 14 milioni di metri quadri residenziali del valore di 20 milioni di euro. Circa il 60% del patrimonio è composto da beni utilizzati per usi strumentali (uffici pubblici, scuole, ecc) mentre il resto della quota comprende negozi, uffici affittati a privati, case e appartamenti.

I primi 20 comuni italiani possiedono immobili che sul mercato valgono complessivamente 34,6 miliardi di euro, in prima fila Roma con un patrimonio pubblico di 6 miliardi, seguita da Torino con 4,85 miliardi, Genova, 4,34, Napoli, 4,07, Milano con 1,8 e Bologna, 1,7 miliardi.

«Nel corso degli ultimi anni gli enti locali italiani hanno effettuato vendite per circa 6 miliardi di euro», ha affermato Breglia, «soprattutto il comune di Roma ha venduto molto, Venezia sta vendendo immobili nel centro storico, uno alla volta, mentre Milano ha venduto solo le case IACP. Per ora si parla ancora di briciole. E' dai tempi di Quintino Sella che in Italia nessuno fa niente su questo fronte, ma le cose si stanno lentamente mettendo moto e i comuni cercano gli strumenti più adatti per valorizzare il loro patrimonio». Gli enti territoriali sono oggi spinti a mettere in ordine e valorizzare il proprio patrimonio come conseguenza delle difficoltà di bilancio, dovute ai vincoli europei e del patto di stabilità interno che comportano minori risorse per gli investimenti e debiti in crescita. La valorizzazione degli immobili pubblici è dunque vista come una necessità, ma anche come un'opportunità per riqualificare il territorio e creare nuova attività economica. La parte venduta tramite strumenti finanziari quali i fondi immobiliari è ancora modesta, Sono state realizzate o sono in corso il Fondo regione Umbria (52 milioni di euro), il Fondo regione Sicilia (260-420 milioni), il Fondo comune di Milano (240 milioni) e il Fondo città di Torino (100-300 milioni). «Nel prossimo futuro altri enti territoriali potrebbero avviare fondi immobiliari come strumento per la valorizzazione dei propri immobili», ha osservato Matteo Del Fante, direttore finanziario di Cassa Depositi e Prestiti spa, intervenuto al convegno, «si può stimare che nei prossimi anni i fondi immobiliari di regioni, comuni e province possano crescere a ritmi di 1-2 miliardi di euro all'anno». Ci sono differenze negli approcci agli strumenti finanziari finora seguiti dai comuni italiani. Torino ha creato un fondo immobiliare di cui il comune ha mantenuto una quota di proprietà del 30%. Milano, invece, intende trasferire al fondo prima una porzione del portafoglio immobiliare sottoscrivendo quote emesse dal fondo stesso, poi il resto in cambio di denaro. Una parte delle quote del fondo verranno inoltre collocate dal comune presso investitori qualificati.

## Case popolari, 500 mln in Finanziaria ma solo a Roma servono 20 mila alloggi

Jan Pellissier

Per l'edilizia popolare la Finanziaria stanZIA 550 milioni per il 2008, un terzo di quanto arrivò dagli ultimi fondi Gescal nel 1998. Troppo poco secondo la Consulta casa dell'Anci, che chiede un miliardo e mezzo per 5 anni al governo. «Solo unendo questa somma ai proventi delle dismissioni dei beni immobili dei comuni riusciremo a soddisfare una parte soddisfacente delle 100 mila richieste arrivate alle città metropolitane con gli ultimi bandi» ha spiegato Claudio Minelli, presidente della Consulta. «Ci faremo sentire nelle commissioni, sono convinto che avremo quanto chiediamo, anche perché l'intervento statale è minimo rispetto alle risorse che stanZiano gli enti locali», ha aggiunto Minelli, che è anche assessore alla casa del comune di Roma. - Il ministro Di Pietro per reperire le risorse ha indicato i fondi Inail, che ammontano a circa 3,9 miliardi. Il ministero del Tesoro non d'accordo. Ma non perdiamo le speranze».

Roma è al momento la città più bisognosa in Italia di edilizia popolare, circa 25 mila alloggi. Se il governo darà ragione all'Anci nei prossimi anni se ne potrebbero realizzare 20 mila suddivisi a metà tra edilizia e affitti agevolati. Se invece la Finanziaria non sarà modificata, a Roma arriveranno circa 40 milioni da sommarsi ai circa 60 stanziati dalla regione Lazio. Calcolando un costo medio di realizzazione di 200.000 euro ad alloggio, si risolverebbero 500 casi nel 2008. «Le dismissioni immobiliari che abbiamo previsto nei prossimi 4 anni ammontano a circa 400 milioni di euro», ha dichiarato Minelli, «Serviranno anche per le altre forme di edilizia popolare, comunque la si voglia vedere: senza un aiuto stabile e costante nel tempo da parte del governo è difficile dare una risposta concreta ad un disagio, che come dimostrano gli ultimi casi di cronaca, ricade sulle amministrazioni locali, non sul governo». Anche per questo a Roma si vuole agire autonomamente, coinvolgendo anche i privati nell'edilizia popolare. «Un noto costruttore romano mi ha confessato di vergognarsi dei suoi guadagni», ha raccontato Minelli, «Credo che la speculazione stia per finire, e se vorranno occuparsi di case popolari, la nostra offerta è già pronta». Lo schema è semplice: il 20% degli alloggi viene utilizzato per pagare i terreni ai privati, il 16% sarà dedicato all'housing sociale, il 30% all'edilizia sovvenzionata, il restante sarà di proprietà dei privati che dovranno applicare affitti agevolati.

Una soluzione che si potrebbe applicare anche a Napoli, dove non ci sono terreni disponibili. «In più dobbiamo ancora trovare una sistemazione a 7500 famiglie che vivono nei prefabbricati pesanti costruiti dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980», ha aggiunto l'assessore alla casa di Napoli Ferdinando Di Mezza. Ci sono poi altre 8 mila domande inevase dall'ultimo bando, per un totale di 50 mila case popolari. Di queste 13 mila saranno vendute e si punta ad ottenere 400 milioni di euro da queste dismissioni: «Al 75% li reinvestiremo a Ponticella, Scampia e Soccavo» ha spiegato Di Mezza. A Venezia sono 10 mila le case popolari, 2700 le domande inevase ma solo 5 i milioni che arriveranno dalle dismissioni. Ancora peggio Firenze: 7 mila gli alloggi necessari, 500 quelli che saranno realizzati con ancora dei fondi Gesac, zero gli euro in arrivo dalle dismissioni. Infine Torino, dove il 26 novembre partirà il nuovo bando, attese 10.000 richieste e 175 milioni in arrivo dalle dismissioni programmate.

Buone notizie invece per l'Università, il ministro Fabio Mussi ha infatti firmato ieri il decreto con il quale si attribuiscono 65 milioni di euro per l'edilizia universitaria. Il ministero adempie completamente agli impegni assunti per l'anno 2007 con gli accordi di programma.

Acquisto irregolare di voli in 226 casi su 447 nella Ue

## **E-ticketing, un sito su due non va**

Lo dice uno studio di Bruxelles che sarà presentato oggi. In Italia fuorilegge l'80% del booking da Bruxelles Sabina Pignataro

Quasi un consumatore su due viene ingannato quando si imbatte nell'acquisto on-line di un biglietto aereo. E se poi l'acquisto avviene attraverso una pagina web italiana, allora questa possibilità sale fino all'80%. A sostenerlo è un'indagine condotta lo scorso settembre dalle autorità nazionali di alcuni stati membri e coordinata dalla Commissione Ue.

Lo studio, che la commissaria alla tutela dei consumatori, Meglena Kuneva, presenta oggi e che ItaliaOggi è in grado di anticipare, segnala che su 447 siti web esaminati, 226 non sembrano essere in regola. Nel mirino dell'inchiesta delle autorità di 15 stati membri (tra cui Austria, Belgio, Bulgaria, Francia, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) non ci sarebbero solo i prezzi dei biglietti, ma anche i termini, le condizioni di vendita e le voci extra che andrebbero ad aggiungersi ai prezzi pubblicizzati, come tasse aeroportuali, diritti di prenotazione o aggravio per uso di carta di credito. Inoltre l'acquisto facoltativo, a pagamento ovviamente, dell'assicurazione di viaggio.

In Italia l'Autorità garante della concorrenza ha analizzato 11 siti, e nove sono risultati irregolari dal punto di vista della tutela del consumatore.

Oggi Kuneva non pubblicherà i nomi delle compagnie chiamate in causa, ma si limiterà a lanciare un ultimatum ai vettori, i quali dovranno spiegare e correggere, entro quattro mesi, le pratiche ingannevoli sospettate di violare le regole comunitarie. Solo allora verranno pubblicati gli elenchi delle compagnie che hanno accettato o meno di fare le modifiche richieste e di quelle ancora alle prese con il problema. Qualsiasi provvedimento nei loro confronti, dalla multa alla chiusura del sito, dovrà comunque essere preso a livello nazionale.

Per ora i soli nomi a disposizione arrivano dal sito dell'Istituto per la protezione dei consumatori spagnolo (Inc) che cita, per diversi motivi, Ryanair, Transavia e Vueling, Spanair e Iberia.

I 226 siti segnalati violerebbero alcune delle norme a tutela del consumatore contenute nelle direttive 84/450/Ce sulla pubblicità ingannevole, nella direttiva 93/13/Ce sulle clausole abusive e nel regolamento 2006-2004 sulla cooperazione per la tutela dei consumatori. Altre, invece, sarebbero in contrasto con la direttiva 2005/29/Ce sulle pratiche commerciali sleali. L'Italia, in questo campo, approvando i decreti legislativi 145 e 146 del 2 agosto 2007, è uno dei primi paesi europei (e pochi: sono solo 10 su 27) a rendere effettive le norme contenute nella direttiva, in grado di garantire entro Natale ai consumatori un elevato grado di tutela di fronte alla pubblicità e alle pratiche commerciali sleali, aggressive e ingannevoli.

Nel luglio 2006 il commissario ai trasporti Jacques Barrot, ha avanzato una proposta, ora al vaglio del parlamento Ue, che prevede l'obbligo di indicare chiaramente i prezzi dei biglietti all'inizio del processo d'acquisto e non alla fine, quando i clienti hanno già superato (e compilato) diverse pagine web.

## La Puglia punta sui collegamenti aerei per l'Africa

Antonella Millarte

La difficoltà di collegamenti ha un peso rilevante nella scelta della destinazione turistica. Secondo gli esperti, anzi, essa incide moltissimo, non solo per i costi di spostamento, ma anche per i tempi che possono dilatarsi fino ad assorbire un'intera giornata di viaggio. Un peso che, finora, ha gravato fortemente su chi, dal Mezzogiorno, voleva scegliere come destinazione turistica la pur vicinissima Africa. È tuttavia partito il conto alla rovescia per il via all'unico volo diretto di lungo raggio in partenza dal Sud Italia: il Bari-Mombasa. Dal 21 dicembre, come annunciato nei giorni scorsi, i vacanzieri del Sud potranno raggiungere la meta keniota in sole sei ore, con un volo diretto.

La destinazione non è casuale, ma si inserisce in un più ampio progetto di sviluppo dei collegamenti aerei dal Mezzogiorno verso il continente africano, di cui Bari vuole diventare il fulcro. Come anticipa a ItaliaOggi il direttore generale di Aeroporti di Puglia, Marco Franchini, dopo Mombasa l'obiettivo sarà infatti Zanzibar. A qualificare ancor più questo grande progetto turistico, c'è la collaborazione avviata da Aeroporti di Puglia con i tour operator. «In prospettiva, abbiamo già individuato come prossime destinazioni», prosegue Franchini, «Malta, Istanbul e Tunisi. Crediamo che i voli possano funzionare bene, perché il Kenya è una destinazione molto amata dagli italiani, dove vivono stabilmente migliaia di nostri connazionali».

Tempi e costi avranno un valore di importanza strategica: da Bari a Mombasa sono sei ore e mezza di viaggio, da Roma un'ora di più, e da Milano altre due, senza considerare disagi e costi di una giornata sprecata nei trasporti interni. Altro luogo di vacanze da sogno è Sharm-el-Sheik, sul Mar Rosso, e la durata del volo alle coste dell'Egitto è di circa tre ore.

Con queste strategie lo scalo di Bari intende incrementare in modo sensibile i flussi di traffico: nel 2006 i collegamenti aerei erano 22, di cui solo 10 internazionali; quest'anno sono saliti a 29, di cui 16 internazionali. Il 2008 vedrà le cifre del 2006 praticamente raddoppiate con 37 collegamenti di cui ben 23 internazionali.

Al momento il Bari-Mombasa parte come charter ed è il frutto della collaborazione di Aeroporti di Puglia con Air Italy in partnership con Viaggiland. Si tratta della stessa compagnia aerea che, da due settimane, ha inaugurato dalla Puglia i voli Brindisi-Milano Malpensa, Brindisi-Verona (tratta nuova in assoluto), Bari-Verona.

«Proseguiremo nell'apertura a livello internazionale. Per ora non guardiamo all'Asia, ma non la escludiamo. Stiamo, invece, valutando con attenzione i collegamenti con il Nordamerica», aggiunge Franchini. «È qui, in particolare tra New York e Canada, che ci sono folte comunità di emigrati desiderose di rafforzare i contatti e i collegamenti con la Puglia».

## Lazio sconosciuto ai turisti esteri

Piano di rilancio varato dalla regione  
Andrea G. Lovelock

Se Roma è il fenomeno turistico italiano, la sua regione è una delle aree meno conosciute dal turismo internazionale: secondo un sondaggio compiuto dalla regione Lazio su Google, il 79,6% dei consumer inglesi conosce infatti Roma ma non il Lazio e solo uno tra i 16 tour operator di rilievo operanti a Londra conosce bene la regione. Tra i tesori laziali letteralmente ignorati dai viaggiatori stranieri ci sono la Tuscia, Tarquinia e Tuscania, Sperlonga.

Da qui la decisione dell'assessorato regionale al turismo della regione Lazio di spingere l'acceleratore sul rilancio dell'intero territorio regionale con uno strategico legame a doppio filo con la capitale, con un ambizioso piano promozionale presentato nei giorni scorsi a Roma.

Anche perché, come rileva l'assessore competente, Claudio Mancini, «la propensione dei tour operator a vendere il Lazio in pacchetto con Roma conferma che la nostra linea è corretta: la promozione internazionale del Lazio è possibile solo attraverso un'offerta che valorizzi i percorsi regionali, collegandoli al soggiorno nella capitale. Rafforzeremo la nostra presenza sul mercato, promuovendo pacchetti integrati su Roma e dintorni, puntando anche sulla destagionalizzazione del turismo, che oggi ha il suo picco nel mese di maggio. Abbiamo varato la nuova legge sul turismo e adesso ci muoveremo effettuando indagini mirate sui diversi mercati internazionali. A esse seguirà il lavoro di analisi e poi di promozione, anche attraverso un articolato calendario di workshop, per coinvolgere tutta la filiera del settore su progetti mirati».

Tra i percorsi del Lazio che l'assessorato regionale al turismo intende promuovere ci sono quelli legati a feste e sagre, storia e antichità, la campagna e i parchi naturali, acque e fiumi con «Vivere i laghi», insieme ai percorsi contemporanei, che si aprono anche alle destinazioni più inedite.

Le nuove strategie di promozione del Lazio sono presentate in questi giorni al World travel market di Londra.

Una sfida obbligata se si considera che la regione Lazio, grazie soprattutto al traino di Roma, vanta un movimento che nel 2006 ha registrato complessivamente 11.993.000 arrivi e 28.824.000 presenze. Nel totale arrivi, oltre 6,6 milioni sono stranieri, capeggiati da statunitensi, tedeschi e inglesi.

## Professioni, passo avanti

È stato pubblicato in G.U. il 9 novembre il decreto di recepimento della direttiva europea sulle qualifiche professionali. Con esso per la prima volta viene varato un assetto dualistico delle organizzazioni delle professioni nel nostro paese. A quelle ordinistiche verranno, infatti, affiancate le associazioni professionali, che potranno richiedere il riconoscimento in base a diversi elementi. Il percorso di riconoscimento delle associazioni, oltre ad avere l'obiettivo di consentire la partecipazione anche dei professionisti italiani ai tavoli europei, produrrà due importantissime conseguenze: il rilascio di attestati di competenza; la formazione di ingresso e quella continua. «Riteniamo che il recepimento della direttiva europea sulle qualifiche professionali sia un passaggio importante per il riconoscimento socio-economico dei lavoratori autonomi che rappresentiamo con Cna In Proprio», commenta la coordinatrice nazionale Simona Micheli. «Ci auguriamo però», aggiunge, «che rappresenti un punto di partenza e non di arrivo, proprio perché le problematiche legate al nostro settore sono ancora numerose e richiedono ancora tante risposte». Nel corso convegno dal titolo «Ci sono anch'io», organizzato da Cna In Proprio, in programma a Roma il 20 novembre, sarà presentata una ricerca sulla percezione da parte del lavoro autonomo della tutela previdenziale prevista dalla gestione separata Inps. Inoltre verrà approfondita l'iniziativa legislativa, attualmente all'esame del parlamento, sulla regolamentazione delle professioni non regolamentate.

## A Firenze la Settimana del capitalismo personale

Daniela Romano

Si chiama capitalismo personale. Ed è il modo di fare impresa di coloro che concepiscono ancora la propria attività come un progetto di vita, quegli imprenditori che investono fortemente nelle proprie idee, nelle proprie capacità e competenze e non rinunciano mai a innovare. Dal 19 al 23 novembre Cna Firenze promuove la «Settimana del capitalismo personale», evento unico nel suo genere, con un ricco calendario di incontri finalizzati a promuovere il modello imprenditoriale di coloro che, con il proprio impegno quotidiano, assicurano il benessere e la crescita della società e, nel contempo, plasmano l'identità e il profilo di un territorio. La Settimana del capitalismo personale non è solo una rassegna, secondo la Cna, ma una sfida per dar vita a una rivoluzione culturale nel fare impresa, che guarda al futuro riaffermando i valori radicati nel passato. Negli ultimi anni a dominare la scena è stata una tipologia di impresa sempre più orientata a operare al solo scopo di conservare l'esistente, governata da imprenditori conservatori. Questa tipologia di imprenditori, secondo Cna Firenze, non può più rappresentare un modello vincente della crescita. Occorre tornare al tempo in cui essere imprenditore voleva dire rischiare sempre e comunque, è necessario incoraggiare il modello di sviluppo rappresentato dal capitalismo personale. «Con la settimana del capitalismo personale», spiega Cna Firenze, «intendiamo riaffermare il valore morale ed economico di imprenditori che investono il proprio capitale, spendono le proprie competenze e le proprie relazioni, anche familiari, e ragionano in termini di sviluppo e innovazione».

La manifestazione si aprirà lunedì 19 novembre con l'evento dal titolo «Effetto Medici. La creatività e l'innovazione nel fare impresa», ispirato all'omonimo best-seller di Frans Johansson (imprenditore e consulente di fama internazionale). Il fitto calendario di appuntamenti proseguirà per l'intera settimana con incontri e seminari dedicati ad alcune tematiche strettamente collegate all'imprenditoria e al suo sviluppo, per concludersi venerdì 23 novembre con l'illustrazione del «Manifesto sui diritti e doveri della pmi» e la premiazione del vincitore del bando di concorso con cui Cna Firenze ha voluto conferire un riconoscimento in denaro di 5 mila euro alle imprese di recente costituzione che hanno investito nella cultura dell'innovazione.

## Unioncamere premia gli studenti delle superiori

Centotrentasette progetti junior. Dal bicipiatto anti-fatica al cestino ecologico, dal bicchiere da taschino alla panchina autopulente. Ma anche un sistema di rilevazione, destinato al settore sanitario, per il quale è già stata depositata domanda di brevetto. Sono alcune delle idee-progetto presentate dai ragazzi delle scuole medie superiori, che hanno partecipato alla terza edizione del «Premio Unioncamere scuola, creatività e innovazione». L'iniziativa, indetta da Unioncamere e realizzata grazie all'apporto delle camere di commercio, si è conclusa ieri con la premiazione dei quindici progetti vincitori: cinque per la sezione prodotti innovativi, cinque per quella servizi innovativi e cinque per quella design innovativo, introdotta proprio quest'anno. Il Premio Unioncamere scuola, creatività e innovazione nasce nel 2005 con le finalità di promuovere, sviluppare e coltivare nei giovani delle scuole medie superiori una propensione al pensiero creativo e all'innovazione, sensibilizzando al tempo stesso il mondo della scuola sulla rilevanza, per la crescita sociale ed economica dei territori, di un percorso educativo che tenga conto della creatività, dell'innovazione e della tutela della proprietà intellettuale.

## Eurozona, industria in salita

È salita, a settembre, del 3,5% rispetto allo stesso mese del 2006, la produzione industriale dell'area euro. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'Ue ha registrato un aumento appena inferiore e pari al 3,1%, mentre rispetto ad agosto c'è stato un calo rispettivamente dello 0,7 e dello 0,5%, secondo dati corretti dalle variazioni stagionali. Con uno 0,3% su base annua, l'Italia è al terzultimo posto davanti alla Francia, dove la produzione industriale è rimasta ferma, mentre Lituania e Danimarca hanno registrato un calo dello 0,8 e dello 0,6%. Gli aumenti più significativi hanno riguardato la Slovacchia con un 15,3%, seguita da Bulgaria (9,2%) e Olanda (8,5%).

Tra i grandi stati membri dell'Ue, la produzione industriale su base mensile è aumentata dello 0,2% in Germania e dello 0,8% in Polonia, mentre è calata dell'1,1% in Francia, dello 0,6% in Spagna e dello 0,5% in Gran Bretagna. Su base annua, il dato è cresciuto del 6,6% in Germania, del 7,4% in Polonia, dello 0,6% in Spagna, dello 0,3% in Gran Bretagna ed è rimasto invariato in Francia (+0,0%).

Nell'area euro, gli incrementi più significativi sono stati registrati nei settori degli investimenti (5,5%) e dell'energia (3,6%). Nell'Ue, al primo posto gli investimenti (5,7%), seguiti dai beni di consumo durevoli (3,1%). In dettaglio, a settembre, su base mensile, la produzione di beni capitali è calata dello 0,1% nella zona euro e dello 0,6% nei Ventisette. I beni intermedi sono calati dell'1,3% negli eurotredici e dell'1,2% nei Ventisette. I beni al consumo non durevoli hanno perso rispettivamente l'1,2% e lo 0,8%, i beni al consumo durevoli il 3,4% e il 2,6%. L'unico settore a registrare un progresso è stato quello dell'energia, con un aumento della produzione dello 0,6% nella zona euro e dello 0,1% nell'Ue a 27. Su base annua, la produzione di beni capitali è cresciuta del 5,5% nella zona euro e del 5,7% nei Ventisette. I beni intermedi sono aumentati rispettivamente del 2,8% e del 2,5%. I beni al consumo non durevoli del 2,3% nella zona euro e dell'1,5% nei Ventisette. I beni al consumo durevoli hanno guadagnato rispettivamente l'1,5% e il 3,1%.

## Commercio, i sindacati sono sul piede di guerra

Sciopero il 16 e 17 contro il mancato rinnovo dei contratti  
Andrea Battistuzzi

Si irrigidiscono sempre più le posizioni dei sindacati e dei rappresentanti delle pmi nella trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del commercio e dei servizi. Un accordo che riguarda quasi 2 milioni di lavoratori e 800 mila aziende, scaduto a dicembre del 2006 e per il quale Confcommercio ha interrotto le trattative a fine settembre, invocando un aumento del 9% dei costi a carico dei datori di lavoro, proveniente dalla piattaforma di luglio tra aumenti salariali e altri oneri. Una rottura che porterà allo sciopero di un turno di lavoro venerdì 16 e sabato 17 (venerdì per le aziende che non lavorano sabato), indetto da Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil. Lo sciopero sembra essere dunque la risposta al muro contro muro opposto da Confcommercio, e contro il quale i sindacati non escludono di incrociare le braccia anche in pieno periodo natalizio.

«Una rottura di questo tipo non ha precedenti, o si è scelta una strada politica o si pensa di convincere il sindacato con questi metodi», spiega a ItaliaOggi il segretario generale della Uiltucs-Uil, Brunetto Boco, «se è l'unico modo per riaprire le trattative non abbiamo altre soluzioni che lo sciopero, forse anche a Natale». I sindacati contestano cioè di aver fatto saltare il tavolo prima ancora dell'apertura delle trattative.

Il 25 settembre i commercianti avevano interrotto il dialogo accusando governo e sindacati di non aver ascoltato le pmi sulle misure per il mercato del lavoro, contestando l'accordo sulle pensioni, raggiunto con l'approvazione del solo sindacato pur facendone ricadere i costi sulle imprese, e chiedendo un intervento in termini di produttività e flessibilità organizzativa. La rottura del tavolo nasconde dunque il mancato accordo di luglio, presto all'esame del parlamento, e in particolare le modifiche allo scalone. «Gli argomenti sul contratto sono pretestuosi, non è dato sapere quali siano i loro obiettivi per il rinnovo», aggiunge Boco, «non si è fatta una discussione sugli orari di lavoro, sui sistemi di flessibilità, è difficile capire cosa vogliano, ma se puntano a ridurre i costi facendo spazio a due lire di aumenti non c'è discussione».

Le trattative sul contratto sono iniziate ad aprile scorso con una richiesta dei sindacati di 78 euro mensili in più per quattordici mensilità per il primo biennio. Un aumento, secondo Uiltucs-Uil, inferiore a quello di altre categorie e che andrebbe comunque rivisto al rialzo quando si aprisse la discussione sul secondo biennio, come avvenuto per l'ultimo rinnovo del 2004. Cifre sulle quali non sembrano esserci margini di trattativa da parte del sindacato che invoca la riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori e che tre anni fa aveva strappato un aumento di 125 euro sul quarto livello di inquadramento nei quattro anni e fissato un tetto per il numero dei contratti a termine e quelli a tempo determinato. In attesa che il parlamento discuta il pacchetto sul welfare la Uiltucs chiede che siano introdotti dei sistemi di verifica sui tetti dei contratti a termine, che attualmente non prevedono obblighi di comunicazione da parte delle aziende. Da rivedere anche il peso delle ore di straordinario del part time ai fini del conteggio di ferie e malattia. «Dicono di non toccare il lavoro a chiamata che in questo comparto è usato pochissimo», dice Boco, «sono argomenti pretestuosi, che le aziende usino per quattro anni i lavoratori a tempo determinato e dopo un rinnovo di un anno li debbano assumere mi sembra una questione di civiltà». Dopo lo sciopero di sabato quindi le segreterie sindacali si incontreranno per decidere la strategia per le prossime settimane, mentre all'orizzonte non c'è ancora nessun incontro con i rappresentanti delle pmi che dovranno presto decidere se fare marcia indietro o alzare ulteriormente le barricate.

## Farmacie, sospesa agitazione

liberalizzazioni

Le farmacie aderenti a Federfarma, accogliendo l'appello del ministro della salute Livia Turco, hanno sospeso l'agitazione sindacale indetta per il 19 novembre, contro la norma sulla liberalizzazione contenuta nella Bersani Ter che prevede, in particolare, la vendita di farmaci di fascia C, ossia quelli a pagamento, con obbligo di ricetta, anche in supermercati e parafarmacie. A fronte di questa sospensione, il governo ha aperto un confronto per individuare soluzioni alternative all'articolo 2 del ddl Bersani-ter. E ha infatti convocato l'associazione che, con una nota, ha sottolineato che «le farmacie sono state anche accusate di essere arroccate a difesa delle proprie posizioni. In realtà, le farmacie sono aperte al cambiamento. Lo hanno dimostrato le proposte elaborate, con il contributo di Federfarma, nell'ambito del tavolo tecnico istituito dal ministro della salute». Pacchetto che, hanno spiegato dalla Federazione nazionale dei titolari di farmacia italiani, «ha come obiettivo la riforma del servizio farmaceutico: tiene conto dell'obiettivo di aumentare la concorrenza, di creare nuove opportunità per i laureati che aspirano a una propria farmacia, di agevolare l'accesso al farmaco e ai servizi offerti dalle farmacie. Le proposte di Federfarma consentirebbero di assegnare in tempi brevi a farmacisti che oggi non hanno una farmacia almeno 2.000-2.200 nuove farmacie (che si aggiungono alle 17.500 attuali) e di rendere più flessibili gli orari delle farmacie stesse». «L'agitazione delle farmacie», hanno concluso dalla Federfarma, «nasce dal timore che, anziché tenere conto di queste proposte, si voglia far approvare a ogni costo la vendita dei medicinali con obbligo di ricetta medica nei supermercati e nelle parafarmacie». Questa misura «stravolgerebbe il sistema, permettendo l'accesso ovunque a medicinali delicati, come antitumorali, antidepressivi, ormoni, vaccini. Se la misura fosse approvata, l'Italia sarebbe l'unico paese al mondo a permettere la vendita di farmaci con ricetta negli esercizi commerciali. Oltre a creare gravi problemi di sicurezza, la norma determinerebbe l'apertura selvaggia di negozi autorizzati a vendere farmaci di tutti i tipi, con una semplice procedura di silenzio-assenso e al di fuori di ogni regola».

È probabile il rialzo, incerti i risparmi con il SuperInps

## **Welfare, più contributi in arrivo**

Le perplessità del servizio bilancio della camera sul Protocollo modificato dal governo  
Mauro Romano

Ne risulta, in ogni caso, «che gli eventuali risparmi, la cui effettiva consistenza potrà essere valutata solo al termine di tale processo di razionalizzazione, non possono essere programmaticamente scontati e utilizzati per la copertura di spese correnti relative al riconoscimento di diritti soggettivi sottostanti». La conclusione è che la tentazione di anticipare quell'aumento dello 0,09% delle aliquote contributive potrebbe risultare irresistibile.

Quanto al destino del protocollo sul welfare all'esame della camera, ieri il ministro del lavoro, Cesare Damiano, ha escluso che si possa giungere a uno scorporo della parte che contiene il superamento dello scalone per farla confluire in Finanziaria. Certo è che il dossier del servizio bilancio risulta molto poco tenero anche in altri passaggi. Note dolenti, infatti, vengono suonate dai tecnici della camera sulla questione dei lavoratori usuranti che potranno andare in pensione prima di quelli che saranno i maggiori requisiti pensionistici.

Qui il documento quasi pone una domanda all'esecutivo: va bene che c'è una delega, va bene che ci sarà tempo per riflettere e ponderare. Ma almeno si ha un'idea di quale sarà lo sforzo per le casse pubbliche? Dice il dossier: «Appare necessario che già in occasione della definizione della norma di delega si disponga di elementi i grado di definire, con un adeguato margine di affidabilità, il relativo impegno per la finanza pubblica». Come dire: si sta andando davvero un po' troppo alla cieca.

Previsti un'autorità europea e potere di veto Ue

## Tlc, sì a separazione reti

La proposta di riforma dell'eurocommissaria per i media Viviane Reding da Bruxelles Sabina Pignataro

Separazione funzionale delle reti di telecomunicazione, (come «estremo rimedio»); costituzione di un'Authority europea delle Tlc; potere di veto della commissione sulle decisioni dei regolatori nazionali, nuovi diritti dei consumatori, investimenti in infrastrutture competitive e più spazio per il wireless. Sono questi gli ingredienti con cui Viviane Reding, commissaria europea ai media, vorrebbe riformare il frammentario mercato europeo delle Tlc. «Gli operatori di telecomunicazioni dominanti», ha dichiarato la Reding, «spesso ancora protetti dai governi nazionali, continuano a controllare segmenti di mercato determinanti, soprattutto per quanto riguarda la banda larga, il che limita la libertà di scelta dei consumatori».

Il piano della Reding, ha spiegato a ItaliaOggi Fabio Colasanti, direttore generale per la società dell'informazione, «prevede innanzitutto che venga introdotta in tutti i Ventisette la possibilità di dare vita a una separazione funzionale della gestione delle infrastrutture per garantire ai concorrenti degli ex monopolisti un'apertura più trasparente alla rete d'accesso (il cosiddetto ultimo miglio)».

Bruxelles propone inoltre di creare un'Autorità europea del mercato delle tlc che assisterà l'esecutivo Ue e le autorità nazionali nell'assicurare l'applicazione uniforme, indipendente e senza protezionismi delle regole del mercato e delle norme di tutela dei consumatori nei Ventisette. L'Autorità inoltre combinerà in modo più efficace le funzioni del gruppo dei regolatori europei (Erg) e dell'Agenzia europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione (Enisa). La commissione Ue manterrà invece la competenza in materia di antitrust e potrà estendere il proprio potere di veto ai cosiddetti remedies per contrastare l'applicazione disarmonica del quadro normativo da parte delle Autorità nazionali. È proprio su questi ultimi due punti che l'Erg punta il dito e promette battaglia.

Il pacchetto Reding comprende anche la diminuzione dei mercati oggetto di regolamentazione ex ante da parte delle Autorità nazionali, che passeranno da 18 a 7, in considerazione dell'aumento della competitività. In particolare vengono eliminati il mercato dell'accesso alle reti mobili, tutti i mercati al dettaglio della telefonia vocale e il mercato dei servizi di broadcasting. La proposta prevede inoltre l'introduzione di nuovi diritti per i consumatori, come il diritto di cambiare operatore in un giorno, il diritto a informazioni tariffarie trasparenti e confrontabili, la possibilità di chiamare numeri gratuiti dall'estero e maggiore efficienza dell'112, il numero unico europeo di emergenza. In Italia non sono stati sufficienti 16 anni e un certo numero di procedure di infrazione per rendere operativo questo servizio.

La proposta contiene infine l'obiettivo di completare il passaggio dall'analogico al digitale entro il 2012. «In Italia», ha aggiunto Colasanti, «questo principio potrebbe risolvere il problema di quanti vorrebbero andare in onda ma non hanno a disposizione nessuna frequenza libera».

Le misure potrebbero essere approvate sotto il semestre di presidenza francese dell'Ue, da luglio a dicembre 2008, dopo aver superato il vaglio del parlamento europeo e del consiglio dei ministri dell'Ue.

## Anche la bandiera della sicurezza è un problema di sicurezza

IL PUNTO

Diego Gabutti

Strano paese, dove un poliziotto che si crede Clint Eastwood uccide un poveretto all'autogrill, oppure un rom stupra e uccide una donna, e subito tutti perdono la testa: i giornali, il ministero degli interni, le televisioni, i politici, gli ultras del pallone. Ogni evento in cronaca, tragico finché si vuole ma pur sempre limitato e circoscritto, ridisegna ogni volta la mappa della nazione, eternamente sull'orlo di una crisi di nervi. Per una settimana o due, prima che anche l'ultima emergenza perda fiato, abbiamo l'Italia sub specie emergenza rom (ogni altro problema svanisce per incanto) e allora s'invoca il «repulisti» o si firmano decreti subito revocati. Tramonta l'Italia dei rom con il coltello tra i denti e delle periferie degradate ed ecco sorgere l'Italia degli ultras dediti al «terrorismo» o (a piacere) dei «poliziotti assassini». Non c'è fatto di cronaca, dall'infanticidio allo scippo d'una borsetta, che non si trasformi subito (grazie all'allarmismo alimentato dai media ma incoraggiato soprattutto dai politici, che notoriamente ci marciano) nella sola chiave capace di decifrare gli enigmi della nazione. Che in Italia ci sia un problema di sicurezza è sicuro: l'immigrazione è da un pezzo fuori controllo, la giustizia è lenta e lassista, la repressione un «disvalore» (come si dice oggi, ahinoi, nella neolingua di molti politici e opinionisti). Mai si erano visti, nemmeno ai tempi delle Brigate rosse e dell'Autonomia operaia, gruppi di teppisti organizzati e fuori di testa dare l'assalto ai commissariati, com'è successo domenica scorsa dopo le irresponsabili dichiarazioni del Viminale, che aveva attribuito il morto, senza neppure la più vaga speranza di poterla fare franca, a uno scontro tra tifosi. Ma in questo modo, suscitando fantasmi etnici come nel caso ormai quasi dimenticato dei rom oppure aizzando la platea televisiva contro gli ultras fin dalla mattina di domenica scorsa, prima ancora che questi dementi si fossero resi responsabile d'un qualsivoglia reato, anche la bandiera della sicurezza diventa un problema di sicurezza, che provoca più rogne di quante ne risolve. Una classe politica responsabile, invece di pensare soltanto a perpetuarsi profittando dell'insicurezza diffusa tra i cittadini, dovrebbe tenere i nervi saldi e contribuire a diffondere un clima, se non sereno, almeno razionale. Idem i media, che ormai stanno all'informazione come i poliziotti con la pistola facile agli autogrill e gli ultras alle partite di calcio. E di tutto c'è bisogno, tranne che di pompieri usi ad appiccare incendi.

Tasso ancora basso in confronto ai paesi comunitari e non

## Il pil italiano torna a crescere

Le stime preliminari dell'Istat: nel terzo trimestre messo a segno un +1,9% rispetto al 2006  
Leonardo Rossi

In linea con le aspettative di un rimbalzo sul cattivo risultato del secondo trimestre, il prodotto interno lordo ha fatto registrare una buona performance tra luglio e settembre, ma la crescita complessiva è stata piuttosto lenta, soprattutto se confrontata con altri paesi industrializzati fuori dall'area dell'euro come Gran Bretagna e Stati Uniti. Secondo la stima dell'Istat, infatti, il pil del terzo trimestre dell'anno è migliorato dello 0,4% sul trimestre precedente (solo 0,1% ad aprile-giugno) e dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2006. Mentre la crescita acquisita, cioè quella che si otterrebbe se nella parte finale dell'anno si dovesse registrare una variazione nulla del pil, è pari all'1,7%. Il bersaglio fissato dal governo, tuttavia, è all'1,9% medio per fine anno. Quindi, anche se il valore sembra a portata di mano, il ritmo di crescita del pil nell'ultima parte del 2007 dovrà aumentare ulteriormente. Troppi sono i fattori negativi che possono frenare l'andamento della nostra economia: un rallentamento del settore manifatturiero che risente degli alti prezzi del petrolio e una stretta creditizia che si annuncia in peggioramento per l'inflazione; il possibile effetto negativo sull'economia reale della crisi finanziaria internazionale innescata dai mutui subprime americani e il supereuro sempre in grado di inceppare i gangli del made in Italy; il quale in ogni caso, con un ritmo di incremento vicino al 10%, almeno per ora sta sostenendo la nostra economia. Al di fuori dell'Eurozona, come accennato, il pil è stato più dinamico e infatti nel terzo trimestre dell'anno sia Gran Bretagna (+0,8% congiunturale e +3,3% tendenziale) sia Stati Uniti (+1% e +2,6%) hanno fatto meglio di noi. In Italia, peraltro, la crescita è stata meno forte rispetto ai maggiori partner comunitari, dove spesa pubblica e pressione fiscale sono inferiori e non agiscono da freno per lo sviluppo economico.

Tornando alla stima Istat, allo 0,4% di crescita congiunturale, hanno spiegato i tecnici di via Balbo, hanno contribuito soprattutto i servizi e l'industria, mentre l'agricoltura ha fatto registrare una flessione. L'Istat infine ha precisato che i risultati trimestrali sono corretti per gli effetti di calendario, ma per completezza dell'informazione ricorda che nel terzo trimestre 2007 ci sono state due giornate lavorative in più rispetto al trimestre precedente e gli stessi giorni rispetto allo stesso periodo del 2006.

Le reazioni. «Il dato sul pil diffuso dall'Istat certamente è positivo ma è bene non cantare vittoria, visto per il 2008 si stima una frenata all'1,4%». Così Confesercenti ha commentato i dati diffusi ieri dall'istituto guidato da Luigi Biggeri. Per una crescita sostenuta bisogna invertire la rotta, secondo l'associazione degli imprenditori: «Invece di salassare famiglie e imprese bisogna intervenire con rigore sulla spesa pubblica e sugli sprechi in particolare. Occorre interrompere una volta per tutte il circuito irresponsabile di un continuo aumento della spesa pubblica coperto dalla crescita del prelievo fiscale. Il governo», hanno aggiunto da Confesercenti, «ha il dovere di concentrare la sua azione sullo sviluppo e sulla competitività puntando sulle imprese, sulle infrastrutture e sull'innovazione». Mentre a parere di Confcommercio, quella italiana è un'economia a «scartamento ridotto», con «tassi di crescita inferiori a quelli realizzati da altre economie avanzate, e perdita di competitività a livello internazionale, ma soprattutto critiche le condizioni e le previsioni con cui il nostro paese entrerà nel 2008». A preoccupare Confcommercio sono «le dinamiche produttive inferiori alla media Ue, la stagnazione dei consumi, la continua crescita della pressione fiscale e della spesa pubblica».

Congiuntura negativa per il settore agricolo. Dopo due trimestri in ripresa, l'agricoltura è tornata a vedere grigio. Il valore aggiunto del settore ha, infatti, registrato il segno negativo che, pur non

ancora quantificato, testimonia le difficoltà e i problemi dei produttori agricoli del nostro paese. Lo ha evidenziato la Cia, Confederazione italiana agricoltori, in merito alle stime preliminari sul prodotto interno lordo. A tal proposito la Cia ha ricordato che il trend positivo dei primi sei mesi dell'anno, con aumenti tendenziali trimestrali del 2,9% e dell'1,8%, rischia di bloccarsi e frenare una crescita che fin dall'inizio del 2007 aveva lasciato ben sperare. A fine anno dovrebbe aversi un incremento, secondo le ultime previsioni, dell'1,9% che, tuttavia, non riuscirà a compensare i crolli del 3,9% del 2006 e del 4,2% del 2005. Insomma, secondo la Cia, l'agricoltura italiana mostra ancora evidenti segni di affanno. «Anche se la produzione e i prezzi tornano a crescere, i redditi degli agricoltori, purtroppo, continuano a calare e i costi per le imprese risultano in forte ascesa. Tutto ciò conferma un panorama in chiaro-scuro. Un quadro che ha bisogno di una scossa, di una politica nuova di svolta.

Sulla stessa linea il parere di Confagricoltura, secondo cui la stima preliminare «conferma che per l'agricoltura il dato congiunturale, cioè la variazione percentuale del 3° trimestre, rispetto al 2° del 2007, è di segno negativo, in termini di quantità. La stima», ha commentato Confagricoltura, «rappresenta un chiaro segnale di come l'andamento del settore primario sia andato peggiorando nel corso dell'anno». «Sono risultati che condizionano la redditività delle imprese», hanno concluso dalla Confagricoltura, «e sottolineano, ancora una volta, l'urgenza di una strategia che dia priorità alla produzione agricola, salvaguardando, soprattutto nell'interesse dei consumatori, l'approvvigionamento di materie prime e di prodotti agricolo-alimentari».

L'artigianato in prima linea per la difesa della qualità

## Contro gli ogm 3 milioni di firme

Anche Cna alimentare nella coalizione che ha promosso la consultazione nazionale  
Livia Pandolfi

È stato forte e chiaro il no agli ogm dei cittadini italiani. Su 3.086.524 voti raccolti, infatti, sono stati 3.068.958 i sì all'esclusione degli organismi geneticamente modificati dalle nostre campagne e dai nostri cibi, ovvero il 99,43% dei votanti. Per il no, invece, si sono espresse 17.566 persone, lo 0,57%. Un verdetto, questo, espresso dai cittadini chiamati a decidere per un modello agroalimentare di qualità e libero da ogm nel corso della consultazione nazionale promossa dal 15 settembre al 15 novembre dalla coalizione Italia Europa - Liberi da ogm. «Un'esperienza di democrazia partecipata e di ricoesione sociale assolutamente inedita nel nostro paese, che ha coinvolto 32 organizzazioni e milioni di cittadini in oltre 2 mila eventi in tutta Italia», fa notare Sandro Moscardi, presidente di Cna alimentare, in prima fila nella coalizione Liberi da ogm. Da una prima analisi del voto emerge netta la prevalenza del Nord Italia, con il 52% dei voti, seguito da Centro (28%) e Sud (20%). Regioni con più votanti sono risultate l'Emilia Romagna (18,68%) e la Lombardia (12,76%). Le cinque regioni con il maggior numero di prodotti di qualità certificati (ovvero Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e Toscana) hanno espresso da sole il 49% dei voti. Il 64% dei voti è stato invece raccolto nelle regioni ogm-free, ovvero Valle d'Aosta, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia, Sardegna. Oltre 500 mila i voti espressi attraverso il web (il 16,66% del totale), di cui 504.526 sì e 9.676 no, con una media di più di 8.200 voti al giorno. Significativa la partecipazione via sms, attivata il 24 ottobre. Su un totale di 5.363 sms validi ricevuti, sono stati registrati 5.179 sì e 184 no. «Si tratta di un risultato straordinario», ha commentato Mario Capanna, presidente della Fondazione diritti genetici, a nome della coalizione, «che dimostra come i cittadini e le cittadine di questo paese vogliono un modello agroalimentare di qualità e libero da ogm. È un risultato importante, perché servirà al nostro paese a svolgere un ruolo trainante in Europa». Le iniziative organizzate nell'ambito della consultazione sono state 2.136, con una media di 40 eventi al giorno distribuiti su tutto il territorio nazionale. Si è trattato soprattutto di punti di raccolta voto (46%) e mercati di prodotti tipici (18%), seguiti da fiere (17%), convegni (10%), manifestazioni (6%) e mostre (3%). «Cna alimentare e le altre associazioni dell'artigianato, dell'agricoltura, dell'ambiente e dei consumatori hanno messo in piedi una campagna contro i Golia rappresentati dalle multinazionali e dalla Commissione europea, per stoppare l'ingresso in Italia e in Europa degli organismi geneticamente modificati», fa notare Moscardi. «Il nostro obiettivo è quello di difendere la salute dei cittadini, ma senza voler mettere la museruola all'innovazione e alla scienza». La campagna portata avanti dalle 32 associazioni (tra gli altri: Acli, Adiconsum, Adusbef, Cia, Codacons, Coldiretti, Confartigianato alimentazione, Coop, Legambiente, Greenpeace, Wwf, Slow food) si è concentrata sulla difesa di uno sviluppo agroalimentare senza ogm, in attesa di una risposta definitiva e ineccepibile della ricerca scientifica sulle conseguenze dell'introduzione di ogm sia sulla salute dei cittadini sia sul nostro patrimonio agroalimentare. «La posta in ballo è alta anche per la nostra economia», chiarisce Daniela Piccione, responsabile di Cna alimentare. «In Italia il made in Italy dell'enogastronomia è fatto di prodotti tipici, legati ai territori e alle nostre tradizioni artigianali. Introdurre ingredienti o materie prime geneticamente modificate», insiste, «sarebbe come spazzare via in un istante questo valore aggiunto. L'artigianato alimentare italiano», conclude Moscardi, «si è schierato in prima linea contro gli ogm proprio perché si sente depositario della cultura, delle tradizioni e dei legami con il territorio dei prodotti agroalimentari: questa è un battaglia di civiltà che

va continuata, proprio perché si tratta anche di difendere i nostri prodotti eccellenti».

Liquidità per oltre un anno. Ma restano troppe incognite

## **Alitalia riduce ancora le perdite**

Approvata ieri la trimestrale: nuovo calo dei passeggeri. Attesa per il nome dell'acquirente

Migliora il risultato operativo di Alitalia, che nel terzo trimestre, pur registrando ancora un profondo rosso, (-19 milioni) ha continuato a migliorare. Ma insieme ai dati, gli osservatori attendevano anche qualche indicazione sulla chiusura dell'analisi dei dossier per la vendita della compagnia. L'annuncio potrebbe arrivare nel fine settimana, o, più probabilmente ai primi della prossima. Diversi soggetti, in qualche modo vicini alla trattativa, avvicinati ieri dai cronisti in varie sedi, hanno mantenuto la linea del silenzio: «Nessuna novità su Alitalia» è stato il ritornello ripetuto, tra gli altri, dall'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera e dal presidente del consiglio, Romano Prodi, secondo cui «il lavoro procede come si deve. Prato sta lavorando come gli era stato chiesto».

In attesa dell'annuncio, ieri sera, dopo una lunga riunione, il cda della compagnia ha varato i conti trimestrali, che registrano un ulteriore miglioramento rispetto al secondo trimestre: le perdite si sono ridotte ulteriormente: il risultato operativo è stato negativo per 19 milioni di euro con un miglioramento di circa 23 milioni rispetto allo scorso anno. Nei primi nove mesi, il risultato prima delle imposte è passato da -274,7 a -254,9 milioni mentre nel trimestre in esame il dato è negativo per 58 milioni di euro in miglioramento di circa 9 milioni rispetto al medesimo periodo dello scorso anno. Tuttavia sono calati i ricavi del traffico a 1.196 milioni di euro, una flessione del 2,7% (-32 milioni) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno in ragione di una riduzione rispetto al 2006 dei ricavi passeggeri del 4,6% e di un incremento dei ricavi cargo del 6,5%.

Alitalia ha spiegato che gli scioperi e le agitazioni sindacali hanno ridotto i proventi del gruppo per 79 milioni nel primo semestre e per altri 32 milioni nel terzo trimestre. «Dopo un primo semestre che, negativamente impattato dalle agitazioni del personale del settore aeroportuale e di volo con una perdita di potenziali proventi stimata nell'ordine di circa 79 milioni di euro», afferma la nota, «aveva fatto registrare una perdita operativa pari a circa 127 milioni di euro, il terzo trimestre, anch'esso negativamente impattato dagli effetti delle agitazioni sindacali con una perdita di potenziali proventi stimata in 32 milioni di euro, ha evidenziato una perdita operativa pari a 19 milioni di euro. Conseguentemente le perdite operative relative ai primi nove mesi del 2007 sono risultate pari a circa 146 milioni di euro».

La liquidità di cui dispone il gruppo è sufficiente per oltre 12 mesi.

Per il 2007, infine, «potrà essere conseguito, in presenza di volumi di capacità offerta sostanzialmente allineati a quelli del precedente esercizio, di un moderato incremento del trasportato, di una percepibile riduzione dello yield e, anche alla luce del recente sostenuto incremento del costo del carburante, un risultato operativo sostanzialmente allineato con quello che sarebbe stato realizzato nel 2006 in assenza della svalutazione operata in tale bilancio su alcuni aeromobili in flotta».

## Eni entri in Gazprom Scaroni: no grazie

L'offerta del colosso russo per ora non trova aperture in Italia

Botta e risposta, ieri a Roma, tra i vertici della russa Gazprom e quelli dell'Eni, entrambi presenti al World energy congress, in corso a Roma. I primi, a più riprese, hanno detto a chiare lettere che sarebbe gradito l'ingresso di Eni nel capitale del colosso russo dell'energia. Scaroni ha però ribadito che, per il momento, le intese con Gazprom si limitano ad accordi commerciali, senza spingersi a scambi azionari.

Eni, Enel, «come altre grandi società europee», possono entrare nel capitale di Gazprom, nell'ambito del 49% di azioni possedute da privati, ha detto il ministro russo dell'energia, Viktor Khristenko, mettendo in chiaro che «lo stato russo non ha alcun progetto di uscire dal capitale di Gazprom». Concetto ribadito dal numero due del colosso russo, Alexander Medvedev. «Vogliamo estendere la collaborazione ad altre aziende italiane e avviare progetti congiunti con Terna, Edison e altre compagnie italiane. Come in altri paesi, stiamo cercando di avvicinarci al consumatore finale italiano. Se c'è qualcuno che deve essere considerato fautore della liberalizzazione in Europa, è Gazprom». A stretto giro È arrivata la replica dell'amministratore delegato del gruppo energetico italiano. Per Paolo Scaroni, il tema dell'ingresso di Eni nel capitale di Gazprom «non è all'ordine del giorno», ha detto durante una conferenza stampa in occasione del Wec. «Quando un ministro russo fa intravedere questa possibilità», ha aggiunto il manager con diplomazia, «la interpretiamo come un termometro dei nostri rapporti con la Russia, che sono eccellenti».

Paolo Scaroni ha anche fatto visita al padiglione di Gazprom, dove, dopo le strette di mano e le foto di rito, ha avuto un colloquio privato di quasi un'ora con il vice presidente del gruppo russo, Alexander Medvedev. Al termine del colloquio non sono state rilasciate dichiarazioni congiunte, ma l'a.d. si è limitato a dire che è stato «un incontro molto positivo tra partner».

## Gas, Italia ed Europa troppo dipendenti

In Italia, e comunque in tutta Europa, la produzione di gas rappresenta solo l'8% di quella mondiale, mentre il 60% del gas utilizzato nell'Ue è importato. Insomma, dipendiamo troppo dai paesi fornitori e ce ne siamo accorti solo in occasione del «brusco risveglio» del capodanno 2006. In definitiva, Italia ed Europa non possono permettersi di restare a secco senza gas ed è ormai tempo di agire. Questo in sintesi l'invito dell'a.d. di Eni, Paolo Scaroni, intervenuto alla terza giornata dei lavori del Wec, il congresso mondiale dell'energia, per la prima volta a Roma.

Scaroni ha ricordato come, con l'inizio della crisi fra Russia e Ucraina, infatti, l'Europa «si è svegliata improvvisamente e si è trovata nel mezzo di un campo di battaglia». Da parte sua, l'Ue «discute e legifera su ogni aspetto della nostra esistenza, inclusa la forma di cetrioli e banane», ma non è intervenuta su questo versante.

Bruxelles cioè è concentrata troppo sulle regole del mercato interno («la liberalizzazione non determina di per sé prezzi più bassi, se i fornitori si trovano al di fuori del mercato liberalizzato», ha detto Scaroni), senza contrastare le «minacce esterne». Scaroni ha affermato che non c'è una formula magica, bensì solo «alcune contromisure». A suo giudizio, si tratta di far leva su tre linee di azione: «Massimizzare la disponibilità di gas, sviluppare fonti energetiche alternative e risparmiare quanta più energia possibile».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il commissario Ue all'energia Andris Piebalgs: «Sono d'accordo con Scaroni perché la nostra economia potrebbe essere esposta a queste impennate dei prezzi. Ma se noi proseguiamo con la diversificazione dei fornitori», ha aggiunto, «possiamo evitare isterismi sulle importazioni di gas».

Credo che dipendiamo troppo dalle importazioni di gas, non solo russe, perché importiamo molto anche dalla Norvegia, dall'Algeria e ora anche dal Qatar», ha evidenziato Piebalgs aggiungendo che ciò «significa che dipendiamo troppo dalla volatilità dei prezzi del petrolio».

Poiché le quotazioni del gas sono collegate a quelle del petrolio, ha rimarcato il commissario Ue, «sono d'accordo con Scaroni perché la nostra economia potrebbe essere esposta a queste impennate dei prezzi». Per quanto riguarda la Russia in particolare, secondo l'eurocommissario, «è normale che Mosca voglia trarre il massimo profitto possibile dalla vendita di gas: questo non deve insospettirci».

Da parte sua, invece, il ministro dello sviluppo economico Pier Luigi Bersani, in occasione del Wec, ha lanciato la proposta di un «patto» tra paesi produttori e paesi consumatori di energia. Per Bersani, bisogna sviluppare il «concetto di reciprocità». A suo giudizio, i paesi Ocse «hanno da offrire in capacità di sostenere l'efficienza energetica, in tema di rinnovabili e di nuove tecnologie», mentre anche «i paesi produttori si devono porre il tema di sfruttare le riserve di fonti primarie di energia».

Boselli (Cnmi): il marketing deve raccontare la produzione

## Il lusso alla prova trasparenza

La moda a convegno sul futuro del settore. Tronconi (Smi Ati): meno pubblicità, più tracciabilità  
Francesca Sottilaro

Marchi del lusso alla prova trasparenza nella sfida con i paesi emergenti. Secondo la Camera nazionale della moda italiana (Cnmi) il 2008 sarà un altro anno in crescita, ma in linea con il 2007, e l'attenzione resta puntata sulla necessità di tenere il passo con Russia, Cina, India e Brasile, realtà che trainano l'export di lusso italiano anche quando di «made in» al 100% non si parla. «Alla grande industria della moda serviranno uomini nuovi e capitali freschi, senza tralasciare il valore della marca», ha detto Carlo Pambianco, presidente di Pambianco comunicazione d'impresa, nell'aprire l'annuale convegno milanese sugli Scenari futuri della moda e del lusso. La crisi dei consumi e le future normative sulla tracciabilità del prodotto impongono tuttavia che, oltre agli investimenti in immagine e alle quotazioni in borsa, i grandi marchi del lusso siano disposti a una maggiore trasparenza nel comunicare con il consumatore, sempre più istruito ed esigente. «Dietro la passerella ci sono la fabbrica e un'intera filiera», sottolinea il numero uno di Cnmi, Mario Borselli, «per questo non va demonizzato il marketing, ma va riportato l'equilibrio sul valore effettivo della produzione guardando anche all'incalzare delle tecnologie dei paesi emergenti». I marchi del lusso, insomma, vendono molti sogni senza raccontare troppo di sé. «Negli ultimi anni», dice a ItaliaOggi Michele Tronconi, vicepresidente di Smi Ati, «si è puntato sul modo originale di raggiungere il consumatore, sugli apparati scenografici e pubblicitari lasciando indietro la storia del prodotto e la creatività». Una mossa che, secondo il numero due di Smi Ati, ha dato risalto alle imprese a valle della filiera, «che hanno saputo cavalcare l'onda di un patrimonio reputazionale ancora molto forte a livello internazionale», ma non ha mostrato o forse ha nascosto la vera storia dei beni di lusso. «La trasparenza su tutto il ciclo di vita del prodotto può risultare un appeal», dice Tronconi, «molti marchi internazionali non fanno mistero dei loro stabilimenti nei paesi emergenti, basta essere in regola con le normative sul lavoro. Al contrario, i brand italiani vivono una sorta di complesso, senza pensare che i cinesi non saranno disposti ancora per molto a reimportare al doppio del prezzo i propri manufatti solo perché c'è un'etichetta made in Italy».

Yamamay, giovane brand di intimo nato nel 2001 che accarezza lo sbarco in borsa, non fa mistero della sua etichetta. «Produciamo il 70% delle nostre collezioni in Cina», racconta Luciano Cimmino, presidente di Yamamay, «ma questo non ha frenato la crescita. Il progetto è quello di quotarsi assieme all'altro marchio del gruppo, Carpisa». La finanza è per molti la risposta al bisogno di crescita. Alla quotazione «nei prossimi tre-quattro anni e con un piano strategico» ci pensa anche Massimo Carraro, presidente di Morellato. La borsa nel 2007 ha assistito alla quotazione di quattro aziende del comparto lusso (Aeffe, Aicon, Piquadro e Damiani) contro le due del 2006 (Poltrona Frau e Antichi Pellettieri) e le operazioni di private equity hanno interessato quest'anno ben 24 aziende italiane.

## Contratti flessibili Crescita continua

Lavoro temporaneo per 2,7 mln di persone

Oltre 2,7 milioni di lavoratori temporanei, tra contratti a termine e collaborazioni, che rappresentano l'11,8% degli occupati. Una percentuale al di sotto della media europea ma in continua crescita e con diversi punti di criticità, dalla concentrazione in particolari categorie sociali all'espansione del fenomeno nelle pubbliche amministrazioni. È il quadro tracciato dal ministro del lavoro, Cesare Damiano, alla presentazione del rapporto «Occupazione e forme di lavoro precario» preparato dal segretariato generale e dal coordinamento attività statistiche, guidato dall'economista Stefano Patriarca.

Il punto critico dell'attuale mercato del lavoro, secondo il ministro, «è in un lavoro nero che è decisamente con numeri troppo pesanti (oltre 3,5 milioni, ndr), ma la nostra azione in questi 18 mesi ha fatto emergere già 175 mila lavoratori ignoti all'Inps e di questi il 50% hanno meno di 30 anni, cioè i nostri giovani e i nostri figli».

Secondo il rapporto, l'area del lavoro a termine è di 2.719.000 persone, di cui 246 mila lavoratori a termine nel comparto agricolo e 2.473.000 in quello non agricolo, il cui totale si traduce nell'11,8% degli occupati mentre i dipendenti a tempo determinato (237 mila quelli agricoli e 1.985.000 quelli non agricoli) portano a 2.222.000 pari al 13,1% dei dipendenti.

Le collaborazioni continuate e coordinate sono 5 mila nel settore agricolo e 399 mila in quello non agricolo, con un totale di 404 mila. I prestatori d'opera occasionale sono 4 mila nel settore primario e i non agricoli 89 mila, per un complessivo numero di 93 mila. «I dati», ha spiegato, illustrando lo studio, «vedono il lavoro temporaneo in Italia con una dimensione non superiore a quella europea, ma in crescita, con un aumento dei contratti a termine e a part-time specie nei servizi. Tra le altre criticità il rilievo del fenomeno nelle aree della pubblica amministrazione e dei servizi sociali, la difficoltà nel passaggio dal lavoro temporaneo al lavoro permanente, l'uso distorto di alcuni strumenti (apprendistato) che dovrebbe garantire un migliore passaggio dall'ingresso del lavoro alla permanenza. Da qui la necessità di politiche mirate che facilitino la transizione dalle fasce più a rischio di permanenza nella precarietà».

Per la p.a. ecco le telefonate via internet e tagli nei cda

## **Torna il credito d'imposta al Sud**

FINANZIARIA 2008/Oggi il voto finale sulla manovra. Estensione dei congedi parentali  
Giovanni Galli

Torna il credito d'imposta sull'occupazione nel Mezzogiorno, più tutela agli utenti dei servizi pubblici locali, estensione dei congedi parentali, abolizione dei ticket sanitari, risparmi nella p.a. attraverso l'utilizzo delle telefonate via internet. Sono alcune delle disposizioni contenute nel ddl Finanziaria 2008 che hanno avuto ieri il via libera dal senato. Vediamo una carrellata delle decisioni assunte da palazzo Madama, che in serata ha interrotto votazioni all'articolo 90 (oggi sarà completato il voto fino all'art. 97 e sarà votato l'intero ddl) .

### **Credito d'imposta al Sud**

Approvato l'articolo 69-bis, che prevede, per i datori di lavoro che nel 2008 impiegheranno a tempo indeterminato giovani al Sud, la concessione per il 2008, 2009 e 2010 di un credito di imposta pari a 333 euro al mese per ciascun lavoratore. In caso di lavoratrici donne il credito d'imposta aumenta a 416 euro. Si stimano complessivamente 40-50 mila nuove assunzioni. Il nuovo istituto è subordinato all'autorizzazione della Commissione europea.

### **Cinque per mille**

Anche nel 2008 il 5 per mille dell'Irpef potrà andare alle onlus e agli istituti di ricerca, fino alla spesa massima di 100 milioni di euro. L'articolo 84 fissa i paletti all'8 per mille: 60 milioni, dei 90 che di solito vanno allo stato, dovranno essere destinati agli scopi originari della legge, cioè fame nel mondo, volontariato ecc.

### **Sicurezza**

Sì all'articolo 67 sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. La norma prevede un incremento di 7,5 milioni di euro annui per il biennio 2008-2009, e di 10 milioni di euro annui a decorrere dal 2010, della dotazione del Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro.

### **Servizi locali**

Via libera del senato all'emendamento Manzione-Bordon, che prevede una maggiore tutela degli utenti dei servizi pubblici locali. La norma approvata prevede l'obbligo per il soggetto gestore del servizio pubblico locale di emanare una Carta della qualità dei servizi, da redigere e pubblicizzare in conformità a intese con le associazioni di tutela dei consumatori e con le associazioni imprenditoriali interessate; la consultazione obbligatoria delle associazioni dei consumatori e il monitoraggio permanente del rispetto dei parametri fissati nel contratto di servizio sotto la diretta responsabilità degli enti locali o dell'ambito territoriale ottimale.

### **Violenza**

Istituito un fondo destinato a un Piano contro la violenza alle donne. Lo stanziamento previsto è di 20 milioni di euro per il 2008.

### **Congedi**

Ok all'articolo 54 della Finanziaria, che estende ai lavoratori dipendenti i congedi di maternità e parentale nei casi di adozione, con l'equiparazione al figlio biologico.

### **Amianto**

Approvato un emendamento che prevede per il 2008 l'istituzione di un Fondo nazionale per il risanamento degli edifici pubblici presso il tesoro. La norma mira a finanziare gli interventi finalizzati a eliminare i rischi per la salute pubblica derivanti dalla presenza di amianto negli edifici pubblici. L'emendamento prevede anche un piano decennale per il risanamento, con la messa in sicurezza in

primis di scuole, università, ospedali, caserme e uffici aperti al pubblico. Il Fondo è dotato di risorse finanziarie pari a 50 milioni per ciascuno degli anni del triennio 2008-2010.

#### Class action

L'aula del senato ha accantonato l'emendamento Manzione-Bordon (Ud), che avrebbe istituito la class action, l'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori. La richiesta di accantonare la misura è stata di Maurizio Sacconi (Fi). Per il governo si è espresso il ministro della giustizia, Clemente Mastella, che ha detto di avere delle «perplexità notevoli non sullo strumento importante della class action», ma sul fatto che tale strumento sia inserito nella Finanziaria.

#### Ricercatori

Disco verde a due emendamenti presentati da Ignazio Marino, presidente della commissione igiene e sanità di palazzo Madama, in favore dei giovani ricercatori. Queste disposizioni prevedono che dall'anno 2008 venga destinata una quota del 10% del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (First) e del Fondo della ricerca biomedica del ministero della salute a progetti presentati da ricercatori di età inferiore ai 40 anni, secondo il metodo della valutazione tra pari.

#### Sanità

Approvato l'articolo 48-bis sull'abolizione dei ticket sanitari da 10 euro sulla diagnostica e le visite specialistiche per il 2008. Il costo complessivo della cancellazione è di 834 milioni di euro. Sempre in materia di sanità, ok anche allo stralcio della norma sull'obbligo di prescrizione dei farmaci di fascia C, proposto dal relatore Giovanni Legnini (Ulivo). La misura, approvata dalla commissione bilancio del senato, prevedeva l'obbligo per il medico di base di prescrivere per i medicinali di fascia C (a totale carico dei consumatori) il solo principio attivo del farmaco. Innalzata la copertura finanziaria per i livelli di assistenza. Il fondo sanitario raggiunge così la cifra di 101,457 miliardi di euro per il 2008. Il senato ha poi confermato l'incremento di 3 miliardi di euro per l'ammodernamento delle strutture sanitarie, la costruzione di nuovi ospedali e servizi territoriali, il rinnovo delle tecnologie mediche, la messa in sicurezza delle strutture, la realizzazione di residenze sanitarie per anziani e il potenziamento della rete per le cure palliative e degli ospedali senza dolore.

#### Welfare

Ok al fondo per il finanziamento del protocollo sul welfare. L'articolo 62 della Finanziaria contiene le risorse per l'attuazione delle misure contenute nel ddl all'esame della camera. Si tratta di 1.548 milioni di euro per il 2008, 1.520 milioni di euro per il 2009, 3.048 milioni di euro per gli anni 2010 e 2011 e 1.898 milioni di euro a decorrere dal 2012.

#### Ambiente

Per la lotta al dissesto idrogeologico previsti 400 milioni per il biennio 2008-2009, mentre ulteriori 30 milioni sono destinati a un sistema di telerilevamento e di monitoraggio per le aree ad alto rischio.

#### Immigrati

Nelle norme sulle politiche migratorie nazionali e comunitarie e sull'inclusione sociale degli immigrati che hanno ottenuto l'ok di palazzo Madama si autorizza la spesa di 1 milione e mezzo di euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010, per consentire la partecipazione dell'Italia ai programmi finanziari dall'Unione europea attraverso i fondi europei in materia migratoria. Viene inoltre integrato il fondo per l'inclusione sociale degli immigrati presso il ministero della solidarietà sociale.

#### P.a.

Disco verde alla razionalizzazione del sistema di acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione attraverso l'implementazione del sistema che fa perno sulla Consip. Inoltre la pubblica amministrazione ricorrerà al protocollo Volp (telefonate via internet) e alla posta elettronica

per contenere i costi (articolo 76). La stessa norma prevede che dal 2008 la cilindrata delle auto di servizio dello stato non superi i 1.600 centimetri cubici, con l'eccezione delle vetture delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco e della protezione civile. Approvato anche l'articolo 82 sulla soppressione e razionalizzazione degli enti pubblici statali, salvando dalla cancellazione cinque dei 17 istituti inizialmente previsti nell'elenco proposto dal governo. In commissione bilancio erano stati tolti dalla lista la Lega navale italiana, l'Ente nazionale risi e la Fondazione Guglielmo Marconi. In aula è stato accolto, con parere favorevole di governo e relatore, l'emendamento di Francesco Storace (Ld) pro Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente.

#### Giustizia militare

In arrivo una sforbiciata per la giustizia militare, con la soppressione di numerosi uffici di primo e secondo grado e la riduzione dell'organico della magistratura militare con il passaggio dei giudici militari in esubero ai ruoli della giustizia ordinaria. Il ruolo organico della magistratura ordinaria viene rideterminato in 10.154 unità. Sono soppressi i tribunali militari e le procure militari di Torino, La Spezia, Padova, Cagliari, Bari e Palermo. Ridotto da cinque a tre il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura militare eletti dai magistrati militari.

#### Immobili pubblici

Arriva una stretta anche per le spese di manutenzione degli immobili di proprietà dello stato. Nel 2008 le spese di manutenzione straordinaria non potranno superare l'1,5% del valore dell'immobile, mentre nel 2009 si potrà arrivare al 3%. Le spese di manutenzione ordinaria andranno contenute entro l'1% del valore.

#### Società pubbliche

Ridotti i componenti dei consigli di amministrazione delle società pubbliche (solo per quelle in mano dello stato). Il taglio non si applica alle società quotate. Il numero dei membri dei cda sarà ridotto a tre (se composti da più di cinque membri) o a cinque (se composti da più di sette membri). Nessun gettone di presenza per i componenti degli organi societari.

## Class action, si decide

... sommersi

Una battuta d'arresto inaspettata. L'emendamento all'articolo 91 della Finanziaria, quello sui tetti agli stipendi dei manager pubblici, ieri sera è stato accantonato, la seduta è stata sospesa per riprendere oggi.

Già, perché dopo le proteste dei diniani, è sceso in campo contro la norma anche il ministro della giustizia, nonché leader dell'Udeur, Clemente Mastella, che ha detto chiaramente no a un limite a 274 mila euro l'anno (quanto guadagna il primo presidente della Corte di Cassazione) per i manager pubblici che hanno già stipulato il loro contratto a cifre ben più alte. «Stiamo riflettendo sulla possibilità di adottare una norma transitoria a far valere la decurtazione solo sui contratti a venire», ha spiegato, dopo la riunione di maggioranza a Palazzo Madama, la presidente del gruppo Ulivo, Anna Finocchiaro. La diluizione del taglio in più anni, come prevedeva la riformulazione Legnini, è stata dunque giudicata insufficiente. Il vertice governo-Unione riprenderà questa mattina.

Accantonato anche l'emendamento sulla class action, che consentiva l'esercizio di azioni collettive risarcitorie da parte di consumatori danneggiati. Il caso classico è quello del dissesto della Parmalat e dei risparmiatori che vi avevano investito comprandone le obbligazioni.

L'emendamento era stato presentato dai senatori dell'Unione Democratica Roberto Manzione e Willer Bordon e aveva avuto il parere favorevole sia del relatore di maggioranza, Giovanni Legnini, che del governo (rappresentato dal sottosegretario all'economia, Nicola Sartor). Poi è arrivata la proposta di accantonamento di Maurizio Sacconi di Forza Italia, proposta appoggiata dal ministro da Mastella.

Resta da votare anche la norma sulle assunzioni dei precari del pubblico impiego, così come riformulata dal relatore dopo l'accordo raggiunto con la sinistra radicale e i diniani.

La nuova formulazione prevede una selezione a monte dell'assunzione di quanti hanno un contratto a tempo determinato da almeno tre anni, anche se sottoscritto prima del 27 settembre scorso. Per i collaboratori, invece, sarà prevista una riserva di posti nelle assunzioni via concorso.

Diplomazie interne al lavoro, diniani e mastelliani decisivi

## Alta tensione a Palazzo Madama

La maggioranza in fibrillazione sulla Finanziaria, oggi al senato la prova del nove  
Pagina a cura di Alessandra Ricciardi

Alla buvette, in uno dei rari momenti di pausa dei lavori dell'aula, le battute si sprecano. «Oggi offro io, che domani andiamo tutti a casa», dicono scaramanticamente alcuni senatori dell'Unione. «Ma va là, che Dini lo sgambetto per il momento non ve lo fa», ribattono dall'opposizione. La prova del nove sulla Finanziaria ci sarà oggi, quando Palazzo Madama darà il voto finale (mancano all'appello 7 articoli su 97) dopo aver sciolto gli ultimi nodi, ovvero quegli emendamenti accantonati nel corso della galoppata di ieri: dalla class action al tetto agli stipendi dei manager pubblici, sono le ultime mine che in nottata le diplomazie interne alla maggioranza hanno cercato di disinnescare. Le trattative si sono incrociate a 360 gradi. Perché ci sono i diniani da tenere in caldo (aleggia sempre il monito, che suona come una minaccia, di Lamberto Dini: «Io mi ritengo con le mani libere»), a cui, in uno strano sodalizio, si sono associati all'ultimo momento anche i mastelliani sotto la comune bandiera del no ai tetti agli stipendi d'oro. «E' incostituzionale applicare il tetto ai contratti in corso», ruggisce il ministro della giustizia e leader dell'Udeur, Clemente Mastella, mentre annuncia in aula il voto contrario al testo se questo non sarà modificato. E poi bisogna sempre tenere d'occhio i dissidenti a sinistra Rossi-Turigliatto, che almeno escano dall'aula piuttosto che votare contro. A un certo punto spunta pure il ministro per l'attuazione del programma di governo, Giulio Santagata, per convincere il senatore della sinistra radicale Ferdinando Rossi a non astenersi (al senato l'astensione vale come voto contrario). «O voto sì oppure uscirò dall'aula», dichiara poco dopo il diretto interessato. C'è poi il capitolo dei senatoria vita: Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro ed Emilio Colombo non faranno mancare il loro sì anche oggi. Voterà sì pure Giulio Andreotti, che ieri era stato ballerino sugli emendamenti («voterò per il governo, sono governativo dalla nascita», dirà con una battuta). Stando così le cose, sarebbe fatta: 156 i no, 160 i sì; 156 i senatori della Cdl, 160 il numero dei senatori della maggioranza senza il sostegno di Franco Turigliatto e con l'apporto dei tre senatori Montalcini, Colombo, Scalfaro. Ma intanto che fa il senatore a vita Sergio Pininfarina, non viene vero? Meglio però assicurarsi la presenza anche di Carlo Azeglio Ciampi, è sempre un voto in più. Anche perché c'è la mina del presidente emerito Francesco Cossiga... E Palazzo Madama è tutto un via vai di telefonate, di minivertici.

C'è l'instancabile Giampaolo D'Andrea, sottosegretario al ministero dei rapporti con il parlamento, onnipresente a ogni accenno di dissidio. Mentre il relatore alla Finanziaria, l'ulivista Giovanni Legnini, ci da giù con le riformulazioni degli emendamenti, e le riformulazioni della riformulazione. Eppure la quadra, spesso vicina, non è mai definitiva. Ora bisogna vedere cosa succede sulla class action e soprattutto sul tetto agli stipendi dei manager pubblici. «Speriamo che la notte porti consiglio», si augurava ieri sera Anna Finocchiaro, lasciando il Palazzo.

Gestione dei dati informatici all'Associazione dei comuni

## Contabilità ambientale al debutto

Pronto per il consiglio dei ministri il disegno di legge delega. Norme attuative regionali  
Marco Gasparini

L'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (Anci) coordinerà la raccolta dei dati informatici sull'eco-contabilità per conto degli enti locali. E utilizzerà, a questo scopo, le strutture che già provvedono all'elaborazione dei dati necessari al monitoraggio della spesa ambientale in convenzione con il ministero dell'ambiente. Se anche questa funzione sarà svolta a titolo oneroso per conto del ministero dell'economia, il giro d'affari sarà di tutto rispetto. Soltanto per la gestione delle informazioni relative allo svolgimento dell'attività conoscitiva prevista dal Testo unico in materia ambientale (dlgs n. 152/2006) l'associazione, infatti, percepisce «una somma non inferiore all'1,50% dell'ammontare della massa spendibile annualmente delle spese d'investimento previste» dal ministero dell'ambiente (art. 55). Questa la principale novità contenuta nel ddl di delega al governo in materia di contabilità ambientale che sarà presentato in cdm per il via libera definitivo. Il provvedimento (a firma dei ministri dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa e dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio) ha, infatti, ricevuto il via libera della Conferenza stato-regioni ed è stato modificato in più punti per adeguarne il contenuto alle istanze provenienti dalle realtà locali. Tra queste ultime figura l'emendamento Anci sulla gestione dei dati informatici, mentre le regioni hanno chiesto e ottenuto che le disposizioni attuative sulla contabilità ambientale a livello territoriale vengano definite dagli stessi governatori sulla base dei principi e dei criteri direttivi fissati nella delega. E, più in particolare, tenendo conto delle «componenti fondamentali» di bilancio individuate dal ddl anche ai fini dell'attuazione della riforma sul federalismo fiscale. La bozza prevede, infatti, la progressiva integrazione dei documenti di bilancio e di programmazione economico-finanziaria dello stato e degli enti territoriali di una contabilità separata che consenta di misurare l'impatto delle decisioni assunte a livello politico e normativo sull'ambiente. Tra i principi direttivi e i criteri direttivi dei decreti delegati di attuazione da emanare entro un anno dall'entrata in vigore della riforma è stata inserita una disposizione che obbliga il governo a salvaguardare le competenze statutarie delle regioni speciali e a tener conto dei principi costituzionali fissati in materia di decentramento amministrativo dall'art. 117 della costituzione.

L'armonizzazione dei bilanci pubblici degli enti territoriali con le procedure contabili ambientali fissate a livello nazionale dovrà avvenire nel rispetto della potestà legislativa concorrente e dell'autonomia delle regioni che avranno la facoltà di stabilire le disposizioni «di dettaglio di propria competenza sia pure», precisa la relazione illustrativa, «nell'ineliminabile rispetto dei «canoni generali» stabiliti dalla nuova legge.

Margini di intervento più ampi rispetto ai vincoli fissati nella stesura iniziale del ddl, ma anche maggiore discrezionalità nella valutazione dei tempi necessari ad affiancare il nuovo sistema di contabilità a quello di tipo tradizionale. La «progressiva articolazione e specificazione dei documenti di programmazione e bilancio ambientale» dovrà infatti avvenire con «ogni ovvia e ragionevole gradualità» anche in relazione alle dimensioni territoriali e demografiche degli enti interessati. Questi ultimi avranno infatti un periodo transitorio di ulteriori due anni dal varo dei decreti di attuazione della riforma per dotarsi di adeguati sistemi di eco-contabilità. I comuni con meno di 50 mila abitanti potranno implementare le nuove disposizioni anche in forma associata «purché siano chiaramente evidenti gli impegni programmatici e i risultati raggiunti da ogni singolo» ente.

# **L Unita**

**16 articoli**

## Bilancio Comune è scontro sulle esenzioni Irpef

I sindacati chiedono di privilegiare pensionati e redditi dipendenti. Insorge Confesercenti di Adriana Comaschi / Bologna

È GIÀ POLEMICA sul Bilancio 2008 del Comune di Bologna. Mentre l'assessore Paola Bottoni esamina le richieste dei colleghi e i Quartieri contano il raddoppio del budget - da 34 a 64 milioni - seguito al decentramento dei servizi, sono i sindacati ad alzare la voce. Chiedendo che l'esenzione Irpef contrattata lo scorso anno per redditi fino a 12 mila euro «privilegi» pensionati e redditi dipendenti rispetto ad artigiani, commercianti e lavoratori autonomi. Proposta «inaccettabile» per Confesercenti.

Due le ipotesi presentate lunedì da Cgil Cisl e Uil a Bottoni. La prima, escludere del tutto gli autonomi dalla «no tax area» perché «ci siamo accorti che in questa fascia rientrano anche molte persone su cui grava un "legittimo sospetto"», racconta Alberto Schincaglia della segreteria Cisl. Persone «che denunciano redditi inferiori a quelli dei loro dipendenti». In alternativa, i confederali propongono di alzare ancora l'esenzione fino a 14 mila euro, ma solo per dipendenti e pensionati, e di limitarla ai redditi fino a 8 mila euro per autonomi e artigiani. «Una discriminazione inaccettabile - attacca il segretario Confesercenti Lorenzo Rossi - pensavamo che certe posizioni fossero superate da anni, per noi non esiste il "legittimo sospetto"».

Sul tema tasse da parte sua Bottoni rinvia tutto all'approvazione della Finanziaria, ma assicura che «l'obiettivo è far pesare la manovra il meno possibile sui cittadini». Le certezze per ora si fermano alle tariffe bloccate. L'assessore poi «non esclude» il ricorso all'esercizio provvisorio, per avere il tempo di «valutare» le novità della Finanziaria, come le risorse straordinarie previste per casa, mobilità e non autosufficienza. Punti che saranno anche al centro della trattativa dei confederali (che però chiedono prima la verifica dell'accordo già sottoscritto sull'assistenza alle famiglie). Insomma è praticamente certo che l'approvazione del conti slitterà a gennaio del prossimo anno, «del resto non è una tragedia ma una possibilità da volgere in positivo», nota Merola. Rimane lo scoglio della politica dei saldi, che per quanto riveduta rispetto allo scorso anno con agevolazioni per i comuni virtuosi rimane ancora una problema sul fronte investimenti. Proprio quelli indispensabili ai Lavori pubblici: Zamboni ne discuterà oggi con Bottoni. Chi ha già fatto presente le sue esigenze è l'assessore alla Cultura Angelo Guglielmi. Ottimista? «Diciamo che non siamo stati presi a calci». Guglielmi spera di non essere ancora l'anello debole della catena. «I nostri fondi sono ridottissimi, dal 2006 ci hanno tolto 4 milioni di euro. Una botta - nota - che tramortirebbe anche un leone, invece noi siamo rimasti vivi. Non chiediamo certo di sanare del tutto questa ferita, però speriamo in qualche correzione significativa. Anche perché abbiamo obiettivi significativi, come ripristinare gli orari lunghi dei musei. Poi c'è il nuovo piano, i nuovi servizi di Sala Borsa: senza risorse non avrebbero senso».

## «Tra statali e privati alleanza per i contratti»

I rinnovi non si fanno. Metalmeccanici e commercio in sciopero. Podda (Cgil): facciamo una lotta comune di Giampiero Rossi/ Milano

SOLDI Il 70% dei lavoratori dipendenti italiani è in questo momento senza contratto. La Finanziaria dice chiaramente che non ci saranno stanziamenti per aggiornare le buste paga dei dipendenti pubblici. I metalmeccanici scioperano venerdì e gli addetti al commercio sai fermeranno sabato. Tutti per lo stesso motivo: chiedono il rinnovo del contratto.

Una situazione di stallo generale, insomma, che - con il potere d'acquisto che divora i salari - induce il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda, a lanciare una proposta: «Un'iniziativa di lotta comune promossa da Cgil, Cisl e Uil, perché questo è il problema della maggioranza di lavoratori dipendenti». Tradotto significa che serpeggia l'idea di uno: sciopero generale. E non si tratta di una boutade del leader di una categoria intrappolata tra le pastoie della politica zoppicante e della finanza pubblica perennemente esangue: di quest'ipotesi si parla già da un po' ai piani alti della Cgil e anche la Cisl - che nel settore pubblico è molto presente - scalpita, al punto che già le diverse sigle di categoria hanno espresso lo stesso malumore, nero su bianco.

Il tema del contratto, quindi, potrebbe unificare le battaglie dei lavoratori pubblici e privati proprio mentre si è aperto uno spiraglio sul percorso che potrebbe condurre alla riforma del modello del 1993. Però: «Con quale autorevolezza - si chiede Podda - un governo che non stanziava i fondi per i suoi dipendenti può fare da garante per una riforma così importante? Non blocchiamo il percorso per la revisione dei modelli contrattuali - aggiunge - però credo si debba protestare contro una situazione insostenibile per milioni di lavoratori». La situazione del pubblico impiego, in effetti, è particolarmente pesante: la Finanziaria prevede lo stanziamento dei fondi per pagare ai tre milioni e mezzo di lavoratori la cosiddetta "vacanza contrattuale", cioè una piccola compensazione per il ritardo del rinnovo del contratto, per il 2008 e anche per il 2009. «Una sorta di dichiarazione esplicita di ostilità e, se mai ce ne fosse ancora bisogno - dice il segretario della Fp Cgil - del fatto che non ci sarà alcun rinnovo neanche per i prossimi due anni». In aggiunta, poi, c'è la grande delusione anche sul tema della stabilizzazione dei precari, non meno di 200.000 tra tempo determinato e co.co.co., dopo che la stessa finanziaria, secondo il sindacato, «ha tradito le aspettative dell'accordo Memorandum, e in quell'occasione erano stati assunti alcuni impegni per dare stabilità ai rapporti di lavoro di chi da anni è precario. Adesso, invece, salta fuori che chi ha maturato tre anni di precariato entro settembre 2006 può sperare nella stabilizzazione, mentre gli altri sono fuori per sempre».

E ancora: «Cosa vuol dire che per ogni dieci pensionati si faranno sei assunzioni? Come? Dove? magari ci sono uffici dove ne servirebbero 12 e altri dove ne basterebbero tre... Nessuno ha parlato di razionalizzazione, di servizi».

E in questo clima teso un milione e mezzo di pubblici dipendenti, compresi quelli della scuola e dell'università, si preparano alle elezioni delle loro rappresentanze sindacali: si vota dal 19 al 22 novembre.

## L'Alitalia ha 12 mesi di vita Ma solo se cede asset

Alitalia ha una liquidità per 12 mesi. Ma la continuità aziendale dovrà essere supportata «dalla perseguita monetizzazione di asset considerati non strategici». Nella nota della compagnia dopo l'approvazione della trimestrale da parte del consiglio di amministrazione, si fa presente la necessità di «dover procedere tempestivamente a un aumento di capitale», nel caso del sopraggiungere di criticità connesse all'attuazione delle prime azioni propedeutiche del nuovo piano industriale.

Intanto, sono attese novità sulla vendita del gruppo tra qualche giorno, dopo la presentazione (intorno al 16, stando a indiscrezioni) da parte dei concorrenti delle proprie offerte. La vendita dell'Alitalia «va avanti, nel modo dovuto» ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi. «Prato sta lavorando come gli era stato richiesto» ha aggiunto il premier.

Tre i nomi dati per sicuri, l'Ap di Carlo Toto, patron di Air One, Air France-Klm, Lufthansa, la rosa dovrebbe comprendere anche i russi di Aeroflot. Il cda della compagnia dovrebbe riunirsi il 20 oppure il 23 per esaminare le proposte. La selezione potrebbe concludersi dopo una decina di giorni. Il prescelto dovrebbe poi avere a disposizione un mese di tempo per la due diligence. Intanto le perdite della compagnia nel terzo trimestre dell'anno si attestano a 58 milioni di euro (+9 milioni rispetto allo stesso periodo). I ricavi da traffico registrano una diminuzione di 33 milioni (-2,7%), a quota 1.196 milioni di euro.

## Gazprom fa paura, l'Eni si appella alla Ue

ENERGIAPaolo Scaroni denuncia l'incapacità di una risposta collettiva. Massimo D'Alema propone un ruolo più attivo dell'Italia

Roberto Rossi Non sono scesi con i loro cavalli, ma i «cosacchi» a Roma sono arrivati lo stesso. Per ora solo come ospiti del World energy congress. In futuro, chissà. Gazprom, colosso energetico russo, fa paura. La dipendenza dell'Europa, e in particolar modo dell'Italia, dal gas è un nodo politico fondamentale. I russi nel giro di qualche anno potrebbero avere un ruolo dominante sulla politica energetica del Vecchio Continente. Che fino a questo momento è stato a guardare. Incapace di una risposta collettiva a quella che, come ha ricordato Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, rappresenta una «minaccia esterna».

L'Italia, e tutta l'Europa, ha detto il manager non può permettersi di restare a secco senza gas ed è ormai tempo di agire. Il ragionamento di Scaroni parte dal principio che in Italia, e comunque in tutto il Vecchio Continente, la produzione di gas è soltanto l'8% di quella mondiale mentre il 60% del gas utilizzato nella Ue è importato. Dipendiamo troppo dai paesi fornitori (Russia e Algeria) e ce ne siamo accorti solo in occasione del «brusco risveglio» del capodanno 2006. Con l'inizio della crisi fra Russia e Ucraina, infatti, l'Europa «si è svegliata improvvisamente e si è trovata nel mezzo di un campo di battaglia». Da parte sua, l'Ue «discute e legifera su ogni aspetto della nostra esistenza, inclusa la forma di cetrioli e banane» ma non è intervenuta su questo versante. Bruxelles cioè è concentrata troppo sulle regole del mercato interno («la liberalizzazione non determina prezzi più bassi, se i fornitori si trovano al di fuori del mercato liberalizzato», ha detto Scaroni), senza contrastare le «minacce esterne». Il numero uno di Eni ha affermato che non c'è una formula magica, bensì solo «alcune contromisure». A suo giudizio, si tratta di far leva su tre linee di azione: «Massimizzare la disponibilità di gas, sviluppare fonti energetiche alternative e risparmiare quanta più energia possibile».

Anche con questi interventi resteremo fortemente dipendenti da un ristretto numero di fornitori. Algeria e Russia continueranno a essere i «pilastri della nostra sicurezza energetica» nei prossimi anni. «Gas significa luce, riscaldamento, produzione industriale - ha sintetizzato Scaroni -. Restare senza è un rischio che non ci possiamo permettere». Di qui l'invito alla Ue di fare passi avanti nella politica internazionale.

Ma come? Qualsiasi mossa rischia di urtare rapporti consolidati. Ad esempio, si sta discutendo a Bruxelles se separare la proprietà delle reti di trasporto, cioè i gasdotti, dalle società che forniscono il gas. Cioè separare l'hardware dal software, la rete dalle società di gestione. Alexander Medvedev, il numero due di Gazprom, non ha fatto mistero di essere preoccupato di fronte alla proposta usando anche toni duri. Questa strada, ha detto Medvedev, è poco «compatibile con le regole del mercato» e percorrerla produrrà ripercussioni «negative per la sicurezza europea in campo energetico».

Ci vorranno altri passi, quindi. Quali? Ha spiegato Massimo D'Alema che il governo italiano sta lavorando per cercare di «far sì che l'Italia diventi un partner dei grandi produttori delle materie prime energetiche» da cui dipende. Il capo della diplomazia italiana ha citato come esempio l'accordo Eni-Gazprom, «per cui certamente i russi verranno a vendere il gas a casa nostra, ma l'Eni diventa proprietaria di una parte della materia prima».

Ma forse ai russi potrebbe non bastare. I russi potrebbero chiedere ai partner europei un ulteriore passo, molto rischioso: quello di diventare soci. «Ho letto su qualche giornale di un interesse di Eni ad entrare nel capitale di Gazprom. Il tema non è all'ordine del giorno» ha detto Scaroni. Già meglio

non rischiare. E se poi i russi chiedessero reciprocità?

## Sulla quarta generazione intesa Italia-Stati Uniti

### NUCLEARE

Insieme su nucleare di quarta generazione e carbone pulito. Ma anche su idrogeno ed energie pulite. Sono questi i temi base dei due accordi di cooperazione scientifica e tecnologica in campo energetico ad ampio spettro che sono stati siglati ieri da Italia e Usa.

La firma in calce alle intese è stata posta dal ministro per lo Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, e dal segretario di Stato per l'Energia, Samuel Bodman. In primo luogo, i due Paesi hanno sottoscritto un accordo bilaterale nel campo della ricerca e sviluppo nel settore dell'energia, che porterà, spiega il Ministero, ad un «reciproco scambio di informazioni sulle tecnologie energetiche del settore, quali soprattutto l'impiego del carbone pulito e l'energia nucleare, oltre l'idrogeno e la bioenergia».

In seconda battuta, ieri l'Italia ha ufficializzato la sua adesione all'iniziativa Usa del Global Nuclear Energy Partnership (GNEP), che comporta lo sviluppo di tecnologie nucleari avanzate di quarta generazione. «Non ho mai avuto dubbi - ha risposto Bersani a chi gli prospettava possibili malumori in seno alla maggioranza per la firma di tale accordo - che se si parla di nucleare che risolve il problema delle scorie e della sicurezza, nessuno avrebbe niente da obiettare». L'Italia, ha spiegato il titolare del ministero di via Veneto, fa un passo avanti per mettersi nei luoghi più avanzati nella ricerca in campo energetico».

## **I ricavi crescono del 7% nei primi nove mesi Nel portafogli ordini per i prossimi tre anni**

### **FINMECCANICA**

Vola l'utile netto di Finmeccanica nei primi nove mesi del 2007, rispetto allo stesso periodo del 2006, che arriva a 294 milioni da 195 milioni (+51%) escludendo gli effetti della plusvalenza realizzata sull'opv di Ansaldo Sts.

Sono cresciuti anche i ricavi da 8,5 miliardi a 9,1 segnando un +7%. L'indebitamento finanziario netto è cresciuto a 2.485 milioni di euro rispetto agli 858 del 31 dicembre 2006, spiega una nota al termine del consiglio di amministrazione che ha approvato la trimestrale, per effetto dei notevoli investimenti e della tradizionale stagionalità degli incassi da parte delle aziende del gruppo. Tale livello di indebitamento, pari al 46% del patrimonio netto consolidato, resta comunque all'interno dei limiti indicati dalle società di rating e di quelli posti da una attenta e prudente gestione finanziaria.

Il Free Operating Cash Flow (Focf) al 30 settembre 2007 è negativo (assorbimento di cassa) per 1.432 milioni rispetto ai 1.149 negativi al 30 settembre 2006. Questo dato va considerato sempre nell'ottica della stagionalità, che vede il rapporto tra incassi e pagamenti commerciali sbilanciato a favore di questi ultimi, e nello specifico è anche influenzato dalle consistenti attività di investimento. Si prevede inoltre che il Focf del gruppo nell'esercizio 2007 sarà sostanzialmente in pareggio. Il portafoglio ordini (pari a 36.247 milioni) risulta equivalente a circa tre anni di produzione, con nuovi importanti contratti attesi per la seconda parte dell'anno.

## La Croce Rossa chiede parità

### FUNZIONE PUBBLICA

Dopo essere scesi in piazza per lo sciopero indetto dal sindacalismo di base, i precari della Croce Rossa Italiana si sono riuniti per un'assemblea nazionale a Roma. Al centro del dibattito la loro esclusione dai processi di stabilizzazione nella Pubblica Amministrazione, iniziati con la Finanziaria dello scorso anno, a causa di un'interpretazione restrittiva da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica. All'assemblea ha partecipato il sottosegretario Cento, che ha espresso disponibilità ad intervenire sulla questione, per sciogliere il nodo interpretativo all'origine dell'esclusione dei precari Cri.

## I lavoratori «temporanei» sono 2,7 milioni

Rispetto all'Europa, l'Italia ha un problema in più: un'enorme massa di occupati in nero  
di Roberto Rossi/ Roma

TEMPORANEO Non c'è «un allarme» lavoro precario in Italia. Almeno non ufficialmente. Il dato, come ha spiegato ieri a Roma il ministro del Lavoro Cesare Damiano presentando la ricerca «Occupazione e forme di lavoro precario», è in linea con il resto del-

l'Europa. I "temporanei" nel nostro Paese (nel 2006) rappresentano circa l'11,8% degli occupati. In termini assoluti sono 2 milioni e 700 mila persone. Ma rispetto all'Europa, l'Italia ha un problema in più: un'enorme massa di occupati in nero. Oltre tre milioni e mezzo di lavoratori si trovano, infatti, nell'area del lavoro sommerso. Una cifra che nel Continente non ha eguali e che, anche se le aree della precarietà e del nero si intersecano, fa comunque lievitare le statistiche.

Ma la dimensione quantitativa del fenomeno precariato - in crescita come nel resto d'Europa - non è il solo dei problemi. Ci sono altre criticità del lavoro temporaneo in Italia. Come la concentrazione in particolari categorie sociali (tra i collaboratori, nel settore agricolo e nel terziario, tra le donne, i laureati), la difficoltà del passaggio ad un lavoro permanente (più diffuso tra i dipendenti del Nord, nei settori dell'industria in senso stretto e delle costruzioni, tra i lavoratori di sesso maschile), l'uso distorto di alcuni strumenti che dovrebbero garantire un migliore passaggio dall'ingresso nel lavoro alla permanenza.

In quest'ultima categoria rientra l'apprendistato. Se, secondo Damiano, «non è allarmante» che il 24,5% dei lavoratori dipendenti a termine non agricoli si trovano ancora in una situazione di flessibilità dopo 36 mesi, è invece «sorprendente» il fatto che il 36,2% di giovani con un contratto da apprendista dopo tre anni si trovano ancora in una situazione di lavoro a termine.

«Nel protocollo del 23 luglio - spiega Damiano - c'è una delega per affrontare d'intesa con regioni e parti sociali l'argomento. Non è corretto utilizzare la forma dell'apprendistato per un contratto stagionale di tre mesi, così come per un periodo di 6 anni» che rappresenta la durata massima prevista per legge per questa fattispecie di contratti. Secondo il ministro, quella dell'apprendistato rappresenta «una forma di lavoro vitale che va ricondotta però alla sua filosofia originaria», ovvero quella di strumento «che mescola il lavoro con la formazione». Spesso, però, il contratto è usato solo in virtù della sua economicità attribuitagli dalla legge.

La proposta di Damiano di aprire un tavolo sulla materia ha trovato d'accordo il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. Il quale si è detto intenzionato a ridurre a 3 anni la durata massima del contratto. Di riflesso, Confindustria, per bocca del direttore generale Maurizio Beretta, ha giudicato «incomprensibile» l'idea di intervenire per legge su una materia, affidata alle parti e alla contrattazione collettiva.

Comunque, sul protocollo si terrà domani un vertice di maggioranza con i capigruppo dell'Unione alla Camera al quale parteciperà lo stesso Damiano. Sul tavolo i numerosi nodi del disegno di legge sul Welfare. Tra questi anche i lavori usuranti per i quali Damiano non intende fare aperture che incidano sullo stanziamento previsto di 3 miliardi.

## Precari? Quali precari? La versione di Montezemolo

«Il lavoro flessibile non è precarietà e la tutela non può essere la garanzia del posto fisso»

di Laura Matteucci/ Milano

FANTASIE Un esercizio di stile. Per il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, parlare di precari ha ben poco a che fare con la realtà. Lui, nella «lectio magistralis» tenuta davanti ad una platea di studenti e docenti alla Fondazione Marco Biagi di Modena, ha i suoi numeri da dare: «Nelle nostre imprese il 90% degli occupati ha contratti stabili, e fra i neo assunti il 50% è a tempo indeterminato», dice. L'altro 50% viene sì assunto con contratti temporanei, ma per un lavoratore su due si passa al tempo indeterminato nell'arco di due anni massimo. Perché, sia chiaro: parlare di «lavoro flessibile non vuol dire precarietà, bisogna smettere di parlare della legge Biagi come causa della precarietà». Anzi. «Negli ultimi dieci anni - continua - da quando è iniziata una parziale liberalizzazione del mercato del lavoro, regolata come aveva indicato Biagi, l'occupazione in Italia è fortemente cresciuta».

Pur con un'economia per molto tempo quasi stagnante, sostiene Montezemolo, i lavoratori dipendenti sono saliti del 17%, le donne che lavorano del 21%, il tasso di disoccupazione è calato dall'11,3% del '97, quando fu varato il primo pacchetto voluto da Tiziano Treu per introdurre maggiore flessibilità, al 6,8% attuale.

«Immotivato», quindi, l'attacco alla disciplina del mercato del lavoro: «La legge Biagi non si tocca». Anche perché la «flessibilità» è il pane delle aziende che devono stare in un mercato dai cambiamenti rapidi. «La tutela per i lavoratori non può essere una garanzia del posto di lavoro - dice ancora Montezemolo - ma un sistema di sicurezza sociale che da un lato sostenga i redditi in caso di disoccupazione e dall'altro accompagni con una formazione adeguata verso altri impieghi: sono questi gli ammortizzatori sociali moderni».

Montezemolo preme anche su un altro tasto che gli sta a cuore, quello dei contratti: «Siamo tutti consapevoli che l'accordo del '93 sui contratti nazionali deve essere aggiornato - dice - Esistono le condizioni per un dialogo nell'interesse dei lavoratori e delle imprese». «Non potremmo accettare un nuovo rinvio», informa. In questo modo, secondo Montezemolo, si renderebbe un omaggio vero a chi è stato «barbaramente assassinato dai terroristi per essersi dedicato ai problemi del lavoro: Tarantelli, D'Antona, Biagi».

Lo «scandalo», insomma, certo non sta nel non aver abrogato il lavoro a chiamata e lo staff leasing con il protocollo sul welfare. «Mi scandalizza di più - sostiene Montezemolo - che si sia scelto di sacrificare risorse importanti per abbassare l'età pensionabile, mentre viviamo più a lungo».

Di più: «Purtroppo molte scelte dei governi che si sono succeduti negli ultimi 12 anni hanno sottratto grandi risorse alle generazioni future per difendere diritti veri o presunti dei meno giovani». Una scelta «sconsiderata», «che si fa quando si aumentano spesa e debito pubblico, o quando - conclusione - non si rinuncia a difendere una burocrazia senza pari e la presenza di un pubblico in economia che non ha eguali in nessun Paese occidentale».

## Al call center non piace la legge: sessantotto licenziati

A Caltanissetta la Nissafone preferisce chiudere piuttosto che stabilizzare i dipendenti come impone la circolare ministeriale di Giampiero Rossi

La signora Marie Christine Mery non apprezza le norme italiane sul lavoro. Soprattutto non ha mai digerito la circolare del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che ha portato un minimo di civiltà nella giungla dei call center: i lavoratori che lavorano a tutti gli effetti come dipendenti devono essere stabilizzati, dice il testo ministeriale. Ma la signora Mery, amministratore unico della Nissafone srl, dopo aver cercato in tutti i modi di aggirare la norma ha deciso di contestarla a modo suo: licenziando 68 lavoratori del call center di Caltanissetta. «Così il governo italiano impara», avrà pensato.

La vicenda della Nissafone, di proprietà della holding francese Jet Multimedia Sa, potrebbe essere riassunta come un incessante e pervicace tentativo di scrollarsi di dosso quel fastidioso dettame del ministero del Lavoro. Quando il ministro vara la prima circolare sulla stabilizzazione con contratto a tempo indeterminato dei precari dei call center, cioè che ricevono le telefonate dai clienti, la manager francese cerca inizialmente un accordo con i sindacati, allettata dalla prospettiva di qualche beneficio fiscale inserito nella legge finanziaria 2007. «L'azienda ci convocò per presentarci una proposta che però era del tutto al di fuori dei canoni della circolare del ministro Damiano - racconta Rosario Faraone, segretario generale della Slc Cgil siciliana - e così noi respingemmo subito quell'ipotesi». Senza accordo con i sindacati, però, non si va da nessuna parte. E allora ecco l'idea: prendiamo un sindacato, non importa quanto rappresentativo, e firmiamo una bella intesa. Detto e fatto: l'Ugl, in effetti, firma un'accordo con la Nissafone. La vicenda però - dopo la denuncia della Cgil e un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Angelo Lomaglio (oggi di Sinistra democratica) - arriva all'attenzione del ministero. Parte un'ispezione che, puntualmente, rileva l'irregolarità della situazione all'interno del call center siciliano.

La reazione dell'azienda è furiosa e, nelle parole messe nero su bianco dalla signora Mery nella lettera con cui informa i sindacati (Ugl compresa) del licenziamento dei 68 lavoratori «strutturalmente esuberanti», ha tutto il sapore di una ritorsione contro la circolare ministeriale. «Le ragioni che rendono inevitabile il ricorso al provvedimento sono collegate alla cessazione dell'attività per crisi aziendale causata dall'aumento dei costi fissi non supportati finanziariamente dai corrispettivi ricavi», ma anche «nel fallimento della procedura di stabilizzazione che ha comportato la trasformazione di circa 70 contratti co.co.pro in contratti di lavoro intermittente ha comportato un aumento dei costi di produzione non giustificati dal mercato». Insomma, «le possibilità delineate dall'ispettorato di una assunzione part time di tutti i lavoratori non è sostenibile economicamente da questa azienda ormai messa fuori mercato dalle iniziative degli enti ispettivi». Fine delle trasmissioni.

Forse la signora Mery riceverà presto l'incarico di cercare un paese più attento ai costi dei suoi call center e meno sensibile ai diritti di chi vi lavora. Auguri.

## Capanna esulta: 3 milioni di voti contro Ma gli scienziati: non fermate la ricerca

### OGM

Da una parte l'annuncio di più di tre milioni di voti firmati per dire "Sì" a un'agricoltura libera da Ogm raccolti dalla «Coalizione ItaliaEuropa» guidata da Mario Capanna, dall'altra il convegno dei ricercatori della Sagri («Salute, agricoltura e ricerca») di cui fa parte l'Associazione Coscioni, riuniti a Roma per rilanciare le ragioni del biotech. Due appuntamenti fissati nello stesso giorno in un rimpallo mediatico con botta e risposta a mezzo agenzie. Capanna annuncia dalla sede della «Fondazione Diritti Genetici» di aver raggiunto, con 5 giorni di anticipo sui tempi previsti, i 3 milioni di voti firmati che dicono ancora una volta quello che gli italiani non vogliono: gli ogm nel piatto e nemmeno nei campi. Dall'altra, riuniti in un Hotel del centro di Roma, un nutrito gruppo di scienziati pro biotech (sono rappresentate università come La Sapienza, la Cattolica di Piacenza, gli Atenei di Milano, e Torino) rivendica la libertà di proseguire nella ricerca sugli ogm. «Non si può ripetere, dopo 20 anni, l'errore fatto per il nucleare - afferma Silvio Garattini dell'Istituto Mario Negri intervenuto in video -. Lo stop alla ricerca di base non è solo un attentato alla libertà della scienza, ma un regalo alle multinazionali».

## Il governo alla prova con il fiato sospeso

Si contano e ricontano i numeri della maggioranza. Prodi e D'Alema: siamo fiduciosi  
di Federica Fantozzi / Roma

«FIDUCIOSI» come ripetono Prodi e D'Alema. Dodici ore prima del voto finale sulla Finanziaria in Senato la maggioranza ostenta tranquillità. Nonostante il nodo sui compensi dei manager, regna la convinzione che, salvo colpi di scena, i numeri tornino. I tre dinosauri decideranno la linea in una riunione stamattina ma sono stati accontentati e c'è una base di accordo. Andreotti si è convinto al sì. Rossi e Fisichella paiono ri-allineati. L'altro dissidente da sinistra Turigliatto dovrebbe uscire dall'aula, la soglia cruciale di 159 voti appare raggiungibile. Oggi l'aula di Palazzo Madama riprende con gli emendamenti accantonati, il via libera complessivo è previsto nel tardo pomeriggio. Prodi si mostra ottimista: «Abibamo preparato tutto bene». Agli avversari però fa sapere che se il governo cade si andrà alle elezioni.

A metà giornata Anna Finocchiaro sorride e alza i pollici. Il caso Randazzo, il senatore italiano d'Australia che avrebbe rifiutato milioni di tasca berlusconiana, viene esibito come un trofeo. «Adesso chiunque volesse passare dall'altra parte finirebbe sputtanato» ride Gigi Meduri, sottosegretario mariniano «di guardia» al turbinoso pallottoliere. E se altri peones fossero comunque tentati? Lo spettro di un Liotta-bis (l'oscuro deputato che fece cadere Prodi nel '98) aleggia. «Ogni senatore è monitorato. Ognuno ha il suo tutor» rassicurano i matematici del Palazzo. Il tutor del "dissidente" Rossi (passato dall'astensione al forse sì) è il ministro Santagata che giura: «Alla fine Rossi non potrà che valutare positivamente la manovra». Sui cellulari appare un memento via sms di Boccia: «Confidano nelle nostre assenze. Fare attenzione».

La mappa conta 158 voti per il centrosinistra contro 156, esclusi il presidente Marini (che per prassi non vota) e i senatori a vita, che si finge di non considerare indispensabili. Sommando invece i tre "militanti" - Emilio Colombo, Levi Montalcini e Scalfaro - si raggiunge quota 160. Che diventa 161 quando Giulio Andreotti raggiunge la buvette per far sapere che «la Finanziaria va approvata. In passato mi sono astenuto perché sono indipendente, ma stavolta voto. Tenzialmente sono governativo dalla nascita».

Nessuno si sbilancia sugli altri tre senatori a vita: data per certa l'assenza di Pininfarina, per probabile quella di Ciampi che di recente si è chiamato fuori dai voti politici riservandosi di partecipare ai più importanti. Quanto a Cossiga, che vorrebbe un pronunciamento del governo contro l'istituzione di una commissione sul G8, è Mastella a intavolare una trattativa: «L'Udeur è contrario e senza di noi mancano i numeri» lo rassicura. Lanciando un messaggio preciso: «Chi volesse far cadere il governo nelle prossime settimane ne avrebbe mille opportunità, ma sulla Finanziaria sarebbe un'enormità». Può darsi, dunque, che anche la sedia di Cossiga stamane resti vuota.

Attenzione concentrata sui borderline: gli ipotetici voti in meno. Nel mirino la micro-componente di Dini. Ieri si è spaccata - Dini e Scalera hanno votato con la CdL, D'Amico con l'Unione - ma in vista del D-Day si è ricompattata. L'ex premier tien alta la tensione: «Valuteremo dopo aver visto tutti gli emendamenti». In teoria ha incassato l'accordo sul contenimento della spesa. Ma stabilizzazione dei precari e tetto agli stipendi dei manager pubblici verranno votati oggi. Mastella si è detto contrario al taglio dei compensi nel pubblico («E che Bonolis vale più del capo della polizia?»), ma il diniano D'Amico minimizza: «Non voterà contro, pone un distinguo di costituzionalità sui contratti già in essere».

Altro punto dolente: la class action, accantonata: paletto irrinunciabile per i due ex dielle Bordon e Manzione. «Dandola per approvata - ragiona Bordon - Faremo le nostre critiche ma voteremo sì alla manovra. Poi la battaglia si sposterà sulla legge elettorale». Alla buvette il ministro Chiti fa le corna: «I diniani? Finora hanno dato un contributo a risolvere il problema». Il sottotesto è: Dini ha fatto una battaglia politica e ha vinto, se rompe non saprà come spiegarlo. Non agli elettori ma ai suoi «mondi di riferimento», imprenditoriali e finanziari. Ultima incognita: la Svp.

## Class action: contro i consumatori

Fi ottiene l'accantonamento: per non scoraggiare le imprese

/ Roma

FI CON LE IMPRESE e contro i consumatori. Maurizio Sacconi, esponente di punta degli azzurri in Senato, propone l'accantonamento della norma sulla

class action presentata da Roberto Manzione e Willer Bordon. Si va al voto e la proposta passa con i voti di tutto il centrodestra e l'«appoggio esterno» del diniano Giuseppe Scalera, mentre il socialista Roberto Barbieri non vota perché fuori dall'aula. Un gesto politico? Un'altra prova generale della spallata di cui parla da giorni Berlusconi e che dovrebbe arrivare oggi sul voto conclusivo?

Niente di tutto questo: solo un favore alle imprese. Lo confessa lo stesso Sacconi: «Non facciamo scappare le aziende dal paese». Il senatore dice di più. «C'è da augurarsi che Confindustria batta un colpo - dichiara - e rappresenti tutte le legittime preoccupazioni dell'impresa italiana anche in considerazione delle peculiari caratteristiche dell'associazionismo dei consumatori».

Da parte dei consumatori si leva un coro di critiche. Per la verità la norma sull'azione collettiva, che consente i ricorsi «di gruppo» nei confronti di grandi aziende di servizi, era stata più volte evocata nel periodo degli scandali finanziaria, a partire da Cirio e Parmalat, proprio dal centrodestra: ma non si era visto nulla. Ieri il centrosinistra ha provato ad affondare, ma è stato fermato. Ad esprimere qualche dubbio in Aula era stato il ministro della Giustizia Clemente Mastella, il quale si sarebbe augurato un provvedimento più organico. In ogni caso si era rimesso al volere dell'Aula. Il sottosegretario all'Economia Nicola Sartor aveva espresso parere positivo del governo alla proposta. Adiconsum, Cittadinanzattiva, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori hanno protestato «duramente» contro la decisione di congelare al momento il dibattito sulla modifica richiesta da Manzione e Bordon. Le Associazioni dei consumatori, inoltre, «richiamano il governo e le forze di maggioranza, nonché la parte dell'opposizione più sensibile agli interessi dei consumatori e meno condizionata dalle lobbies confindustriali, a mantenere fede agli impegni presi votando la proposta». b. di g.

## Il Pil sale all'1,9 per cento e Prodi tira un sospiro di sollievo

BILANCI L'Ecofin insiste: una politica per favorire crescita e occupazione. I sindacati rilanciano la questione salari

di Sergio Sergicorrespondente da Bruxelles

L'Ecofin insiste. Batte il tasto sulla necessità di una politica di bilancio che favorisca la crescita e l'occupazione. E la crescita è il tema che ballonzola anche in Italia, tra ottimisti e meno ottimisti. Certo, l'Istat ha provveduto a procurare una schiarita tra le nubi basse e nere: il 3 trimestre dell'anno in corso ha fissato il "pil" (prodotto interno lordo) all'1,9%. Un dato interessante che ha incoraggiato Romano Prodi dopo le parole e la faccia preoccupate di Tommaso Padoa Schioppa interpellato a Bruxelles, sul fatto che la crescita italiana soffra insieme alla produttività e alla capacità di competere. Il presidente del Consiglio ha voluto, in qualche modo, tirar su gli umori: «Sono abbastanza fiducioso, siamo appena sotto il 2%». Prodi ha chiarito subito che il non essere pessimista non vuol dire fare salti di gioia. «Del resto - ha fatto una battuta - mica possiamo vantare una crescita cinese». Insomma, per adesso ci si può accontentare di una crescita attorno al 2%.

Il Consiglio Ecofin, che ha chiuso ieri i lavori, ha insistito sulle politiche fiscali «sane» che, insieme ad un ambiente macroeconomico, favoriscono «una crescita non inflazionistica». Il documento finale ha riproposto la necessità di seguire la cosiddetta «strategia di Lisbona» e l'Ecofin, come d'abitudine, ha preso il tema dal lato delle riforme, nazionali e comunitarie, che sono maggiormente possibili in presenza di «condizioni economiche favorevoli». Riforme che - si insiste - si dimostrano «essenziali» per il successo a lungo termine dell'economia europea. Il documento ricorda i quattro campi principali per l'attuazione della strategia che dovrebbe fare dell'Europa l'economia più «performante» del pianeta. Dovrebbe. I campi sono: l'occupazione, la conoscenza e l'innovazione, il potenziale delle imprese e le questioni dell'energia e del cambiamento climatico. Di conseguenza, si pone l'accento su misure che riguardano il tema dell'invecchiamento della popolazione, del mercato del lavoro e dell'impiego, della qualità delle finanze pubbliche.

I ministri, peraltro, hanno anche affrontato il problema dei salari e della loro stagnazione. Ora, proprio a questo proposito, la Confederazione dei sindacati europei (Ces) ha preso la palla al balzo per «incitare i ministri» ad adottare un approccio coerente. Bene hanno fatto a sollevare il tema, adesso siano coerenti.

La coerenza, si chiede ai governi europei. Infatti, mentre si lamenta il basso livello delle retribuzioni, ci continua a chiedere una politica di moderazione salariale. Qualcosa non funziona, evidentemente. Secondo Walter Cerfeda, segretario confederale della Ces, l'Europa si deve «sbarazzare dell'idea fissa secondo la quale la moderazione salariale si traduce automaticamente in nuova occupazione. In un'economia integrata, qual è quella della zona euro, la sistematica moderazione dei salari non porta ad altro se non a colpire la domanda interna nel mercato unico europeo».

A margine dell'Ecofin, va ancora registrato il blocco del finanziamento del progetto Galileo, il sistema di radio-navigazione satellitare dell'Ue. I privati si sono ritirati e si tenta di finanziare l'importante progetto dalle casse comunitarie. Ma ci sono forti contrasti, specie tra Germania e Francia. Il ministro portoghese Fernando Teixeira Dos Santos, presidente di turno Ue, ha detto che la Commissione negozierà con il Parlamento europeo fin dal prossimo bilancio comunitario. L'aula di Strasburgo spinge per il finanziamento Ue ma ci sono forti resistenze dei governi, Germania in testa. Eppure, Galileo, che sfida il concorrente americano Umts, sarebbe davvero un fiore all'occhiello dell'Europa che decide e produce cose buone.

*Loiero:segue dalla prima*

## **Federalismo così no**

Agazio Loiero Segue dalla Prima

E col meccanismo previsto dal disegno di legge delega, è utile dirlo senza infingimenti, si è ben lontani dall'assicurare quella perequazione della capacità fiscale prevista dall'art. 119 della Costituzione necessaria per garantire uno standard di prestazioni da erogare anche per le funzioni non ritenute essenziali, dall'ambiente, al turismo, al commercio. La Calabria ne uscirebbe con le ossa rotte. Al danno di un ritardo strutturale e storico, si aggiungerebbe la beffa di una ulteriore, netta e forte riduzione dell'ammontare di risorse già scarse che, con i trasferimenti attuali, le regioni più povere hanno a disposizione per finanziare tali servizi.

Ci sono fondati motivi di preoccupazione, dunque. Il disegno di legge delega sul federalismo fiscale, in alcuni suoi aspetti, non rispetta né la lettera, né lo spirito della Costituzione. Vediamo perché e dove. Nei settori della sanità e dell'assistenza, comparti di spesa a forte impatto sociale, e in quello dei trasporti pubblici locali, le Regioni hanno l'obbligo di performance migliori, ma almeno avranno il paracadute di quel fondo perequativo «verticale» (risorse tributarie che lo Stato ripartisce sulla base di parametri prefissati) per garantire un'omogeneità nella distribuzione territoriale dei fabbisogni standard pro-capite. Fin qui va bene.

E sul resto? Che accadrà per le funzioni non ritenute essenziali? Sono beni e servizi, si è ritenuto, per i quali non esistono le preoccupazioni di ordine politico e sociale di dover garantire una omogeneità nella distribuzione territoriale; le scelte sui livelli di erogazione e sulle modalità del reperimento delle risorse necessarie sono, pertanto, affidate alla responsabilità e all'autonomia regionale. Il totale dei trasferimenti, che oggi finanziano questi servizi, verrà soppresso e sostituito con entrate proprie delle Regioni, con un aumento di addizionale IRPEF e con un Fondo perequativo. A un'analisi da noi effettuata, però, è risultato evidente che gli effetti determinati dall'applicazione dei meccanismi ipotizzati per il finanziamento di tali funzioni e dall'attuazione della perequazione, provocheranno una diversa redistribuzione interregionale della spesa rispetto a quella attuale e, in particolare, una riduzione di trasferimenti per quelle regioni (non solo quelle del Sud) di piccole dimensioni demografiche e con redditi medi più bassi. Simmetricamente, all'opposto, un aumento di trasferimenti si avrà a favore di altre regioni. Un bel risultato, davvero! La nostra preoccupazione è che questi effetti siano ottenuti senza operare a monte un esame e una valutazione delle motivazioni (economiche o storiche) che hanno determinato negli anni precedenti quei livelli di spesa. Con il che, si badi bene, non intendiamo proporre di salvaguardare il criterio della spesa storica, convenendo anzi sulla opportunità di una sua graduale eliminazione.

Siamo più che convinti, lo ripetiamo, che le regole del federalismo fiscale costituiscono la chiave di volta per una compiuta attuazione del modello istituzionale delineato dal nuovo Titolo V della Costituzione.

Era proprio questa una delle motivazioni che ha convinto anche le regioni e gli enti locali delle aree in ritardo di sviluppo a sostenere la necessità della sua attuazione: avrebbe permesso, insomma, la costruzione di un modello di federalismo, basato sui principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, capace di bilanciare l'esigenza di maggiore autonomia politica delle istituzioni con quella di assicurare la continuità di politiche e interventi nelle aree depresse o in ritardo di sviluppo presenti nel territorio nazionale. Così, sinceramente, non è. Bisogna quindi andare oltre

l'impostazione del disegno di legge presentato dal Governo, per ricercare maggiori tutele di unità e coesione.

Il discorso tecnico è complicato e non è questa la sede per svilupparlo. Sintetizzando al massimo i risultati di uno studio che i nostri tecnici stanno svolgendo insieme alla Svimez, possiamo fare però alcune considerazioni sulle conseguenze quanto meno paradossali del meccanismo individuato per il finanziamento di queste funzioni. Accadrà, infatti, che le regioni grandi e ricche avranno di più, mentre le regioni piccole e quelle del Sud avranno di meno di quanto ottengono oggi con il sistema dei trasferimenti. Per quanto riguarda la Calabria, si determinerebbe una situazione devastante: la regione avrebbe la perdita una riduzione di risorse molto forte rispetto ai valori vigenti.

Più in generale, secondo le simulazioni operate da noi e dalla Svimez, sul valore assoluto dei trasferimenti da sopprimere circa un quarto cambierebbe la sua destinazione territoriale, favorendo le regioni più ricche. La regione più penalizzata per la riduzione della composizione percentuale dei trasferimenti risulta ancora la Calabria che passa da un valore del 10,5% di tutti i trasferimenti vigenti a un valore del 3,9 % dopo l'applicazione del meccanismo inserito nel disegno di legge delega. Gli incrementi delle ineguaglianze tra le regioni, infine, possono inoltre essere crescenti nel tempo.

Se questo è federalismo solidale...

*Loiero:segue*

## **Federalismo: così no**

Agazio Loiero

Lettera a Prodi

Caro Presidente Prodi,

se mai il disegno di legge delega sul federalismo fiscale passasse così com'è, equivoco e insufficiente, avremmo una «costituzionalizzazione» delle disparità storiche esistenti nel Paese. Con un loro aggravamento nelle regioni del Mezzogiorno. Il tema del legame necessario tra federalismo e riduzione del divario economico, infatti, è assente.

segue a pagina 27

# La Nazione

**2 articoli**

DIRE& FARE PAOLO FONTANELLI: «UN EVENTO AL QUALE NON SI PUÒ FARE A MENO DI PARTECIPARE»

## **Il saluto del presidente dell'Anci: «Formula vincente non si cambia»**

INIZIA OGGI alle 15 la prima giornata di Dire&Fare proponendo subito ben 15 appuntamenti. Si parte con un tema molto sentito dai cittadini, cioè la semplificazione amministrativa e la lotta all'eccesso di burocrazia negli uffici pubblici. Il convegno organizzato dalla Regione metterà a confronto istituzioni, mondo imprenditoriale ed esperti. Poi molto spazio al terzo settore con diverse iniziative che mettono a confronto le associazioni di volontariato.

DA DOMANI A MARINA DI CARRARA LA RASSEGNA SULL'INNOVAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## **Spesa sanitaria, ticket o non ticket? Confronto tra 300 toscani a «Dire&Fare»**

- FIRENZE -

**TUTTI PARI.** È il tema scelto per la decima edizione del «Dire&Fare», la rassegna dedicata all'innovazione nella pubblica amministrazione, che torna da domani al 17 novembre a Marina di Carrara, promossa dall'Anci Toscana, in collaborazione con la Regione Toscana, con il contributo del Cesvot, della Provincia di Massa Carrara e del Comune di Carrara.

«**IL 2007 È L'ANNO** delle pari opportunità per tutti - sottolinea l'assessore alle riforme della Regione, Agostino Fragai - ma garantire pari opportunità a tutti i cittadini è anche uno tra parametri più importanti per misurare la vera efficienza di una pubblica amministrazione».

Si parlerà dunque di servizi e politiche di inclusione. Si discuterà di sostenibilità, di politiche di genere, di sicurezza, di ambiente e di sviluppo compatibile. Non mancherà naturalmente lo spazio alle nuove tecnologie. Quanto alla partecipazione e al confronto con i cittadini, anche quest'anno la rassegna si concluderà con un elettronico town meeting.

**L'ANNO SCORSO**, a novembre, cinquecento toscani si riunirono a Marina di Carrara per decidere, insieme, le linee guida della futura legge sulla partecipazione. Fu il primo electronic town meeting toscano. Quest'anno, il 17 novembre, trecento cittadini estratti a sorte da un campione casuale di 15 mila toscani si confronteranno sulla compartecipazione alla spesa sanitaria. Ovvero si chiederanno se sia giusto o meno pagare un ticket per l'accesso ad alcune prestazioni sanitarie, chi lo deve eventualmente pagare e in quale misura, quali potrebbero essere le alternative ma anche su quali servizi occorrerebbe concentrare le risorse a disposizione e quali siano i servizi, sanitari ma anche sociali, maggiormente necessari nei diversi territori.

**UN'AMPIA** riflessione che sarà poi utile alla giunta regionale. In un'assemblea tradizionale molti ascoltano e pochi hanno la possibilità di parlare e far sentire la loro voce. In un electronic town meeting, grazie all'uso delle nuove tecnologie, tutti invece si pronunciano.

# La Padania

1 articolo

## **Albertoni in visita alle istituzioni comasche: «Insieme per preparare il nuovo statuto lombardo»**

C ÓMM - Alcune tra le maggiori istituzioni comasche hanno ricevuto ieri la visita del Presidente del Consiglio Regionale della Lombardia Ettore A. Albertoni, con lo scopo, da un lato di illustrare agli Enti locali e alle Autonomie funzionali l'attività del Consiglio Regionale sia per l'attuazione della Costituzione che per la stesura del nuovo Statuto di Autonomia, della legge elettorale e del regolamento interno; dall'altro, per raccogliere le istanze e le richieste del territorio comasco affinché possano trovare risposta nel processo costituente in atto avviato dal Consiglio Regionale lombardo. «A quindici mesi di distanza dall'assunzione della carica - ha commentato il Presidente Albertoni - sto proseguendo le visite istituzionali presso Comuni, Province, Prefetture, Camere di Commercio, Curie e Università per illustrare il lavoro del Consiglio Regionale impegnato ad attuare la riforma costituzionale del 2001. Incontri che hanno l'obiettivo di rendere sempre più attiva la partecipazione dei Comuni e delle Province al processo costituente in pieno sviluppo». La visita, che segue quelle effettuate nei mesi scorsi a Pavia, Lodi, Bergamo, Lecco e Cremona, si è articolata su un fitto calendario di appuntamenti: in mattinata Albertoni ha incontrato il prefetto di Como Sante Frantellizzi, il sindaco del capoluogo lariano Stefano Bruni e il presidente della Provincia Leonardo Carioni. La sicurezza è stato il tema centrale dell'incontro con il prefetto e con il presidente della Provincia, che ha chiesto ad Albertoni «una partecipazione e un coinvolgimento diretto della Regione nei protocolli d'intesa che Provincia e Prefettura stanno predisponendo con i Comuni lariani interessati». «Di Statuto e delle proposte comasche -ha annunciato Albertoni - si parlerà invece in un incontro pubblico mercoledì 21 novembre alle 18 nella Sala Bianca del Teatro Sociale di Como. L'amministrazione provinciale comasca ha approvato un documento che prevede che le competenze sulle entrate statali in campo infrastrutturale vengano trasferite alle Regioni e da queste alle Province. Documento che ora Carioni porterà anche all'approvazione dell'Unione delle Province lombarde e che fotografa lo spirito del lavoro e delle richieste di autonomie avanzate dalla Regione allo Stato centrale». Anche a Palazzo Cernezzini tema dell'incontro con il sindaco Bruni è stato il nuovo Statuto regionale di autonomia per la Lombardia, alla cui redazione il Consiglio Regionale sta lavorando dal luglio 2006. Nel pomeriggio Albertoni ha incontrato il presidente della Camera di Commercio lariana Paolo De Santis, con il quale ha ufficialmente aperto la consultazione con le autonomie funzionali comasche, che proseguirà stamani con la visita ai due poli universitari della città, l'Università dell'Insubria e il Polo regionale di Como del Politecnico di Milano. Nel pomeriggio, alle 15.30, al Teatro Sociale di Como Albertoni terrà la conferenza stampa conclusiva della sua visita istituzionale lariana.

Foto: Ettore A. Albertoni

# **La Provincia Pavese**

**1 articolo**

VALLE - FINANZIARIA

**Carabelli solidale coi piccoli Comuni**

**VALLE.** «Il governo vuole tagliare i fondi destinati ai Comuni facendosi forte di un gettito Ici superiore alla norma». Il sindaco Pier Roberto Carabelli ha scritto all'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) e all'Associazione piccoli comuni d'Italia (Anpci) per aderire alle proteste contro disposizioni della Finanziaria, ritenute penalizzanti per i piccoli Comuni. «Aderiamo alle proteste dell'Anpci contro la politica governativa, che vuol far pagare ai piccoli Comuni quello che non riesce a tagliare al palazzo - scrive Carabelli (An) - . I Comuni contestano il taglio, spudoratamente arbitrario, dei fondi statali in rapporto a un extra gettito dell'Ici ipotetico. Si contestano le limitazioni alla possibilità di associarsi con altri enti locali per migliorare l'efficienza e l'economicità dei servizi, e si esprime il disappunto contro tagli a Comuni virtuosi, mentre si finanziano a piè di lista debiti creati da Comuni in dissesto per gravi colpe amministrative». Il Comune di Valle, guidato da una giunta di An, auspica poi l'adozione di ordini del giorno a tutela dei piccoli Comuni «contro una politica governativa, che, con tagli ai contributi e altre restrizioni, mira di fatto a sopprimerli». (u.d.a)

# La Repubblica

3 articoli

*l'intervista*

L'architetto risponde alle critiche rivolte al suo ultimo progetto, la torre Intesa-Sanpaolo di Torino E parla di un paese un tempo maestro di stile e oggi "terrorizzato da futuro e contemporaneità"

## **Piano: "Il mio grattacielo? Ecco perché fa paura"**

CURZIO MALTESE

Il coraggio di cambiare ha reso nei secoli le città italiane le più belle del mondo. La paura del futuro rischia ora di ucciderle, di ridurle a musei invivibili e avvelenati dal traffico. A lanciare l'allarme non è soltanto Renzo Piano, ma i fatti. Le capitali del pianeta, Londra e New York, Parigi e Barcellona, Berlino, Praga e Sydney, si lanciano nell'inaugurazione di grandi opere nei centri urbani. In Italia la contemporaneità suscita immediato sospetto e aperta ribellione. E' probabilmente, come sostiene Piano, la paura del futuro tipica di una società vecchia come la nostra. In qualche caso il sospetto non sarà infondato. Ma da qui a «non poter spostare una panchina nei centri storici senza provocare la nascita di venti comitati», come dice il presidente dell'associazione dei comuni Lorenzo Domenici, ne corre.

Oltre le ragioni concrete e specifiche, si coglie una paura soltanto nostra. I verdi italiani salgono sulle barricate contro le nuove linee ferroviarie, benedette invece dagli ambientalisti tedeschi, francesi, spagnoli. A Bordeaux e a Nantes si festeggia in piazza il ripristino delle tramvie, considerate a Firenze e a Perugia uno «sfregio ambientale».

Il dato più paradossale è che a scatenare le proteste non sono quasi mai le grandi speculazioni in periferia, l'anonima colata di cemento che ha ripreso a inghiottire pezzi interi di Paese. Ma piuttosto il progetto di qualità. Ravello insorge alla notizia dell'auditorium progettato dal centenario Oscar Niemayer, un mito del Novecento. Firenze s'interroga da anni sulla pensilina degli Uffizi del grande Isozaki, definita un «orrore» da Vittorio Sgarbi, nientemeno. Mentre naturalmente nella periferia, da Novoli in poi, l'intramontabile Salvatore Ligresti progetta vagonate di metri cubi nel silenzio quasi generale.

La guerra alla torre della banca Intesa-Sanpaolo, disegnata da Renzo Piano, muove da una cartolina-manifesto. All'immagine più nota di Torino, dominata dalla Mole, viene affiancata la sagoma bruna di un grattacielo alto come una delle Torri Gemelle. Il fotomontaggio è un falso, secondo l'architetto, che ha esibito subito il progetto vero, dove la torre risulta trasparente, alta la metà e lontana due chilometri e mezzo dalla Mole. Ma intanto, che senso ha fermare il futuro nel segno di una cartolina? Lo chiediamo a Renzo Piano, rintracciato a New York alla vigilia dell'inaugurazione della nuova sede del New York Times, il primo grattacielo della città dopo l'11 settembre.

«Ho l'impressione sempre più spesso, quando torno in Italia, che siamo diventati un paese prigioniero delle paure. E la prima è quella del futuro. Declinata in varie forme. Fanno paura la società multietnica, i cambiamenti sociali, le scoperte scientifiche, sempre rappresentate come pericoli, la contemporaneità in generale. Si fa strada, perfino fra i giovani, la nostalgia di un passato molto idealizzato. Si combina una memoria corta e una speranza breve, e il risultato è l'immobilità. Il passato sarà un buon rifugio, ma il futuro è l'unico posto dove possiamo andare»

Nel comitato torinese colpisce però la presenza di nomi illustri e certo non conservatori, come l'ex sindaco Diego Novelli, il primo a disegnare la città post industriale, ai tempi del Lingotto.

«Per una volta Novelli è stato mal informato. Ha scritto che la torre è alta sessanta metri più della Mole e costa un miliardo. In realtà supera la Mole di soli dieci metri e costa 248 milioni. Ma non è questo il punto. Stimo Novelli e non voglio sottovalutare il disagio che rappresenta. Al contrario, le

critiche intelligenti sono preziose. Un palazzo non è un quadro o un romanzo, ma qualcosa destinato a condizionare la vita delle persone, lo vogliono o no. Più voci si ascoltano meglio è. Ma allora Novelli, che conosce Torino meglio di chiunque altro, mi aiuti a fare un progetto migliore per i torinesi. A chi e a che cosa serve una guerra ideologica dove il fatto concreto non conta, si può manipolare a piacimento in nome di una giusta causa?»

Si può anche vedere così, la Torino industriale rifiuta d'inchinarsi allo strapotere della finanza, delle banche, materializzato in un simbolo di dominio come un grattacielo.

«E' un'altra critica motivata. Ma anche qui, non facciamoci condizionare dai simboli. Le torri sono per natura simboli di potere, d'accordo. Ma costruire in verticale ha dei vantaggi. Qui per esempio, il vantaggio è di poter creare un grande parco per i torinesi. Il San Paolo ha molto terreno, io potrei sdraiare la torre in orizzontale. E i verdi, per assurdo, sarebbero contenti di far sparire un parco» Non è la prima volta che si trova a giocare il ruolo del mancato profeta in patria. Basta confrontare la stampa americana di questi giorni con le durissime polemiche italiane sul Lingotto di Torino, l'Acquario di Genova, l'Auditorium di Roma.

«Belli o brutti, non spetta a me dirlo, sono luoghi di socialità e di scambio che hanno preso il posto del nulla. Basta contare le presenze. Comincio a pensare che quello che non si perdona in Italia è l'essere contemporanei. Ed è triste per un paese che ha insegnato al mondo il coraggio in architettura».

Per secoli nelle città italiane ai contemporanei è stato permesso non soltanto di costruire ex novo e sovrapporre stili, ma di mettere mano ai monumenti-simbolo. Stern aveva vent'anni quando fu chiamato a "migliorare" il Colosseo, e dopo di lui venne Valadier. Leon Battista Alberti ha rimodellato e stravolto il tempio malatestiano di Rimini. Lo stesso Antonelli riuscì a completare la "follia" della Mole, all'epoca considerata dai torinesi una mostruosità.

«Tutto questo è molto chiaro all'estero. Mi chiamano perché sono italiano, vengo da questa storia. Il problema è che la nostra storia è più conosciuta a Sydney o a Londra. All'estero l'Italia è considerata ancora un laboratorio, noi ci vediamo come un museo. Si parla tanto di modernizzazione, ma è retorica. La modernità è soltanto la parodia del futuro. Siamo il paese dei veti incrociati. Prendiamo la politica. In tutte le democrazie un'opposizione che gioca al massacro e vive soltanto per demolire perde consensi, qui li moltiplica»

E' una logica da curve ultras, per rimanere all'attualità di questi giorni, dove trionfa lo scontro frontale, lo sventolar di bandiere contrapposte?

«Ma sì, s'è perso il gusto della discussione. Una discussione vera che non consista, diceva Norberto Bobbio, nell'arte retorica di persuadere, di vincere sull'altro. E' un regresso civile che ormai si vede nel corpo fisico del Paese. Le nostre città sono belle perché hanno mescolato sempre gli stili, sono state oggetto di continue trasformazioni, specchio di milioni di vite vissute. Ora rischiano di modellarsi sullo scontro per bande, dove alla fine trionfa soltanto la difesa dello status quo»

E' ancora una volta il futuro il grande assente dalla scena?

«Il mio lavoro mi costringe a pensarci in continuazione. Perché se un architetto sbaglia un progetto oggi, glielo ricorderanno per tutta la vita».

Mentre nei media o in politica una cantonata si dimentica nel giro di qualche giorno.

«Sì, ma quando un'intera società assume tempi televisivi, sono guai seri. Più di tutto preoccupa questa difesa di un passato che peraltro non si conosce. Come se il futuro fosse soltanto gravido di minacce. E' nella natura umana, certo. Penso alle ultime pagine del Grande Gatsby, all'immagine della vita come di una barca destinata a remare sempre contro la corrente e la voglia di lasciarsi portare indietro. Peccato che tornare indietro non si possa. Si può soltanto andare nel futuro. Prima o

poi, presto o tardi. A volte, con molto sforzo, troppo tardi».

## Più soldi alla sanità e via il ticket

Marcia indietro sulle ricette. Dal 2008 solo utilitarie per le auto blu - Accelera il Pil nel 2007. Palazzo Chigi: non siamo pessimisti, il 2% non è lontano  
ROBERTO PETRINI

ROMA - La contrastata norma che abolisce anche per il prossimo anno il ticket da 10 euro per analisi e specialistiche passa. Non passa invece l'altra norma che riguarda la sanità: quella che obbligava i medici a limitarsi ad indicare sulla ricetta solo il principio attivo e non la marca del farmaco a pagamento (quello di fascia C). «Colpa delle lobby farmaceutiche», si lamenta Roberto Manzione dell'Ud che aveva la paternità della proposta. Positivo invece il commento di Claudio Cavazza, presidente della Sigma Tau: «La misura non avrebbe portato risparmi alla spesa sanitaria e avrebbe creato solo confusione». Tira le conclusioni il ministro della salute Livia Turco: «Il Servizio sanitario esce rafforzato dalla Finanziaria: abbiamo innalzato i livelli di assistenza».

Il primo giro di boa della Finanziaria 2008 si avvicina con il voto finale previsto per oggi e l'aula del Senato, tra una sconfitta sulle risorse per i ricercatori e le minacce di Dini e Mastella, prosegue il suo cammino arrivando ad approvare l'articolo 90 (su 97) e collezionando più di 300 votazioni. Restano aperti i nodi del tetto agli stipendi dei manager (dove l'accordo annunciato lunedì sera dalla capogruppo dell'Ulivo Finocchiaro è stato contestato da Mastella) e la stabilizzazione dei precari dello Stato.

La giornata di ieri, oltre che dalla sanità è stata segnata dal colpo di scure ai costi della pubblica amministrazione. Via libera al rilancio della Consip, l'agenzia che dovrà provvedere all'acquisto centralizzato di beni e servizi per gli uffici pubblici. Ridotta la cilindrata media delle auto blu che diventeranno «utilitarie di Stato»: non potranno superare 1.600 cc. di cilindrata. Incremento dell'utilizzo della posta elettronica nelle amministrazioni pubbliche e ricorso a Skype (o altri operatori Internet low cost) per le comunicazioni telefoniche. Sempre nel campo dei risparmi scatta la riduzione (da 5 a 3 e da 7 a 5) dei consigli di amministrazione delle società a controllo pubblico. Scompaiono anche 12 enti inutili: ma il Senato, rispetto alla proposta del governo, ne salva cinque (tra cui quello proposto da Storace di An per l'Africa e l'Oriente fondato nel 1931). Tagli per 23,8 milioni per il Quirinale, le Camere e la Corte Costituzionale: la spesa per il 2008 sarà contenuta entro il tetto dell'inflazione per decisione autonoma di queste istituzioni.

Prorogato il 5 per mille (donazioni-Irpef per scienza, motivi umanitari e volontariato) anche per il 2008, ma con un tetto di 100 milioni. Andranno allo Stato (per fini sociali) 60 milioni in più dell'8 per mille (donazioni-Irpef per confessioni religiose). Battuto invece il fronte laico del Senato su un ordine del giorno che invitava il governo ad aprire un tavolo di riforma dell'8 per mille (solo 92 i favorevoli). Agita infine ancora il dibattito la questione della crescita del Pil: ieri l'Istat ha comunicato il dato del terzo trimestre di quest'anno: si tratta di una crescita dell'1,9 tendenziale (0,4 rispetto al precedente trimestre in accelerazione) che si ritiene compatibile con un analogo tasso a fine anno (lo stesso del governo). Su prossimo anno invece lo stesso Padoa-Schioppa aveva espresso preoccupazioni: Prodi ha preferito tuttavia mostrarsi ottimista e sollecitato dai giornalisti ha risposto: «Sono fiducioso, nel 2007 tendiamo al 2 per cento».

Dall'opposizione 700 emendamenti. Il provvedimento scade il 1° dicembre e deve tornare al Senato

## **Alla Camera fiducia sul decreto fiscale**

ROBERTO PETRINI

ROMA - Rischia la fiducia il decreto fiscale che accompagna la Finanziaria e attualmente all'esame della Camera. Si fanno infatti stretti i tempi per la conversione in legge del provvedimento in scadenza il 1° dicembre. È quanto emerso da una riunione-fiume della maggioranza a Montecitorio, al termine della quale il relatore, Lello Di Gioia (Rnp), ha affermato che «se in aula saranno presentati 700 emendamenti, con i tempi che ci sono mi pare ovvio che potrebbe accadere che si metta la fiducia».

In vista del passaggio in assemblea, previsto per oggi, la commissione Bilancio ieri sera ha limitato le modifiche solo a quattro punti: il più importante è il bonus incapienti, che torna a 150 euro dopo il blitz che al Senato lo aveva raddoppiato. La limitatezza della discussione trasferirà in aula le tensioni: torneranno probabilmente i 700 emendamenti non esaminati e forse buona parte dei 400 giudicati inammissibili (tra i quali Mr. Prezzi del governo). Di conseguenza si fa sempre più concreta la possibilità, in vista della scadenza il 1° dicembre, della fiducia.

Il centrodestra, che per protesta ha abbandonato i lavori della commissione, non ha risparmiato critiche. «La decisione non ha dato né alla maggioranza né all'opposizione la possibilità di votare gli emendamenti. Si è solo depurato il testo dagli interventi di Turigliatto in Senato. Non abbiamo fatto nessun lavoro in Commissione. È la prima volta che succede e c'è anche una rottura nella stessa maggioranza», ha dichiarato Guido Crosetto, di Forza Italia,

Prende quota intanto il dibattito a Montecitorio sul disegno di legge delega sul Welfare. Il ministro del Lavoro Damiano ha assicurato ieri che l'abolizione dello «scalone» previsto dalla riforma Maroni non sarà stralciato e inserito nella Finanziaria. Il clou del ddl, e cioè gli articoli 1, 9 e 11, sarà affrontato a partire da giovedì, e cioè dopo l'esito della riunione di maggioranza a cui parteciperanno anche il ministro Cesare Damiano, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta ed i rappresentanti del ministero del Tesoro.

# La Stampa

2 articoli

Il pacchetto Al Brennero 800 milioni Confermato il no di Bruxelles al valico dei Giovi sulla Genova-Milano

## Torino-Lione, 670 milioni dall'Ue

Pronta la bozza dei finanziamenti per i prossimi sette anni: all'Italia un miliardo

MARCO ZATTERIN

### INVIATO A STRASBURGO

Adesso ci sono i numeri e, con loro, il primo sigillo a dodici stelle. La Commissione Ue propone di finanziare con 670 milioni - per il periodo 2007-2013 - la tratta Torino-Lione del Corridoio ferroviario numero 5 (Lisbona-Kiev), somma che andrà per due terzi all'Italia e per uno alla Francia, trattandosi di un'iniziativa comune dei due paesi. I fondi serviranno per completare le indagini geognostiche e i lavori collegati, con l'obiettivo di concludere la definizione del tracciato e stimarne sino in fondo l'impatto ambientale. Conclusa questa fase, i cantieri potranno entrare nel vivo dell'azione. L'anno previsto dal governo per accendere i motori delle ruspe è il 2011.

L'analisi dei tecnici del Commissario Barrot è conclusa. Secondo quanto riferiscono fonti parlamentari, dopo tre mesi e mezzo di esame sui progetti che i ventisette hanno recapitato sul tavolo di Bruxelles, il titolare dei Trasporti ha indicato come, a suo avviso, dovrebbero essere ripartita la torta dei 5,7 miliardi di euro stanziati dell'Unione alla voce «reti transeuropee». L'Italia ha motivo di dirsi soddisfatta, visto che per Alpi occidentali e Brennero potrebbe incassare poco meno di un quinto del totale delle somme stanziare per l'intero continente. La partita, però, è ancora aperta: la proposta deve essere approvata dal comitato degli stati membri a fine mese e già si annunciano resistenze di chi ha avuto meno di quanto sperasse: prima fra tutte Londra.

Barrot trasmetterà i ufficiali ai governi il 20 novembre prossimo. Secondo le indiscrezioni raccolte nei corridoi di Strasburgo, l'Italia ha nel complesso ottenuto la possibilità di incassare oltre un miliardo. È una somma lievemente inferiore al richiesto, ma gli osservatori notano che la differenza è tutto meno che sostanziale. Il commissario francese, del resto, lo aveva detto: «Sarete fra i meglio serviti perché bisogna assicurare l'attraversamento delle Alpi, sennò la penisola rimarrà isolata». Ha mantenuto la parola.

In luglio il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro ha indicato che il progetto francoitaliano per la Torino-Lione ad alta capacità richiede - per il settennato in questione - 983 milioni di euro, con una partecipazione dell'Europa che auspicava nella misura di 725. Ne arriveranno, se tutto andrà per il meglio, 670 e rotti, poco di meno.

Per il Brennero, Roma aveva previsto un impegno da 865 milioni (da condividere con Vienna): Barrot, sempre secondo le indiscrezioni, ne propone poco meno di 800 da impiegare per il tunnel di base e gli studi collaterali. A questi dovrebbero aggiungersi circa 60 milioni di euro per le infrastrutture di accesso al Brennero nel veronese.

Più complessa appare essere la questione della Trieste-Divaca, decollata dopo l'intesa definita col governo sloveno in luglio. L'idea della Commission è di mettere sul piatto 50 milioni. C'è tuttavia un'incognita sulla ripartizione, perché nel conto debbono entrare anche i fondi regionali di cui beneficia Lubiana. Il che fa dello stanziamento la cifra più ballerina del pacchetto. Al suo fianco, comunque, c'è il sì al tratto Ronchi Sud del Corridoio cinque, che dovrebbe ricevere 23 milioni. Come lo stesso Di Pietro sapeva bene al momento di cominciare, non ha trovato consenso la richiesta di finanziare il valico dei Giovi sulla Genova-Rotterdam, opera per la quale Roma intende investire 640 milioni e chiedeva un contributo di 160 da parte di Bruxelles. Sin dall'inizio, gli uomini di Palazzo Berlaymont hanno fatto capire che non sarebbe stato ammissibile. Alla fine sono stati

coerenti. Visto che si tratta di un'opera giudicata necessaria, l'Italia dovrà finanziarsela da sola. Le prossime due settimane e mezzo saranno cruciali. Le carte coi giudizi e le proposte di Barrot sono ora all'esame del resto della Commissione. L'opinione degli addetti ai lavori è che non dovrebbero esserci grandi cambiamenti, ma solo piccole limature. La vera battaglia sarà a fine mese, quando gli stati diranno l'ultima parola. Gli osservatori ritengono che lo scontro possa essere duro, temono che gli inglesi - delusi per le scarse attribuzioni - diano battaglia e prendano in ostaggio i capitali destinati al sistema satellitare Galileo che, pure, è nel pacchetto grandi reti. Il risultato è aperto, ma una cosa è certa: alla stretta finale la delegazione italiana dovrà essere forte, compatta e agguerrita.

il caso

## E sulle ricette vince la lobby dei farmacisti

ROMA Le proteste dei consumatori  
STEFANO LEPRI

No, il medico non ci darà ricette con scritto «acido acetilsalicilico» o «paracetamolo» invece che con i nomi commerciali dei farmaci, tipo Aspirina o Tachipirina: per evitare una sconfitta nell'aula del Senato, la maggioranza ha accantonato l'articolo votato in commissione. «La lobby farmaceutica è potente, entra anche nell'Unione - protesta il senatore Roberto Manzione - e buon viaggio ai medici che potranno continuare a fare le crociere gratis». Contenti le case farmaceutiche, contenti (non tutti) i medici.

Per sapere se con lo stesso «principio attivo» esiste un medicinale meno caro di quello prescritto dal proprio medico, si può già chiedere al farmacista; e c'è una lista pubblica con i prezzi per dose, preparata dall'Agenzia del farmaco (Aifa). Secondo i sostenitori della norma del «principio attivo», gli utenti avrebbero risparmiato (si tratta della fascia C, non rimborsata); e si sarebbe sgonfiata una dispendiosa concorrenza tra marche su prodotti identici che si esercita soprattutto in iniziative promozionali, tipo viaggi e convegni, per i medici di famiglia.

«Ancora una volta le lobby hanno la meglio sul Parlamento italiano: dopo tassisti e farmacisti, stavolta è stata la lobby dei medici ad ottenere il dietrofront su una norma importantissima che avrebbe consentito cospicui risparmi ai consumatori» sostiene Carlo Rienzi, presidente del Codacons, associazione di difesa dei consumatori. L'industria farmaceutica non voleva che i nomi commerciali scomparissero dalle ricette. I medici si dicevano umiliati a cedere la scelta del medicinale ai farmacisti. Ieri «ha prevalso il buon senso» dichiara il senatore Giuseppe Scalera, dei liberaldemocratici di Dini, che è anche presidente dell'Ordine dei medici della Campania.

Frattanto, i farmacisti hanno sospeso l'agitazione indetta a partire dal 19 novembre, che pure aveva al centro i farmaci di fascia C. Nel quadro del provvedimento Bersani 3 sulle liberalizzazioni, il Parlamento discute se consentire la vendita dei medicinali di fascia C nei supermercati con la presenza di un medico (è il modello americano del drugstore); ma anche Livia Turco, ministro della Sanità, è contraria. Bersani e Turco ora hanno convocato la Federfarma. La protesta dei farmacisti (biasimata dal presidente degli industriali farmaceutici, Sergio Dompé) sarebbe consistita nel far pagare ai cittadini i farmaci di fascia A, quelli rimborsati dal Servizio sanitario nazionale. A Palazzo Chigi, si accoglie con piacere che la Federfarma «abbia responsabilmente capito che i problemi si risolvono con il dialogo e non facendoli pagare ai cittadini». E' probabile che il drugstore all'americana non si farà.

Le associazioni dei consumatori attribuiscono a pressione lobbistica anche un'altra decisione presa dal Senato nella giornata di ieri: accantonare la norma che avrebbe introdotto l'azione collettiva di risarcimento, o class action. Si tratta della possibilità di fare causa in gruppo, consumatori a imprese, risparmiatori a banche; è frequente negli Usa. La Confindustria, che non l'ama, è tornata a consigliare di discuterne con calma in commissione Giustizia. La posizione del governo era favorevole, ma il ministro della Giustizia Clemente Mastella si era detto perplesso soprattutto per i tempi troppo stretti, sei mesi; «e poi la legge finanziaria non può contenere di tutto». Scalera e Lamberto Dini si sono schierati con l'opposizione: l'accantonamento è passato.

# **La Voce di Romagna**

**1 articolo**

## Allegria, aumentano le tariffe comunali

Addizionale Irpef e Ici di scopo: "Le riconfermiamo"

RIMINI - Quella che un anno fa il Comune sembrava voler evitare e riteneva "poco probabile" si è invece consolidata: "La riconfermeremo". Parliamo dell'addizionale Irpef, introdotta l'anno scorso, ma anche di un'altra tassa, il ritocco dell'Ici "di scopo" a partire dalla seconda casa. Se ne è parlato ieri mattina in commissione consiliare dove l'assessore ai Tributi Antonella Beltrami ha illustrato il documento delle linee guida di bilancio per il 2008. Novità - o meglio riconferme - che saranno poco gradite ai cittadini e in teoria anche alla sinistra radicale e ai sindacati confederali: lo scorso anno Prc (non ancora rientrato in giunta), Pdc e "triplice" Cgil-Cisl-Uil si scagliarono a più riprese contro l'addizionale Irpef che colpisce chi dichiara i redditi. Ieri però in commissione la maggioranza ha votato in modo compatto. A loro volta compatti nel no i partiti del centrodestra. Astenuto Casadei (Sdi-Rnp). Il documento passerà al vaglio del consiglio comunale di domani. Vediamo quali sono le novità. In sintesi, ci sarà una nuova stretta sui cittadini per far entrare denaro fresco nelle casse di palazzo Garampi. Come? Con "l'incremento delle verifiche, esempio vigilanza e controllo stradale", cioè più multe da parte dei vigili urbani, ma per un motivo nobile. Il Comune si concentrerà infatti "sulle violazioni di codici e comportamenti che mettono a repentaglio l'incolumità dei cittadini e la tenuta del tessuto sociale". Chissà se saranno esclusi i divieti di sosta. Ancora sulle entrate: aumenterà la tassa di pubblicità e ci saranno nuovi impianti per la réclame, come quelli luminosi e a messaggio variabile; aumenteranno le tariffe dei servizi a domanda individuale, dalle rette degli asili ai lumini dei cimiteri per "adeguarli ai costi reali"; si pagheranno di più i passaggi burocratici, cioè le tariffe per la visione degli atti, il rilascio delle copie e i diritti di istruttoria; si cercheranno gli sponsor per gli eventi turistici e per la manutenzione di rotatorie e verde pubblico; verrà modificato il regolamento per l'assegnazione degli alloggi popolari nel quadro di un maggior controllo anti-evasione fiscale. Quanto alle spese da diminuire, si cercherà di risparmiare sui consumi energetici e sui contratti delle manutenzioni; si diminuiranno gli incarichi esterni ricorrendo a 20 nuovi posti da tecnici per le progettazioni delle opere pubbliche; come a Ravenna si farà una holding municipale delle società partecipate, e si aprirà un'azienda per il verde, la manutenzione stradale e i servizi cimiteriali. Ma quest'ultimo punto in realtà è un bel favore fatto a Hera che si vuole liberare di servizi costosi e poco remunerativi. Paolo Facciotto Con qualche mugugno nella maggioranza, la contrarietà del centrodestra e l'astensione di Casadei (Rnp) è passato ieri il documento sulle linee guida del bilancio comunale 2008. Palazzo Garampi dichiara di voler coniugare sviluppo ed equità, tale e quale l'anno scorso. Per questo riconferma addizionale Irpef e ritocco dell'Ici (non sulla prima casa) "di scopo". Altre note dolenti per quanto riguarda la vita quotidiana: aumenteranno le tariffe dei servizi a domanda individuale, la tassa di pubblicità, il rilascio di copie e la visione di atti amministrativi, e saranno elevate più multe. Si cercherà di scovare anche i furbi che sono nelle case popolari senza averne diritto. Si vuole diminuire la spesa corrente, ma non si dice come.

# **Libero**

**1 articolo**

Presentato il bilancio 2008

## Ici, un regalo da otto milioni

Il sindaco annuncia la riduzione dell'imposta al 4,6 per mille oppure l'esenzione per i giovani  
GIOVANNI SEU

Nuovo taglio dell'Ici e incremento delle risorse per la sicurezza. Sono gli aspetti più significativi del bilancio di previsione 2008 illustrato ieri dalla Moratti ai capodelegazione della Cdl. Obiettivi che - assieme al potenziamento delle politiche su casa e mobilità - sono resi possibili dai 78,8 milioni di spesa corrente in più rispetto allo scorso anno. Il sindaco ha incassato in linea di massima il via libera della coalizione. Le obiezioni più forti sono arrivate dalla Lega: «Già nel precedente bilancio abbiamo ridotto l'imposta sulla casa e poi c'è l'addizionale Irpef azzerata: rimandiamo lo sgravio Ici e mettiamo altri soldi sulla sicurezza», ha chiesto il capogruppo lumbard Matteo Salvini che pure ha riconosciuto alla Moratti di essersi "leghizzata" sul tema della legalità. Se passa la linea del Carroccio gli 8 milioni stanziati per la sforbiciata sulla tassa andrebbero ad incrementare i 9 milioni previsti per la sicurezza: una somma, quest'ultima, composta dai 6 milioni per la task force contro le occupazioni abusive e dai 3 restanti per i progetti di integrazione. Il taglio dell'Ici, ammesso che la richiesta della Lega non venga accolta, è ancora da definire. Al momento ci sono due ipotesi: esenzione per le giovani coppie e per quelle a reddito basso oppure un ritocco generalizzato che porterebbe l'aliquota dal 4,7 per mille al 4,6. Una scelta che i partiti hanno rinviato in attesa di conoscere meglio i risvolti tecnici. Come tradizione quando si stende il documento contabile, non sono mancati i malumori tra gli assessori: «E' un bilancio positivo - ha affermato l'assessore alle attività produttive Tiziana Maiolo -, purtroppo non ho ricevuto i 2,5 milioni in più che avevo chiesto in modo particolare per la lotta alla contraffazione». Di diverso avviso il consigliere forzista Armando Vagliati «Quest'anno vengono fissati obiettivi trasversali che verranno realizzati da diversi assessorati, non esiste più la logica del budget da assegnare ad ogni assessore». Tra gli altri impegni, da segnalare il piano per la pulizia dei graffiti e dei marciapiedi (5 milioni di cui 4 messi dalla Cariplo) e quello per i trasporti e l'ambiente: sono 6 milioni per l'assunzione di 200 nuovi vigili e per favorire la sostituzione delle caldaie. A sostegno delle famiglie disagiate ci sono 3 milioni da impiegare come contributo per gli affitti e 2,8 per l'acquisto dei testi ai bambini del primo e secondo anno della secondarie. Infine sono pronti 3 milioni per le associazioni che vogliono ristrutturare gli impianti sportivi. «E' apprezzabile il taglio sull'Ici e lo sforzo per la sicurezza», è la sintesi operata dal capogruppo di An Carlo Fidanza. Il suo omologo dell'Udc Pasquale Salvatore ha sottolineato il secondo punto: «Rispondiamo con i fatti ad un'emergenza».

# **Libero Mercato**

**7 articoli**

Decreto in arrivo

## Trucchi di governo su acqua e rifiuti

Con la scusa di chiudere le infrazioni Ue, modificata ancora la normativa del settore  
PAOLO TOGNI

Il governo sta per approvare un provvedimento "Recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali", col quale si vorrebbero chiudere procedure di infrazione comunitarie e ottemperare a sentenze della Corte di giustizia europea. Però, almeno per le norme sull'acqua che vi sono contenute, il governo mente, sia per quanto riguarda l'urgenza, sia per quanto riguarda la procedura d'infrazione. Le norme ambientali che vi sono contenute infatti non erano contenute in nessuna delle proposte correttive del decreto 152 (Delega ambientale) già formulate. Se vi fosse stata l'urgenza conclamata, perché non si sono già avanzate in quelle sedi? Per quanto riguarda l'infrazione, il governo non ha mai esibito documentazione attestante lo stato del contenzioso con la Commissione europea, più volte richiesta dal Parlamento e dal quale risulterebbe una situazione assai diversa da quella descritta. Nella relazione infatti si citano una sentenza del 2006 ed una procedura di infrazione arrivata al parere motivato. Ma in effetti la sentenza è superata, dato che fu data risposta col decreto legislativo 152, regolarmente notificato alla Ue con lettera del ministero in data 28 aprile 2006. La procedura di infrazione è stata determinata dal mancato adempimento del ministero dell'Ambiente alla richiesta, pervenuta nel dicembre 2006, di ulteriori piccole modifiche necessarie per il completo recepimento della normativa comunitaria. Il ministero dell'Ambiente non solo ha ignorato tali richieste, ma ha proposto, nei vari schemi di "correttivi" susseguitisi, modifiche o integrazioni del tutto diverse da quelle richieste dall'Ue; la quale, in assenza di risposta alle sue richieste, a fine giugno ha proceduto ad inviare un parere motivato che porterà al deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia. Il provvedimento proposto introduce invece altre modifiche, del tutto estranee alla citata sentenza della Corte ed al contenzioso comunitario. Sono norme relative alle competenze regionali, tanto meno opportune perché indeboliscono la tutela della salute umana, allargando e allungando le possibilità di deroga ai parametri di legge per alcune sostanze inquinanti. Per quanto riguarda i rifiuti, la Ue ha avanzato una proposta di nuova direttiva quadro, che sostanzialmente ricalca le disposizioni del decreto 152. Al Consiglio dei ministri europei del 28 giugno 2007 la proposta è passata all'unanimità, mentre sulla "posizione comune" che sarà varata a dicembre l'Italia ha annunciato l'intenzione di astenersi. Il voto in favore dell'accordo politico con la riserva di astenersi sulla posizione comune è solo un furbesco tentativo di "qui lo dico e qui lo nego". Tra l'altro si ignora se il ministro dell'Ambiente abbia avuto mandato dal governo per tale posizione, che ci pone fuori del contesto europeo. Ovviamente, come per le acque, la Ue ufficialmente non ha ricevuto le proposte correttive avanzate dal governo, il parere delle regioni ed i pareri delle Commissioni parlamentari, che non le sono mai stati trasmessi. Al di là del fatto specifico, resta una valutazione complessiva da fare: il ministero dell'Ambiente è un mentitore abituale e recidivo, e tale comportamento adotta nelle dichiarazioni politiche, il che è grave, ma anche negli atti pubblici e nelle norme. Dire che questo è gravissimo è un gentile eufemismo.

L'analisi

## **Servono paletti al gettito fiscale della benzina**

MARIANO BELLA

Il gettito fiscale proveniente dalla vendita di un litro di benzina è pari a circa il 60 per cento del prezzo alla pompa. Per il gasolio tale percentuale è oggi di poco superiore al 50 per cento. Preso singolarmente, il sistema della mobilità su gomma produce nel nostro Paese circa il 15 per cento del gettito fiscale complessivo (al netto delle imposte in conto capitale). Si tratta dunque di una quota che si presenta particolarmente rilevante. Si deve notare inoltre che oltre la metà di tutto il gettito proviene dal settore dei carburanti, tra accisa in quota fissa e Iva gravante sul prezzo industriale e sull'accisa medesima. La cosa non stupisce, dal momento che anche nel settore dei trasporti, come del resto in quello delle attività economiche, la fiscalità ha proceduto per sedimentazione di una pluralità di provvedimenti. I quali si sono dimostrati essere spesso poco organici, complicati e anche di difficile interpretazione logica. Se in ogni caso si ammettesse che la tassazione abbia solide motivazioni che la sostengono, va rilevato, tuttavia, che la ragionevolezza imporrebbe di fissare, o almeno di immaginare, dei limiti assoluti o relativi al gettito che deve provenire dai singoli mercati. E ciò non fosse altro che per una ragione di ordinato svolgimento delle attività di produzione e di consumo, nonché per una questione di chiarezza e di equilibrio tra il soggetto che beneficia del gettito e quello che invece ne sopporta l'onere. Lo sviluppo delle quotazioni del petrolio sta facendo crescere il gettito proveniente dai carburanti in un modo esasperato e le prospettive di ulteriori rialzi sembrano essere al giorno d'oggi probabili. L'idea, non nuova, di rendere variabile, per esempio a intervalli di tempo, l'accisa fissa sul litro di carburante avrebbe almeno il significato di far comprendere ai cittadini-contribuenti che il governo non punta tacitamente anche sulle quotazioni petrolifere internazionali per migliorare la ragionevole salute dei conti pubblici italiani. Eppure, se rispetto al prezzo medio del 2007 nel 2008 il prezzo netto industriale del litro di benzina e di gasolio crescesse del 20% - evento che è già largamente coerente con le quotazioni di questo mese di novembre - lo Stato incasserebbe oltre un miliardo di euro in più rispetto alla situazione in cui il prezzo industriale rimanesse costante nel prossimo anno rispetto all'anno in corso. Invece di costruire il presupposto di un altro tesoretto, la congrua riduzione dell'accisa (approssimativamente tra 16 e 19 centesimi) neutralizzerebbe questo gettito eccessivo. Non si tratta soltanto di un provvedimento di cui beneficerebbe una vastissima platea di contribuenti, quanto di un segnale importante nella direzione di una gestione corretta della cosa pubblica proprio sotto il profilo etico. Se poi invece i maggiori introiti venissero appostati per finalità specifiche, allora ciò dovrebbe essere comunicato ai contribuenti con l'adeguata chiarezza. Sarebbe in ogni caso difficoltoso comprendere la ragione per cui la mobilità, la quale è senza ombra di dubbio un elemento costitutivo della libertà personale, debba pagare anche questi altri scopi. \* Direttore dell'Ufficio Studi Confcommercio

Il modello Milano

## **I Comuni alla sfida immobiliare: 120 miliardi da mettere sul mercato nei prossimi anni**

∴ TOBIA DE STEFANO Come sfruttare un patrimonio da 320 miliardi di euro, dei quali ben 120 sarebbero "spendibili"? È questo il tema affrontato da un convegno organizzato da Scenari Immobiliari che ha messo nel mirino la "miniera ancora inesplorata" dei Comuni. Si tratta di un patrimonio enorme che, se fosse messo sul mercato, rappresenterebbe una delle maggiori operazioni immobiliari degli ultimi anni in Italia. Secondo l'istituto di ricerche, infatti, a partire dal 2000, i Comuni hanno già effettuato vendite per circa sei miliardi, un miliardo all'anno. Una quota molto inferiore ai venti miliardi di immobili venduti dallo Stato e dalle società pubbliche tra il 1999 e il 2005, mentre, altri 30 miliardi, nello stesso periodo, sono stati venduti da diversi gruppi bancari e alcune società assicurative. Al convegno erano presenti tra gli altri Matteo Delfante (Cassa Depositi e Prestiti), Pietro Gandolfi (Società Parmense Insediamenti Produttivi), Giuseppe Montagna (Agenzia del Territorio), e Giovanni Verga (assessore alla Casa Comune di Milano). «Abbiamo voluto fare il punto - spiega il presidente di Scenari Immobiliari Mario Breglia - sulle grandi potenzialità degli enti locali e abbiamo cercato di analizzare i diversi modelli adottati da alcune città. ». Da una parte Roma e Venezia che hanno scelto un modello di vendita meno articolato e concentrato sul singolo immobile. Dall'altro invece Milano e Torino che stanno scegliendo la società di gestione immobiliare (che deve essere una sgr) alla quale affidare il fondo che gestirà il patrimonio dei comuni. «Da segnalare - conclude Breglia - anche il modello adottato dalla città di Parma che ha creato una società ad hoc per acquistare delle aree, sistemarle e poi rivenderle ai privati imprenditori. È un sistema che funziona e potrebbe essere preso ad esempio».

Dossier degli istituti

## Mina derivati, le banche danno la colpa all'Iraq

Petrolio e conflitti islamici dietro il boom finanza-creativa Ecco i dettagli della guida Abi-Anci per comuni e province

FRANCESCO DE DOMINICIS

Sorpresa: il boom di derivati è colpa della guerra in Iraq. A queste conclusioni arriva un dossier riservato delle banche presentato la scorsa settimana alla commissione Finanze della Camera, nell'ambito dell'indagine sulla finanza creativa negli enti locali e nelle imprese. «Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da diverse tensioni geopolitiche, come la guerra in Iraq e il conflitto tra Israele e Libano - si legge nel documento messo a punto da esperti del settore creditizio - che concentrandosi nel Medio-oriente, l'area a maggiore produzione di greggio, hanno inevitabilmente indotto delle tensioni sulle quotazioni del petrolio». Non solo. «A ciò si è aggiunta anche la forte crescita di domanda di materie prime energetiche proveniente dai paesi in via di sviluppo, primi fra tutti Cina ed India, che hanno determinato un'esplosione del prezzo del greggio che, nell'ultimo periodo, ha raggiunto e superato i 90 dollari per barile». Insomma, secondo il mondo bancario «tutti questi eventi hanno introdotto un alto grado di incertezza negli analisti e negli operatori economici che si sono trovati ad agire in un mercato fortemente mutevole e caratterizzato da una notevole incertezza». Il rapporto degli istituti osserva pure che «nel clima di incertezza che si è venuta a determinare una significativa crescita delle difficoltà di prevedere l'andamento futuro dei tassi di interesse tanto da parte dei mercati finanziari quanto da parte dei principali centri di previsione pubblici e privati». Di qui, insomma, il massiccio ricorso a strumenti di copertura dei rischi derivanti dalle turbolenze e dalle incertezze sui mercati finanziari, cui avrebbe contribuito pure l'andamento impazzito della politica monetaria: «Il contesto macroeconomico e finanziario è stato fortemente condizionato dalle politiche monetarie attuate dalle due principali banche centrali, cioè la Federal Reserve e la Banca Centrale Europea» Più nel dettaglio «alla fine del 2002 a fronte di un tasso spot di mercato interbancario pari al 2,9% il mercato finanziario si attendeva una rilevante risalita dei tassi: il contratto futures del dicembre 2005 quotava infatti un tasso superiore al 4,1%». Ma qualcosa non ha funzionato, quantomeno nelle previsioni. Sta di fatto che «queste attese siano perdurate e lo scarto tra il valore previsto e quello che poi si è effettivamente verificato nel dicembre 2005 (linea retta tratteggiata) è rimasto assai elevato durante tutto il biennio 2003-2004». Senza dimenticare che le «dinamiche dei tassi d'interesse, connesse con il forte disavanzo Usa, hanno determinato un notevole apprezzamento del tasso di cambio tra il dollaro e leuro che, a settembre 2007, ha raggiunto un livello medio pari 1,40» record dal gennaio '99. Quanto ai singoli strumenti usati «il peso maggiore in termini di valore nozionale scambiato si riscontra con riferimento ai derivati su tassi d'interesse». I numeri presentati dalle banche a Montecitorio rivelano che «il nozionale dei derivati in cui le banche operanti in Italia hanno venduto (acquistato) il tasso fisso (variabile) è ammontato a circa 2.300 miliardi di euro». Poi ci sono i futures: «a marzo 2007 il nozionale dei derivati è stato pari a quasi 150 miliardi di euro, un valore che si raffronta con i circa 55 miliardi registrato nel primo trimestre del 2001». Frattanto prosegue la collaborazione di Abi, Anci e Upi per mettere a punto delle linee guida destinate agli enti locali. Quattro gli obiettivi della guida per i comuni e le province che mira anzitutto a «diffondere la conoscenza della materia attraverso l'analisi e la descrizione di ogni suo aspetto specifico», si legge in un documento del gruppo di lavoro formato da esperti dei tre enti. Le linee guida dovrebbero servire pure per «salvaguardare l'immagine del settore fornendo elementi utili per l'attuazione di corrette prassi operative» ed «evitare, auspicabilmente, e comunque minimizzare

l'insorgere di contenziosi con la clientela o di rilievi da parte delle Autorità preposte». La guida, in ogni caso, deve «creare i presupposti per espandere l'operatività in derivati attraverso l'introduzione di elementi di chiarezza sulle strutture di tecnica finanziaria utilizzabili nel rispetto della legge».

La proposta dell'Ifa

### **«Serve una task force per evitare strutturati»**

Mentre il Senato deve decidere se accettare o meno la richiesta formale di aprire una Commissione d'inchiesta sui derivati, i consulenti indipendenti di società come Ifa e Cfi - abituati a passare ai raggi x i derivati di aziende e enti locali - hanno già preparato un piano B che potrebbe essere consegnato al governo "chiavi in mano". Una task force di tecnici a disposizione di comuni, regioni e province che eviti al Tesoro anche l'eventuale violazione dell'autonomia degli enti sancita dalla Costituzione. I consulenti hanno infatti analizzato le nuove norme appena approvate in Senato e concertato alcune possibili soluzioni che consentirebbero di offrire un servizio qualificato affinché la copertura dei rischi finanziari negli Enti sia a beneficio effettivo della collettività e non un potenziale assorbimento di risorse. Partendo dalla soluzione di alcuni punti di criticità. A cominciare dai conflitti di interesse, laddove gli stessi intermediari sono anche i consulenti strumentali delle operazioni. Senza sottovalutare le asimmetrie informative purtroppo non sempre colmabili con prospetti informativi o con "disclaimer" da far firmare ai funzionari pubblici di "aver compreso" come gli operatori qualificati. Secondo gli esperti va inoltre garantita la concorrenza laddove mancano le capacità valutative delle proposte offerte o nel caso ci sia platea insufficiente di soggetti in gara. Non va infatti dimenticata l'incapacità tecnica di molti Enti a prezzare i contratti, i costi impliciti, valutarne i rischi, non solo finanziari ma anche contrattuali e legali e i reali impatti sul debito. Ecco perché gli strumenti finanziari vanno legati alle effettive necessità: l'operatività in derivati va ridotta allo stretto necessario e in stretta correlazione con i bilanci consuntivi e previsionali degli Enti. Se verranno superate queste criticità, sostengono i consulenti, si arriverà a un reale trasferimento dei rischi nei confronti dei soggetti deputati a gestirli rendendo la finanza evoluta al servizio pubblico e non viceversa. Ma qual'è la ricetta suggerita dalla task force? Uno schema operativo che nel rispetto dell'autonomia degli Enti permetterebbe finalmente alla domanda di imporre a tutto il mercato e non solo a pochi "eletti" le condizioni. «E' il consulente in rappresentanza di enti pubblici che una volta analizzato il caso stabilisce le condizioni come la tipologia, il nozionale o l'indicizzazione, a cui il derivato dovrà essere negoziato aprendo di fatto una gara su tutto il mercato», spiega Nicola Benini della società veronese Ifa Consulting. «In pratica è finalmente la domanda ad attivarsi e non l'offerta come sempre si è verificato finora dove chi offriva dettava le condizioni. Mentre la domanda, incapace di valutarle, le accettava. Non solo aggiunge Benini - il consulente a priori ha già analizzato ed eventualmente ristrutturato il debito e solo se necessario farà ricorso ai derivati. Per gli enti locali lo swap sarebbe dunque solo l'estrema ratio».

Allarme del Fondo monetario

## **Troppi debiti, l'economia spagnola rallenterà la crescita**

ROBERTO PELLEGRINO MADRID

Il boom immobiliare della Spagna la indebolisce e la rende vulnerabile davanti a una possibile crisi economica. Lo dice il Fondo monetario internazionale (Fmi) che giudica la rapida e incontenibile crescita dei prezzi delle case come un rischio per l'economia spagnola che vede peggiorare le condizioni creditizie delle banche. L'immobiliare scricchiola per colpa dell'indebitamento degli spagnoli per il mattone che è di oltre un miliardo di euro, l'equivalente del Pil: 588.700 milioni di euro pesano sulle famiglie, 282.000 sulle società immobiliari e 144.500 sui costruttori. Anche la crescita economica rallenta: oltre al Fmi, lo dice anche l'Istituto Nacional de Estadística (Ine) secondo cui l'economia spagnola nel terzo semestre del 2007 è cresciuta due decimi in meno rispetto al trimestre precedente. E il rallentamento è stato parzialmente contenuto dai risultati meno negativi della bilancia commerciale. Le previsioni sulla crescita per il 2008 parlano di un 2,7% e fanno prevedere un ridimensionamento delle aspettative di Madrid. Inoltre, secondo l'informativa del Fim, la Spagna nel 2008 sarà il Paese europeo dove più si noterà un peggioramento delle condizioni di credito delle banche come conseguenza delle recenti turbolenze finanziarie causate proprio dall'irrequieto mercato immobiliare. Michael Deppler, direttore dell'ufficio Fim europeo, invita Zapatero (nella foto Bloomberg) a riformare il settore finanziario e a immettere subito più liquidità nel mercato perché la crisi potrebbe colpire nel 2008.

## Il Pil sale dello 0,4% ma restiamo i peggiori dell'Unione europea

Migliora la crescita dell'economia italiana anche se resta più debole di quella dei suoi partner commerciali. Nel periodo luglio-settembre il pil è salito dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti (che avevano due giornate in meno), segnando il miglior risultato congiunturale dal quarto trimestre 2006, chiusosi con un +1,1%. Su base annua - secondo le stime preliminari diffuse oggi dall'Istat - la crescita è invece stata dell'1,9%, in accelerazione quindi rispetto al +1,8% del secondo trimestre. Anche se positive, le stime preliminari dell'Istat mostrano come l'azienda Italia sia indietro rispetto ai principali competitor: fra gli stati che finora hanno diffuso le rilevazioni del terzo trimestre, infatti, il pil del Regno Unito è salito dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti e del 3,3% su base annua. Negli Usa, invece, la crescita congiunturale è stata pari all'1% e quella tendenziale al 2,6%, a fronte del +0,7% e del +3,8% segnato dalla Spagna rispettivamente a livello congiunturale e tendenziale. Il +0,4% segnato dall'economia italiana è imputabile all'industria e ai servizi, che hanno visto aumentare il proprio valore aggiunto, mentre l'agricoltura risulta in difficoltà. Se nel quarto trimestre la variazione del pil italiano risultasse nulla, la crescita acquisita per il 2007 sarebbe pari all'1,7%. L'Isae, che prevede un quarto trimestre positivo, stima invece per l'anno in corso una crescita acquisita dell'1,8%. Secondo la Confesercenti i dati relativi al terzo trimestre non devono far «cantare vittoria, visto che per il 2008 si stima una frenata all'1,4%». Preoccupate anche la Confcommercio e Cgil.

**MF**

**2 articoli**

LE RISORSE PER I COMUNI CON MENO DI 10 MILA ABITANTI

## **Un fondo d'emergenza per le calamità naturali**

CINZIA BERTOLAMI

Per i piccoli comuni siciliani colpiti da calamità naturali non sono da escludere nuove erogazioni regionali provenienti da un «fondo d'emergenza», anche se i termini per la richiesta di aiuti per il 2007 sono scaduti lo scorso agosto. Come spiegano dall'assessorato regionale alle autonomie locali, infatti, nel caso dell'emanazione di nuove ordinanze ministeriali, i comuni con popolazione non superiore a diecimila abitanti colpiti da piogge, trombe d'aria e inondazioni in questi ultimi mesi dell'anno potranno, comunque, ottenere dei contributi. Già nel decreto pubblicato a inizio luglio era stata fatta salva la facoltà di disporre deroghe all'indicato termine di presentazione delle istanze ed al limite massimo del contributo «in presenza di eccezionali e sopra i v e n u t i eventi calamitosi o all'accertamento di ulteriori maggiori danni», in base alla valutazione di un'apposita commissione tecnica e nel rispetto del limite massimo erogabile, pari a 200 mila euro. Con riferimento a particolari situazioni di comuni di piccole dimensioni o con maggiore disagio sociale, economico o finanziario. Somme di vario importo potrebbero, inoltre, provenire anche dal recupero di quote già erogate o dagli interessi legali decorrenti dalla data di erogazione dei contributi, nel caso di carenza di presupposti per la concessione degli aiuti, secondo le modalità fissate dalla legge. In sostanza, si tratterebbe di eventuali risorse aggiuntive che andrebbero a sommarsi a quanto previsto dalle leggi regionali 2 del 2002, 4 del 2003 e 17 del 2004, che prevedono la disponibilità, a favore dell'assessorato regionale alle autonomie locali, di una quota pari al 5% del fondo delle autonomie in favore dei comuni per essere attribuita sotto forma di contributi straordinari, e del decreto 1.348 del 2007 con il quale si è determinata la quota di 45,65 milioni di euro, riservando 4,5 milioni per la concessione di contributi a favore di comuni con popolazione non superiore ai diecimila abitanti, colpiti da eventi calamitosi per i quali sono state emanate ordinanze ministeriali. (riprodu-

VERSO UN DDL COLLEGATO ALLA MANOVRA DI BILANCIO

## **Bus e metro, il governo apre le porte ai privati**

IVAN I. SANTAMARIA

Non sarà una delle lenzuolate di Pierluigi Bersani, ma anche Alessandro Bianchi, ministro dei trasporti indicato dai Comunisti italiani nella squadra di governo, alla fine firmerà un provvedimento di apertura dei mercati. Il titolo del disegno di legge, che potrebbe essere discusso già al prossimo consiglio dei ministri, è «Misure organizzative e procedurali in materia di mobilità sul territorio», e al suo primo articolo parte con la «riforma del trasporto pubblico locale». Il succo dei sette commi che lo compongono è che bus e metropolitane oggi gestite da società pubbliche controllate dagli enti locali, dovranno essere messe a gara. Del resto, ricorda la relazione illustrativa che accompagna il documento, il trasporto pubblico locale è stato oggetto nell'ultimo decennio di un processo di riforma volto a introdurre principi di concorrenza all'interno di un settore ancora influenzato da assetti di mercato monopolistici. La proposta di riforma firmata da Bianchi prevede che rispettivamente dal 1° gennaio del 2009 per il trasporto su gomma, e dal 1° gennaio del 2011 per quello su ferro, l'affidamento dei servizi dovrà avvenire con procedure a evidenza pubblica. Gare, insomma. Non solo. Dopo queste date non sarà più consentita la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale da parte di società a totale capitale pubblico di regioni ed enti locali. Con una eccezione, però. Il servizio potrà essere riaffidato alle società pubbliche, a patto che si proceda a una cessione di una partecipazione di almeno il 30% del capitale della società a favore di un socio privato. La selezione di quest'ultimo, spiega la norma, deve avvenire sulla base di una valutazione delle competenze tecnico-gestionali in relazione al servizio affidato e attraverso una gara nella quale devono essere stabilite tutte le condizioni e le modalità del servizio affidato, con divieto di proroga alla sua scadenza. Alle gare per l'affidamento dei servizi pubblici locali, poi, non potranno partecipare, secondo il ddl Bianchi, le società che in Italia o all'estero gestiscono servizi in affidamento diretto e le loro controllate. I bandi di gara, infine, non potranno escludere dalla competizione chi non possiede reti o impianti necessari a svolgere il servizio. Chi ne ha la disponibilità, a qualunque titolo, dovrà metterli a disposizione dell'aggiudicatario. Lo schema di disegno di legge non prende in esame soltanto l'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale. Tra le altre norme c'è anche il passaggio della società Rete autostrade Mediterranee spa, attualmente controllata dall'Agenzia nazionale per l'attuazione degli investimenti (la ex Sviluppo Italia), il cui pacchetto azionario sarà trasferito a titolo gratuito al ministero dell'economia di Tommaso Padoa-Schioppa. Tra le altre norme, infine, anche numerose semplificazioni in materia di autotrasporto. (riproduzione riservata)

# Messaggero Veneto

2 articoli

Critiche dagli amministratori del centro-destra: «Manovra ermetica e tiepida»

## Autonomie, in arrivo 30 milioni in più

Del Piero e Iacop puntano a ridurre il debito e a rafforzare il welfare - LA MANOVRA DI BILANCIO - Con 12 voti favorevoli e 7 astenuti gli enti locali hanno dato il via libera Maggiori stanziamenti grazie all'aumento del 9% delle partecipazioni

di PAOLO MOSANGHINI

**UDINE.** Quasi 31 milioni in più nella Finanziaria regionale 2008 per le Autonomie locali. Lo stanziamento è aumentato grazie al maggior gettito che la Regione Fvg incamererà in virtù della crescita del 9% delle partecipazioni. E il Consiglio delle Autonomie locali ha detto sì al bilancio con 12 voti a favore e 7 astensioni, quelle delle amministrazioni di centrodestra (i Comuni di Gorizia, Trieste, Cividale, Precenico, Tarvisio, Maniago e Prata). A Province e Comuni saranno assegnati complessivamente 478 milioni e 975 mila euro, mentre l'anno scorso erano stati erogati 447 milioni e 978 mila euro. Ma complessivamente, a fine 2007, tenendo conto anche dell'assestamento di bilancio, alle Autonomie locali del Fvg sono stati assegnati 488 milioni e 254 mila euro. Inoltre, nel 2008 come nel 2007, 30 milioni saranno stanziati per le Aster (le associazioni territoriali tra Comuni). L'assessore alle Risorse finanziarie Michela Del Piero e quello alle Autonomie locali Franco Iacop, che hanno illustrato la Finanziaria da 5.219 milioni di euro ai rappresentanti degli enti locali, hanno assicurato l'assemblea che anche nel 2008 ci saranno altri fondi in fase di assestamento.

«Nel 2008 la curva dell'indebitamento regionale invertirà la tendenza», ha spiegato l'assessore Del Piero. Gli assessori hanno anche aggiunto che l'incremento della spesa sul welfare sarà pari a 105 milioni, 80 per la spesa sanitaria e 25 per il sociale. «Forte l'investimento sugli ultimi provvedimenti del welfare - ha aggiunto Del Piero - con 10 milioni per la carta famiglia e 37 per il reddito di cittadinanza. Questa legge - ha continuato l'assessore - non è una manovra elettorale, se così fosse anziché impegnare 150 milioni per cancellare il debito pubblico li avremmo impegnati diversamente». Nel dibattito - l'ultimo nella sede di via Caccia, infatti gli uffici si trasferiranno nei prossimi giorni nel nuovo palazzo di via Volturno -, l'assessore Sandra Savino del Comune di Trieste ha definito la manovra «tiepidina», Franco Baritussio per Tarvisio ha parlato di un «bilancio criptato», mentre per il sindaco di Gorizia Ettore Romoli la finanziaria regionale è «ermetica». Finalmente non ci saranno più i bonus per i consiglieri regionali a fine anno, ha rilevato il sindaco di Precenico Giuseppe Napoli, che si è detto preoccupato per Sanità e Welfare. Il vicepresidente della Provincia di Trieste, Walter Godina, ha sollevato il problema dei finanziamenti per la messa a norma dell'edilizia scolastica. E rispondendo a questa richiesta, gli assessori regionali hanno assunto l'impegno di ascoltare le indicazioni di un tavolo tecnico costituito da Anci, Upi, e Ufficio di presidenza del Consiglio delle Autonomie, che elaborerà una proposta.

«Il Consiglio si è espresso positivamente sulla manovra perché vede confermati e aumentati i trasferimenti ordinari agli Enti locali», ha dichiarato il presidente del Consiglio delle Autonomie, Mario Pezzetta, che ha indicato nel voto espresso dall'assemblea il buon livello di collaborazione instauratosi tra Regione e sistema delle Autonomie. In particolare, Pezzetta ha notato che l'Amministrazione regionale ha avviato un modo nuovo di fare bilancio, incentrato più sui programmi di spesa che sulla definizione dettagliata della ripartizione, e ha affermato che pertanto il Consiglio delle Autonomie auspica di confrontarsi con la Regione all'atto della definizione dei programmi stessi. Giudizio complessivamente positivo alla Finanziaria regionale anche da parte dell'Anci (l'Associazione dei Comuni). «Dobbiamo riconoscere - ha affermato il presidente Gianfranco Pizzolitto - che con questa Finanziaria la Regione sostiene coerentemente con risorse adeguate il

processo di trasferimento di funzioni e competenze ai Comuni dopo le riforme approvate in questi 5 anni. Un impegno che i sindaci riconoscono e apprezzano».

Presentato ieri in Provincia il programma delle manifestazioni che coinvolgono Capriva, Moraro, Mossa e San Lorenzo

## **Autonomia, festa in 4 Comuni per il 50°**

Da domenica spettacoli teatrali, conferenze, una mostra e momenti di riflessione

**GORIZIA.** Conferenze, spettacoli teatrali, una mostra e momenti di riflessione. Sono questi gli eventi con cui i Comuni di Capriva, Moraro, Mossa e San Lorenzo festeggeranno i cinquant'anni di autonomia amministrativa.

Le iniziative, inserite in un ambito più ampio intitolato "Le identità paesane tra memoria e prospettive", godono del patrocinio della Provincia, che ha voluto così manifestare il proprio interessamento per un anniversario tanto importante per il territorio isontino.

Al gran finale della rassegna, previsto per mercoledì 28 a Mossa, interverrà anche il presidente della Regione, Riccardo Illy.

Si comincerà domenica nella palestra di Moraro, con lo spettacolo "Sganassà", del gruppo teatrale Trigeminus, alle 18.

Giovedì 22 sarà invece la volta di San Lorenzo: alle 20.30 la sala consiliare ospiterà la conferenza "La rinascita dell'autonomia. Dal secondo dopoguerra alla fine degli anni 80", con gli interventi di Bruno Burgnich e di Feliciano Medeot.

Un altro appuntamento teatrale sarà proposto sabato 24, a Capriva. La palestra comunale alle 20.30 accoglierà la messa in scena di "Balade par un sium", di Gregoricchio, e di "Dulà vastu dute crote", di Feydeau, entrambi interpretati dal gruppo teatrale della Loggia.

Infine mercoledì 28, alle 18, nel centro civico di Mossa, si parlerà de "L'evoluzione amministrativa dei Comuni dagli anni 90 ai giorni nostri", con il governatore Illy, il presidente dell'Ance del Friuli Venezia Giulia, Gianfranco Pizzolitto, e il primo cittadino padrone di casa, Pierluigi Medeot.

A corredare il programma di eventi sarà la mostra fotografica itinerante curata da Simone Casta e da Michel Mucci. Da domenica a mercoledì 21 gli scatti saranno esposti nel municipio di Moraro, giovedì 22 e venerdì 23 in quello di San Lorenzo, da sabato 24 a martedì 27 in quello di Capriva e da mercoledì 28 a domenica 2 dicembre da quello di Mossa. L'orario di apertura sarà sempre lo stesso, ovvero tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, costantemente con ingresso libero.

Alla presentazione delle iniziative sono intervenuti i sindaci dei quattro Comuni coinvolti, ovvero Antonio Roversi di Capriva, Alberto Pelos di Moraro, Pierluigi Medeot di Mossa ed Ezio Clocchiatti di San Lorenzo, che non soltanto hanno ricordato di come il decreto relativo all'autonomia risalga al 1955, ma sia diventato realtà solo nel 1957 e hanno illustrato i vari fronti su cui la collaborazione tra i paesi è già fattiva.

La decisione della Provincia di sostenere le manifestazioni è stata invece motivata dalla vicepresidente, Roberta Demartin: «Abbiamo voluto manifestare la volontà di valorizzare la collaborazione fra enti locali a tutti i livelli, in un momento in cui di fatto la sinergia è quotidiana. Così, attraverso momenti di riflessioni e appuntamenti culturali, vogliamo ricordare un anniversario tanto importante sia per i quattro Comuni sia per la stessa Provincia».

Francesca Santoro

# **Unione Sarda**

**1 articolo**

Ozieri. Per il municipio i finanziamenti rischiano di trasformarsi in un salasso

## **Finanze comunali a rischio con i derivati**

Ci sarebbe anche Ozieri fra i Comuni che rischiano i contraccolpi della finanza derivata. L'amministrazione comunale avrebbe infatti sottoscritto negli anni scorsi un prodotto che negli ambienti finanziari viene definito swap. Gli istituti di credito lo hanno proposto a Comuni, Province e Regioni per far fronte ad esigenze immediate di cassa, ma i derivati rischiano di tramutarsi in un vero salasso per i prossimi decenni. Le amministrazioni locali schiacciate dai tagli sui trasferimenti dello stato, dai ritardi di quelli regionali e dall'esigenza di garantire servizi essenziali senza aumentare le imposizioni sui propri cittadini, sono cadute in un sistema che sembrava la soluzione ideale. In poche parole gli enti locali sono stati spinti a scommettere sull'andamento dei tassi di interesse dei mutui, stipulando contratti con le banche e favorendo i tassi di interesse variabile, senza valutare con adeguata ocularità le possibili ricadute negative negli anni a venire. L'analisi fatta dal ministero del Tesoro e dalla Banca d'Italia parla di una perdita potenziale degli enti sardi per oltre 12 milioni di euro a fronte di un indebitamento di 523 milioni. In tutta Italia l'esposizione negativa supera il miliardo per un totale di 37 miliardi di debiti. Fra le regioni più disinvoltate la Campania, il Piemonte, la Lombardia ed il Lazio. Una situazione che viene considerata preoccupante ma non allarmante e che ha spinto il governo ad approvare nuove norme che limitano le amministrazioni locali nel ricorso alla finanza derivata. In Sardegna si sarebbero lanciati nei prodotti derivati gran parte dei Comuni più importanti e fra questi anche Ozieri. L'Anci Sardegna ritiene che non sia il caso di fare allarmismo, mentre per le associazioni dei consumatori i dati resi noti sarebbero fortemente sottostimati e sono la spia di una sofferenza finanziaria vissuta dagli enti locali determinata dai ritardati trasferimenti del governo e delle regioni. La situazione a Ozieri è oggetto di verifica da parte del neo assessore alle finanze Maria Giovanna Polo e del Direttore generale Antonino Puledda. L'aumento continuo dei tassi di interesse rischia altrimenti di creare una passività nei bilanci dei prossimi decenni. (r. s.)

14/11/2007